

» i *Rozzi* davano allora ogni anno al pubblico de' saggi di
» poesie, e dei divertimenti: eccone le parole:

» Avian caro che *Rozzi* ci chiamate
E per rozzi vogliamo esser tenuti.
Sian quei ch' ogn'anno al fin per amor vostro
Giuochi, spassi e facezie v' abbiam mostro. »

Inedita.

III. — *Le Comunanze delle Masse di Siena.*

Manca al Ricci (*Relazione*): nè abbiamo potuto trovarla. Il Fabiani (*Catalogo*) così la registra: « Le Comunanze delle
» Masse di Siena che vengono a rallegrarsi col nuovo Prin-
» cipe per il primo annale da loro presentato al *Capriccioso*
» Principe della Congrega. » Senz' altro. — Inedita. ¹

N° 7.

ABBOZZATO

(FRANCESCO FALERI, SPEZIALE).

I. — *Farragine.*

Non abbiamo potuto vederla. Per non ripetere sempre le medesime cose notiamo una sola volta che queste dieci Maschere dell' *Abbozzato* mancano tutte al Ricci (*Relazione*); che il Fabiani (*Catalogo*) ne registra nove (coll' ordine da noi conservato, e con le stesse sue parole) tutte (meno questa prima) come manoscritte, senz' indicare dove esistano; che non abbiamo potuto vederle (fuori di una); e che tutte erano in una raccolta manoscritta fatta dal Faleri stesso delle

¹ Per le *Masse*, ossia dintorni di Siena, vedi nel vol. I, pag. 355, in nota: per l' *annale* vedi *ivi*, a pag. 393. Il *Capriccioso* non sappiamo chi fosse.

sue rime, e da lui intitolata *Il Fuggi l' Osio* (vedi la Parte III, N° 13, della presente Bibliografia).

— Siena, senza l' anno. — *Farragine*. Mascherata recitata da Penta e Granocchia.

II. — *Mascherata degli Abitatori dell' Arbia favoriti da Diana*.

III. — *Mascherata del Ritorno di quattro Villani che furono condotti in Parnaso da Apollo guidati ora dalla dea Cerere*.

IV. — *Il Balio e la Balia alle belle donne pregne*.

V. — *I Villani agricoltori che cercano poderi delle belle donne*.

VI. — *I Villani venditori di mochetti per lupini*.

VII. — *L' Aurora scorta da' Villani pescatori dell' Arbia*.

Mascherata alle belle donne senesi.

VIII. — *Il Villano vedovo che ha la Madre e quattro figli e rivol moglie*.

IX. — *Il Ricorso della Maremma di Siena alla dea Cerere*.

Di questa ne è nel Cod. C, II, 18, fog. 8-20, della Comunale di Siena una copia fatta da Ferdinando Camposampiero, su un manoscritto da lui posseduto, e mandata (con lettera di « Padova, 7 giugno, 1771 ») al Ciaccheri, allora bibliotecario. In essa copia così è intitolata: « Il Ricorso della Maremma di Siena alla dea Cerere per impetrare » la smarrita fertilità delle sue campagne. Achompagnata e » servita da Ninfe e da Pastori e da altri personaggi abitatori » della medesima. Mascherata composta da me Francesco Falleri nella Congrega de' Rozzi nominato l' *Abbozzato*. — Li » nominati compariscono tutti a cavallo. — Interlocutori che

» intervengono nella medesima: e prima quelli che parlano:
 » La Maremma di Siena; Sileno, pastore vecchio; Amaranto,
 » pastore giovane; Cordela, pecoraio; Trullone, villano,
 » bifolco. Altri che no: due Ninfe, armate di un arco e
 » strali; due Villanelle; una delle quali fa la licenza. La se-
 » guono (*la Maremma*) a piedi a terra gente più vile. » —
 È in verso sciolto, e comincia la Maremma: « Io degli etru-
 » schi campi, Che all' onde del Tirren frenano il corso.... »
 Inedita.

X. — *Il Parentado. Con una scritta in prosa.*

Questa manca anche al Fabiani (*Catalogo*) ed era nel
Fuggi l' Osio del nostro Faleri (vedi la Parte-III, N° 12, della
 presente Bibliografia).

(*Secolo XVIII*).

N° 8.

GIROLAMO GIGLI.

I. — *I Comuni della Montagnola e della Valdarbia.*

Il Fabiani (*Catalogo*), come di un « anonimo Rozzo
 » dopo la metà del millesecento » registra « E' Comuni della
 » Montagnuola ai Comuni della Valdarbia. Disfida e riprica, »
 come stampata a Siena nel 1705. E a questa pubblicazione
 medesima, senza ricordarne l'autore, si riferiva certamente
 il Ricci (*Relazione*, pag. 63) quando scriveva: « nel 1705,
 » nelle nozze della marchesa Zondadari Chigi col conte Fir-
 » mano Bichi, rappresentarono (*i Rozzi*) l' *Idea d' Erasto nel-*
 » *l' allegrezza nuziale*, comparando i *Rozzi* in piazza con
 » carri e Mascherata significante i Contadini della Valdarbia

» e Montagnola ; da' quali , cambiato l' abito rusticale in
 » eroico , si diede principio al gioco del pallone , che , com-
 » battuto vicendevolmente con percosse di mani , con esso
 » terminò la festa. » Più modernamente poi il ch. signor Lu-
 ciano Banchi , pubblicando un volumetto di *Scritti* del Gigli,
 accolse anche questa Mascherata , dicendoci (vedi Proemio ,
 pag. xxvii, e note) d' attribuirla a lui , su Codici apparte-
 nenti al signor Pietro Bigazzi , onde la trasse ; e che l' Au-
 tore imaginò in essa « una Mascherata di Contadini della
 » Montagnola senese e della Valdarbia , venuti a contesa
 » per cagion della balia che gli uni e gli altri mettevano
 » innanzi pel futuro erede della famiglia Bichi ; » e ne loda
 la « proprietà della favella , » e « i modi e le locuzioni ef-
 » ficaci di quella gente di campagna , e soprattutto poi la
 » pronuncia stupendamente resa. » — Questa Mascherata è
 in prosa.

1705. Siena. — (Fabiani, *Catalogo*).

1865. Siena. — (Vedi *Piccola Antologia Senese dall' edito
 e dall' inedito*. Vol. III, pag. 75-88. Il qual volumetto è inti-
 tolato *Scritti Satirici* in prosa e in verso di Girolamo Gigli).

SEZIONE TERZA.

INCERTI.

N° 9.

AURELIO COLIZI, DA NORCIA.

[Il De Angelis (*Biografia degli Scrittori Senesi*, I, 249) lo dice della Congrega; ma ne dubita il Benvoglianti (*Scrittori Senesi*), il quale altrove (*Lettere* XIX, fog. 266 e 270^t: Cod. E, IX, 49 alla Comunale di Siena) scrive di lui: « forse era della Congrega de' Rozzi. » Gli storici nè i documenti non lo ricordano.]

I. — *Stanze del Pescatore, del Fornaio e del Servitore.*

Nel Cod. H, XI, 5, fog. 109^t-111^t: « Stanze alla mar-
» torella di M. Aurelio Colizi, recitate da lui vestito a pe-
» scatore, sopra il pescare. » Sono sedici stanze e comin-
» ciano: « Io so', donne, quel Nencio pescatore, Che fui
» figliol di Ton Fruca e di Giucca.... » — Nello stesso Codi-
» ce, a fog. 217-119: « Stanze di M. Aurelio Colizi da lui
» cantate vestito da fornaro. Narra il modo di cuocere il
» pane. » Sono tredici stanze; cominciano: « Die vel salvi
» e mantenga a quante sete, E ve la cresca più di giorno in
» giorno.... » — Nello stesso Cod. fog. 123 r. e t.: « Stanze
» di M. Aurelio da lui cantate in nome d' un servitore per
» uso della cucina. » Sono sette stanze; cominciano: « Sas-

» sate (*siale*) ben trovate, donne belle, E ben venuto sia
 » chesto stiattono.... »

1551. Siena. — *Stanze del Pescatore, del Fornaio, e del Servitore* di Aurelio Colizi Norcino. — Siena, 1551 ad istanza di Gio. d'Alisandro libraro a di 20 di settembre. In-8 (Benvoglianti, *Scrittori Senesi*, III, 86: Cod. Z, I, 8, della Comunale di Siena).

N° 10.

GIOVAN BATTISTA VANNUCCI.

[Il Benvoglianti (*Scrittori Senesi*, III, 440: Codice cit.) lo ricorda così: « Gio. B.^a Vannucci, alias de la Vaccha. Sonetto ms. in risposta al conte Ottaviano di Frosini. » Non lo ricordano nè gli storici nè i documenti della Congrega.]

I. — *Gli Sbadati.*

Nel Cod. H, XI, 5, fog. 15^t-18^t: « Mascherata degli Sbadati » di Gio. Battista Vannucci, recitata d'un Martorello con li » sottoscritti abiti: 1° un vetturale: 2° un vasaro: 3° un » chiavaro: 4° un boschettiè: 5° un pizzicarolo: 6° un oste: » 7° un muratore: 8° un oliandolo: 9° un fornaro: 10° un » balestriere: 11° un lanaiuolo: 12° un contadino. » Il Martorello canta dapprima due stanze, specie d'introduzione; poi una per il Vetturale (il quale risponde con due endecasillabi), un'altra per il Vasaro (che risponde parimente), e così, di mano in mano, una stanza per ciascuno degli *abiti* ricordati; tutte su disgrazie per sbadataggine loro: in fine il Martorello chiude con una stanza. — Questa Mascherata è ripetuta, con qualche differenza, nel Cod. H, X, 7 della Comunale di Siena; ¹ dove coloro che vi hanno parte sono

¹ Il Codice non ha numerazione di carte, ma di composizioni; e questa Mascherata è la IX.

detti « Recitanti, » e vi è aggiunto di più « il Maestro della » Festa: » ed è preceduta da una dedicatoria, in prosa, dello stesso Vannucci « all' Ill.^{mo} sig.^{re} il sig.^{re} Ippolito Agusti, » con la data « di Siena, il dì di Carnevale, 1572. » — È ancora alla stessa Comunale, nel Cod. *H*, XI, 3, fog. 396-400, col titolo: « Mascherata delli Sbadati di G. B. Vannucci cantata l' anno 1574 da un Martorello coi sotto » scritti travestiti. » — Fu scritta e rappresentata mentre la Congrega stette chiusa dal 1568 al 1603. ¹ — Inedita.

N° 11.

ORAZIO PINOMBROSI.

[Nessuna notizia n' abbiamo trovata. Gli storici e i documenti della Congrega non lo ricordano.]

I. — *I Contadini che cercano podere.*

Nel Cod. *H*, XI, 5, fog. 112-113^t: « Mascherata alla » martorella di M. Orazio Pinombrosi, con un branco di » Contadini che si fuggono per la guerra e cercano poderi. » Sono stanze tredici: ma in fine è detto « qui manca alcune » stanze. » Cominciano: « Donne, noi siamo un branco di » stiattoni, che per la guerra fuggiamo in Cuccagna... » Dovette essere scritta durante l' ultima guerra di Siena e mentre la Congrega stette chiusa dal 1552 al 1561. ² — Inedita.

¹ Vedi nel vol. I, a pag. 93.

² Vedi nel vol. I, pag. 92.

SEZIONE QUARTA.



N° 12.

ANONIMI.

[Le seguenti, delle quali sole due sono pubblicate, mancano, salvo le prime cinque, al Fabiani (*Catalogo*), e tutte al Ricci (*Relazione*). Le abbiamo tratte, eccetto le prime quattro, dai Cod. *H*, XI, 5, e *H*, XI, 4, della Comunale di Siena, detti di rime dei *Rozzi*.]

I. — *Stanze alle belle donne senesi.*

1603. Siena. — Stanze cantate dalla vera Lode delle belle Donne senesi, venuta con la Esperienza e col Valore in compagnia di Villani che menano schiava la Maldicenza. Mascherata fatta dai *Rozzi* l'anno 1603 alli 22 di febbraio. Siena, 1603. In-4. (Fabiani, *Catalogo*). — Quest' ancora fu rappresentata mentre la Congrega, dal 1568 al 1603, era chiusa, perchè in quest' anno s'adunarono i *Rozzi* la prima volta il 31 d'agosto.¹

II. — *La venuta del Sole e dell' Aurora.*

1611. Siena. — Mascherata della venuta del Sole e dell' Aurora, accompagnata dalle quattro stagioni e dalle dodici

¹ Vedi nel vol. I, pag. 93 in nota.

Ore del giorno, rappresentata dai *Rozzi* l'anno 1611 il dì 30 ottobre (Fabiani *Catalogo*). Cioè l'anno e giorno stessi nei quali fu rappresentata la *Mascherata di cinque Villani con le Mogli* del Flori (il *Dilettevole*: vedi qui sopra al N° 6), in cui pure si rappresentava la venuta del Sole e dell'Aurora. Che sia una sola e stessa Mascherata, dal Fabiani (*Catalogo*) registrata due volte per errore?

III. — « Mascherata detta *Le Contese Familiari in cui* » *si tratta delle contese tra marito e moglie.* Manoscritto. » Così senz'altro il Fabiani (*Catalogo*), che queste tre prime Mascherate riunisce dicendole « di un anonimo *Rozzo* dopo » il 1600, » insieme con altre composizioni, le quali riferiamo ai loro luoghi. — Inedita.

IV. — « *Mascherata di sei Villani usciti dalle galere.* Manoscritto. » Così il Fabiani (*Catalogo*) tra le composizioni « di autori incerti la maggior parte *Rozzi*. » È nel Cod. H, XI, 4, fog. 89-102. Prima sono due stanze « al Governatore: » poi ventitrè stanze e centoventisei terzine « alle » Donne: » chiudono quattro « stanze cantate da quattro » villani, una per uno. » Gli interlocutori si chiamano Civetta, Trulla, Parpaglia, Galleria, Nencia, e Stiacciafave. Comincia: « Signor Governatore illustre e degno, Il ciel vi » salvi e vi doni ogni contento... » — Inedita.

V. — « *Mascherata di cinque Contadini sopra l'arte del* » *pescare.* Manoscritto. » Così il Fabiani (*Catalogo* tra le composizioni « di autori incerti la maggior parte *Rozzi* ») senz'altro. Non abbiamo potuto vederla. — Inedita.

VI. — Nel Cod. H, XI, 5, fog. 22-27: « *Mascherata* » *della Sughera: a cavallo, in un cervio, il Tempo.* » Comincia: « Poscia che sopra il ciel non m'è concesso Alcun luogo » dov'io possi abitare:... » e dapprima sono sei stanze; poi un Villano ne dice altre ventiquattro. Segue una « Barzel » letta in musica da tre Contadini, » che è una canzone di otto strofette di quattro versi l'una, da loro cantata. In fine il Villano dà licenza con due stanze. — Inedita.

VII. — Nel Cod. H, XI, 5, fog. 30-44: « *Fuga di dodici* » *Villani per debito, con scritture e contratti in mano per an-* » *dare a Caldana.* » Prima un Contadino canta cinque stan-

ze, che sono il prologo; poi i Contadini dicono tra loro dugenquaranta terzine. Comincia: « Non vi farete, gente, » maraviglia, Vederci giunti qui tutti a comuno.... » I Contadini si chiamano Sconficca; Ciambeila; Pastinaca; Terrantola; Radicchio; Razzagreppi; Trapela; Tafano; Maruca; Cigala; Frombola; Stornello. — Inedita.

VIII. — Nel Cod. H, XI, 5, fog. 44^t-52^t: « *Mascherata de' Rozzi del Trionfo d' Amore.* » Comincia: « Gli han chesti » *Rozzi* pur deliberato Farvel almen almen duo volte l' anno.... » Questa Mascherata abbiamo supposto che sia del *Falotico*, perchè ha interlocutori gli stessi villani che in altra di lui si consigliano come fare prigioniero Amore; il quale, già in catene, viene nella presente liberato dalla lor prigionia. Vedi vol. I, pag. 172-175.

IX. — Nel Cod. H, XI, 5, fog. 72^t-76^t: « *Mascherata d' un branco di Villani che si lamentano delle Donne che apprezzano più li Zanni Pantaloni e Ambrogini.* » Precede un « Madrigale cantato in musica da quattro Villani: » poi seguono ventiquattro stanze dette alternativamente da essi Villani, i quali sono senza nome. Comincia: « Siam, donne » belle, i vostri contadini Da voi abbandonati.... » — Inedita.

X. — Nel Cod. H, XI, 5, fog. 114-115: « *Stanze alla Martorella di A. S. Recitate da un Villano cercando due giganti.* » Cominciano: « Donne, col vostro tanto lisciac- » chiare Contrafate del ponto e' dipentori..., » e sono nove stanze. Sotto quelle iniziali A. S. si nasconde forse Alessandro Sozzini? — Inedita.

XI. — Nel Cod. H, XI, 5, fog. 115-117: « *Stanze alla rusticale cantate da un Contadino con un branco di namorati vestiti tutti di vari colori.* » Sono tredici stanze; cominciano: « Buon dì, buon anno: io son imbasciatore, Donne, di » chesti vostri guastaccini.... » ¹ — Inedita.

XII. — Nel Cod. H, XI, 5, fog. 119-120^t: « *Stanze rusticali cantate da un Contadino che va cercando podere con molti compagni.* » Sono dieci stanze e cominciano: « Un

¹ *Guastaccini* vale Innamorati, Vagheggini; e se ne hanno altri esempj nelle rime dei *Rozzi*.

» cazzapoggi! è tutta la settimana Come fo io, non è gran
» meraviglia... » — Inedita.

XIII. — Nel Cod. H, XI, 5, fog. 120^t-122^t: « Stanze
» *rusticali cantate da un Contadino a cavallo sopra una botte,*
» *con li compagni.* » Quindici stanze ciascuna sopra un dono
che esso Contadino ha portato alle donne, essendo allora il
carnevale; il salciccione, gli uccellini, la coda di porco e
l' uova, il cacio marzolino, il vino, il capretto, i macche-
roni, i salcicciuoli, i polli, la schena, la porchetta, le pol-
pette, le mele, i tordi, e le ricotte. Cominciano: « Donne,
» fatevi fuor a carnevale, Chè di più cose vi port' un pre-
» sente... » — Inedita.

XIV. — Nel Cod. H, XI, 5, fog. 124-126: « Stanze can-
» *tate alla martorella in lode del boschetto¹ con un branco di*
» *boschetti.* » Quindici stanze: « Una burlaccia aviam da
» contadini, Come che gli è per carnasciale usanza... » —
Inedita.

XV. — Nel Cod. H, XI, 5, fog. 126-127^t: « Stanze can-
» *tate da Apollo vestito da contadino che abitava in una ma-*
» *dia; con un branco di contadini tutti a cavallo.* » Nove
stanze: « Io son quel biondo Apollo lustricante, Soccorso
» de' poeti chiacchiaroni... » — Vedi nel vol. I, pag. 172.
— Inedita.

XVI. — Nel Cod. H, XI, 5, fog. 127^t-129^t: « Stanze can-
» *tate da un Villano con un branco di mugnai.* » Quindici
stanze: « Ho già paur di non venirvi a noia Con le mie ci-
» pollate il carnasciale... » — Inedita.

XVII. — Nel Cod. H, XI, 5, fog. 152-154: « Zingara
» *di un Rozzo, recitata da un Contadino. In ottava rima.* »
Dapprima è una breve « Canzona, » poi « il villano comin-
» cia » e dice tredici stanze: dopo « li Zinghari cantano la
» canzona disopra. » Un' ultima stanza è la licenza. Comin-
cia: « Zingar siamo sfortunati, Che patiamo affanni e sten-
» to... » — Inedita.

XVIII. — Nel Cod. H, XI, 5, fog. 154^t-157^t: « Stanze

¹ Ancora un Dialogo del *Falotico* (vedi la Parte I, N° 48, della presente Bibliografia) s' intitola dal *Boschetto*.

» *recitate da un Villano con mostrare di accomodare certe
» fantesche menate di fuore; e le loro virtù.* » Ventitrè stanze: « Illustrissimo Signor mio, d'ogni onor degno, Nel
» qual tutti noialtri riposiamo.... » — Inedita.

XIX. — Nel Cod. H, XI, 5, fog. 186-197: « *Mascherata
» di due Contadini che hanno preso la Gelosia e la menano
» legata.* » Prima sono sette stanze: poi molte terzine, tra
le quali è nel Codice una lacuna. Comincia: « Colui che
» dette all' uom sì buon cervello Per sapere e trovar tante
» invenzioni.... » — Inedita.

XX. — Nel Cod. H, XI, 5, fog. 205^t-207: « *Riscatto de-
» gli Ambrogini dalle donne ambrogine.* » Prima una stanza
che è l'introduzione; poi una « Villanella cantata dalle donne
» Ambrogine » (e sono sette quartine); poi sette stanze dette
da due Villani 1° e 2°: due altre quartine col nome di « Vil-
» lanella cantata dalle donne. » Comincia: « Uomini e don-
» ne, indottrinate e indotte, Siate sparate volermi ascol-
» tare.... » — Inedita.

XXI. — *Mascherata di Contadini.* — Senz'altro titolo che
questo è alla Comunale di Siena a fog. 299^t-307 del Cod. H,
XI, 4, e a fog. 348-353 del Cod. H, XI, 3, nel qual secondo
Codice, nell'indice, è intitolata « *Il Castraporcelli cercato
» da quattro Villani e due Contadine dall' Acquaborra:* ¹ *da
» recitarsi.* » Gli interlocutori sono Toto, Tofano, Meione
e Goro, contadini; Vrizia e Nanna contadine. Prima sono sei
stanze; il resto è in terzine. Comincia: « Non vi maravi-
» gliate, o cispadini, Se mechì (*qui*) mi vedete a caval-
» cioni.... » — Inedita.

¹ Acquaborra chiamasi una sorgente termale presso Siena.

BIBLIOGRAFIA DELLE COMPOSIZIONI DE' ROZZI.

PARTE TERZA

POEMETTI — CAPITOLI — SONETTI — STANZE — STRAMBOTTI

AVVERTENZA.

Da questa Parte III della Bibliografia dei *Rozzi*, la quale abbraccia tutti i loro scritti d'indole non drammatica nè rappresentativa, vanno, prima di tutto, esclusi più rimatori, che, registrati nella *Relazione* del Ricci potrebbero da alcuno credersi ascritti alla Congrega, mentre in vero non furono; de' quali la condizione popolare, per alcuni, il genere dei loro scritti, per altri, per tutti la poca diligenza delle indagini e la trascuratezza delle ricerche, indussero erroneamente l'autore a porli tra i *Rozzi*, quando i documenti della Congrega mai non li ricordano, e il Fabiani tace di loro, salvo d'uno. Tali rimatori, che ci è toccato escludere perchè rientrerebbero nel periodo della Congrega da noi preso a studiare, sono Biagio del Capperone, Lodovico Arcangioli, Giulio Bidelli, Pietro Fortini, Giovanni Gelsi, e Giovanni Volpi.

Di Biagio, chiamandolo ambedue erroneamente « Cap- » pellone, » o « del Cappellone, » ricordarono un libro manoscritto (senza dire dove si trovasse) di sonetti « in stile » rusticale » secondo il Fabiani, ¹ « in stile pastorale »

¹ Nel suo Catalogo nella sezione « di altri senesi che furono » *Rozzi* benchè senza cognome. » Vedi a pag. 56 la sua *Storia*.

secondo il Ricci, ¹ indirizzati a Leone X: del qual Biagio (che, per l'ordine di tempo, meglio, se mai, rientrebbe tra gli *Antecessori*) il Fabiani e il Ricci certamente pel soprannome suo e più pel nome del mecenate fecero uno dei *Rozzi*; ed anche di mezzo a questi l'avrebbero tolto se dei sonetti di lui avessero avuta più compiuta notizia. Poichè in una rarissima stampa, esistente ora al Museo Britannico e da noi conosciuta in copia, ² si legge a pag. 1: « Sonetti Rusticani Composti per Bernardo Giambulari et diritti a Papa Lione X et al Signor Giuliano suo » fratello et altri: opera nuova. Con gratia e privilegio: » a pag. 2: « Sonetti Rusticani di Biagio del chapperone. Composti per Bernardo Giambulari. Mandati al mio carissimo » Giannozzo di Bernardo Salviati Ciptadino Fiorentino. » L'anno 1515: » a pag. 3: « Sonetti di Biagio del chapperone rusticani, fatti a Roma a Papa Leone X et altri; » e alla medesima pag. 3 cominciano i sonetti che sono 55 e prendono 64 pagine. Il Giambullari prese questo nome di Biagio del Capperone forse perchè nei sonetti suoi chiede alla liberalità di Leone appunto un capperone.

Scrivè il Ricci: ³ « Lodovico Arcangioli, barlettaio, » uno de' primi fondatori (*della Congrega*), portato dalla naturalezza alla poesia bernesca diede alla luce in Siena, » senza la data dell'anno, un poema intitolato *Nuovo effetto d' Amore in difesa delle Donne*. » Tra gli istitutori della Congrega, sui quali non cade la più piccola incertezza, non si trova però Lodovico Arcangioli, che non si vede, con questo suo nome, neppure tra gli ammessi in processo di tempo. Del poema di lui registra una diversa edizione ⁴ l'Orlandi negli *Scrittori Bolognesi*; ⁵ ma non se ne può inferire che egli fosse di Bologna, perchè è ricordato fra gli « scrittori forestieri, » cioè non di quella città, « nell'opere dei quali sono

¹ *Relazione cit.*, pag. 48.

² Il cav. prof. Pietro Dazzi ce la procurò gentilmente dalla cortesia del chiarissimo signor Francesco Zambrini.

³ *Relazione cit.*, pag. 24.

⁴ Pesaro, per Flaminio Concordia, 1617: in-8.

⁵ Bologna, 1714: pag. 280.

» registrate alcune notizie degli scrittori bolognesi. » Di un altro di questa famiglia, di Arcangiolo Arcangioli, rigettammo una commedia recitata nel 1620 dagli scolari a Siena e quivi stampata nel 1622, perchè questo ancora ricordato dal solo Ricci. ¹

Di Giulio Bidelli « di professione libraio » ricorda il Ricci ² lodi dategli dal Crescimbeni, ³ e più rime in diverse raccolte; come cinque sonetti, ⁴ molte Stanze; ⁵ e, riuniti in volumi a parte, « più Capitoli e poemetti in ottava rima » tratti dalle Rime del Petrarca, » stampati a Venezia nel 1551, « uno dei quali è di dugento ottave, » e « i Centoni » estratti dal medesimo Petrarca, » messi in luce a Venezia, per il Marcolini, nel 1563. ⁶ Di Giulio Bidelli fanno menzione anche il Bandiera, ⁷ il Benvoglianti, ⁸ il Faluschi, ⁹ l'Ugurgeri, ¹⁰ il De Angelis; ¹¹ e mentre lo dicono di profes-

¹ V. di l'Avvertenza premessa alla Parte I della presente Bibliografia.

² *Relazione* cit., pag. 24.

³ *Storia della Volgare Poesia*, vol. IV, lib II, c. 86; e altrove.

⁴ Nella *Raccolta de' Rimatori del 400 in qua* (Venezia, 1739), I, 580.

⁵ Nelle *Stanze di diversi Poeti toscani* raccolte dal Ferrentilli.

⁶ « In Palatina: Codice CCXXXV. Ottave di Giulio Bidelli. Cart. » in-4, del sec. XVI, di 42 carte. La prima iniziale di ogni ottava è » miniata; e alcune rappresentan diverse figure. Sulla guardia è » scritto di man del Poggiali: « Queste 48 ottave, formate co' versi » del Petrarca, sono di M. Giulio Bidelli sanese. L'edizione di Venezia pel Bindone del 1518, in-8, ne contiene però 50; laonde » sembra doversi credere che il presente codicetto fosse scritto » prima di detta edizione. » Comincia la prima: Voi che ascoltate » in rime sparse il suono Del pensier amoroso che mi atterra...» PALERMO, *Manoscritti Palatini*, I, 421.

⁷ *Bibliotheca Senensis*; Cod. Z, I, 44, della Comunale senese; fog. 328.

⁸ *Scrittori Senesi*, II, 720; Cod. Z, I, 7, della stessa Comunale.

⁹ *Scrittori Senesi*, I, 78, Cod. Z, II, 25, della stessa Comunale.

¹⁰ *Pompe Senesi*, parte ined., fog. 328; Cod. A, IV, 25, della stessa Comunale.

¹¹ *Biografia degli Scrittori senesi*, (Siena, 1824), I, 433.

sione libraio, nessuno lo ascrive alla Congrega. Il Fabiani e i documenti dei *Rozzi* non lo ricordano.

Per un altro occorre più lunga disamina, poichè a dirlo dei *Rozzi* non è solo il Ricci, che scrive: ¹ « Pietro Fortini » della Congrega de' *Rozzi*, che visse nella metà del secolo XVI, prese a emulare il Boccaccio, a imitazione del quale compose un novelliere in prosa sanese, ripieno di arguzie e facezie: e lasciò similmente manoscritto un volume di rime che per lungo tempo si è conservato nella libreria dei Padri Agostiniani a Lecceto, ma al presente non si sa dove si trovi. » Del volume di rime possiamo dire soltanto che l'autore avevagli posto nome *Capricci*; che esistente sempre a Lecceto nel 1743, ² poi perduto e poi ritrovato, ³ ora è novamente perduto: ma il Novelliere, col titolo *Le otto giornate delle Novelle dei Novizi* (dall'autore spiegato nel proemio), conservasi alla Comunale senese nel suo autografo, ⁴ che (in otto giornate e sette notti), frammistevi rime, commedie, descrizioni, ha ottanta novelle, edite alcune in varie pubblicazioni: ⁵ in alcuna delle quali, dandosi notizie dell'autore, e di queste pubblicazioni rendendosi conto in una bibliografia novellistica, fu preso un curioso errore, venendo, un po' per volta, a dirsi che al loro collega Pietro Fortini i *Rozzi* coniarono, niente di me-

¹ *Relazione* cit., pag. 29.

² Nel Catalogo dei Manoscritti della libreria dei PP. Agostiniani di Lecceto, compilato, in quest'anno 1743, da Gio. Girolamo Carli, era, al N° 31, notato: « Codice cartaceo in-4, di piccola mole, contenente vari componimenti di prosa mescolata con versi, fatti e scritti di proprio pugno da Pietro Fortini sanese nel 1554 e titolati *Capricci*. » Vedi a pag. 49, la Prefazione di Gaetano Poggiali al vol. I delle *Novelle di Autori Senesi*, Londra (Livorno), 1796.

³ Il POGGIALI (loc. cit.) aveva detto non sapersi a tempo suo che fosse stato dei *Capricci*; i quali più tardi vide il De Agelis. (*Biografia* cit., pag. 304) in casa Fortini.

⁴ Ora è il Cod. I, VII, 49. Vedi ILARI, *La Biblioteca Pubblica di Siena* ec., I, 228.

⁵ Vedi PAPANTI, *Novellieri Italiani in prosa*, I, 459-60; PASSANO, *Novell. Ital. in prosa*, (Torino, 1878), II, 274-76.

no, una medaglia! Una medaglia con l'effigie e il nome di lui e nel rovescio il giudizio di Paride è vera, e un esemplare n'ha la Comunale di Siena; ma sarà vero che la facessero coniare i *Rozzi*? e il Fortini sarà stato davvero della Congrega? Per le cinque commedie in prosa (*l'Anello*, *il Parasito*, *Galatea*, *il Pedante*, *l'Anguilla*) inchiusse nel Novelliere egli venne certamente detto dei *Rozzi* dal Ricci (ossia da G. A. Pecci)¹ nella *Relazione*,² e dietro lui dal Poggiali³ e poi dal De Angelis;⁴ de' quali il primo tace della medaglia, dagli altri due ricordata, ma non come omaggio della Congrega; e questo forse perchè lo stesso Pecci nel suo inedito Catalogo degli Scrittori Senesi⁵ (dove, si noti bene, non aveva riposto fra i *Rozzi*, il Fortini) dice (e lo notò il Poggiali) che la medaglia fu a lui fatta dagli « amici: » i quali amici, vedendo da tutti detto della Congrega il Fortini, doventano poi gli altri congreganti nell'illustrazione fatta a una Novella di lui da un erudito senese, che scrisse del Nostro « ebbe nome di buon letterato e di » valoroso poeta, e che, come tale, fu tenuto per uno dei » più belli ornamenti della Congrega de' *Rozzi*; la quale, » in testimonio del merito suo, fecegli coniare in bronzo » una medaglia, ch'è quella che nel manoscritto si vede » disegnata in fronte di questa novella; »⁶ e così, quasi a parola, ripete il Passano.⁷ Ma in vero a principio di questa novella⁸ niente si vede nel manoscritto; sibbene a princi-

¹ Vedi nel vol. I, a pag. 3 in nota.

² A pag. 29. Vedi sopra il passo riferito.

³ Nelle *Novelle d' Autori Senesi*, Londra (Livorno), 1796; nella Prefazione al tom. I che ne ha quattordici del Fortini.

⁴ *Biografia degli Scrittori Senesi*; Siena, 1824; I, 304.

⁵ Un esemplare n'è alla Comunale di Siena.

⁶ Vedi a pag. 4 la Prefazione al *Giacomo Pacchiarotto Pittore e la Compagnia dei Bardotti Novella storica di Pietro Fortini senese*, edita (Bologna, 1858. È un estratto dall' *Eccitamento*) dal professor Carlo Milanese.

⁷ *Novellieri Ital. in prosa*.

⁸ È nella Notte terza. Vedi Codice cit. I, VII, 49, parte seconda, fog. 390-398.

pio di esso Novelliere sono riportate due incisioni in rame fatte eseguire dal Poggiali, cioè la medaglia più sopra ricordata, per adornarne alcune copie, e il ritratto, da quella medaglia tolto, per tutte le altre copie della sua pubblicazione. ¹ Del resto Pietro Fortini come « persona di grado » non poteva essere dei *Rozzi*; ² e che la Congrega facesse coniare una medaglia a uno de' suoi, morto nel 24 gennaio 1562, non può, ci pare, oramai più pensarsi.

« Giovanni Gelsi (scrive il Ricci) prete secolare e ret-
 » tore della Canonica di S. Clemente, diocesi d'Arezzo,
 » portato, naturalmente alla poesia bernesca, compose,
 » nel 1633, cinquanta Capitoli in quello stile, che per i
 » loro sali e' facezie meriterebbero essere con le stampe
 » pubblicati. » ³ Del Gelsi sono alla Comunale di Siena tre codicetti ⁴ che hanno però le stesse rime, ove egli si dice accademico *Intronato* (non *Rozzo*) col soprannome di *Ammoscito*, come ancora in altro codicetto posseduto già dal signor Arlia. Il quale dando saggio ⁵ di queste rime, preparate per le stampe dall' autore stesso, le giudica buone, nel genere loro, e nota alcuni Capitoli nei quali il terzo verso di ogni ferzetto è un verso di Dante o del Petrarca (di versi tratti dal Petrarca formò i suoi *Centoni* ancora il Bidelli), ⁶ che dovettero essere molto familiari al Gelsi; del quale ci dice che nacque in Siena ai 13 o 14 ottobre 1592, che tra gl' *Intronati* aveva un'impresa alludente al soprannome suo, cioè un Pallone sgonfiato col motto *Ad æthera tumens*, e per stemma di sua famiglia, non ricca nè illustre, un Gelso in campo d'argento e rosso con sotto al Gelso e in faccia al

¹ Vedi a pag. 24 la Prefazione del Poggiali al tomo I delle *Novelle d' Autori Senesi*.

² Vedi nel volume I, nell' Appendice I, il Capitolo X fra quelli del 1531, e il XIII della Riforma del 1561.

³ *Relazione*, pag. 51.

⁴ Segnati II, XI, 7, 8 e 9. Vedi ILARI, *La Biblioteca Pubblica di Siena* ec., I, 199.

⁵ Vedi *Il Borghini giornale di Filologia e di Lettere italiane*, N^o 2, 3, e 4 del 1879 (anno VI).

⁶ Vedi più sopra.

suo tronco a destra una testa di moro.¹ Alle quali notizie, e alle altre dateci² dal prof. Lombardi, possiamo noi aggiungere un'altra; che quando i *Filomati* riunendosi agli *Intronati*, dettero ad essi vita e vigore nuovi, bisognò, come raccontavano l'*Arrischiato* e altri testimoni di veduta, « man- » dare a prendere alla vicina villa di Monte Riggioni un » vecchio prete Gelsi *Intronato*, acciò si componesse il nu- » mero degl' *Intronati* necessario alla formalità del contrat- » to. »³ Questo fu nel 1654 quando il Gelsi avrebbe avuto sessantadue anni.

Di Giovanni Volpi ci dà il Ricci questa breve notizia: che circa il 1600 compose « un poema in ottava rima sopra » la misera condizione de' cortigiani, manoscritto multipli- » cato con più copie; »⁴ del qual poema e dell'autor suo non abbiamo trovato che altri faccia menzione: il Fabiani e i documenti della Congrega non lo ricordano.

Dopo avere escluso questi cinque autori (dei quali è curioso a notarsi come il Pecci mentre nella *Relazione* li pone tra i *Rozzi*, di nessuno, nel suo *Catalogo degli Scrittori Senesi*, dice che fosse ascritto alla Congrega), bisogna escludere di nuovo, ancora da questa Parte III, Giovan Battista Nini, il quale, come « persona di grado » abbiamo già detto⁵ che non poteva essere dei *Rozzi*; ma potrebbe credere fosse stato, chi, oltre le Mascherate, alcune sue Stanze vedesse nel citato Cod. H, XI, 5,⁶ detto di rime dei *Rozzi*, e di

¹ Queste notizie ebbe il signor Arlia dal signor dott. Fortunato Donati, Bibliotecario della Comunale di Siena.

² Desumendole dalle rime di lui: vedi la Prefazione alle *Rime Burlesche* di Giovanni Gelsi pubblicate a cura di Antonio Lombardi (Siena, 1881).

³ Vedi alla Comunale di Siena, a fog. 38 il Cod. Y, I, 3, il quale contiene notizie degli *Intronati*.

⁴ *Relazione*, pag. 51.

⁵ V. l'Avvertenza premessa alla Parte II di questa Bibliografia.

⁶ « Stanze del Nini a Don Ferrante: » così intitolate sono ivi a fog. 59-63^t: e ancora nel Cod. H, X, 7, della stessa Comunale di Siena, col titolo « in forma di imbasciatore del Comune a » Don Ferrante Gonzaga, a Cuna. » Cominciano: « Colui che senza

lui altre molte ne trovasse (in altro Codice della stessa Comunale di Siena)¹ rusticali, cioè di quel genere che fu proprio della Congrega: il qual genere dovette avere in Siena favore grande, se il Nini, il Forteguerra e il Sozzini,² tutt' e tre scrittori non di popolo, in esso poetarono. E del Sozzini stesso escludiamo ancora un *Capitolo del Capriccio*,³ non registrato a dir vero tra gli scritti dei *Rozzi* dai loro storici, i quali pur ricordano l'egloga di lui *Bisquilla* tra quelle della Congrega.

» aiuto ne parere D' uomini o donne, per savi che siano.... » e sono ventinove Stanze pubblicate, buona parte, come annotazione storica nella Disp. XCI delle *Curiosità letterarie*.

¹ Nel Cod. H, X, 7; cart. in-4; miscellaneo, senza numerazione di pagine:

« Di M. Gio. Battista Ninj. Stanze alla villana sopra agli igno-
» ranti. » Sono trentadue: « Donne, che co' begl' occhi trapanate
» El fegato e 'l polmone e 'l paracuore.... » Mancanti in fine. —
Inedite.

« Di M. Gio. Battista Ninj. Stanze alla villana cantate sopra
» una condannagione per li Statuti. Cantate al Cardinal Petrucci de
» le Lune, sopra una condannagione per li Statuti da ser Mariano
» Barlettj notaro de' segreti del Comun di Siena. » Diciannove
stanze: « La buona sera a questo buon signore. Par ben che voi
» non mi riconosciate.... » — Inedite.

» Di M. Giovambattista Ninj. Stanze alla villana contra a sen-
» sali. » Nove stanze: « Io mi so' tanto travestito ormai, Ch'io
» son già conosciuto infin tastone.... » — Inedite.

« Di M. Giovan Batta Ninj. In biasimo della Vecchiezza. »
Sette sonetti. — Inediti.

Oltre le stanze a Don Ferrante, ricordate qui sopra, molte altre rime del Nini, di argomento politico, e taluna nel tempo stesso di veste popolare, sono nell'*Arch. Stor. Ital.* (serie I, volume II), pubblicate come documenti. Di queste alcune si leggono nel Codice palatino CCLVII detto autografo. Vedi PALERMO, *Manoscritti Palatini*, I, 446-447.

² Il Sozzini con la *Bisquilla*, il Forteguerra con la *Filippa*. Vedi nel vol. I, pag. 209.

³ È nel Codice palatino CCLXVIII, a carte 31 (vedi Palermo, *Manoscritti Palatini*, I, 465). Comincia: « Quanto più col cervel
» girando a tondo.... »

Degli scritti anonimi n' escludiamo tre. Due registrati dal Fabiani: ed uno compreso nella raccolta di cose dei *Rozzi* alla Comunale di Siena. — Del primo tace il Ricci, ma l' ha il Fabiani (*Catalogo*), tra le opere « di autori incerti la maggior parte *Rozzi*, » cioè « *Grillo villano lavoratore che volle diventar medico*. Siena, 1582; » il quale veramente fin dal 1521, con titolo più ampio, ¹ e poi tre altre volte innanzi a quella di Siena, fu stampato, e sempre a Venezia, mentre a Siena, anche in seguito, mai più: e queste potrebbero essere prime ragioni di dubbio; poichè una composizione di uno da Siena, quivi, alcuno dirà, avrebbe dovuto stamparsi prima che altrove, e non una volta sola; oltre di che le forme dialettali frequenti e caratteristiche ci rivelano tale composizione come cosa veneziana. ² — Il secondo che escludiamo, taciuto anche questo dal Ricci, e dal Fabiani (*Catalogo*) posto tra le opere « di autori incerti la maggior parte *Rozzi*, » è, col titolo d' *Ardore d' onesti affetti*, ³ un

¹ « *Opera nova piacevole et da ridere de un Villano lavoratore nomato Grillo, quale volse diventar medico: in rima istoriata.* » Il Passano, *Novellieri Italiani in verso*, e il Graesse, *Trésor* ec., registrano queste edizioni; Venezia 1521, 1528, 1537, 1552; e dopo la senese del 1582 (che manca ad ambedue loro), quest' altre; Firenze, alle Scalse di Badia, s. a. (sec. XVI); Venezia e Bassano, s. a. (sec. XVII. Questa manca al Graesse); Lucca s. a. (sec. XVIII).

Il Bandiera, *Bibliotheca Senensis*, fog. 455^v. Cod. Z, I, 11, della Comunale di Siena) così ne parla: « Questo è come un poemetto stampato in Siena nel 1582, in-8. Ci è la invocazione di Muse; si canta nel principio essere questa una delle cinquanta favole del *Corbaccio* del Boccaccio. Il verso è buono assai: ci è della invenzione: i personaggi e le similitudini non possono essere più propri. Le ottave sono vicino a cento. » — Ma nel *Corbaccio* non vi sono favole.

² Abbiamo veduta la edizione di Venezia del 1521 la quale è in Palatina segnata E, 6, 6, 99. — Avvertiremo qui che il *Ladro Cacco*, favola del *Desioso* della Congrega degli *Insipidi* di Siena (vedi l' Appendice IV), tra più edizioni nessuna n' ebbe in patria.

³ Due esemplari, uno stampato « in Siena, alla Loggia del Papa, 1606, » in-8, carte residue 22, mancante nella segnatura B, intitolato *Ardore d' onesti affetti dove si contiene molte Serenate*

volumetto che ha Stanze, Serenate e una Mattinata, in ottave, Epistole in terzine, Villanelle, Sonetti, Capitoli; cose non dei *Rozzi*, o almeno lontane da quel lor modo un po' bizzarro e faceto; quasi tutte amorose, popolari; e certamente d'autore senese un Capitolo, che comincia: « Madonna sete bella e bella tanto, Che di bellezze in tutta » quanta Siena Non si trova chi star vi possa accanto. » — Il terzo che escludiamo (taciuto dal Fabiani e dal Ricci, ma tra le cose dei *Rozzi* compreso alla Comunale di Siena) è un Capitolo « *della Vecchiezza* recitata dinanzi a papa Paolo terzo » da un vecchio sanese di età di circa 86 anni, quando fu a » Chiusure nel Monasterio di Monteoliveto: » ¹ poichè se nel 1538, nel passaggio andando a Nizza al congresso per la pace tra l'imperatore e il re di Francia, vero fu, come abbiamo dal titolo, che un vecchio senese recitasse al ponte-

Capitoli Sonetti et Ottave tutte cose piacevoli et affettuose ridotte in onestissima maniera (con incisione nel frontesp. di cinque persone in un cortile delle quali due in piedi, tre sedute, sonando una di queste uno strumento a corda); e l'altro esemplare di carattere più grande, con differenza nella disposizione delle rime, in-12, di carte residue 22, mancante dell'ultima carta e del frontesp. (per cui non conosciamo l'anno della stampa) sono alla Comunale di Siena, nella stanza di sgombro, tra stampe scomplete di commedie dei *Rozzi* e d'altre cose senesi. — Contengono: 1° 35 o 36 stanze o strambotti: 2° « altra serenata » in 12 stanze: 3° « serenata senese » in 20 stanze: 4° « mattinata terza » in 13 stanze (mancante quasi tutta alla stampa 1606, perchè qui mancano due carte): 5° « Sonetti e Motti artificiosi da dire e mandare scritti, » cioè 7 stanze indirizzate ciascuna a una donna ricordata per nome, e 8 Sonetti: 6° 5 Epistole in terzine: 7° Un « Capitolo di varie opinioni: » 8° 2 altre Epistole in terzine: 9° Un Capitolo in terzine.

¹ Alla Comunale di Siena l'esemplare segnato Q, VI, 6, è mancante della carta quarta ed ultima, nella quale l'altro esemplare Q, VI, 7, ha i due sonetti morali ricordati nel frontesp.; cioè al r quello (« Disse san Bernardo a Cristo: e' c'è arrivato, Signor mio caro, un peccatore tale.... ») del sopportare la moglie, e al t l'altro (« La povertà fa ire l'uom chinato Timido e pauroso ne » l'aspetto...., ») della Povertà, sotto al quale è la data (vedi in questo nostro volume a pag. 8, in nota). L'uno e l'altro esemplare

fice, fermatosi in quel monastero,¹ questo Capitolo, ristampato poi a Siena nel 1546, autore n'era stato, fin dal secolo XIV, Antonio Pucci fiorentino:² e cosa curiosa dovette essere, innanzi a un pontefice vecchio di settantun anno, la recitazione fatta da uno ancor più vecchio, di questo Capitolo, nel quale di certi incomodi della vecchiaja è fatta menzione « con troppa *realtà*, come oggi intendesi. »³

E ancora d'una raccolta, da noi non veduta, che dicesi di componimenti dei *Rozzi* dubitiamo assai che tutti siano tali; e per questo la registriamo qui con le poco chiare parole del Bandiera stesso (*Bibliotheca Senensis*, fog. 455):⁴

« In una Raccolta di varie commedie ed altri componimenti » di *Rozzi* ed altri sanesi, stampata nel 1577, in-8, in Siena, » ci sono, in tre carte, molte Stanze, alcune Villanelle, tre » Sonetti, e due o tre Madrigali, tutte cose allegre e dilettevoli, che fanno il vero ritratto degli antichi *Rozzi* —

ha nel frontesp. la incisione che vedesi nel *Bicchiere* (Siena s. a.) di Mariano manescalco da Siena.

¹ PECCI, *Memorie Storico Critiche della Città di Siena*, III, 400.

² Col titolo « Canzone della Vecchiezza » fu pubblicata nei *Poeti Antichi* dall'Al'acci (pag. 42-29), con sette Sonetti e una « Canzona in frottola, » ogni cosa sotto nome d'Antonio Buffone: meglio poi con quello di Antonio Pucci nelle *Delizie degli Eruditi toscani* (tomo III), unitamente al *Centiloquio*, alla *Guerra di Pisa*, ad alcuni Sonetti, al Capitolo delle *Noie*; e nel *Propugnatore* (volume XIV) preceduta da un Sonetto a' Signori per potere andare a udienza da loro. Diversi rimatori furono invero Antonio Pucci e Antonio di Matteo di Meglio (vedi Crescimbeni, V, 28) buffone e araldo della Signoria di Firenze. — Ancora i due Sonetti della stampa senese saranno molto probabilmente del Pucci. Del quale vedi la Vita nelle citate *D lizie*, ed altra scritta dal Manni nelle *Veglie Piacevoli*, V, 444 e seg.: e un articolo su un Capitolo di lui vedilo nella *Rivista di Filologia romanza* (Roma, Löscher, 1876), vol. III, fascicoli III-IV.

³ Così il signor ARLIA pubblicando nel *Propugnatore* questa *Canzona della Vecchiezza*; la quale, da lui detta più completa in tale sua pubblicazione, pure ha lo stesso numero di strofe che nella stampa senese del 1546.

⁴ Codice Z, I, 41, alla Comunale di Siena.

» Nell' istessa Raccolta in carte quattro, vi è un Dialogo, in
 » terze rime, tra un Villano ed una Zingara che gli dà la
 » ventura, ¹ che è al maggior segno ridicolo. Vi sono ancora
 » due ottave contadinesche, con altri versi molto dilette-
 » voli. Il discorso della Zingara è nella lingua solita a sì fatta
 » sorta di persone — Vi è ancora una mescolanza di com-
 » ponimenti che ha per titolo *Guazzabuglio piacevole*: e sono
 » varie stanze dell' Ariosto artifiziosamente e con giudizio
 » tramutate: un Sonetto che s'intitola il *Bando d' Amore*: al-
 » cune Villanelle siciliane, napolitane e toscane: le quali
 » cose son tutte buone assai e piene di be' pensieri. Le Vil-
 » lanelle napolitane però non sono quasi che niente confor-
 » mi alla vera favella napolitana — Vi sono in oltre, molte
 » Ottave e Capitoli: un enigma, in un Sonetto, sopra la
 » Stadera: ed un Dialogo, in terzine, tra Parsonarella (?)
 » ed un suo amante. Tutti questi componimenti oltre l' es-
 » sere assai buoni pel verso e pe' curiosi concetti, meritano
 » una gran stima anco pe' saggi avvertimenti e buone mas-
 » sime che ivi si leggono — Chiudono il tutto alcune Quar-
 » tine sulle parti che concorrono a render bella una donna,
 » e, secondo l' antico comune sèntimento, gliene stabiliscono
 » undici, ciascheduna delle quali ha il suo proprio ternario
 » — Segue, nell' istessa Raccolta, *D' un Villano lavoratore*
 » *nominato Grillo che volle diventar medico*. Questo è come un
 » poemetto in ottava rima, stampato in Siena nel 1582,
 » in-8....² — Vi è ancora il *Mecoccio* egloga rusticale, in cui
 » sette sono le persone a parlare. L' argomento di tutta
 » l' egloga è che Mecoccio, avendo perso il cuore, lo va in
 » cerca. La cosa non può essere più piacevole nè più bella:
 » nel fine vi è una canzona a ballo³ — Ci è raccolta anco
 » la *Sembola* che è un' operetta molto piacevole, in cui par-
 » lano cinque persone con de' be' sali ed arguzie — Siccome

¹ Vedi in questa Bibliografia, Parte I, N° 28.

² Che abbiamo rifiutato (vedi qui dietro, a pag. 236). — La Raccolta della quale parla il Bandiera era dunque di composizioni stampate in tempi diversi; perchè questa è del 1582 e le antecedenti del 1577.

³ Vedi in questa Bibliografia, Parte I, N° 28.

» anco ci si trova la commedia di *Saltafosso e di Madonna Marcolina*¹ che non è altro che un piccolo dialogo di tre » persone , rappresentato in Siena nel 1581 , molto curioso » e dilettevole... » — E certamente d' un anonimo *Rozzo* saranno state alcune rime che il Farsetti possedeva raccolte in un Codice; ² le quali , dai titoli , ci pare che quasi tutte

¹ E questa ancora l' abbiamo rifiutata: vedi in questo volume a pag. 34.

² « Ottave , Egloghe pastorali , con alcuni intermezzi da recitarsi , in stile rusticale , fatte da un Accademico Rozzo MDXCII. » — Codice cart. in-4, sec. XVI:

» I. *Ottave ad Apollo* (« Discopre i raggi tuoi lucenti e chiarissimi... »). Questa è una breve pastorale composta di otto stanze; cioè due in nome di due pastori , due altre di due ninfe , una del Magnifico , un' altra di Zanni , una della Fantesca , ed una finalmente d' Apollo che a tutti risponde. Altrettante stanze a un dipresso si trovano in sette pastorali che seguono , in nome degli accennati , col titolo *Ottave a Diana* , a *Venere* , a *Bucco* , a *Pane* , alla *Speranza* , ad *Amore* , ed alle *Tombe de' Pastori*.

» II. *Ottave a Pluto. Diversi concetti*. (« Io ti scongiuro e scongiurar non resto.... »). Queste , al numero di sedici , sono in nome d' un Mago , cui s' attribuiscono un Sonetto ed una Stanza prima delle ottave. Avvi pure qualche altra stanza del Mago a Giove , a Cupido , ad una Maga ec. e qualche Capitolo , verso sciolto , e cosa simile , dello stesso.

» III. *Intermezzo* (« Porgi picciol fanciullo , alato nume.... ») È composto di sette stanze in nome d' un Mago , d' Amore , del Ministro , d' un Cieco , d' un Pazzo e d' un Muto.

» IV. Fine della Tragedia intitolata *La Delfa* (« Ombra son io del cieco re , di cui.... »).

» V. Fine della Tragedia della *Morte secondo gli Egizi* (« Breve v'ore dopo il mondo nato , nacqui.... »).

» VI. *Pastorale* (« Seguaci miei , che dentro a petti umani... »). Gl' interlocutori sono il Senso , l' Ozio , la Lascivia , lo Sdegno , il Furore e la Gelosia.

» VII. *Testamento di Aminta*. (« Ahi ninfa !... errasti lingua ! ahi fiera , ahi tigre.... ») Non vi parla che Aminta e una voce dentro.

» VIII. Dialogo tra il Mago e l' Innamorato nella *Spada mortale* (« Ahi giovine infelice ! ahi sfortunato.... »).

» IX. Egloga d' un Capriccio d' un *Fiore incantato* (« Tutte

troppo accennino la trasformazione avvenuta nella Congrega, perchè possiamo accettarle.

Delle *Questioni* o *Casi dei Rozzi*, che a questa Parte III della loro Bibliografia, meglio che a qualunque altra, si accosterebbero, basterà ciò che se n'è detto nel vol. I, pag. 124-130: qui ricorderemo soltanto che come esse erano argomenti su cui discutere, così i Sonetti dei *Rozzi* i quali in piccole raccolte registriamo in questa Parte, sono enigmatici.

Fatta ragione di queste omissioni e di questi dubbi, avvertiremo finalmente come ancora in questa Parte III tornando bene la divisione in Sezioni, in tre l'abbiamo divisa; *Antecessori*, *Veri Rozzi*, *Anonimi*; che alcune delle rime, specie le stanze, qui contenute, erano scritte, e si conosce leggendole, per essere recitate o forse anche cantate; sicchè può darsi non abbiamo saputo sceverarle tutte bene dalle Mascherate, cioè dalla Parte II della presente Bibliografia.

» le valli e le campagne, e tutti Della felice Arcadia i monti e i
 » boschi... »). È una bella e compiuta Pastorale in tre atti divisa,
 » ciascheduno de' quali ha quattro scene, e gl'interlocutori sono
 » Aminta, Filli, Licinia e Corimbo.

» Vi sono poi sparse nel Codice delle composizioni varie,
 » come qualche Sonetto, Madrigale o Stanza di rusticale soggetto.»
 Vedi *Biblioteca Manoscritta* di T. G. Farsetti (Venezia, 1771), I,
 480-484. — Questi componimenti mancano tutti al Ricci e al
 Fabiani.

SEZIONE PRIMA.
 ANTECESSORI DEI ROZZI.



N° 1.

RONCAGLIA MARCELLO DA SARTEANO.

I. — *Capitolo della Gelosia.*

1537. Siena. — Unito al *Mogliazzo*; secondo il Fabiani e il Ricci (vedi nella Parte I di questa Bibliografia, in nota al N° 3).¹

1542. Siena. — Unito agli *Inganni dei Servitori* (vedi nella Parte I, N° 3).

II. — *Viaggi in Frottole.*

Due soli di questi viaggi conosciamo: quello *del Pellegrino*, e quello dell' *Eremita*. Nel primo il Pellegrino chiede, con due stanze a principio, l'attenzione degli uditori, e li saluta: « Giove vi salvi, auditor discreti, In caritade in pace et allegrezza...; » e poi nella frottola dice dei suoi viaggi e delle strane cose vedute: « Son già più di vinti anni Ch'io » mi partii da casa, Nè mai m'ero anco rasa La barba in » el mio viso... » — L'Eremita comincia con due stanze

¹ Nella edizione 1544 del *Mogliazzo* pare che non vi fosse questo Capitolo.

d' invocazione: « Giove superno, in ciel sacrato idio, Aiuto » porgi alla mia fragil mente...., » alle quali segue la frottola: « Cominciamo il viaggio Del bel mese di maggio A ca- » minare Per poter soddisfare Il nostro voto... »

— (Senza nota tipografica). — Più Viaggi in Frottole da recitarsi dilettevoli et belli. In-8; carte 8. Il frontespizio, che ha una grande cornice, è bianco al t. A fog. 2: « Viaggio d' un Pelegrino quale mostra aver cerca tutta la » terra, il mare; cosa dilettevole. Composta per Marcello » Roncaglia da Sarteano. » — Dopo questo del Pellegrino, che è completo, non seguono altri Viaggi come farebbe supporre il titolo. (Palatina).

1545. Siena. — Viaggio di uno Heremita al tempio di Giove con una Frottola apresso di proverbi, cosa piacevole. Composta per Marcello Roncaglia da Sarteano. — Siena, per Antonio Mazzocchi, 1545. In-8. (Chigiana).

N° 2.

BASTIANO DI FRANCESCO, LINAIUOLO.

I. — *Il Mezzaiuolo.*

1521. Siena. — Capitolo d' un villano qual cercando il Mezzaiuolo per dolersi d' un p ... qual tolto gli haveva il suo honore et con lui parlando li fanciulli li attaccano li scoppi: intitolato *Il Mezzaiuolo*. Con alchuni altri suoi Strambotti villaneschi. — 1521. Siena. Michelangelo di Bart. In-8: carte 4. Incis. nel frontesp. (Presso il signor Cavriani). — Vedi nel vol. I, 171.

II. — *Strambotti.*

1520. Siena. — *Strambotti Rusticali*. (Uniti alla *Contenzione del Villano e della Zinghera*. Vedi la Parte I, N° 6).

1521. Siena. — (Uniti al *Mezzaiuolo* qui sopra registrato).

1533. Siena. — (Uniti alla *Contenzione* detta).

III. — *La Fantesca.*

Il Ricci (*Relazione*, pag. 36) la intitola, erroneamente, « La Francesca » e la dice commedia. È un monologo in quarantotto strofette di quattro versi, e comincia: « Vi » so' giunta a otta in fede mia! Oh! quanta briganzera!... » Alla Comunale di Siena nel Cod. H, XI, 5, fog. 220^t-224^t: « La Fantesca composta per Bastiano linaiolo senese. » ¹

1530. Siena. — *La Fantesca*, qual narrando le sue virtù cerca padrone. (Fabiani, *Catalogo*).

1531. Siena. — *La Fantesca*, che narrando le sue virtù cerca trovar padrone. Capitolo per Bastiano di Francesco linaiolo. — In Siena, per Antonio Mazzocchi, 1531. In-8 (Catalogo Farsetti). ²

— (Senza nota tipografica). — *La Fantesca*. Qual narrando le sue virtù cerca di trovar padrone. Composta per Bastiano di Francesco linaiuolo senese, sopra d'una donna. Di nuovo stampata. In-8; carte 4. Nel frontesp. un busto di donna dentro un ovale (Comunale di Siena).

IV. — *Il Mercante.*

Comincia: « Se troppa presunzion la nostra pare Venire » a vostre signorie presente.... » L'intitolazione delle stampe spiega ciò che il mercante racconta.

1545. Siena. — Capitolo nuovamente composto per lo faceto homo Bastiano di Francesco Linaiuolo sopra due Mercanti

¹ Alla Comunale di Siena, Cod. H, XI, 3, fog. 447-453^t, è un altro componimento, anonimo, certamente più moderno, intitolato anch'esso *La Fantesca*, e che comincia: « Son fantesca e vo » cercando Di padron senza la moglie.... »

² Queste del 1530 e 31 sono forse una medesima edizione?

venuti di Soria, quali dimostrano havere condotte infinite et preziose mercantie, come leggendo intenderai, intitolata il *Mercante*. M.D.XLV. — In fine: Siena per Ant. M. C. A instantia di M. Giovanni d' Alexandro Libraro. 1545 primo (?) d' Agosto. In-8; carte 4. Nel frontesp. incis. di due uomini che si parlano in una campagna (Palatina).

— (Senza nota tipografica). — *Il Mercante*. Capitolo composto per Bastiano di Francesco linaiuolo sopra dua mercanti venuti di Soria. Quali dimostrano haver condotto infinite et preziose mercanzie intitolata *il Mercante*. In-8; carte 4. Nel frontesp. un busto, in un ovale. (Palatina). ¹

N° 3.

MARIANO MANESCALCO DA SIENA.

I. — *Sonetti*.

Non li ricorda il Fabiani (*Catalogo*) e non sono citati da altri salvochè dal Ricci (*Relazione*, pag. 33), il quale li pone tra gli scritti del nostro Mariano, dicendoli « un libretto di » sonetti in stile bernesco », nella seguente edizione.

— Siena. s. a. In-8.

N° 4.

NICCOLÒ CAMPANI DETTO LO STRASCINO DA SIENA.

I. — *Lamento*.

È un poemetto di cento sessantotto stanze, contando anche un' aggiunta di stanze cinquantuna, dalla centodiciotto innanzi, che l' autore scrisse per la stampa del 1521 (rimastaci ora come la più antica) quando fu guarito dal male del

¹ Questa senza nota tipografica è certamente anteriore alla edizione del 1545.

quale lamentasi. Questi due periodi della composizione, e la edizione (forse di Roma, dove l'autore ci dice d'esser stato malato) anteriore al 1521, appariscono dal poemetto stesso (st. 117-118, e 144) e da una specie di avvertimento « Strascino » scino a li lectori » premesso; che poi ancora così aumentato non paresse completo all'autore, e che avesse intenzione di rimetterci le mani, è fatto palese da una dichiarazione che pose in fine, sempre in quella stampa del 21. — Il De Angelis, *Biografia Scritt. Sen.*, I, 195, fa, erroneamente, una commedia del *Lamento*. Esso comincia: « Onnipotente Dio, somma bontade, Che senza te nulla si muove al mondo.... » — Vedi vol. I, 266.

1511. (?) Roma? (Vedi qui sopra. E la Prefazione alle Rime del nostro che pubblicammo in Siena nel 1878).

1521. Venezia. — *Lamento di quel tribulato di Strascino Campana Senese sopra il male incognito, el quale tratta de la patientia et impatientia in ottava rima: opera molto piacevole.* — In fine, e sotto allo stemma dello stampatore: Stampato in Venezia per Nicolò Zopino e Vincentio compagno nel M.CCCC.XXI. A dì XII de Decembrio. Regnate lo inelyto principe messer Antonio Grimani. In-8; carte 27. Tutto in corsivo. Nel frontesp. incis. rappresentante un uomo nudo, pieno di piaghe, giacente sul letto, che esclama « Hoime le » doglie; » in alto un diavolo che gli versa addosso un vaso (forse quello di Pandora); intorno tre persone le quali pare sollevino e consolino il malato. (Palatina).

1523. Venezia. — *Lamento di quel tribulato di Strascino Campana Senese sopra el male incognito el quale tratta de la patientia et impatientia.* — In fine: Stampata nella inelyta citta di Venetia per Nicolò Zopino e Vicentio compagno. Nel M.CCCC.XXIII. A dì I di Setembrio Regnante lo inelyto principe messer Andrea Gritti. In-8; carte 28. Nel frontesp. la stessa incis. della edizione precedente, alla quale questa è in tutto simile; salvo che in fine, in luogo dell'avvertenza dello Strascino è un « Capitolo aggiunto de uno impregionato, » il quale certamente è scrittura d'altri (Palatina).

1529. In Venezia per Niccolò d'Aristotele detto Zoppino. In-8. (*Catalogo della Smithiana*).

1537. In Venezia. In-8. (*Pinelliana*, IV, 319).

1564. In Venezia. (Fabiani, *Catalogo*).

1616. Siena, alla Loggia del Papa. In-12; carte 20. Incisione nel frontesp. (Presso il signor Cavriani).

1621. In Venezia. M.DC.XXI. Appresso Ghirardo Imberti. In-8. Edizione con pochissime varianti da quella di cento anni innanzi. L'avvertenza a principio e le rubriche marginali sono in carattere tondo; il poemetto in corsivo, ma più grande che nelle edizioni antecedenti. In fondo è il Capitolo dell' Imprigionato stampato a Venezia dallo stesso Imberti ma con la data 1622. Nel frontesp. incis. di un uomo (pare un pastore) seduto in terra, e di un altro in piedi (Palatina).

— Siena. s. a. — Lamento del tribolato Strascino Campani Sanese: il quale tratta della pazienza et impazienza che avviene a quelli che hanno il mal francese. In-8; carte 24. Nel frontesp, trasversalmente alla pagina, incis. di un uomo nudo, pieno di piaghe, che ha scritto sopra « Oime le do- » glie, » e sotto « Oime le bolle: » in piè di pagina, e di gotico « In Siena. » Sono tolte le rubriche marginali in questa edizione (di carattere tondo, piccolo, nitido; con quattro stanze per pagina), che ha mutamenti e rifacimenti di intiere ottave tutte le volte che si accenna, anche alla lontana, a cose di chiesa e di religione (Comunale di Siena: un esemplare tra gli scompleti).

— Siena. s. a. (Fabiani, *Catalogo*. Dove ne registra due di Siena s. a.)

— (Senza nota tipografica). In-12. Nel frontesp. piccola incis. di un uomo giacente e un altro chinato su questo con un istrumento chirurgico in mano: ai lati il motto « Oime » le doglie Oime le bolle » (Era in Firenze presso il signor Pietro Bigazzi).

1878. Siena. (A pag. 123-183 delle Rime dello *Strascino* da noi pubblicate).

II. — *Capitoli.*

Quattro sono i Capitoli dello Strascino che mettemmo fuori per la prima volta nel 1878 — 1° « Vo' molto bene in » prima salutarti, Come uomo che sempre t' ha portato » amore.... »; dal Cod. *H*, XI, 4, fog. 155, della Comunale di Siena, dove è intitolato « Capitolo di Strascino » — « 2° Amor, con gli occhi tuoi legato m' hanno, E perchè tu » mi se' fitta nel cuore.... »; dal Cod. *H*, XI, 4, fog. 155¹, dove è intitolato « Capitolo di Strascino. » — 3° « Ohime » meschino! da poi che la mia Togna S' è scorruciata e non » mi vuol vedere....; » dal Cod. *H*, XI, 4, fog. 156, dove è intitolato « Capitolo Rozzo, » senz' altro nome d' autore, ma è dello Strascino senza dubbio, perchè indirizzato, come il precedente, alla Togna: e dal Cod. *H*, XI, 3, fog. 362-363¹, dove è intitolato, nell' indice del Codice, « Il Prego villane- » sco per rappacificarsi con l' amata. » — 4° Innanzi due stanze « Se la mia Togna non fussi ammalata, Io ti verrei » più presto a visitare...., » e poi il Capitolo, « Non siate sì » spietati doradei Come son quaggiù gli uomini del mon- » do....; » dal Codice palatino CCLVI (ora 256, 21, 2, 452, alla Nazionale di Firenze), fog. 217, col nome di « Niccolò » Campana detto Strascino, » e senza titolo, questi versi che il Palermo ricordandoli (*Mss. Palatini*, I, 444-45) chiamò « Versi alla contadinesca: » e dal Codice senese *H*, XI, 5, fog. 134-135¹, dove manca il nome dell' autore, mancano le due stanze a principio, ed ha il titolo « Orazione di un vil- » lano a tutti gli Dei per la sua Togna che era ammalata. » — Altri tre Capitoli dello Strascino sono pubblicati nelle seguenti edizioni di Rime del Berni e di altri poeti berneschi:

1545. Venezia. — Un « Capitolo di Strascino alla sua » innamorata. » (Vedi Zeno, *Lettere*, II, 267).

1603. Vicenza, per Barezzo Barezzi, II, 105-109. In questa edizione e in tutte l' altre fino a quella del 1726 sono sempre tre Capitoli dello Strascino alla sua innamorata.

1609-10. Vicenza, per Francesco Grossi, II, 105-109.

1721-24. Londra, per Giovanni Pickard, II, 231-240.

1723. Londra, II, 201-209.

1726. In Usecht al Reno (Roma), appresso Jacopo Broe-delet, II, 219-225.

1856. Firenze, Le Monnier. Nelle *Rime Burlesche di Eccellenti Autori*, pubblicate dal signor Pietro Fanfani, a pag. 193-196, un « Capitolo alla Pasquina » che è il primo dei tre nelle stampe più antiche.

1878. Siena. — Nelle *Rime dello Strascino*, pag. 185-210, dove ponemmo ultimi i quattro Capitoli fino allora inediti.

N° 5.

RONCAGLIA GIOVANNI.

I. — *Pantaleone e Almena.*

Non l'abbiamo veduto. Il Brunet e il Graesse dicono che è un piccolo romanzo in ottave, pochissimo conosciuto.

1525. Siena. — Innamoramento di Pantaleone et Almena¹ In-8. (Brunet, *Manuel*; Graesse, *Trésor*, ec.).

N° 5.^{II}

PIER ANTONIO DELLO STRICCA LEGACCI.

I. — *Barzelletta e Stanze.*

Sono quattro Stanze (« Siena, tre cose el di tanta vittoria Ti fen col tuo nemico conseguire..., ») e una Barzelletta

¹ Un poemetto in cento ottantasei stanze intitolato *Geta e Biria*, cioè di Almena e Anfitrione, scritto da Filippo Brunelleschi

(« Grazie rende oggi a Maria O città alma di Siena..., ») per celebrare la vittoria dei Senesi nel 1526 sopra i Fiorentini e le milizie di Clemente VII, e seguono subito a un poemetto attribuito al Tondi sopra lo stesso argomento (vedi nel vol. I, pag. 264). Le iniziali P. A. D. S. L. che si vedono in fondo ce le fanno attribuire al Legacci.

1526. (?) Siena. (?)¹ (Comunale di Siena, nel volume segnato LII, E, 51).

N° 6.

LIONARDO DI SER AMBROGIO MAESTRELLI,
DETTO MESCOLOINO.

I. — *Barzellette de' Libertini.*

Vedi nel vol. I, pag. 264-266, dove ne parlammo conchiudendo che la stampa senza nota tipografica deve essere di Siena e del 1530.

— (Senza nota tipografica) (Siena, 1530). — Barzellette de' Libertini ec. (vedi nel vol. I, pag. 265, nota 4) In-4; carte 4. Frontesp. incorniciato. In fondo: El fine, Laus Deo et semper Immaculate Virgine Marie. (Esistono a Siena presso il signor Girolamo Piccolomini).

e da ser Domenico da Prato fu ripubblicato dal signor Arlia nella Disp. CLXIX delle *Curiosità Letterarie*. — Ancora il Cacciaconti nella *Travolta* prese per soggetto Anfitrione e Almena (vedi la Parte I della Bibliografia, N° 43).

¹ Il poemetto del Tondi è mancante del frontesp., e così non conosciamo nè l'anno nè il luogo della stampa.

SEZIONE SECONDA.

VERI ROZZI.



N° 7.

Frutti della Suvera.

Registriamo per primi questi non perchè tali in ordine di tempo; ma perchè sono una raccolta di rime di più *Rozzi*: e di qual genere ci è detto, innanzi alla prefazione (« La Su- » vara a li lettori: » vedi nel vol. I, pag. 267), da questa intitolazione « Mescolanza di Rime composte da più Rozzi e » da quelli presentate ne la Congrega loro: cioè Sonetti da » indivinare e d'altri vari subbietti. » Quarantotto composizioni, tutte sonetti (quasi sempre enigmatici), salvo due Canzoni a ballo e qualche Madrigale. Gli autori sono:

Attento (Maestro Lorenzo (Fucci), ballerino) Sonetti 3: uno dei quali « al signor Rozzo » il *Materiale*.

Avviluppato (Mare' Antonio, ligrittiere) Son. 4: dei quali uno intitolato « Quistione; » un altro « Sonetto sopra la » morte dell'*Accorto* Signor Rozzo, » ed è in dialogo tra il *Travagliato* e il *Pesato*.

Dolente (Ansano Mengari da Grosseto, speziale) Son. 1.

Fredo (Orlando?) Son. 2.

Gradito (Alessando, sarto) Son. 5 e un Madrigale.

Materiale (Sinolfo (Rossi), pittore) Son. 4: uno in morte dell'*Accorto*, e uno intitolato « Sonetto de la Suvara. »

Noioso (Camillo di Giannello) Son. 3.

Pesato (.) Son. 1 in morte dell' *Accorto*.

Pronto (Bartolommeo, pittore) Son. 1.

Resoluto (Angiolo Cenni, manescalco) Son. 5, una Canzone a ballo e un Madrigale: intitolati, il Madrigale e un Sonetto, « Quistioni: » altro Sonetto detto « fatto in le con- » sonantie del primo Sonetto del Sanazaro, »¹ e altro « So- » netto vario sopra il medesimo. »

Sciolto (Niccolò (Sciolti), dipintore) Son. 1.

Scomodato (Niccolò di Santi) Son. 1 detto « Quistione. »

Scorto (Bartolommeo, manescalco) Son. 2.

Strafalcione (Ascanio Cacciaconti, ottonaio) Son. 1 e due Canzoni, una di esse col titolo « D'una catena d'oro: si » duole de li Statuti. »

Strafela (.) Son. 1.

Trascurato (Antonio pittore) Son. 2.

Traversone (Ventura (di Niccolò), pittore) Son. 4.

Zotico (Iacopo di Simone, cimatore) Son. 2.

1547. Siena. — *Frutti della Suvara*. — In fine: In Siena, per Francesco di Simione e compagni. Il 23 di giugno M.D.XLVII apresso a san Viglio. In-8; carte 24. Nel frontespizio la impresa dei Rozzi (Comunale di Siena).

N° 8.

RESOLUTO (ANGIOLO CENNI, MANESCALCO).

I. — *Il Guazzabuglio*.

È una raccolta di Rime del *Resoluto*, stampata a spese e a utile della Congrega che elesse l' *Avviluppato* (Marc' An-

¹ Il Sanazaro era il libro di lettura dei *Rozzi*: vedi nel vol. I, nell' Appendice I, le note al Capitolo V tra quelli del 1531, e il XII tra quelli della Riforma del 1561.

tonio, ligrittiera) e lo *Stecchito* (Anton Maria, cartaiò) a curarne, insieme con l'autore, la pubblicazione (vedi nell'Appendice I, le note al V tra quelli del 1531). Contiene le seguenti composizioni — 1° una introduzione in nove stanze: « So' risoluto el fare un guazzabuglio Di cose forti, di dolci » e d' amare... » — 2° « Stanze a la rusticale recitate dallo » Autore per Siena in più luoghi con la impresa de' Rozi cioè » el suvero secco col verde rampollo et il da molti notato ver- » so, le quali stanze sono in favore delle volenterose fanciulle » da maritarsi, cantate in su la lira e d'intorno un branco » di fanciulle da marito. » (Vedi la Parte II, N° 3) — « 3° Stanze alla martorella recitate dal sopraddetto *Resoluto* » sopra un asino legato con molte et grosse funi et d'intorno » un branco di Rozi tutti a martorelli vestiti, et cantate ro- » zamente in su la lira per Siena in molti luoghi. » (Vedi, *ivi*). — 4° « Stanze dal predetto recitate per Siena con un » branco di fantesche tutte pregne, in le quali conta molte » loro sciagure intervenute per la passata moria mentre eran » con li padroni in villa, et a la villana dette » (Vedi, *ivi*). — 5° « Stanze alla intenzione dello Autore, » sono sei: « Se » 'l furor che mi spinge a dir parole Tenessi corto, temera- » rio e vano... » — 6° « Atto di Commedia intitulata *Pippa* » (Vedi la Parte I, N° 11) — 7° « Una Vedova che va cer- » cando un baliatico et de la sua sorte lamentandosi dice » dapprima quattro terzine, poi strofette di quattro versi; è un monologo e comincia: « Oh povaretta vedova abuiata, » Sola, scontenta, con tanto dolore... »¹ — 8° « Uno Ciar-

¹ Il Ricci (*Relazione*, pag. 28) fa della *Vedova* una « commedia » in prosa, piacevole, da recitarsi; il Fabiani (*Catalogo*) dice, erroneamente, che è in ottave; nella *Memoria*, pag. 33, la chiama « poema pastorale, » e ne riporta i seguenti versi riferiti ancora dal Ferrario (*Catalogo ragionato di Commedie* ec.):

Povera me! oh meschinella affitta!
 Io scoppio ancor dal duolo:
 Ma' il più bel figliuolo
 Vedesti ai vostri di che gl'era il mio?
 Egl'era bianco, grosso; oh che desio!
 Gl'aveva que' braccioni,

» lone che canta in banca et uno villano che si cava un
 » dente » (Vedi nella Parte I, N° 11) — 9° « Stanze al pro-
 » posito dell' Autore, » sono sei: « Non posso far, nanzi che
 » d' altro scriva, Di non far qualche verso al mio concet-
 » to... »¹ — 10° « Capitolo alla martorella, » in terzine:
 « Mille salute en su la prima gionta Da mie parte ti gionga
 » a una a una... » — 11° « Capitolo fatto per le Monache
 » di san Martino, »² in terzine: « Ciascun che di qui passa
 » fermi 'l passo E guardi quante misere donzelle Per se-
 » guitare amor so' gionte in chiasso... » — 12° « Strambotti
 » alla martorella, » quattordici stanze: « Saluto emprima
 » cosa la contrada, Le case, e le finestre, el l'uscio e 'l tet-

Le gambe e que' coscioni
 Da tenseselo in collo per diletto.
 S' avesse visto la notte en tul (*nel*) letto!
 Era si morbidone
 Che pareva un pastone.
 E persilo in duo di del mal del tiro.
 E per darmi nel cuor maggior martiro,
 El di ch' io lo sotterrai,
 Quando a casa tornai
 Trovai che m'era morto anco el marito.

Della *Vedova*, oltre questa del 1532, si trovano ricordate le seguenti edizioni:

1546. Siena. — *La Vedova*. Opera piacevole da recitare per trattenimento di conviti, veglie, e feste. Composta per il *Resoluto* sanese della Congrega de' Rozzi. In Siena, adì 17 di Giugno 1546. In-12. (Benvoglianti, *Scritt. Sen.* III, 90 : Cod. Z, I, 8, alla Comunale di Siena). E il Benvoglianti la possedeva: vedi a pag. 437 il Cod. C, IV, 27, alla stessa Comunale.

1546. Firenze. (Ricci, *Relazione*, pag. 28).

1556. Senza luogo. In-8 (Melzi, *Dizionario* ec.).

1558. Firenze. In-8. (Ricci, *Relazione*, pag. 28.)

1559. Firenze, per i Giunti. In-8. (Melzi, *Dizionario*, ec.). Ma forse è erronea.

— Siena. s. a. (Fabiani, *Catalogo*).

— (Senza nota tipografica). In-8. (Farsetti, *Catalogo*).

¹ Di queste vedine alcune a pag. 200 e 343-344 del vol. I.

² Questo Capitolo fu stampato ancora dietro la *Togna* del nostro *Resoluto* nella edizione di Siena del 1546: Vedi la Parte I della Bibliografia, N° 11.

» to... » — 13° « Stanze alla intenzione dell' Autore, » sono sei: « Non vo' che, per superbia o per viltade, Mi dica al-
 » cun, costui suo nome asconde.... » — 14° « Stanze in vece
 » di Argomento de la Commedia intitolata el Calindera, »
 sono tre: « Illustri, eccelsi, e divi, almi signori, Pieni di
 » grazie e di virtù copiosi.... » — 15° « Commedia intitolata
 » Calindera » (Vedi Parte I, N° 11) — 16° Sei stanze « Non
 » vo' però che alcun fuor d' intelletto Mi tenga al tutto, e
 » sì privo d' ingegno.... », l' ultima delle quali detta « rusti-
 » cale; » quasi tutte sono dirette al libretto dandogli avver-
 timenti, e scusando l' autore.

1532. Siena. — Più Oparette Volgari piacevoli et facete
 composte per il *Resoluto* de la Congrega de' Rozi fatte et re-
 citate ne la Magnifica Città di Siena intitulate *Guazzabuglio*.
 — In fine: Stampata in Siena per Symione di Nicholo Stam-
 patore. Adi 26 di Novembre MDXXXII. Ad instantia de la Con-
 gregha de Rozi. Con Grazia e Privilegio. In-4; carte 40. Nel
 frontesp. la impresa della Congrega: al tergo una nota, poco
 precisa, dei componimenti contenuti nel libretto. A carte 40°
 « Alquante iscorrezioni per inavertenzia passate; » al tergo
 la piccola impresa della Lupa, avente uno dei bambini, con
 un bandierino in mano, sul dorso: l' altro, che doveva es-
 sere sotto, manca, forse perchè non venuto nella tiratura.
 (Palatina).

— Siena s. a. (Fabiani, *Catalogo*).

II. — Sonetti.

È singolare che un libretto di Sonetti del *Resoluto*, più
 volte stampato, manchi al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Re-
 lazione*). Nel *Catalogo* della libreria Capponi (Roma, 1747)
 ne è così registrata, pag. 324, una edizione: « *Risoluto*. So-
 » netti di nuovo ampliati da diversi Autori. Firenze [senza
 » stampatore], 1517, in-8: » ma certamente è un errore,
 forse di stampa, perchè il nostro fino al 1531 non ebbe il
 soprannome di *Resoluto*; e perchè la edizione della Cappo-

niana, somiglia molto a una di Firenze del 1546. In due stampe, Firenze 1546 e Siena 1547, sono aggiunti Sonetti anche di altri, i quali anonimi nella stampa fiorentina, appaiono, nella senese, con i nomi di questi Rozzi:

Attento (Maestro Lorenzo Fucci, ballerino) Sonetti 1.

Avviluppato (Marc' Antonio, ligrittiere) Son. 3.

Dolente (Ansano Mengari da Grosseto, speziale) Son. 1.

Noioso (Cammillo di Giannello) Son. 1.

Pronto (Bartolommeo, pittore) Son. 2.

Strafalcione (Ascanio Cacciaconti, ottonaio) Son. 8.

Traversone (Ventura, pittore) Son. 3.

Voglioroso (Alessandro di Donato, spadaio) Son. 3.

Questi sonetti sono enigmatici; e li accenna, riferendone il primo, il Crescimbeni *Stor. Volg. Poes.*, (Venezia, 1731), I, 251, parlando degli enigmi: vedi anche III, 255.

Nel 1547 il *Resoluto*, in espiazione di aver cancellato dalla Tavola dei *Rozzi* il *Pesato*, uscì dall'adunanza lasciando un sonetto su questo suo fatto, offrendosi di stare ad ogni punizione (vedi nel vol. I, Appendice I, in nota al Cap. XXII della Riforma del 1561). E pubblicando i Sonetti di Margherita di Alessandro del Perna, ne pose in fine ad essi uno in lode dell' autrice (vedi Parte I, N° 11).

1538. In Siena, per Calisto di Simione, ad instantia di Giovanni di Alisandro e Francesco d'Avanis Comp. libraio adì 8 di Aprile 1538. In-8 (*Zeno, Not. al Fontan.* II, 87).

— (?) In Siena.

— (?) In Siena.

— (?) In Roma.

— (?) In Venezia.

— (?) In Perugia. (Queste cinque edizioni senza l'anno sono ricordate dal *Resoluto* nella Prefazione a quella del 1547).

1546. Firenze. — Sonetti del *Risoluto* e di nuovo ampliati da diversi auctori del medesimo subiecto. — In fine: Stampato in Firenze. ¹ Nel mese d'Aprile M.D.XLVI. In-4;

¹ « Lo stampatore fu Lorenzo Peri che in questo stesso anno » stampò con uguali caratteri, e ponendo il suo nome, i Sonetti

carte 26. Nel frontesp. incis. di più che mezza figura d'un re coronato. Al tergo del frontesp. una stanza, senza titolo « Duo contrari desir m'empiono 'l seno Potente ognuno a » far troncar la vita... »: segue una « Stanza al Lettore, » « Se vuoi veder facetie e fantasie Da dare spasso alla mente » affannata...: » e poi subito cominciano i Sonetti che sono trentasette, il penultimo dei quali intitolato « Sonetto per » dimostrare la qualità dell' autore, »¹ e l' ultimo « Declara- » tione de' Sonetti del *Resoluto*. » Poi si legge: « Finiti e » Sonetti del *Risoluto* et seguita alcuni altri Sonetti de' *Rozzi* » sopra il medesimo subietto; » e sono ventisei, compresi tre non sonetti, senza nome dei *Rozzi* autori: e dopo, « Fine » de' Sonetti d' alcuni *Rozzi*, et seguita alcuni altri che non » sono de' *Rozzi* sopra il medesimo subietto, » cioè quattro Sonetti e una Stanza, anonimi anche questi. L' ultima carta è bianca al t. (Palatina).

1547. Siena. — Sonetti del *Resoluto* de *Rozzi*. Da lui ri-

» del Burchiello. È da notarsi che l' ultimo quaderno *G* fu ristam-
 » pato per correggere gli ultimi due versi che dovevano dire
 » E del mio spirito gemino procede i' vissi un tempo mentre il ciel
 » mi diede. » Melzi, *Dizionario*, ec.

¹ Il quale dice, a suo modo, così:

L'alma natura, che ogni cosa bella
 Fece produsse, a me fu sì cortese
 Da farmi nascer presso a quel paese,
 Dove poi mi guidò fatale stella.
 E se ben la fortuna empia e ribella
 Contro a natura, o 'l mie destin, contese,
 Nè fur le dote sue prima comprese
 Al tempo in me nella mia età novella,
 Levar non mi potè che il bel furore
 Non mi fusse nel seno; e se ben mostro
 Principio non mi fu da precettore,
 Non tanto che il bel sparger dell' inchiostro,
 Ma appena pervenni (o grand' errore)
 A veder dove s'entrò il pater nostro.
 E però s' i' vi mostro
 Queste mie rozze enigme inculte e sparte
 Prodotte sol da natura senz' arte,
 Pigliate in questa parte,
 Facendo de i grandi uomini el difalco,
 Fatte da rozza man d' un maniscalco.

corretti et alquanti de' nuovi aggiunti non più impressi. Nuovamente stampati. In Siena M.D.XLVII. — In fine: In Siena per Francesco di Simione et compagni. A dì 3 di ottobre 1547 ad istantia di Giovanni di Alisandro libraio. In-8; carte 28. Nel frontesp. una impresa, forse del *Resoluto*, nella quale sono due topi che si accostano a una tagliola, col motto « Cos' a gran dubbio resoluto vivo, » ogni cosa circondato da una ghirlanda: sotto questa impresa è la Stanza « Duo contrari desir.... » Al *t* del frontesp. è una prefazione (« Il Resoluto al Virtuoso Lettore S. ») in prosa, nella quale egli ci dice che questa del 1547 è la quarta edizione senese dei suoi Sonetti, senza contarne una di Roma (sotto altro nome), una di Venezia, una di Perugia, e senza ricordare quella di Firenze.¹ A fog. 2^r: « Sonetti giocosi da interpretare sopra diverse cose comunemente note. Composti dal » *Resoluto* della Congrega de' Rozzi, » e sotto la « Stanza al Lettore: Se vuoi veder facezie.... » A fog. 3^r cominciano i Sonetti che sono tutti di seguito e con l'ordine stesso i trentasette del *Resoluto*, nella stampa fiorentina. Poi si legge: « Fine de' Sonetti del *Resoluto*: seguitano alchuni altri Sonetti de' Rozi sopra il medesimo subjecto, » i quali, col nome dei *Rozzi* sopra indicati, sono ventidue, enigmatici, cioè diciannove dei ventisei anonimi nella stampa fiorentina, e tre nuovi, tutti in ordine diverso disposti. Dopo questi: « El fine de' Sonetti di alcuni *Rozzi* et seguita li Sonetti del » *Risoluto* nuovamente aggiunti et non più stampati, » che sono venti; col titolo, il 19° « Sonetto che dichiara li Sonetti » de' Frutti de la Suvara, »² e il 20° « Sonetto che dimostra

¹ « Veduto che non solo la prima, siconda et terza volta nella » nostra città questi miei sonettacci essere stampati; et di più averli » veduti stampati in Roma sotto altro nome (benchè poco honore » gliene sia resultato); et anco della stampa di Vinetia, con la mia » impresa in parte rovinata; et nella stampa di Perugia non ben » corretti; mi è paruto ancora questa quarta volta (*in Siena*) lassarli andare in luce. »

² Questo Sonetto di spiegazione meglio sarebbe stato al suo posto nei *Frutti della Suvera* sopra registrati (N° 7) dove manca.

» nel grado che l'autor si truova. »¹ Questi venti ancora sono enigmatici, ed hanno innanzi tre Stanze « al lettore » dove si lamentano gli errori fin ora occorsi, dei quali sono qui le correzioni; e un'altra detta « Stanza col ritornello » che dichiara li Sonetti composti da più Rozzi. » Al tergo dell'ultima carta è la impresa dei Rozzi, e sotto la data (Comunale di Siena).

1552. In Venezia, per Stefano di Alessi. Quattro Sonetti del *Resoluto* nell'*Accademia di Enigmi in Sonetti di M. Dafne di Piazza agli Academici Fiorentini suoi amanti*. (Vedi Crescimbeni, *Stor. Volg. Poes.*, I, 251).

1561. In Venezia, per Stefano di Alessi. È una ristampa della raccolta qui sopra registrata. (Vedi Melzi, *Dizionario*, cc.

1568. In Firenze, per i Giunti. In-8. Nei *Sonetti del Burchiello e di M. Antonio Alamanni e del Risoluto: di nuovo rivisti et ampliati con la Compagnia del Mantellaccio composta dal Magnifico Lorenzo de' Medici, con i Beoni del medesimo*. (Vedi Brunet, *Manuel*).

1757. In Londra (Lucca). In-8. Nei *Sonetti del Burchiello del Bellincioni e d'altri poeti fiorentini alla burchiellesca*.²

¹ Ed è questo:

Se il grave peso d'otto figli intorno,
 Balie, serve, garzon, pigioni e spese,
 Non facessen con me tante contese,
 Sopra alzarei il mie ingegno al ciel del forno.
 Con foco e ferro e bestie tutto 'l giorno
 Mi truovo, e non mi basta a far difese;
 L'ore del dì che de la notte ho spese
 Tante che 'l mie cervel fa com' un torno.
 Se i' pur tenesse una persona sgherra
 Forte e robusta per fren de' figliuoli;
 Ma il corpo è g' à più freddo della terra:
 O s' io potessi pur duo mezzaiuoli
 O tre cacciar che mi fan maggior guerra
 Che non fa il pazzarello in fra' piuoli;
 Non are' tanti duoli.
 E potre' me' dispormi a versar versi
 Da poterne mandare e sparsi e spersi:
 Pur non potran dolersi.
 Di me gli amici: ma se il cornucopia
 Tenessi 'n man ne fare' maggior copia,

² Credesi assistita ed illustrata questa pubblicazione dal Can. Ant. M. Biscioni, il quale però morì nel 1756, e forse l'avrà prepa-

III. — *La Botte dà del vino che ha.*

Così intitolata a fog. 110^t-111 del Cod. H, XI, 6, alla Comunale di Siena (che è il Codice originale delle *Questioni dei Rozzi*) sta in una novelletta in prosa, diretta, e forse raccontata, ai *Rozzi*, l'origine e la spiegazione di questo proverbio. — Inedita.

N° 9.

DOLENTE

(ANSANO MÈNGARI DA GROSSETO, SPEZIALE).

I. — *Predica.*

Nel Cod. H, XI, 5, della Comunale di Siena, fog. 135^t-137^t: « Predica di Ansano Mengari, in terza rima; assai da » ridere. » Dapprima sono quattro terzine intitolate « Orazione a Cupido; » seguono sette terzine più che formano la « parte prima, » undici altre la « seconda parte, » e tredici altre la « terza parte. » Comincia: « O Cupido mio, bel » figliol di Venere, Abbi pietà di me, ch' a tutte l'ore.... » Manca al Fabiani (*Catalogo*). — Inedita.

rata. Alcuni esemplari di essa finiscono alla pag. 295, e allora hanno soltanto i Sonetti del Burchiello e d'altri alla burchiellesca; ma perchè siano completi devono contenere un frontesp. intagliato e un ritratto, e (con paginatura e segnatura a parte) pagine xx (numerazione in cifre romane) per i Sonetti dell' Alamanni, e pag. 1-80 (numerazione in cifre arabe) per i Sonetti del *Risoluto*, la *Compagnia del Mantellaccio* e i *Beoni*. In fine ai *Beoni* è la falsa data « In » Fiorenza, per i Giunti, a dì 7 di Agosto 1568. » (Vedi Brunet, *Manuel*; art. Burchiello: Poggiali, *Testi*, I, 88).

II. — *Statuti contro le donne.*

Nel Cod. *H*, XI, 5, fog. 175^t-176^t, dieci Stanze intitolate « Statuti contro le Donne; di Ansano da Grosseto. » Cominciano: « Donne, che dagli amanti vostri avete Il fegato, il » polmon, la melza e 'l cuore.... » Mancano al Fabiani (*Catalogo*). — Inediti.

N° 9.^{II}

OLTRADI ANGIOLO DI ROMA.

[*Incerto.*]I. — *Satira — Epistola.*

1550. Roma. — (Unite alla *Filomena* o *Amorose Querele*. Vedi Parte I, N° 16).

N° 10.

FALOTICO

(GIOVANNI BATTISTA, SARTO).

I. — *Pianto.*

Nel Cod. *H*, XI, 4, della Comunale di Siena, fog. 69-71^t: « Pianto del *Falotico* de' *Rozzi* ne la morte di Austino Morelli suo carissimo amico. » In terzine: « Poich'è piaciuto » al gran fattor divino Privar el mondo della sua dolcezza... » — Inedito.

II. — *Lettera.*

Nel Cod. *H*, XI, 4, fog. 169-176^t: « Lettera mandata a » un suo amico, » sottoscritta « el *Falotico* de' *Rozzi*. » In

terzine: « Anselmo, a un caso stran la penna piglio, Perciò » che voto fei scrivervelo in fatto.... » Manca al Ricci (*Relazione*). — Inedita.

N° 10.^{II}

FRANCESCO CONTRINI DAL MONTE SAN SAVINO.

[*Incerto.*]

[Il Trucchi lo dice nato sulla metà del secolo XVI e del tutto ignoto, non avendo egli veduto niente col nome di lui alle stampe; ma noi, conoscendo la sua *Lite Amorosa* già stampata fin dal 1530, possiamo crederlo nato intorno al 1530. Lo giudica il Trucchi, forse un po' troppo benignamente, « pregevolissimo poeta.... satirico, vivace e spiritoso, e non privo di eleganza e di leggiadria. Tutte le sue rime si aggirano, per lo più, su argomenti satirici e berneschi: ma egli riesce alquanto più nobile e più gentile del suo maestro, » cioè del Berni. Fu prete. Andato a Roma domandò e ottenne un piccolo benefizio, il quale pare che poi perdesse. E a Roma, nel Codice vaticano 5225, ci fa sapere il signor Giulio Salvadori che si leggono di lui poesie latine. Per più ragioni, noi lo dicemmo *incerto* (Vedi Parte I, N° 17); ed ora per queste poesie latine sarebbe da togliersi del tutto (vedi nel vol. I, nell' Appendice I, il Capitolo X tra quelli del 1531) dalla presente Bibliografia.]

Sonetti.

Sei, tutti caudati, sono a fog. 6-13 del Codice 877, Classe VII, in Magliabechiana: d'onde il Trucchi due ne pubblicò interamente, e parte d' un altro, nella sua Raccolta:

1847. Prato. — *Poesie Italiane Inedite di dugento Autori.* III, 392-397.

N° 11.

FUMOSO
(SALVESTRO, CARTAIO).

I. — *Capitolo alla Sposa nuova padrona.*

Scritto certamente per essere recitato in occasione di nozze. È in terzine: « Buon dì e buon anno: la sposa qual » ène Tra tante donne ? oh chesta sarà buona ! Deggh' (*deve*) » èssar chella là, che è più per bene.... » Il Bargagli nel *Turamino*, pag. 101, e il Fabiani, *Memoria*, pag. 36, dicendo « Capitolo del Mezzaiolo alla sposa, » lo ricordano per le forme contadinesche, già antiche, richiamando il terzetto di Dante (*Purg.*, IV, 22-24) « Che non era la calla onde sa- » line Lo duca mio, ed io appresso lui, Come da lui la » schiera si partine. » Questo Capitolo è, col nome del suo vero autore, il *Fumoso*, nel Codice CCLIII palatino (vedi Palermo, *Mss. Palatini*, I, 442); e alla Comunale di Siena nel Cod. H, XI, 3, fog. 269-272^t, senza nome d' autore, intitolato « Capitolo di un Mezzaiuolo che va a vedere la pri- » ma volta la padrona ; » e nel Cod. H, XI, 4, fog. 66-68^t, col medesimo titolo, e detto, erroneamente, dello *Stecchilo*.

1583. Siena. — Capitolo alla villana alla Sposa nuova Padrona. (Così il Fabiani, *Catalogo*).

— Siena, alla Loggia del Papa, s. a. In-8 (Unito al *Bruscello*, Dialogo dello stesso *Falotico*: vedi la Parte I, N° 19).

— (Senza nota tipografica). Capitolo alla villana alla padrona sposa la prima volta che il mezzaiuolo la va a vedere. In-8; carte 5. (Presso il signor Cavriani).

Nel 1552 il *Fumoso* per essere riammesso tra i *Rozzi* presenta alla Congrega un Capitolo; ma non sappiamo se questo qui della *Sposa* o altro. Vedi nel vol. I, pag. 120.

II. — *Profezia sulla guerra di Siena.*

Sono trentacinque Stanze: « Il ciel vi salvi e vi faccia » godere In allegrezza e in festa tuttavia...., » a fog. 197^t-202, del Cod. H, XI, 5, intitolate « Stanze del Perella, » senza altro; e di qui le pubblicò, aggiungendo anche l'altro titolo « Profezia sulla guerra di Siena, » il ch. signor Luciano Banchi, supponendo che sotto quel nome di *Perella* si celasse Giovan Battista Nini senese: ma poi pubblicando (vedi *Curiosità Letterarie*, Disp. CXXII) il *Batecchio* del nostro *Fumoso*, ebbe da questa, e da un'altra di lui, il *Travaglio*, occasione a scoprire che il vero autore delle *Stanze del Perella* era Salvestro cartaio, il *Fumoso* dei *Rozzi* (vedi una Lettera premessa al *Batecchio*, edizione detta).

1868. Bologna. — Profezia sulla guerra di Siena. Stanze del Perella accademico Rozzo. (Vedi *Curiosità Letterarie*. Disp. XCI).

N° 11^{II}.

GIOVAN BATTISTA VANNUCCI.

[*Incerto.*]I. — *Sonetti.*

Un sonetto di lui, in risposta al conte Ottaviano di Frocini, è ricordato dal Benvoglienti, e pare inedito: vedi Parte II, N° 10.

(Secolo XVII).

N° 12.

SCOMPAGNATO.
FRANCESCO BENEDETTI.I. — *Gruppetto di Fiori.*

Non l'abbiamo veduto. Il Fabiani, *Memoria*, pag. 43, dopo averlo registrato aggiunge: « coll'argomento di due » ottave, e un sonetto dell'istesso autore. » Il Ricci (*Relazione*, pag. 52), lo dice « commedia in terzetti, stampata in » Siena per Ercole Gori, nel 1623, » posticipandone di un anno la pubblicazione, ed errando anche altrimenti perchè il *Gruppetto* è una raccolta di rispetti come ci dice il Benvo- glianti (*Lettere*, XIX, 196. Cod. E, IX, 19 alla Comunale di Siena), e come fa pensare il titolo stesso.

1622. Siena. — *Gruppetto di Fiori* per i giovani dilettevoli delle veglie (Fabiani, *Catalogo*).

N° 13.

ABBOZZATO
(FRANCESCO FALERI, SPEZIALE).I. — *L'Accademia dei Rozzi agli Accademici.*

Nel Cod. II, XI, 4, fog. 313^v-315: « L'Accademia dei » *Rozzi* posta in oblio da' suoi moderni Accademici a loro » così si raccomanda. Capitolo dell'*Abbozzato* recitato nel- » l'Accademia privata per la elezione del *Pomposo* (*Donato* » *Guagni*) nel 1660. » È in terzine: « L'Accademia son io,

» se dritto è 'l dire Suo nome altrui: che si cangiato al vol-
 » to... » — Manca al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*):
 e ci rivela un certo languore nei *Rozzi* diventati Accademici,
 come già, qualche anno prima, l' *Appuntato* (Francesco Ma-
 riani, prete) nel Dialogo di *tre Contadini che cercano il sonno*
 (vedi Parte I, N° 25). — Inedito.

II. — Sogno in morte dell' *Aquietato*.

Nel Cod. H, XI, 4, fog. 159, un Sonetto intitolato « So-
 » gno fatto dall' *Abbozzato* nella morte di Francesco Torri
 » nella Congrega de' *Rozzi* detto l' *Aquietato*. » — Manca al
 Fabiani e al Ricci. Comincia: « Un lugubre cipresso in fra
 » gl' allori Pollular veddi al soffio d' aure prime... » —
 Inedito.

III. — Orazione sull' origine e antichità dei *Rozzi*.

Manca al Ricci: il Fabiani la cita (*Storia*, pag. 2, e 3),
 dicendola (*Memoria*, pag. 52, in nota) « scritta nello stile
 » del Caporali e del Berni, » e la registra (*Catalogo*); ma
 nella Comunale di Siena, unita al volume a stampa se-
 gnato LXXI.M, 20,¹ ha questo più ampio titolo: « Orazione
 » intorno all' antichità e origine della Congrega de' *Rozzi* e
 » de' suoi fatti più illustri, composta da me Francesco Fa-
 » leri nella medesima Congrega detto l' *Abbozzato* e da lui
 » recitata nel dì 30 gennaio 1666 nella pubblica Accademia
 » d' ordine del *Pensoso Arcirozzo*. » È in terzine: vedi
 vol. I, pag. 81-83. — Inedita.

IV. — Il *Fuggi l' Osio*.

Così intitolata (*Osio* per *Ozio*, secondo l' antica pronun-
 zia senese)² è una raccolta che il Faleri stesso aveva fatta

¹ Oltre questa Orazione ms. contiene, stampate, la *Memoria*
 del Fabiani e la *Relazione* del Ricci.

² Vedi il *Vocabolario Cateriniano* del Gigli, alla lettera S.

di molte sue rime, della quale un esemplare esisteva a Padova presso il signor Guglielmo Camposanpiero: ¹ ed alla Comunale di Siena, nel citato volume LXXI.M, 20, dopo la Orazione ricordata, n'abbiamo la notizia seguente: « Que- » sto manoscritto intitolato il *Fuggi l' Osio*, dell' *Abbozzato* » de' *Rozzi* è diviso in due tomi e scritto di mano dello stesso » Faleri, colla data del 1666. In un tomo, oltre la qui co- » piata Orazione, ² v' hanno molti Intermedi rusticali e Dia- » loghi, come altresì Canzoni, Madrigali e Sonetti, recitati » per diverse occasioni nella stessa Accademia. Vi ha altresì » una Commedia rusticale intitolata l' *Interesse caccia amo-* » *rosa*, recitata nel teatro grande da' *Rozzi* l'anno 1662³ — » Nell'altro tomo poi vi sono le seguenti composizioni — » Lettera dedicatoria, in prosa, a' Virtuosissimi Accademici, » di Francesco Faleri — Sonetto per la Sughera de' *Rozzi*. » — Mascherate » cioè quelle dieci che abbiamo già regi- » strate ⁴ (vedi Parte II, N° 7): e si chiude la notizia dicendo dell'autografo « il carattere per altro è assai intralciato e di » strana ortografia ». E questa forse fu la ragione che fece rimaner vuoto nel citato volume LXXI.M, 20 l'inserto nel quale dovevano esser copiate tutte, o parte, le rime contenute nel *Fuggi l' Osio*.

¹ Vedi Zeno, *Annotaz.* al Fontanini, I, 397: e in questa Bibliografia, Parte II, N° 7, in nota al *Ricorso della Maremma Senese*, ec., mascherata del Faleri.

² Qui sopra registrata.

³ Questo titolo è sbagliato perchè l'autografo del Faleri era difficile a leggersi. Nel 1662 fu rappresentata di lui l' *Interesse vince Amore* (vedi Parte I, N° 28).

⁴ La sesta (vedi Parte II, N° 7) è qui intitolata *I Villani venditori di mochelli perdi lupini*; ma certamente è un errore causato dalla difficoltà della scrittura dell'autografo.

N° 14.

VOLONTARIO
(ENEA CARDUCCI, DONZELLO).

[Fu dei *Rozzi minori*. Aveva per impresa una Nuvola che ascende in alto col motto *M' accosto volontaria a l'alti rai* (vedi l'Appendice V). Il Ricci non lo ricorda e il Fabiani ne tace nella *Storia*].

I. — *L'Accademia che narra il suo ritorno.*

Il Fabiani nella *Memoria* pag. 49 e 50, raccontando come nel 1665 cessò lo scerezio tra i *Rozzi*, e che i *Rozzi minori* tornarono a fare un sol corpo con gli altri, tra i componimenti allora scritti e stampati a commemorare il fausto avvenimento, ricorda, e riferisce per intero, un Sonetto (« Da » Pirreno disciolta ecco ritorno In grembo all'Arbia, a de- » cantar gl'onori... »), intitolato « *L'Accademia dei Rozzi* » narra il suo ritorno coll'invito alla gloria, » e sottoscritto « *L'Accademico Volontario*. — Siena 1666. »

1666. Siena. — *L'Accademia ec.* (Faluschi, *Scritt. Sen.* I, 117^t. Cod. Z, II, 25, nella Comunale di Siena).

N° 15.

ANONIMI.

[Riferiamo, sull'autorità degli storici della Congrega, le composizioni stampate; e su quella dei soliti Cod. H, XI, 3-5, le inedite: le quali ultime mancano tutte al Ricci e, tranne una, anche al Fabiani].

I. — *Strambotti.*

Il Ricci (*Relazione*) non li ricorda, e, nel *Catalogo*, neppure il Fabiani. Il quale però ne fa menzione a pag. 35 della *Memoria*, e in fondo ad essa, nel « *Catalogo di Opere rusticali* » composte da più scrittori sanesi e specialmente dagli « *Accademici Rozzi*, esistenti nell'Archivio de' medesimi, » li registra come noi qui sotto riferiamo. In quest'Archivio neppure una di quest'opere ora esiste. Altri *Strambotti* dei *Rozzi* vedemmo (vol. I, pag. 68-70) che erano una pretta invenzione del Gigli.

1550. Siena. — *Strambotti de' medesimi (Rozzi)* in diversi tomi stampati in Siena, circa l'anno 1550 (Fabiani, *Memoria*, pag. 83).

1606. Siena, alla Loggia del Papa. *Strambotti e Rispetti bellissimi*. In-8. (*Catalogo della Capponiana*).

II. — *Capitolo alle Dame sanesi.*

Il Fabiani (*Memoria*, pag. 48) parlando della mutazione fatta dai *Rozzi* dallo scrivere popolare al più colto, cita questo *Capitolo*, recitato da essi nel pubblico teatro, forse come prologo a una favola boschereccia, nel 1648, e in tal anno stampato; e ne riferisce la prima stanza:

Pien di bellezze e colmo di splendori
 Questo nobil teatro or qui s'ammira;
 Da cui volano strali, escono ardori,
 Per offender chi più fuggirli aspira:
 Onde si struggon l'alme, ardono i cori,
 Nè forza quindi val, nè sdegno ed ira,
 O Donne: e colpa n'è la beltà vostra
 Che agli occhi or fa d'altrui pomposa mostra.

1648. Siena. — *Capitolo diretto alle Dame sanesi rau-*

nate nel teatro per la recita del *Capriccio d' Amore*, favola boschereccia dei *Rozzi* (Fabiani, *Catalogo*).

III. — *Sconcrusioni sopra l' agricoltura.*

Il Fabiani le registra come opera di quel medesimo « anonimo *Rozzo* dopo la metà del milleseicento, » cui attribuisce i *Comuni della Montagnuola e della Valdarbia*, che abbiamo veduto (Parte II, N° 8) essere di Girolamo Gigli; ma questo ci pare troppo povero argomento per dare a lui, senz' altra prova, ancora queste *Sconcrusioni*, che qui poniamo con le parole del Fabiani.

1696. Siena. — *Sconcrusioni sopra l' Agricoltura*. Opera rusticale dei *Rozzi*, in ottava rima. (Fabiani, *Catalogo*).

IV. — *Orazione in lode dell' antichità de' Rozzi*. Questa sola, delle composizioni che seguono, è registrata dal Fabiani (*Catalogo*), senz' alcuna indicazione. Sta a fog. 72-78. del Cod. H, XI, 4, è in terzine, e comincia: « Molto lustri » Signori, e magnifici Misser, che in questo luogo sete.... » — Inedita.

V. — *Capitolo rozzo*. A fog. 159^t-160 del Cod. H, XI, 4. In terzine: « Poi che non giovan le piacevolezze E l' esserti » soggetto a tutte l' ore ... ». — Inedito.

VI. — A fog. 138 del Cod. H, XI, 5. *Sonetto sopra il Mangia mentre era in aria co' puntegli*: « Venga veloce ognun più che di passo A soccorrere all' improvviso danno... » — Inedito. ¹

VII. — *Prologo rozzo*. A fog. 78 del Cod. H, XI, 4, e a fog. 359 del Cod. H, XI, 3. In terzine: « Vo! quanta gente! » oh cancar! s' il pensavo Non ci veniva mai: oh voi fare... » — Inedito.

VIII. — A fog. 180-181 del Cod. H, XI, 5: *Stanze rusticali in lode di una buona civetta*. Sono otto, che si ripetono a fog. 307-308^t del Cod. H, XI, 3: « Buon dì padrona, re-

¹ Per il *Mangia* vedi nelle note all' Avvertenza premessa alla Parte II della presente Bibliografia.

» cato ho la civetta, E l' ho allevata a tutto sparragone... »
— Inedite.

IX. — A fog. 181-182 del Cod. *H*, XI, 5. *Stanze rusticali sopra una grossa radice*. Sono dieci: « Donne, chi vuol com- »
» prare un radicione Da satollare ogni fedel cristiana... » —
Inedite.

X. — *Alfabeto contro i Villani*. A fog. 202^t-203 del Cod. *H*, XI, 5, sono ventisei coppie di versi, che principiano ordina-
tamente con le lettere dell' alfabeto. Cominciano « A lavorar »
» sempre è destinato Il villano maligno, ostinato... » —
Inedite.

XI. — *Alfabeto amoroso*. A fog. 203^t-205 del Cod. *H*, XI, 5. Congegnato come il precedente, ma formato di ventisei strofette di quattro versi l' una. Comincia: « Amor, sarai »
» cagione, Che a casa ne anderò del gran Plutone... » —
Inedito.

XII. — *Il Villano che va alla veglia*. A fog. 37-40^t del Cod. *H*, XI, 3, un Capitolo in terzine: « Oh! corpo! sto »
» per dir di fra Stoppino! Sete quincioltre una brigata »
» moilta... » — Inedito.

XIII. — *Ravanello Villano*. A fog. 255 del Cod. *H*, XI, 3, nell' indice del quale è intitolato *Prologo rozzo*. Un Capitolo in terzine: « Dice l' avverbio: chi serve a comuno Adopri quanto »
» vuol arte e sapere... » — Inedito.

XIV. — *Stanze Villanesche*. A fog. 51-64^t del Cod. *I*, XI, 5. Sessantatre stanze indirizzate a una Nencia: « Credo »
» che tu sia figghia di Nerone, Però ti piaccia di farmi »
» morire... » — Inedite. ¹

¹ Le abbiamo registrate perchè villanesche, sebbene non siano nei Codici che contengono le rime dei *Rozzi*.

PARTE QUARTA.

RAPPRESENTAZIONI — POEMETTI SACRI — COMMEDIE SPIRITUALI.

AVVERTENZA.

A questa Parte IV vorrebbero riferirsi molte Rappresentazioni anonime che il Ricci solo¹ porta tra le cose scritte dai *Rozzi*; forse, crediamo, per ciò solamente, che tutte, come egli le registra, sono stampate in Siena, ed in più d'una edizione. Ma tali stampe non sono nè le sole nè le prime che ora si conoscano, nè, molto meno, le originali;² e per dirle di cose senesi (non che di rimatori della Congrega) nessun ragionevole argomento c'è; neppur la frequenza delle loro ristampe in Siena, le quali (precedute, del resto, sempre da altre fiorentine)³ vorranno dire che in Siena erano molto ricercate, lette, e fors'anche, rappresentate;⁴ ma non

¹ *Relazione*, pag. 40-48.

² « Le edizioni sanesi, che sono pure le più facili a rinvenirsi » nelle Biblioteche e anche in commercio, abbiamo generalmente » lasciate da parte, essendoci alla prova convinti che esse sono di » soverchio raffazzonate e arbitrariamente rammodernate. » D'ANCONA, nell'Avvertimento premesso alla sua Raccolta di *Sacre Rappresentazioni*.

³ Vedi BATINES, *Bibliografia delle antiche Rappresentazioni ec.*

⁴ « Nè altro ci è stato possibile ritrovare rispetto a Siena, » dove almeno questo si sa che le Rappresentazioni fiorentine vi ottennero gran favore per le molte e continue ristampe che di quelle » si fecero, non senza peggioramento dei testi e abbreviazioni arbitrarie. » D'ANCONA, *Origini del Teatro in Italia*, I, 279.

che fossero di senesi ascritti alla Congrega: sicchè noi non possiamo accettare la lunga nota tale quale il Ricci ce la dà.

Di queste Rappresentazioni, alcune non sono anonime; ma di scrittori i quali certamente non furono mai della Congrega dei Rozzi di Siena: così la *Rappresentazione de' diecimila Martiri crocifissi nel monte Arat appresso alla città d' Alessandria, al tempo di Adriano e Antonino imperatori*,¹ è di Domenico Abbate:² la *Santa Domitilla*,³ di madonna Antonia, moglie di Bernardo Pulci, poetessa fiorentina del secolo XV:⁴ il *San Panunzio*⁵ (la dice dei Rozzi il Benvoglianti⁶ ancora), di Feo Belcari:⁷ e la *Santa Eufrasia*, dal Ricci registrata⁸ non anonima, ma col nome del suo vero autore Castellano Castellani, dicendolo « uno de' più fervorosi seguaci della Congrega de' Rozzi; » con quanta verità poi, si fa palese ricordando che il Castellani fu « poeta fiorentino » dello scorcio del secolo XV, »⁹ del quale non la sola *Santa Eufrasia*, come ha il Ricci, ma ben altre sei Rappresentazioni si conoscono. — D'altre, registrate dal Ricci come de' Rozzi, rimane tuttora ignoto l'autore; ma per certe, come *Santa Cristina Vergine e Martire*,¹⁰ il *Salomone*,¹¹ *Santa Susanna*,¹² *Sant' Agnese Vergine e Martire*,¹³ *Sant' Appollonia Vergine e Martire*,¹⁴ le prime stampe che se ne hanno, fatte nel cadere del secolo XV,¹⁵ bastano per escluderle: d'altre

¹ RICCI, *Relazione* cit., pag. 40.

² BATINES, *Bibliografia* cit., pag. 63.

³ RICCI, *Relazione* cit., pag. 44.

⁴ BATINES, *Bibliografia* cit., pag. 45.

⁵ RICCI, *Relazione* cit., pag. 44.

⁶ Nei suoi *Scrittori Senesi*, tomo I, parte II, pag. 4254: Cod. Z. I, 7, della Comunale di Siena.

⁷ BATINES, *Bibliografia* cit., pag. 44.

⁸ *Relazione*, cit., pag. 36.

⁹ BATINES, *Bibliografia* cit., pag. 43-45.

¹⁰ RICCI, *Relazione* cit., pag. 40.

¹¹ RICCI, *ivi*, pag. 45.

¹² RICCI, *ivi*, pag. 46.

¹³ RICCI, *ivi*, pag. 47.

¹⁴ RICCI, *ivi*, pag. 47.

¹⁵ BATINES, *Bibliografia* cit., pag. 26, 40, 42, 24.

posteriori, per dirle senesi (non che di rimatori della Congrega), nessuna supposizione fa ciò argomentare; e queste sono la *Santa Dorotea Vergine e Martire*,¹ la *Giuditta Ebraea*,² *Santa Margherita*,³ la *Rappresentazione d' Angelo ebreo che si battezzò per miracolo di Nostra Donna*,⁴ *Sant' Alessio*,⁵ *Nabucodonosor re di Babilonia*,⁶ *l'Anima con tutte le sue potenze, adornata di tutte le virtù appartenenti a quelle*.⁷ Per molte Rappresentazioni concorre, a dirle dei Rozzi, anche il Benvoglienti;⁸ ma con quanta verità lo abbiamo veduto nel *San Panunzio* e lo vediamo in altre (la *Natività di Cristo*,⁹ *Ottaviano Imperadore*,¹⁰ *Lo Spirito Santo*,¹¹ la *Rappresenta-*

¹ RICCI, *Relazione* cit., pag. 41. — È stampata a Firenze fin dal 1516. Vedi BATINES, *Bibliografia* cit., pag. 49.

² RICCI, *ivi*, pag. 42. — Stampata in Firenze fin dal 1518. Vedi BATINES, *ivi*, pag. 52.

³ RICCI, *ivi*, pag. 42. — Stampata a Firenze fin dal principio del secolo XVI. Vedi BATINES, *ivi*, pag. 53. — La riprodusse il D' ANCONA, *Sacre Rappresentazioni*, II, 123-139.

⁴ RICCI, *ivi*, pag. 47. — La prima stampa è di Firenze del principio del secolo XVI. Vedi BATINES, *ivi*, pag. 46. — La riprodusse il D' ANCONA, *Sacre rappresentazioni*, III, 485-497, che la dice (vedi l'Avvertimento premesso alla Raccolta) « di argomento » moderno e fiorentino. »

⁵ RICCI, *ivi*, pag. 47. — La prima edizione è di Firenze del principio del secolo XVI. Vedi BATINES, *ivi*, pag. 47.

⁶ RICCI, *ivi*, pag. 43. — Ristampata in Firenze nel 1558 e in Siena più tardi. Vedi BATINES, *ivi*, pag. 62.

⁷ RICCI, *ivi*, pag. 53. — La prima stampa è di Firenze del 1575. Vedi BATINES, *ivi*, pag. 65.

⁸ *Scrittori Senesi*: Codd. Z, I, 6, 7, e 8, alla Comunale di Siena.

⁹ RICCI, *ivi*, pag. 43. — BENVOLGIENTI, Cod. cit. Z, I, 6, pag. 607. Fu riprodotta nell' Appendice al vol. I, (Introduzione) della *Storia del Teatro in Italia* (Firenze, 1869) dell' EMILIANI GIUDICI, e dal D' ANCONA, *Sacre Rappresentazioni*, I, 191-210.

¹⁰ RICCI, *ivi*, pag. 44. BENVOLGIENTI, Cod. cit. Z, I, 7, pag. 1254.

¹¹ RICCI, *ivi*, pag. 46. BENVOLGIENTI, Codd. cit. Z, I, 6, pag. 625; e Z, I, 7, pag. 1254.

zione di San Giov. Battista decollato,¹ della Regina Ester,² di Lazzaro ricco e di Lazzaro povero;³ San Francesco Rappresentazione di quando convertì quei tre ladroni che poi si vestirono frati)⁴ già stampate, anche queste, negli ultimi anni del secolo XV,⁵ e perciò da rigettarsi: di tre (Costantino imperatore, San Silvestro papa, e Sant' Elena imperatrice, con un Capitolo in lode della SS. Croce e delle sette parole dette in quella da Cristo;⁶ Gesù Cristo, Rappresentazione di quando disputò nel tempio;⁷ Agnolo Raffaello e Tobia),⁸ del principio del secolo XVI, sta in dubbio il Benvoglienti se debbano veramente attribuirsi ai Rozzi; ma per tre altre (San Grisanto e Daria;⁹ la Purificazione di nostra Donna, Rappresentazione che si fa per la festa di Santa Maria della

¹ RICCI, *Relazione*, pag. 48. BENVOLGIENTI, Cod. cit., Z, I, 7, pag. 4459.

² RICCI, *ivi*, pag. 48. BENVOLGIENTI, Cod. cit. Z, I, 7, pag. 4254. — Riprodotta dal D' ANCONA, *Sacre Rappresentazioni*, I, 129-166.

³ Manca al RICCI, *Relazione*, cit. BENVOLGIENTI, Codd. cit. Z, I, 6, pag. 626; e Z, I, 7, pag. 4254.

⁴ RICCI, *Relazione* cit., pag. 41. BENVOLGIENTI, Codd. cit. Z, I, 6, pag. 627; e Z, I, 7, pag. 4459.

⁵ Vedi BATINES, *Bibliografia* detta, pag. 36, 37, 30, 27, 33, 29. — Dello *Spirito Santo*, oltre una anonima stampata nello scorcio del secolo XV (pag. 36), ha il BATINES un'altra Rappresentazione di Feo Belcari (pag. 42).

⁶ RICCI, *Relazione* cit., pag. 40. BENVOLGIENTI Codd. cit. Z, I, 6, pag. 607 « credo che sia de' Rozzi »; e Z, I, 7, pag. 4459 « forse è de' Rozzi. » — È stampata in Firenze fin dal principio del secolo XVI (BATINES, *Bibliografia* detta, pag. 49), e fu riprodotta dal D' ANCONA, *Sacre Rappresentazioni*, II, 187-284.

⁷ RICCI, *ivi*, pag. 44. BENVOLGIENTI, Cod. cit. Z, I, 6, pag. 607 « forse è de' Rozzi. » — Fu stampata, s. a. e l., nella prima metà del secolo XVI (BATINES, *ivi*, pag. 54) e, dopo, in Firenze nel 1559. La ripubblicò il D' ANCONA, I, 223-40.

⁸ RICCI, *ivi*, pag. 47. BENVOLGIENTI, Codd. cit. Z, I, 6, pag. 344 « penso che sia fatta da' Rozzi; » e Cod. Z, I, 7, pag. 4459 « credo sia roba de' Rozzi. » E invece è a stampa fin dal secolo XV. (BATINES, *ivi*, pag. 38.) Fu riprodotta dal D' ANCONA, *ivi*, 97-123.

⁹ RICCI, *ivi*, pag. 42. BENVOLGIENTI, Codd. cit. Z, I, 7,

Candelaia; ¹ *I tre Pellegrini, Rappresentazione di un miracolo di tre Pellegrini che andavano a Sant' Iacopo di Galizia*) ² s'accorda pienamente a dirle di loro col Ricci: il quale ne ricorda un'altra ancora, ³ (« *Il Tempo schernito dalla Pietà* » nella *Purificazione di Nostra Donna: Rappresentazione in ottava rima stampata in Siena, senza nome dello stampatore* » e anno, in-4, ») che manca al Batines, se non è una medesima cosa colla « Rappresentazione della Purificazione di » Nostra Donna, cioè la Festa di Santa Maria Candelaia, » sopra ricordata.

Cosicchè da tutte queste Rappresentazioni anonime (e non ultima ragione del nostro rifiutarle è la mancanza del nome dell'autore, vedendo il *Desioso* degli *Insipidi* ⁴ metterlo nelle sue, come i *Rozzi* nelle composizioni d'argomento sacro) ⁵ dal Ricci registrate tra le cose degli ascritti alla Congrega, appena due ne possiamo scegliere, che abbiano qualche piccola probabilità d'essere di senesi (ma questo già non vuol dire dei *Rozzi*), perchè mostrano azioni di Santa Caterina: la prima, intitolata *Malatesta, Commedia spirituale, di tre atti, del miracolo della sacra vergine Santa Caterina da Siena, nuovamente ridotta in ottava rima, e pubblicamente rappresentata nella contrada di Fonteblanda, dove ella nacque, la prima domenica di maggio, giorno della di lei solennissima festa l'anno 1569*; ⁶ l'altra, *Santa Caterina da Siena, sposa*

pag. 4159. — La prima stampa è di Firenze del 1516 (BATINES, *ivi*, pag. 52). La ristampò il D' ANCONA, *ivi*, II, 93-122.

¹ RICCI, *Relazione*, pag. 44. BENVOLIANTI, Cod. cit. Z, I, 7, pag. 4254. — È stampata a Firenze fin dal principio del secolo XVI. La riprodusse il D' ANCONA, *ivi*, I, 214-222.

² RICCI, *ivi*, pag. 46. BENVOLIANTI. Codd. cit. Z, I, 6, pag. 625; e Z, I, 7, pag. 4254. — È a stampa fino dai primi anni del secolo XVI. (BATINES, *ivi*, pag. 55.) La ristampò il D' ANCONA, *ivi*, III, 465-83: ed era stata ripubblicata nell' Appendice al vol. I (Introduzione) della *Storia del Teatro in Italia* (Firenze, 1869) dell' EMILIANI GIUDICI.

³ RICCI, *ivi*, pag. 46.

⁴ Vedi, nell' Appendice IV, la Bibliografia degli *Insipidi*.

⁵ Vedi in questa Parte IV della Bibliografia.

⁶ RICCI, *Relazione* cit., pag. 42. — Anteriori alle senesi (alla

di Gesù Cristo, *Rappresentazione in ottava rima*.¹ Alle quali si può aggiungere, non ricordata dal Ricci, una *Rappresentazione delli Santi Giuliano e Basilissa composta ad istantia delle Venerabili e Devote Suore Giesuate di Siena per doversi recitare dalloro*, la quale, scritta appositamente per monache di Siena, molto facile è che sia d'un senese, e rimane tuttora inedita, crediamo, in un codicetto del secolo XVII² alla Comunale di Siena. E per quelle dei *Rozzi* converrà conchiudere, che le loro, se pur ne scrissero in onore di San Giovan Battista, come ci fanno pensare i Capitoli XIV e XVI della Riforma del 1561, non essendo stampate, andarono perdute: ma già se ne trova ricordo solamente di una del *Resoluto*, presentata in Congrega e forse anche recitata. — D'altre in Siena rappresentate poté il prof. D'Ancona registrare solamente, oltre il *Malatesta* qui sopra accennato, una di *San Galgano* intorno al 1573 (il qual anno è notato a mano in un esemplare di essa a stampa esistente alla Comunale) recitata o nel convento d'Ognissanti o in quello di Santa Maria degli Angioli, o forse nel castello di Chiusdino, patria del Santo; e circa al 1520, nel contado, una della *Passione*, in cui il romito senese Brandano (come ci narra la biografia di lui), sentendosi chiamato a mutar vita, chiese in grazia di fare la parte del buon Ladrone, sicchè fu messo in croce « colle braccia legate e con una veste di tralicio fino al ginocchio, » e piangeva sì che « annaffiò con le lagrime il » pavimento. »³ La *Passione* del resto sappiamo che mostravasi in Siena fin dal 1257.⁴

Loggia del Papa 4614 e 4616) il BATINES, *Bibliografia* detta, pag. 65, registra di questa Rappresentazione tre edizioni di Firenze, 1573, 84, e 96.

¹ RICCI, *Relazione*, pag. 47. — Anche per questa alle edizioni di Siena (fra le quali alcune sono senz'anno) precedono le fiorentine del 1545, 56, e 68. (Vedi BATINES, *Bibliografia* detta, pag. 48). Ve n'è alcuna edizione senza nota tipografica.

² Cartaceo, in fog., di carte 62, segnato G, XI, 58. (Vedi ILARI, *La Biblioteca Pubblica di Siena* ec., I, 209).

³ D'ANCONA, *Origini del Teatro*, I, 279.

⁴ Vedi nel nostro vol. I, pag. 4-5.

Nè più veridico che per le Rappresentazioni anonime riesca il Ricci registrando alla Congrega alcuni scrittori di cose ascetiche. « Brizio, trombetta (egli scrive), sanese, com- » pose una Terzina in lode della Vergine Maria, e un' al- » tra Terzina capricciosa stampata in Siena nel 1523: »¹ del quale rimatore fa menzione anche il Benvoglianti² senza dirlo dei *Rozzi*: e il Fabiani e i documenti non rammentano questo Brizio, che, stampando nel 1523, appartenerebbe meglio agli Antecessori che alla Congrega, fra i cui fondatori troviamo, è vero, un trombetta, ma di nome Scipione,³ e senza che abbia niente alle stampe. — « Minuccio Guidi del » Mazza, di professione muratore, compose, l'anno 1522, » alcune Laudi spirituali da cantarsi nelle feste che si con- » servano manoscritte. » Così il Ricci.⁴ Ma l' Ugurgeri,⁵ seguito a parola dal Benvoglianti,⁶ dice il Minucci « nobil » senese, uomo spirituale e devoto » che scrisse quelle Laudi nel « 1322: » ora, l'errore che fa posteriore di due secoli il nostro Minuccio potrà essere della stampa (a non volerlo dire mutazione arbitraria per poter registrare questo rimatore); ma l'altro che il « nobil senese » riduce in un « mu- » ratore » appartiene certamente all' autore della *Relazione*. — Il quale ricorda ancora una « *Rappresentazione di Cristo* » nella *Domenica delle Palme*, in terzine, stampata in Siena, » alla Loggia del Papa, nel 1609, » scritta da « Orazio » Falteri, cordaio, »⁷ taciuto dal Fabiani e sconosciuto al Batines. — Finalmente ci dice il Ricci: « Marcantonio Tor- » nioli compose un poema drammatico sopra l' Invenzione » della Croce, stampato in Viterbo per Agostino Diotallevi

¹ Ricci, *Relazione*, pag. 25.

² *Scrittori Senesi*, tomo I, parte II, pag. 4211: Cod. Z, I, 7, della Comunale di Siena.

³ Vedi nell' Appendice II il Catalogo dei *Rozzi*.

⁴ *Relazione* cit., pag. 30.

⁵ *Pompe Senesi*, parte III, inedita, Cod. A, IV, 26, fog. 552, della Comunale di Siena.

⁶ *Scrittori Senesi*, tomo I, parte II, pag. 799: Cod. Z, I, 7, della stessa Comunale.

⁷ *Relazione* cit., pag. 49.

» nel 1633, in-12: »¹ ma nella *Invenzione della Croce* (divisa in 5 atti), e precisamente nella edizione citata dal Ricci,² il Tornioli si dice da sè « Accademico Intronato, » come tutti gli altri³ che lo ricordano. Il Fabiani tace di lui.

Dei *Rozzi* veri e propri ne troviamo tre soli: il *Resoluto* (Angelo Cenni manescalco) lo *Scompagnato* (Francesco Benedetti) e il *Dilettevole* (Benvenuto Flori); i quali due ultimi (quando la Congrega, a principio del secolo XVII, cominciava già a perdere la sua primitiva fisionomia e il suo modo originario di comporre e rappresentare) scrissero poemetti sacri e commedie spirituali, senza nascondere il loro essere di *Rozzi*, e senza abbandonare l'altro modo di scrivere ameno e faceto:⁴ e questi tre soli registriamo facendone una unica Sezione. Non che, posteriormente, non se ne possano trovare anche altri (chè anzi è agevole credere, e ragionevolmente, crescessero tali rimatori mano mano che scemavano, in esso secolo XVII, i rusticali bizzarri e un po' licenziosi); ma non rientrano nella presente Bibliografia, la quale vorrebbe attenersi soltanto, per quanto è possibile, al periodo originale della Congrega.

¹ *Relazione cit.*, pag. 52.

² È alla Comunale di Siena.

³ UGURGERI, *Pompe Senesi*, II, 44: FALUSCHI, *Scrittori Senesi*, II, 262; Cod. Z, II, 26, della stessa Comunale. — Del Tornioli abbiamo a stampa ancora un dramma spirituale intitolato *Lorenzo Trionfante*.

⁴ Il *Dilettevole* scrisse l'*Aurora*, la *Celiffa*, e i *Disuguali Amori* commedie o favole boscherecce e rusticali, e due mascherate; dello *Scompagnato* non è scrittura ascetica il *Gruppetto di Fiori per i Giovani dilettevoli delle veglie*. Vedi Parte III, N° 42.

SEZIONE UNICA.

VERI ROZZI.



N° 1.

RESOLUTO
(ANGIOLO CENNI, MANESCALCO).

I. — *Rappresentazione di San Giovanni Battista.*

Manca al Fabiani e al Ricci. Nel 1562 ai 15 aprile, il *Resoluto* la lesse in Congrega, e si parlò del modo di rappresentarla (vedi nel vol. I, nell' Appendice I, in nota al Capitolo XIV della Riforma del 1561): ma non sappiamo se poi fosse rappresentata davvero. Col nome dell' autore non si trova stampata.

N° 2.

SCOMPAGNATO
(FRANCESCO BENEDETTI).

[Di lui non abbiamo trovata notizia alcuna. Nella dedicatoria del suo *Amor di Cristo* a Scipione Chigi, (« di Siena, il dì 25 di » marzo 1622 ») dice: « essendo io per avventura in questi giorni » venuto sotto il peso soavissimo della sua servitù per mancanza

» d'altro familiare a Lei esposto. » Nella dedicatoria (« di Siena alli » 30 di marzo 1624 ») del *Tesoro Sparso* riconosce d'aver ricevuti « singolari favori » dagli Accarigi, specialmente da Francesco, celebre lettore di giurisprudenza. E nella prima ci dice di aver scritto ancora qualche componimento pastorale o simile.]

I. — *Amor di Cristo.*

È un poemetto di settantacinque stanze. Il Fabiani, *Memoria*, pag. 44, lo dice « bellissimo Capitolo in ottava rima, » in stile andante, » e ne riporta questa stanza, che è la prima:

Canto in rime pietose il grande amore,
 Che il Duce eterno allor mostronne e disse,
 Che lo stuol empio dell'ebreo furore
 Nel duro legno i santi membri affisse.
 Ei pur del foco che gli ardea nel core
 Segno ne diè pria che di vita uscisse.
 Qual puro cigno che morendo intanto
 Tragge dal petto più canoro il canto.

1620. Siena. — *Amor di Cristo in passione.* Ottave (Fabiani, *Catalogo*).

1622. Siena. — *Amor di Christo in passione.* Di Francesco Benedetti nella Congrega de' Rozzi detto lo *Scompagnato*. In Siena, appresso Ercole et Agamennone Gori, 1622. Con licenza de' Superiori. In-8; carte 15, tutto in corsivo, meno un Sonetto a principio. Nel frontesp. la impresa della Pianta nel vaso col motto *Laetificat ubique*. Precede una dedicatoria « Al molt' Illustre signor e Padrone Osservandiss. il signor Scipione Chigi Gonfaloniere digniss. », sottoscritta » Francesco Benedetti nella Congrega de' Rozzi detto lo *Scompagnato*; » e precede ancora un sonetto « a' lettori, » firmato Francesco Benedetti e basta. (Comunale di Siena).

II. — *Tesoro Sparso.*

Un poemetto in trentasei stanze. Il Fabiani, *Memoria*, pag. 44, chiama ancor questo « Capitolo. »

1624. Siena. — *Tesoro Sparso*, ovvero delle *Lacrime del Signore*, raccolte da Francesco Benedetti, nella Congrega de' *Rozzi* detto lo *Scompagnato*. In Siena, appresso Ercole Gori, M.DC.XXIV. Con licenza de' Superiori. In carte 8. Tutto in corsivo, meno un sonetto a principio. Nel frontesp. incisione di Gesù che benedice una donna piangente, inginocchiata accanto a un uomo seduto in terra e con le mani giunte. Precede una dedicatoria « al molto ill.^{re} e molto eccell. signore e patrono osservandissimo il signor Fabio Accarigi, » sottoscritta come la precedente; e un sonetto col titolo « argomento a' lettori. » (Comunale di Siena).

N° 3.

DILETTEVOLE (BENVENUTO FLORI).

I. — *Il Teofilo*.

È in verso sciolto: divisa in cinque atti e scene. « Per » sonaggi che intervengono nella Commedia: M. Ambrogio » Amidei, vedovo; fra Teofilo, scoperto poi per figlio di » M. Ambrogio, chiamato prima Placido; fra Bernardo, suo » compagno; M. Artemio, servo di rispetto di madonna Onesta; M. Iacinto, marito di madonna Onorata; madonna » Onesta Massenzi, vedova; Risifila, figliuola di madonna » Onesta; Santina, serva di madonna Onesta; madonna Onorata, sorella di madonna Onesta e moglie di M. Iacinto; » Fiammetta, serva di M. Ambrogio; Buontizzoni, villano, » lavoratore di madonna Onesta. — La scena si finge in una » villa del contado di Siena. » Il prologo lo fa l'Amor Divino.— L' autore nella dedicatoria dice: « *Il Teofilo*, commedia spirituale, in questo genere prima, e forse ultima mia..., » più volte rappresentata.

1625. Siena. — *Il Teofilo*. Comedia spirituale del molto

Rev. M. Benvenuto Flori sanese. In Siena, 1625, per Ercole Gori, con licenza de' Superiori. Ad istanza di Francesco Capezzi Libraro. In-12: pag. numerate 197. Nel frontespizio bella cornice con due stemmi uno a capo e uno a piedi. Precede una dedicatoria « al molt' ill.^{re} ed Eccellentiss. Sig. il » sig. Francesco Ballati — Benvenuto Flori; » il qual Ballati pare fosse allora principe degli *Intronati*. Seguono tre sonetti, uno « del rev. sig. Marzio Bartolini, accademico *Filomato*, » uno « del rev. sig. Fausto Gallaccini, il *Floscio* » accademico *Filomato*, » e il terzo « di incerto autore, » tutti al Flori. In fine è l'impresa della Pianta, e si ripete la data (Comunale di Siena).¹

II. — *Le Vergini prudenti e le stolte.*

Manca al Fabiani. Il Ricci (*Relazione*, pag. 50) la dice « composizione drammaticale. » Fu composta per le monache d' Ognissanti di Siena, alle quali è dedicata, e che la recitarono come si ha dalla dedicatoria. È in vario metro; divisa in cinque atti e in iscene. « Interlocutori della Parabola. » Le Vergini prudenti, Deifila, Beatrice, Diletta, Felice, Innocenza: le Vergini stolte, Aquilina, Aurilla, Odorosa, Gustante, Tangifila: il Senso carnale: il Piacere: Aquilone, Torello, Brachetto, Scimmiotto, Nibbiaccio, villani: Cristo N. S. Sposo di Santa Chiesa: la Santa Chiesa, sposa di Cristo: la Carità: Prudenza: Angelo nunzio: un Povero che tira una carretta dentrovi un Povero stroppiato: un Povero dentro ad una prigione: due Pellegrini e una Pellegrina con un figliuolino: un Povero viandante ignudo: una Povera vedova. » L'Angelo Custode fa il prologo e in fine la licenza.

1642. Siena. — *L' Evangelica Parabola delle Vergini prudenti e delle stolte.* Composizione drammatica del R.^o M. Benvenuto Flori sanese. In Siena 1642 per Ercole Gori, con licenza de' Superiori. In-12; pag. numerate 197. Nel frontesp.

¹ Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 50) registrano del *Teofilo* questa edizione del 1625.

bella cornice, con in alto una Croce e le parole *Triunfus et gloria* e in basso un Sole con le parole *Et germinare facit et florere*. Precede la dedicatoria « alle molto illustri e molto » RR. Madri Abbadessa e Monache del Monasterio di Tutti i » Santi in Siena, » sottoscritta « di Siena, li 15 marzo 1642, » P. Benvenuto Flori. » Segue un avvertimento « a' benigni » lettori, » dove dice l'autore che con sole sedici persone, cumulando in alcuna di esse più d'una parte, si può rappresentare questa Parabola. Alcune parti sono cantate. Seguono distici latini all'autore, un dei quali intitolato « de » eodem qui in ipsa etiam graviori senectute poseos flores » emittit: » poi un madrigale del Bartolini sopraddetto, e uno di incerto: poi un Sonetto in lode dell'Autore. In fine è la impresa della Pianta e si ripete la sottoscrizione (Comunale di Siena: un volumetto a parte segnato VI² O, 15).

Prima di chiudere questa Bibliografia delle Composizioni dei *Rozzi* faremo un' Aggiunta alla Parte I; e ne abbiamo il modo, mercè la cortesia del signor marchese Ippolito Cavriani di Mantova, il quale alcune commedie da noi prima non potute vedere ci ha ora gentilmente favorite: e sono le seguenti che il lettore riporterà ai loro luoghi.

N° 2.

MARIANO MANESCALCO DA SIENA.

VI. — *Il Matrimonio.*

È in terzine; senza divisione d'atti o di scene, ma con qualche didascalia. Sono interlocutori Senafla; Etoneo e Mirario suoi figli; Strappa, contadino; Pitotino, pastore; Emilia, ninfa; Politleo, marito di Senafla. — « Imprima due

» Fanciulli con veste nuptiali hanno in mezzo lo iddio Imeneo; e quali cantano questa Frottola in due, » presentando il nume; ed « Imeneo dice » sei stanze, lodando l'amor coniugale, sempre favorito dagli dei, come dimostra la presente commedia, della quale espone in parte l'argomento; e chiede attenzione. — Senafila, uscita di città, duolsi di sua disgrazia, chè il marito, andato da tre anni navigando non torna, e lo pensa già morto come in sogno l'ha veduto: mentre i suoi figli, Etoneo e Mirario, non avendo denari per giocare a *giglio e santo*,¹ fanno, sur un prato, a *scaricare il vino*;² e poi del contadino Strappa so-
praggiunto si valgono come cavallo, percotendolo così con bastoni e con sassi. Frattanto il pastore Pitotimo, mosso ai lamenti di Senafila, viene a chiedergliene la cagione: essa risponde che è la perdita del marito, ricusa di ricovrarsi presso il pastore, come, percotendolo, allontana lo Strappa sguaiatamente importuno. Torna Pitotimo che non può stare senza Senafila, risoluto ad adoprare la forza per averla; ma nulla ottiene e si parte pieno di desiderio di vendetta, sicchè Senafila, intimorita, incamminasi per allontanarsi da questi luoghi. S'imbatte nella ninfa Emilia dolente d'aver perduto un suo cane, e a lei racconta la sua perdita assai maggiore, cioè del marito, e d'essere minacciata e insidiata: la ninfa, consolandola, le scopre i propri dolori d'amare invano il pastore Pitotimo, e, col pretesto di fargli trovare un tesoro, chiude in una tomba il contadino Strappa, che tornato, ricominciava le sue indecenti richieste. Senafila, lamentandosi sempre, va, prima di tornare ai figliuoli, per altre selve, sempre cercando il marito: il quale frattanto arrivato cerca e chiama lei e i figliuoli. Lo sente Pitotimo, e per vendetta gli fa un racconto dal quale appariscono quelli non più in vita e questa fatta preda di un cinghiale, sicchè Politleo cade come morto dal dolore. Così lo trova la sua Senafila, che, disperata, mentre sta per uccidersi con la spada di lui,

¹ Giuoco sempre in uso, e tuttora detto *palle e santi* dall'arme dei Medici sostituita sulle monete al *giglio fiorentino*.

² Ora *scarica barili*, ed è sempre in uso.

è trattenuta da Emilia, la quale, con un unguento, richiama li spiriti a Politeo; e questi per intercessione di lei, perdona a Pitotimo, che qui ricomparisce pentito e disposto ad amare Emilia come a lui impone Senafila. S'incamminano al palazzo di Politeo: per la strada liberano dalla tomba il contadino, cui il pastore dà la baia fingendo prenderlo per il diavolo, e trovano i due fanciulli che riconoscono il padre. Chiude una canzone in lode di Imeneo, cui deve esser devoto chi vuole aver pace e letizia. — Avevamo dunque quasi colto nel segno quando a pag. 225 del vol. I, argomentammo dal titolo il soggetto di questa commedia.

N° 3.

RONCAGLIA MARCELLO.

III. — A. B. C.

In quattro atti, senza divisione di scene: in terzine, con tre stanze a principio dell'atto terzo. Parlano il Maestro di scuola; uno Scolare; Ciavarino, villano; Maccario, suo fratello; Sterpone suo padre; e il Gracchia, villano. — I. Ciavarino lamentandosi, per certi casi occorsigli, di aver tralasciato d'imparare a scrivere, vuol ricominciare, e accompagnasi con un ragazzo che va alla scuola. Il Maestro, dietro domanda di lui, spiega a questo l'Abbicci, cioè ricorda molte parole e sentenze che ordinatamente cominciano con ciascuna lettera dell'alfabeto, interrompendo sciocamente e sguaiatamente il villano, il quale poi, parendogli avere già imparato abbastanza, se ne va. — II. Sterpone duolsi di suo figlio Ciavarino, che sempre dietro alle dame e mai al lavoro: questi replica d'essere stato a scuola e che ormai, sapendo leggere e scrivere, vuol partirsi di casa per non più lavorare. Il vecchio maggiormente si dispera. — III. Ciavarino è disposto a volere dal padre e dal fratello la parte che gli spetta, colla quale pensa vestirsi di nuovo e ambire

gli onori: nei quali pensieri s' addormenta. — Sterpone, assicurando Maccario di favorirlo nel testamento, lo manda a lavorare ancora pel fratello: col quale adirato, ubbidisce Maccario per questa volta; e Sterpone lo loda e dice di non volere più in casa l'altro figliuolo. — IV. Ciavarino, parendogli d'essere deriso e ingannato dal babbo e dal fratello, è sempre fisso nel voler la sua parte per farne il piacer suo: s' azzuffa con Maccario togliendogli il pane e il vino, e questi vuole ammazzarlo; ma il padre, lamentandosi, cerca di abbonirlo e condurlo con sè al lavoro, assicurandolo di diseredare l'altro. Ciavarino si loda d'aver mangiato senza durare fatica; ripete a sproposito la lezione del leggere; si mette a rompere l'uscio per entrare in casa. Sopraggiunti Maccario e Sterpone, nasce nuova disputa e zuffa tra i due fratelli, restando ferito in testa Ciavarino. Questi, avute dal Gracchia le armi, assale Maccario. Ma il Gracchia stesso e Sterpone li rimettono d'accordo, e cantano tutti una canzone sulla pace fatta e sul non darsi alla disperazione. — Questa commedia fu scritta certamente a Siena, perchè, sulla fine dell'atto terzo, Sterpone dice a Maccario d'andare ad arare « lassù tra le » piagge di Vico; » e appunto Vico è chiamata una contrada in collina presso la città. Nella scuola del leggere poi è detto della lettera *B* « serviva per dir boia al tempo antico, » parendo adunque che allora più non si dicesse.

VII. — *Pescatore.*

È in terzine, senza divisione alcuna, ma posti in mezzo i nomi degli interlocutori tutte le volte che tornano in scena (edizione di Siena, 1547). E sono Alberto, cittadino creditore; Quarrino, contadino pescatore; compare di Quarrino chiamato Giannotto; Pasquina moglie di Quarrino; e il Prete. — Alberto vuol esser pagato dei tre ducati che avanza dal suo contadino Quarrino, o farlo mettere prigionie; e questi raccomandandosi, dà parole, fa sconce proposte: ma poi, confermatogli ancora dal compare come bisogni pagare, e che il mantello omai tutto rotto per l'uso di più anni non può

renderlo al padrone col quale l'ha debito, se ne torna a casa disperato, dice alla Pasquina di volere andare a pescare per pagarne poi Alberto; e questa che finge di non potere stare senza di lui e l'esorta a tornar presto, riceve intanto in casa il Prete; e pur tornando a casa Quarrino, scordatosi della rete, di nulla s'accorge, nascondendo Pasquina il Prete sotto al letto. Il compare ottiene da Alberto tempo fino alla sera del giorno dopo, e allora pagherà egli. Intanto Quarrino nel pescare trova nelle brache un borsellino, e accortosi che non sono le sue e neppure la berretta, sebbene ogni cosa abbia preso di sopra al letto prima d'andare a pescare, corre a casa per ammazzare la moglie: ma il compare, sopraggiunto, lo trattiene, mentre la Pasquina, come a lei aveva suggerito il Prete, dà ad intendere al marito esser quelle le mutande di san Fiorino, che essa teneva sopra il letto per guarire dal mal del fianco. Il compare espone come ha promesso dentro quel giorno il pagamento ad Alberto; e andato a lui per dirgli che i denari non ci sono, questi lo bastona, e gli prende un asinello sul quale è venuto: di che negando Quarrino ristorarlo, s'azzuffano insieme. Li spartisce il Prete, il quale, sentiti i due che in lui si sono rimessi, giudica debba il compare essere rimborsato: ma Quarrino non ha denari; e spererebbe averli se trovasse da impegnare la Pasquina, la quale, per suggerimento del compare, è da lui data in pegno (purchè la notte torni a casa e resti nascosto il contratto) per un anno al prete, e questi rimborsa il compare. E poichè di quelle tali brache trovate sul letto è stato Quarrino assicurato dal Prete, e il compare gli ha detto come per non aver creduto alle parole della moglie gli sono venute addosso tali rovine, il villano a lei chiede perdono, e preso un tizzone invece d'un lume come voleva il Prete, riportano a casa di lui quelle brache, cantando sopra esse una canzone che chiude la commedia.

N° 7.

FONSI FRANCESCO.

II. — *Corilo.*

È parte in stanze, parte in strofette di quattro versi, ma più in terzine; senza divisione di atti nè di scene. Parlano Corilo e Samio, pastori; Astemia e Daunia, ninfe; Crosta, contadino. Precede un Argomento in quindici terzine, e chiude una Canzone. Viene in fine (edizione di Siena, 1519) un Sonetto « ad Bernardinum Dracomannum » accompagnandogli questa Egloga composta a sua requisizione. Nelle terzine a principio:

Se state attenti vedrete venire
 Astemia accesa d' amoroso foco,
 Cercando Coril piena di martire.
 El Crosta scontra, el qual diletto e gioco
 Darà col suo parlar: dipoi 'n un tratto
 Coril venir vedrete in questo loco.
 Astemia el vede e lassa star quel matto,
 E vanne verso lui chiedendo aiuto:
 Lui la disprezza e partesi di fatto.
 Daunia si duol che al loco costituito
 Coril non trova; ed è riconsolata
 Da Samio suo gran sozio cognosciuto.
 Dipoi si parte e sarassi scontrata
 Nel stolto Crosta; e quivi vederete
 Quanto s' ingegni d' averla ingannata.
 Astemia, poi che l' amorosa sete
 Trar non si può, con la sua propria mano
 Mandar vuol l' alma mesta al fiume Lete;
 Se non che Samio, ricercando il piano,

Quivi si scontra, e campala da morte,
 Rimovendo da lei suo pensier vano:
 La qual, campata dalle infernal porte,
 Accetta Samio per suo sposo vero,
 Vivendo poi felice in buona sorte.
 Coril, vedendo che già 'l giorno intero
 Era passato senza ritornare,
 Crebbe nel petto amor, foco e pensiero.
 Daunia, sempre costante all' aspettare,
 Lo va cercando; e finalmente el trova
 Col Crosta, dove prima, a contrastare:
 E senz' altro contratto o altra prova
 Per sposa Coril la sua Daunia prende.
 E questo è quanto tien quest' opra nuova.

IV. — *Leonida.*

Senz' alcuna divisione: in terzine. Interlocutori Alario e Corbino, pastori; Leonida e Niconia, ninfe; e Roncone, contadino. Nell' Argomento in dodici terzine:

Se daretè silenzio in buona fede
 Vedrete ch' uno sdegno, una grand' ira,
 In grand' amor converso, ogn' altro eccede.
 Prima Corbin fra sè piagne e sospira
 Expulso da sua diva; e quivi espresso
 Vedrete amor ch' ora ride or s' adira:
 Ad Alario negato e poi concesso
 El redito alla diva, esser contento
 Vedrete, ogni antiquo odio pretermesso:
 Un rustico dipoi privato e spento
 D' ogni moralità nascoso stare,
 Vedrete, ardito, per far tradimento:
 Ma quivi Alario subito arrivare
 Rompendo ogni disegno, e dall' oltraggio
 Vedretegli la ninfa riscattare.
 Niconia poi soletta fa viaggio

Per ritrovar Diana, e finalmente
 Si congiunge a Corbin prudente e saggio.
 Alario ancora restarà gaudente
 Leonida pigliando per consorte
 Senza sentir di doglia altro accidente.
 Finalmente Roncon per fino a morte
 S'assetta con Alario per garzone
 Ed ognuno ha diletto e buona sorte.
 Sicchè prestate grata attenzione.

V. — *Lincia.*

È in terzine, senza divisione di atti nè di scene; ma con didascalie le quali indicano quando l'azione o il presentarsi degli interlocutori debbano essere accompagnati con la moresca. Precede un Argomento in dodici terzine, e in fine il « sonatore » canta un Capitolo parimente in terzine (edizione di Siena, 1521). Parlano due Romiti; Lincia, ninfa; e Frusta villano. Nell'argomento è detto:

Qui un minimo gesto de'suoi tanti (*di Amore*),
 Stando quieto, auditor, vedrai
 Con bel modo, begli atti e be' sembianti;
 Onde, oltre el gran piacer che n'avarai,
 Esemplo piglia che a nissun che viva
 Tuo' donne, benchè santo, fidarai.
 Moresca ho fatto acciò che non sia priva
 Al tutto di piacer, se nella mente
 Dal rozzo dir fastidio ne deriva.
 Verran fuor dua Romiti che umilmente
 Limosina chiedran; dove un villano
 Gli scontra, e chiama ingannator di gente.
 Poi una ninfa con parlare umano
 A' Romiti domanda el ver cammino,
 Che smarrito ha seguendo un cervo invano:
 Onde ciascun per sua sorte e destino
 Si trova preso agli amorosi lacci.
 Combatton loro insieme e il contadino.

Non dirò poi quel che si dica o facci
 Però state in silenzio ad ascoltare ,
 Chè non è mal che qualcosa si tacci,
 Per farvi all' opra più veglianti stare.

I Romiti, innamoratisi ambedue della Ninfa, sono da lei fatti combattere in moresca con i bastoni loro: ed ella se ne va coi vincitore prendendolo per marito. Il Capitolo in fine sta in luogo della solita Canzone, e in esso si esorta a seguire amore.

VI. — *Pietà di Venere.*

Dapprima è in terzine, poi in ottave; con tre canzoni framezzo e una in fine: senza divisione di atti nè di scene; con didascalie. A principio in dieci terzine l'Argomento:

Salvivi Giove, auditori attenti;
 Amor vi scaldi con suo' ardente face,
 Facendovi in tal foco arder contenti.
 Perchè talvolta ogni cibo che piace
 Suol dar fastidio: e però qui vedrete
 Che nuovo stil sotto nuova opra giace.
 Del che diletto assai ne pigliarete
 Per la materia e per la fantasia
 Qual non so si (*se*) mai più visto n' arete.
 In moresca usciran di compagnia
 Quattro villan zappando: i qual d' amore
 Sprezzon, parlando, l'alta monarchia.
 Inde altrettante ninfe usciran fore
 Di Vener serve; e dorransi di quella
 Volendo premio ormai del lor sudore.
 Merzè chiede a' villani ogni sorella:
 Lor le legranno; onde le ninfe meste
 Vener invocon con dolce favella.
 Vener si muove alle lor pie richieste
 E manda el figlio a scamparle d'affanno
 E purgar de' villan le voglie inceste.

'Onde a Cupido soggetti si fanno
 E' villan finalmente, e fan la pace
 Le ninfe, pretermesso ogni lor danno.
 Molte altre cose in brevità si tace,
 Le qual vi porgeran diletto e gioco;
 Però state in silenzio se vi piace.
 Del suon, degl' atti, e del mutar del loco
 Pigliarete piacer con la moresca
 Inclusa con bel modo: attenti un poco;
 Che questo è un nuovo amo, una nuova esca.

Parlano Venere e Cupido. Le ninfe si chiamano Polinnia, Delia, Corcinia e Lisbenia; i villani, Ruffo, Branca, Tartaglia e Frascone. Ai quali villani che zappano in moresca beffandosi del seguire amore come cosa di chi non ha altra faccenda, vengono le ninfe sconfortate (meno una che alle altre dà speranza) della loro servitù a Cupido; e così, andando in moresca, con loro s' incontrano e chiedono amore; ma sono respinte e legate: esse chiedono, in una canzone, l'aiuto di Venere che incita il figliuol suo a far vendetta. Intanto i villani, andando in moresca con le ninfe legate, cantano un' altra canzone contro gl' innamorati: ma sopraggiunto Cupido, scioglie le ninfe, rimprovera, ferisce e lega i villani i quali cantano allora una canzone confessandosi innamorati, riconoscendo la potenza di Cupido, esortando a non resistergli; e poichè egli gli ha lasciati in balia delle ninfe, esse li conducono attorno in moresca sgridandoli e strapazzandoli; ma poichè li vedono pentiti, fanno con essi la pace e tutti insieme cantano esaltando Cupido ed esortando a seguirlo in gioventù.

VII. — *Veglia Villanesca.*

In ottave; chiusa da una canzone: senza divisione alcuna. Parlano Salvatore, Berna, Bartoccio, Simonaccio, e Merlino, villani: la Sandra, la Battista e la Biagia giovani contadine. Dapprima « Merlino con la cetara » canta alcuni strambotti alla sua crudele dama di lei dolendosi, e Bartoccio,

che qui viene in cerca di lui sicuro di trovarlo, dicegli come cantanti invano, poichè la Sandra è fuori di casa andata alla veglia con Salvatore; e lo mena a questa veglia. Dove intanto, aspettandosi che giunga qualche sonatore per cominciare a ballare, si propongono alcuni giochi; *nasconder l'anello, fare alla muta, a landa, a nascondere, all'invidia, a so' stato ferito*: e fanno *all'invidia*: ma non è spiegato chiaramente il gioco, nel quale con una mestola si danno sulle mani. Ma giunto Merlino colla cetara si dispongono alla *riddaiuola* nella quale uno doveva far la *guidaiuola*; e si motteggiano. Finito il ballo, sono cantati sei strambotti ciascuno da una sola e diversa persona: poi tornano ai giuochi e sono ricordati *il muratore, il sellaio, il mugnaio, tira e lenta, il fabbro, la scarpaccia, dentro e fore, gatta cieca, il sonaglio, il bricocco, la gatta e il topo, la civetta, l'alocco, scarica barili, mona scardiola, passarino, a prosopito* (sic: a proposito): al quale ultimo e *alla civetta* giuocano, senza che ben s'intenda come s'assetino per il primo di questi due giuochi. Finalmente Salvatore fa dalla Biagia dar da bere, e, prima di andare a dormire, cantano una canzone, nella quale gli uomini dicono essere innamorati delle donne e così le donne degli uomini.

VIII. — *Appetito Vario.*

È in terzine e in ottave, chiusa da un Sonetto. Senza divisione d'atti o di scene. Parlano Tizio, Silvano, ed Arculano, pastori; Tarsia e Lidia, ninfe; Dircano, contadino. Nell'Argomento in diciassette terzine:

Prima vedrete quanto l'amicizia

Possa fra due compagni, e quanto sia
D'amor la doglia e la flebil mestizia.

Vedrete la diversa fantasia

Che in amor nasce, e gli effetti di quello,
Suspizione, sdegno e gelosia.

Vedrete Tizio, ricco pastorello

Amar con fede Tarsia, e lei lo scaccia
Portando per Silvan maggior flagello:

Questo allusinga e quell'altro minaccia,
 Seguita questo e da Tizio si fugge,
 A un le spalle mostra, a un la faccia.
 Silvan di Lidia tutto si distrugge;
 Quell'ama, segue, abbraccia e vuol fruire
 E nondimanco fel riceve e sugge.
 Lidia tutto 'l pensier tutto el desire
 Ha posto in Tizio, e ricusa Silvano,
 Bramando, ira, odio, e pena, e suo morire.
 Vedrete poi che verrà un villano
 El qual dirà molte piacevolezze
 Da rider molto, chiamato Dircano:
 Un uomo in cui non regna gentilezze,
 Grosso, rozzo, superbo ed arrogante
 Nutrito a ghiande e a corgnuole mezze.
 Lidia trova a dormir questo ignorante,
 E violar la vuol; se non che quivi
 Arriva el suo Silvan, verace amante.
 Vedrete Tizio poi che più fra' vivi
 Non vuole stare, e scampal dal periglio
 Un suo, qual vuol fortuna che ci arrivi:
 E come amico car gli dà consiglio;
 Onde esso, intesa la buona sentenza,
 Senz' altro dir ci fermò su l' artiglio.
 Dipoi Tizio da quel piglia licenza
 E ritrova Silvan molto mestissimo
 Narrandogli el consiglio e la scienza.
 Vedrete poi che ognun sarà prontissimo
 Mutar le veste, perchè eran simillimi,
 Giovin ciascuno e d' aspetto parissimo.
 E disgregati si mostrano umillimi
 Alle lor ninfe, chiedendo clemenza
 Mostrandosi in servir pronti ed agillimi.
 Le ninfe, senza farne esperienza
 Li accettano ingannate, e vivon lieti
 Conosciuti che gli han. Sicchè avvertenza
 Darete agli atti, stando attenti e quieti.

N° 16.

OLTRADI ANGIOLO DI ROMA.

Aggiungiamo questa edizione, che è senza nome d'autore :
1588. Macerata. — *Desiata Pace*. Comedia Pastorale et dilettevole novamente ristampata et corretta. In Macerata, appresso Sebastiano Martellini 1588, ad istanza d'Alittenio Gatti. In carte 8. — Palatina.

N° 28.

ANONIMI.

VI. — *Grechio e il Vescovo*.

È in terzine; chiusa da una canzona a ballo; con due stanze quasi a principio, cantate con la cetera: e con argomento in tre stanze. Non vi è divisione di atti nè di scene; solamente è accennato con la dizione « ora viene » tutte le volte che un personaggio ricomparisce. Sono interlocutori Grechio, contadino; Isotta, moglie di Grechio; Ciga innamorato d'Isotta; Sbarella, amico di Grechio; messer Vanni, procuratore; monsignore, cioè il Vescovo; Mariotto, cameriere del Vescovo; Lionora, madre d'Isotta; il Bargello. — L'argomento dice così:

Se grata audienza ognun mi presta
Vedrà con quanto amor moglie e marito
San comportar fortuna aspra e molesta,
Saziando pur di donna l'appetito.
Emprima el Grechio di seminar resta
Per ricreare el corpo indebitato:
A caso vede il Ciga con la moglie,
E solo si lamenta di sue doglie.
Sbarella, suo amico, a sorte el truova

E fassi dir questo inconveniente,
 E donali un remedio, che non giova,
 Di un buon procurator d' assai da niente:
 El qual gli fece ogni suo sforzo e pruova,
 E menollo a un Vescovo intendente,
 Perchè 'l caso era pure ecclesiastico
 E 'l Vescovo e giudizio era fantastico.
 El Grechio brava e sparla e fa quistione
 Ch' esser da Siena vuol, non da Corneto;
 E 'l Vescovo el fa metter' in pregione
 E con minacci poi el fa star cheto;
 Dà 'l torto al Grechio, a Isotta ragione
 Che non ha fatto mai contra divieto.
 E 'l Grechio in buona co' parenti torna;
 Al fin si piglia la moglie e le corna.

IX. — *Il Muratore.*

Quando supponemmo (pag. 185) dal titolo che questa commedia altro forse non era che parte della *Pietà d' Amore* di Mariano Manescalco da Siena, cioè le scene dell' episodio del villano e del muratore da quella staccate e stampate da sè, ben ci eravamo apposti: solo che in questo *Muratore*, Fidisio medico è mutato in Fabio gentiluomo; e Pario re, nel signor Ristoro, il quale pure ha sua corte. Il qual esempio confermerebbe per avventura ciò che dicemmo (vol. I, pag. 289 e segg.) sull' origine di questa drammatica popolare in genere e in ispecie di quella dei *Rozzi*, quando la argomentammo dagli episodi di villani e altre genti volgari, separati dalle rappresentazioni sacre, stampati e recitati da sè. Una Canzone « Per divina e gran dolcezza, » detta qui (edizione di Siena, 1551) « a ballo, » diversa da quella cantata in fine alla *Pietà d' Amore*, precede al *Muratore*; e lo segue in dodici terzine (« Quel che di ritornar con fede vive A te, signora, flebil rime e corte... ») una « Epistola d' Amore. »

INDICE DEGLI AUTORI.



[NB. — I rimandi al vol. I sono per le *Questioni*.]

- Abbozzato* (Francesco Faleri, speziale); II, 173, 216, 265.
Allegro (Michelagnolo di Antonio di Michelagnolo); I, 129.
 Alticozzi Niccolò da Cortona (Incerto se degli Antecessori dei *Rozzi*); II, 90.
 Anonimi (Prima dell' istituzione della Congrega); II, 100.
 Anonimi (Dopo istituita la Congrega), I, 129, II, 175, 223, 268, 296.
 Antonio di Pietro di Mico, detto *Correggiuolo* (Incerto se dei *Rozzi*); II, 134.
Appontato (Girolamo Menchiaferro); I, 129.
Appuntato (Francesco Mariani, prete); II, 166.
 Arduini Felice (Incerto se dei *Rozzi*); II, 165.
Arrogante (Virgilio di Niccolò); I, 129.
Attento (Maestro Lorenzo Fucci ballerino); I, 129; II, 251, 256.
Avviluppato (Marco Antonio, ligrittiere); I, 129; II, 251, 256.
 Bastiano di Francesco, linaiuolo (Degli Antecessori dei *Rozzi*); II, 82, 243.
 Benedetti Francesco. Vedi *Scompagnato*.
Bizzarro (Bernardino di Santino Amerighi, da Orvieto); I, 129.
 Cacciaconti Ascanio. Vedi *Strafalcione*.
 Campani Niccolò detto lo *Strascino* da Siena (Degli Antecessori dei *Rozzi*); II, 75, 207, 245.
 Carducci Enea. Vedi *Volontario*.
Cauto (Bartolommeo, dipintore); I, 129.
Cirlosa (Lorenzo, pittore, detto il *Rustico*, di maestro Cristofano muratore); I, 130.
 Colizi Aurelio da Norcia (Incerto se dei *Rozzi*); II, 220.
Contento (Domenico di Silvio); I, 129.
 Contrini Francesco di Iacopo, dal Monte San Savino (Incerto se dei *Rozzi*); II, 141, 262.
Correggiuolo. Vedi Antonio di Pietro di Mico.

- Dilettevole* (Benvenuto Flori, prete); II, 154, 214, 282.
- Dolente* (Ansano Mèngari da Grosseto, speciale); I, 429; II, 151, 210, 251, 256, 260.
- Faceto* (Mariano Florimi, stampatore); I, 430.
- Faleri Francesco. Vedi *Abbozzato*.
- Falotico* (Giovanni Battista, sarto); II, 145, 210, 261.
- Flori Benvenuto. Vedi *Dilettevole*.
- Fonsi Francesco da Castiglioni (Incerto se degli Antecessori dei *Rozzi*); II, 86, 289.
- Forzato* (Niccolò di Girolamo, pizzicaiuolo); I, 429.
- Franchi Orazio, dottore; II, 172.
- Fredo* (Orlando); I, 429; II, 251.
- Fumoso* (Salvestro, cartaiò); II, 422, 263.
- Galluzza* (Bartolommeo del Milanino, sellaio); I, 429.
- Gallini Agostino. Vedi *Rospiglioso*.
- Gigli Girolamo; II; 218.
- Giovevole* (.) Un sonetto a Benvenuto Flori (il *Dilettevole*), innanzi all' *Aurora* (Siena, 1608) favola boschereccia di esso Flori.
- Gradito* (Alessandro, sarto); II, 251.
- Grossolano* (Lorenzo di, maestro di legname); I, 429.
- Incognito* (.) Un Sonetto, innanzi alla *Celifila* (Siena, 1614) del *Dilettevole* (Benvenuto Flori).
- Insonnito* (Cesare di Bernardino Bolsi, orafo); I, 430.
- Legacci Pier Antonio dello Stricca (Degli Antecessori dei *Rozzi*); II, 58, 249.
- Lento* (Alessandro di Niccolò, vasaio); I, 429.
- Maestrelli Lionardo di ser Ambrogio, detto *Mescolino* (Degli Antecessori dei *Rozzi*); II, 36, 206, 250.
- Maraviglioso* (Scipione, trombetta); I, 429.
- Mariani Francesco. Vedi *Appuntato*.
- Mariano manescalco da Siena (Degli Antecessori dei *Rozzi*); II, 41, 245, 284.
- Martellini Ridolfo da Rapolano; II, 461.
- Menchiaferro Girolamo. Vedi *Appuntato*.
- Materiale* (Sinolfo Rossi, pittore); I, 429; II, 251.
- Mèngari Ansano. Vedi *Dolente*.
- Mescolino*. Vedi Maestrelli Lionardo.
- Moderato* (.) Un Madrigale all' autore, innanzi alla *Celifila* (Siena, 1614) del *Dilettevole* (Benvenuto Flori).
- Modesto* (.) Un sonetto a Benvenuto Flori, innanzi all' *Aurora* (Siena, 1608).

- Noioso* (Camillo di Giannello); II, 251, 256.
- Oltradi* Angiolo di Roma (Incerto se dei *Rozzi*); II, 137, 261, 296.
- Pesato* (.); II, 252.
- Pinombrosi* Orazio (Incerto se dei *Rozzi*); II, 222.
- Pronto* (Bartolommeo, pittore); I, 128; II, 252, 256.
- Puraccio* (Neri, fratello del *Grossolano*); I, 129.
- Resoluto* (Angiolo Cenni, manescalco); I, 128; II, 105, 208, 252, 280.
- Rimena* (Agnoletto di Giovanni, manescalco); I, 129.
- Risoluto*. Vedi *Resoluto*.
- Roncaglia* o Di *Roncaglia* Marcello di Giovanni da Sarteano (Incerto se degli Antecessori dei *Rozzi*); II, 51, 242, 286.
- Roncaglia* Giovanni (Incerto se degli Antecessori dei *Rozzi*); II, 95, 249.
- Ronconi* Girolamo. Vedi *Universale*.
- Rospiglioso* (Agostino Gallini da Castelfiorentino); II, 159. Un Sonetto a Benvenuto Flori il *Dilettevole*, innanzi alla *Celifila* (Siena, 1611) commedia pastorale di esso Flori.
- Rustico* (Lattanzio di Girolamo, sarto); I, 130.
- Sciolto* (Niccolò Sciolti, dipintore); II, 252.
- Scomodato* (Niccolò di Santi); I, 129; II, 252.
- Scompagnato* (Francesco Benedetti); II, 265, 280.
- Schizzinoso* (Giovanni); I, 130.
- Scorto* (Bartolommeo, maniscalco); I, 129; II, 145, 252.
- Sfacciatone* (.); I, 130.
- Sgalluzza*. Vedi *Galluzza*.
- Smarrito* (Michele di, da Pontremoli, tessitore di panni-
lini); I, 129.
- Stecchito* (Anton Maria di Francesco, cartaiò); I, 129; II, 110.
- Strafalcione* (Ascanio Cacciaconti, ottonaio); I, 129; II, 113, 252, 256.
- Strafela* (.); II, 252.
- Stralunato* (Giovanni di Agostino); I, 129.
- Strascino* da Siena. Vedi *Campani* Niccolò.
- Stricca* (dello). Vedi *Legacci*.
- Strutto* (.); II, 144.
- Trascurato* (Antonio, pittore); I, 130; II, 252.
- Traversone* (Ventura di Niccolò, pittore); I, 128; II, 252, 256.
- Un Sonetto in lode e in morte dello *Stecchito* (Anton Maria di Francesco, cartaiò), dietro a più edizioni del *Farfalla* commedia di lui. — Al *Traversone*, nel 1547, per un « delitto » contro la Congrega, » erano stati dati a fare, in punizione,

una lettura, un sonetto a proposito di essa, e un dubbio (vedi nel vol. I, Appendice I, in nota al Capitolo XX della Riforma del 1564): ma non sappiamo se li facesse.

Tribolato (Bartolommeo pittore, di maestro Angelo legnaiolo); I, 429.

Universale (Girolamo Ronconi, medico); II, 463.

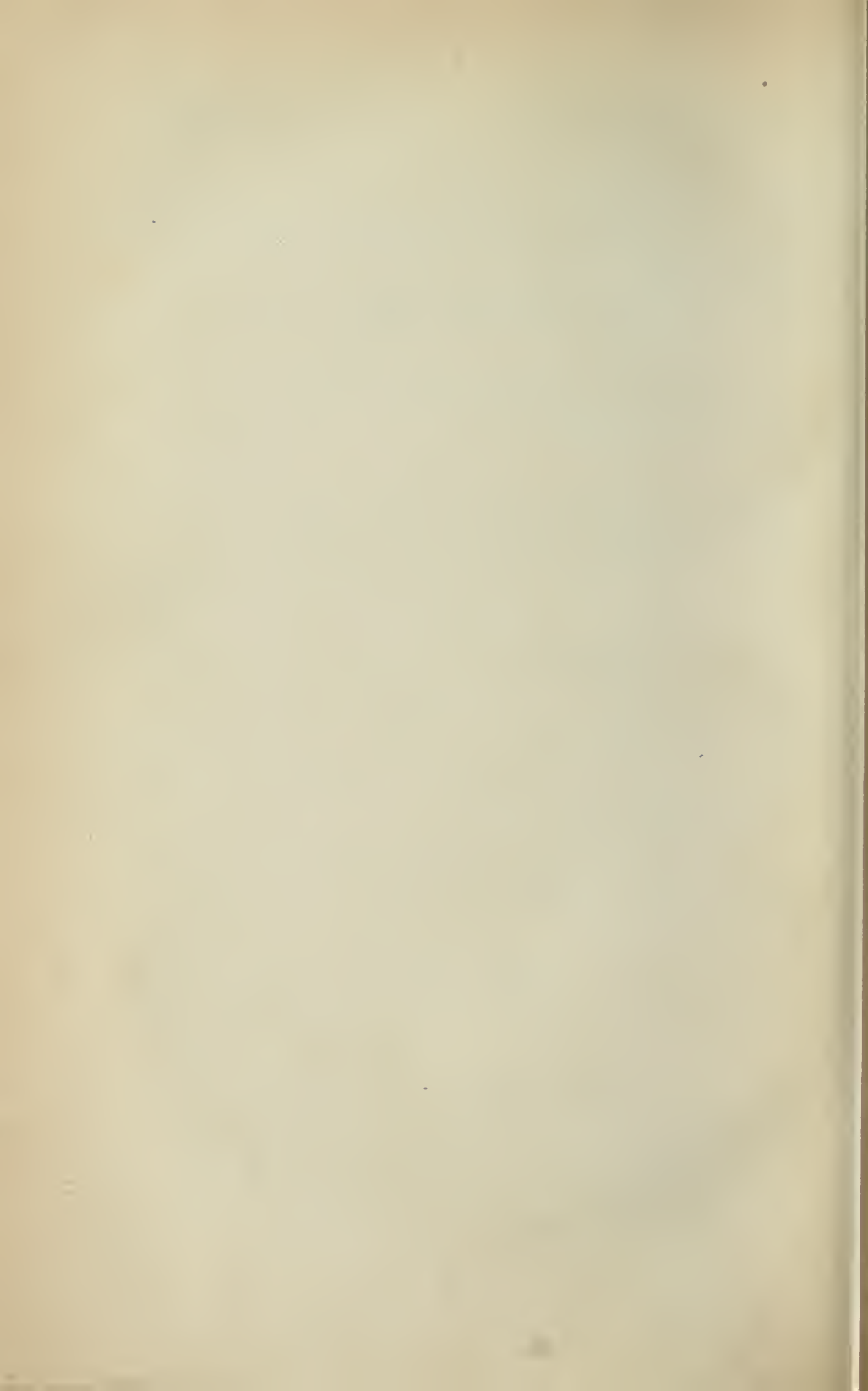
Vannucci Giovan Battista (Incerto se dei *Rozzi*); II, 221, 264.

Voglioroso (Alessandro di Donato, spadaio); I, 429; II, 444, 256.

Volontario (Enea Carducci, donzello); II, 268.

Zotico (Iacopo di Simone, cimatore); II, 252.



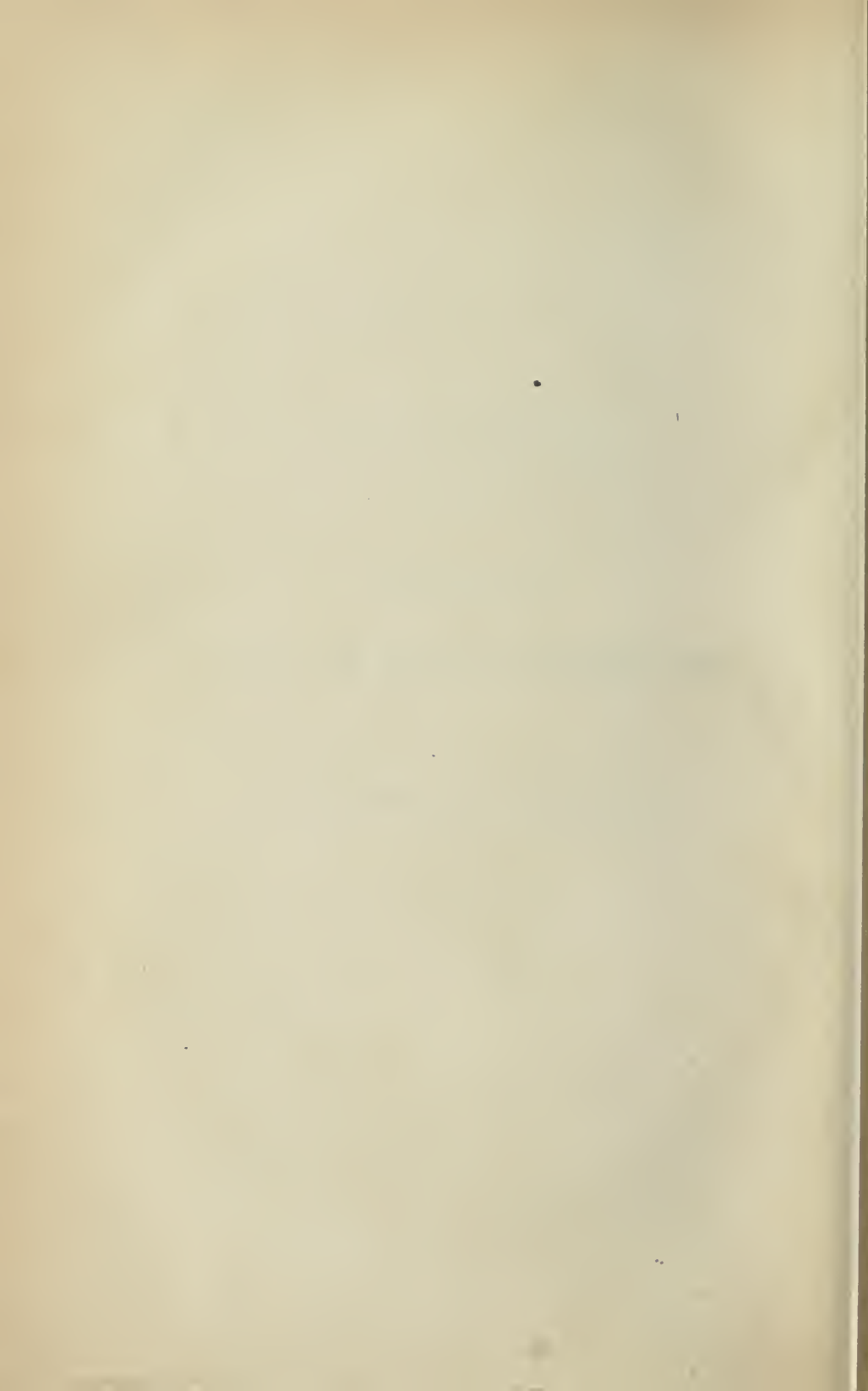


APPENDICE IV.

BIBLIOGRAFIA

DELLE COMPOSIZIONI DI CONGREGHE SIMILI AI ROZZI.

GLI INSIPIDI E GLI AVVILUPPATI.



La Bibliografia delle Composizioni degli *Insipidi* si riduce principalmente alle molte del *Desioso*, trovandosene altre poche di due o tre autori più. Non già che gl' *Insipidi* ne componessero di rado, chè anzi non passava radunanza della Congrega loro nella quale non fossero letti Sonetti o Stanze;¹ ma tutte queste rime si trovano accennate e basta, non dovettero mai essere stampate, e così andarono disperse: e noi registriamo solamente quelle giunte fino a noi. Da queste conosciamo che gl' *Insipidi* erano autori dello stesso valore e nello stesso genere dei *Rozzi* (praticarono ancora le *Questioni*), ai quali si riunirono intorno alla metà del secolo XVII. — Di Giovan Domenico Peri non si vedono nella presente

¹ Vedi le notizie della Congrega degli *Insipidi* nell' Appendice V. Così nel 1546, ai 12 settembre il *Cimotto* (Michelangelo dipintore) fece una lettura sopra il Sonetto del Petrarca « Era 'l » giorno che al sol si scoloraro, » e l' *Aggravato* (Leonardo, filatoiaio di seta) lesse un sonetto suo « Questo è quel giorno che » la vostra fama: » ai 19 il *Cimotto* lesse un sonetto « Quel che » infinita provvidenza et arte; » uno l' *Aggravato* « Secondo il » tempo travagliando volto: » uno lo *Sciamanna* (Anton Maria, sellaio) « Nacqui girando e non so se gli è vento, » il quale era « so- » pra la concuccia; » e il *Malaccorto* (Lattanzio Fedeli, merciaio) alcune stanze « Pensoso e stanco e addolorato stommi: » ai 7 novembre il *Bitico* (Francesco di Simone Bindi, stampatore) lesse « Rotta è l'alta colonna e il verde lauro, » non sappiamo se stanze o sonetto; e si lessero composizioni di « forestieri, » cioè che non erano di *Insipidi*.

Bibliografia registrate le rime che sono a stampa, ¹ sia perchè in esse mai è ricordato come *Insipido*, sia perchè dalle notizie della sua vita sappiamo che egli non abitò mai in Siena, ma sempre in Arcidosso sua patria: talchè l'iscrizione di lui tra gl' *Insipidi* può dirsi fatta *ad honorem*, restando veramente egli fuori della loro Congrega.

Più scarsa ancora riesce la Bibliografia delle Composizioni degli *Avviluppati*, registrando il solo *Giovevole*: non restandoci neppure notizia se gli altri ne scrivessero. Queste poche rimasteci sono del genere stesso di quelle dei *Rozzi*, e ai *Rozzi* si riunirono gli *Avviluppati* sulla metà del secolo XVII. ²

¹ Vedile registrate in nota al nome di lui nel Catalogo degli *Insipidi* nell' Appendice V.

² Vedi le notizie della Congrega degli *Avviluppati* nell' Appendice V.

APPENDICE QUARTA.

BIBLIOGRAFIA DELLE COMPOSIZIONI DEGLI INSIPIDI.

N° 1.

DESIOSO

(DOMENICO DI GISMONDO TREGIANI,
SARTO E BANDITORE).

[L'arte sua di sarto e l'ammissione nel 1559, si conoscono dalle memorie rimasteci della Congrega degli *Insipidi* (vedi l'Appendice V); la impresa, un diamante incastonato in un anello e percosso dall'acciarino, col motto *Dal folle desiar poco s'acquista*, l'abbiamo argomentata vedendola in molte stampe di cose di lui; il cognome Tregiani c'è dato da un Codicetto d'una sua Rappresentazione (vedi più innanzi); che fosse ancora banditore, ce lo dice da sè nel prologo agli *Intrighi Amorosi*, la quale « non è cosa da » curarsene, vi potete immaginare quel che la sia solo intendendo che è fatta da quel banditore che non dice mai cosa che » piaccia, ma quasi tutte le sue cose son satiriche e tassatorie sì » come ben fu detto l'anno passato in una commedia recitata in » Siena pubblicamente: » e in vero nella raccolta di Bandi a stampa nel R. Archivio di Stato senese, in quelli degli ultimi anni del secolo XVI, dal 1570, circa, al 90, in piè ad alcuni l'attestazione d'aver fatto il bando nei luoghi soliti non è stampata, ma invece manoscritta e autografa di lui, dicendosi di cognome Tregiani anche qui. — Lo ricorda il Fabiani nella *Storia*.]

COMMEDIE ED EGLOGHE.

I. — *Liberazione di Amore.*

Sei stanze formano il prologo: il resto è in terzine: in fine una canzona di maggio: è divisa in tre atti, ma senza scene. Sono interlocutori Ergasto e Fronino, pastori: Stoppone, Barella, e Berlenga, villani: Albina e Tiresia, ninfe: Pan, dio de' pastori: Cupido: il Desio per il prologo. — I. I due pastori amano, non corrisposti, le due ninfe, e vanno al dio Pane per consiglio — De' villani, Stoppone vuole andare a cantar maggio; ma Barella ha altri pensieri, chè è innamorato. Lasciati questi discorsi, pensano in qual modo strano dar morte a Cupido che tengono preso; ma poi mutato consiglio, si risolvono di condurlo a cantar maggio con loro. — Albina, ninfa, dolendosi di non trovare alcuna compagna per cantar maggio, si posa sotto un faggio e s'addormenta. — Berlenga, villano, cercando un' asina, e lamentandosi d'esser vecchio e garzone in casa d'altri, trova la ninfa così addormentata e si mette a guardarla un po' confidenzialmente: sopraggiunge Tiresia, l'altra ninfa, che lo scaccia, e Barella, altro villano, che lo beffeggia. — II. I due pastori si presentano a Pane, il quale risponde loro che cerchino i villani che conducono legato Amore; lo liberino, e lo preghino di render loro benigne le ninfe. — Esse intanto, trattenendosi a intesser ghirlande di fiori, fuggono al sopraggiungere del villano Berlenga; il quale si duole, ora che è vecchio, di non aver seguito amore in gioventù; e vuol far quattrini e farsi bello per farsi amare. Stoppone e Barella conducono Amore legato a cantar maggio: poi si contentano lasciarlo andare se ferisce le ninfe e le conduce così ad amar loro. Ma sopraggiungono i pastori che bastonano e caccian via i villani, togliendo loro Amore, il quale, in ricompensa promette ferir le ninfe per i pastori. — Barella e Stoppone s'armano per vendicarsi. — III. I pastori incontrano

le ninfe ma non hanno ancora buona accoglienza. — I villani armati, bravano buffonescamente. — Amore, in cerca delle ninfe, le trova e le ferisce. — I villani cercano i pastori. — Ninfe e pastori s'incontrano e promettono amarsi per sempre. In questo mentre sono assaliti dai villani e « qui va » l'assalto in moresca ». Ma giunto il dio Pane fa far la pace a tutti; e, ricomparso anche Berlenga, cantano una canzona di maggio alternativamente, una strofa i pastori con le ninfe e Pane, l'altra i villani. — Vedi nel vol. I, pag. 321-322 e 324.

1546. Siena. — *Liberazione di Amore*. Commedia rusticale di maggio (Fabiani, *Catalogo*).¹

1576. Siena, alla Loggia del Papa (Ferrario, *Catalogo*, ec.).

1606. Siena. — *Liberazione d'Amore*. Commedia pastorale di maggio composta per il *Desioso* sanese della Congrega de gl' *Insipidi*. In Siena alla Loggia del Papa, 1606. In-8; carte 24. (Comunale di Siena).²

— Siena, senza l'anno. — *Liberazione d'Amore*. Commedia pastorale di maggio composta per il *Desioso* sanese della Congrega de gl' *Insipidi*. In Siena, s. a. In-8; carte 24. Le parole « In Siena » di gotico. (Comunale di Siena. E presso il signor Cavriani).

— Siena, senza l'anno. — *Liberazione d'Amore*. Commedia pastorale di maggio composta per il *Desioso* senese della Congrega de gl' *Insipidi*. In Siena, s. a. In-8; carte 24. Le parole « In Siena » di gotico. Al t. della carta ultima la canzone finale è in due colonne e di carattere più piccolo. (Comunale di Siena. E Palatina).

II. — *Senafila*.

È in tre atti, senza divisione di scene: in terzine. Parlano Senafila, pastorella: Maco, mezzaiuolo di lei: Tuta,

¹ Questa edizione del 1546 ci pare troppo sollecita, perchè, sebbene gl' *Insipidi* nascessero nel settembre di quest'anno, il *Desioso* non vi fu ascritto prima del 1559 (vedi l'Appendice V).

² Ancora il Fabiani (*Catalogo*) ha questa edizione del 1606.

fante di Senafila: Nuto, servo di Senafila: Imperio, pastore vecchio: Lispano, suo figlio: Morone, suo servo: Fidele, pastore giovane: Beco, suo lavoratore: Franco, pastore attempato: Stura, suo servo. — I. Senafila, infelice, e derubata da' suoi contadini, va a consigliarsi con Imperio, il vecchio pastore. — Maco, mezzaiuolo, ossia contadino di Senafila, e Tuta, fante di lei, hanno questione perchè Maco l'ama invano. — Imperio promette a Senafila aiuto e consiglio; e le dà Morone, il proprio servo, per fattore: e Beco, lavoratore di Fidele, s'è intromesso sguaiatamente a' loro discorsi. — Morone, già fattore di Senafila, bastona Maco contadino di lei, perchè l'ha trovato ozioso. — II. Franco, il pastore attempato, ama Senafila; e incresegli che essa sia ricorsa a Imperio. — Questi, che vorrebbe dar Senafila per moglie a Lispano suo figlio, n'è sconsigliato da Morone, il quale gli scopre come essa è amata da Fidele e da Franco. — Fidele, il pastor giovane, si lamenta d'essere in vano innamorato di Senafila: e Beco, contadino di lui, tenta inutilmente di persuaderlo a non amarla più. — Maco e Nuto chiedono, e l'ottengono, l'aiuto di Fidele, per cacciare Morone. — Beco, incontratosi in Tuta, le dice che l'ama; ma non è ascoltato e si dispera. — Lispano e Morone sono insieme: Maco e Nuto, armati, li assalgono e « fanno l'assalto in quattro, cioè Lispano, Morone, Nuto e Maco: e alla fine Morone ne ha » da restare ferito in testa » e cade, e gli assalitori gli tolgono le chiavi. — III. Imperio, saputo l'accaduto, manda Lispano e Fidele a punire Nuto e Maco. Intanto Lispano confida a Fidele come egli ami la figlia di Franco (la quale non interviene nella commedia), ma inutilmente per l'inimicizia che è tra il proprio padre Imperio e Franco. — A quei due si aggiunge Beco, e « fanno l'assalto in otto, cioè Lispano, » Fidele, Morone e Beco da una parte; dall'altra Franco, » Stura, Nuto e Maco. Nel fine dell'assalto ha da aggiungere » Imperio, Senafila, e Tuta. » Imperio fa cessar dal combattere: e dice che Lispano sposerà la figlia di Franco, e Fidele sposerà Senafila: e così tutti fanno la pace. — Beco e Maco, che ambedue vorrebbero Tuta, fanno alla lotta per decidere chi debba averla: Maco vince; ma Tuta vuole Beco,

e questi l'ha. — Finalmente tutti vanno a fare le nozze. — Vedi nel vol. I, pag. 324.

1576. Siena. — *Senafilia*. Commedia pastorale. (Fabiani, *Catalogo*).

— Siena, senza l'anno. — *Senafila* Comedia pastorale fatta dal *Disioso* della Congrega de gl' *Insipidi* di Siena. In Siena, s. a. In-8; carte 24. Nel frontesp. la impresa del *Disioso*, e in fine alla commedia un piccolo fregio a metà della pag. al t. della carta 24. (Comunale di Siena, e Palatina).

III. — *Gl' Inganni Villaneschi*.

Sono « dicitori » Benfaremo, Busterchio, Fruzichella e 'l Sindaco, villani: Bia, figlia del Sindaco. Comincia con una canzone di maggio: seguono sette stanze dette alternativamente da Benfaremo e Busterchio: il resto in terzine: in fine una « canzona cantata da tutti insieme, » che è un'altra canzona di maggio: chiude, dopo questa, una stanza detta da Benfaremo. Nelle sette stanze a principio, dirette alle donne dell'uditorio, così è esposto l'argomento della commedia:

Or per contiarvi, questi stiattoncelli
 E io, siam di costei ammartellati,¹
 Sol per amor che l'ha certi occhinelli,
 Che con un fuso paian bucarati:
 E patiam pena pur solo a vedelli,
 Tanto che noi siam tutti dimagrati.
 Chè la vorremmo tutt' e tre per moglie,
 Per cavarci con liei tutte le voglie.
 Or el suo babbo chi (*qui*) dar la vorrebbe
 A un di noi, si trova impacciato
 Perchè a tutti tre dar non si potrebbe.

¹ *Contiarvi, liei, raccontare*, antiche forme senesi: vedi il cit. *Glossario senese* nelle *Rime* dello *Strascino*. — *Stiattoncelli*, Giovanetti, cioè Busterchio, Fruzichella e Benfaremo, che parla, innamorati della Bia.

E però ha una cosa ordinato :
 Che ciaschedun di noi raccontiar debbe
 Tutte le truffarie ch' aviamo usato
 A mezzaiuoli, e a tutti coloro ¹
 Che trafficato hanno con me e loro.
 E vuol poi che voi donne la sentenzaia
 Diate a chi l'ha da dar senza enteresso,
 E che moziate nostra diferenzia,
 Perchè così s'è fatto el compromesso,
 Ch'abbino aver gl'altri due pacienza,
 E che sol l'uno abbia èssar quell'esso
 Che la godi per moglie notte e giorno,
 Standogli sopra e sotto sempre attorno. »

I tre villani contendenti raccontano le loro bricconate, facendo a chi le dice più belle, mentre Bia racconta quelle che fanno le contadine. E così è tutta la commedia. In fine, nella canzone di maggio cantata da tutti insieme, pregano le donne a dar la sentenza: e poichè queste non rispondono, Benfaremo, in un'ultima stanza, dice che essendo ora di merenda, andranno in altra parte a far definire la loro contesa. La commedia dunque, come già alcuni intermezzi di Rappresentazioni e altre commedie popolari,² è tutta in mettere in mostra le bricconate dei villani; la presente poi, anche l'odio di essi contro i cittadini: e questo ce lo dice così il Sindaco:

« E perchè so ch'ognun di voi vuol male
 A' cittadini e anco a' buttigai,
 Perchè ognun c'è nemico capitale,

¹ *Mezzaiuoli*. Padroni, a' quali lavoriamo i poderi dividendo a mezzo le raccolte. Ancora il contadino che lavora a queste condizioni così dicesi tuttora, mentre il padrone non più.

² Il *Beco e Nanni* (vedi vol. I, pag. 289-293), il *Beco e Fello* (vedi in questo vol. pag. 20), il *Beco e Randello e l'Oste* nel *S. Onofrio* del Castellani (vedi *ivi*, pag. 21), il *Tozzo e Cappellina* (vedi *ivi*), *Tangoccio* (*ivi*, pag. 31), *Tonio e Pippo* (*ivi*, pag. 32), lo *Strascino* del Campani (vedi pag. 450-451 del vol. I).

Chè so che ci vorrebbero, e' carnai,
 Veder tutti falliti ire a Caldana,
 Come l'altr' anno che n' andette assai,
 (E la cosa ch' io fo non paia strana),
 A nessun di vo' tre chi (*qui*) vo' dar Bia
 A quel che più dal dover s' allontana
 Nel praticar con elli. »

Vedi nel vol. I, pag. 320. — Fu recitata, come si ha da una edizione, nel 1576, mentre la Congrega dei *Rozzi* dal 1568 al 1603 fu chiusa (vedi vol. I, pag. 93); ma quella degli *Insipidi* ebbe più breve interruzione (vedi nell'Appendice V).

1576. Siena. — *Gl' Inganni Villaneschi*. Egloga rusticale (Fabiani, *Catalogo*).

— (Senza nota tipografica). — *Gl' Inganni Villaneschi*. Egloga rusticale composta per il *Desioso* della Congrega de gl' *Insipidi* recitata per Siena il dì 6 di maggio 1576. In-8; carte 16. Nel frontesp. la impresa del *Desioso*; a carte 15^t la stampa grande della Lupa lattante i gemelli sotto l' albero; a carte 16 si ripete al r. la impresa del *Desioso*, ma più grande che nel frontesp. e un po' diversa di forma; al t. si ripete la stampa della Lupa come a carte 15^t. In fine alla egloga, a carte 15^r, piccolo fregio; e piccoli fregi ancora a carte 1^t, a capo e in fine alla nota dei « dicitori » (Comunale di Siena e Palatina).¹

IV. — *Tita*.

Interlocutori Penta, Ficca, Fruca, e Squarta, contadini: Tita, moglie del Penta: mona Nicchina, madre di Tita. « Il prologo lo può fare il Fruca, ma vestito d'altri panni. » Il prologo è in ventuna terzine; il resto in vario metro, ma più in terzine. Divisa in tre atti e scene. Vi è l'Eco. Squarta

¹ Forse queste due edizioni degli *Inganni Villaneschi* sono una sola, e il Fabiani pose l'anno della stampa desumendolo da quello della recitazione.

è soldato e villano nel tempo stesso. Nel prologo così è detto l'argomento:

« Sarà la nostra favola di pasta
 Contadina, cioè rusticacale (*rusticale*),
 E farem di più legna una catasta:
 E perchè fatta ell' è con poco sale
 Sarà scipita, sciocca; per me' dire
 Ritratta da contado naturale.
 Non vi farem chesta (*questa*) sera sentire
 Lamentar pulimanti e cacalori, ¹
 Che par che per amor volghin morire:
 Non sentirete sninsie (*ninfe*) nè pastori,
 Ma una contadina delle Masse, ²
 Che fa patire a tre ³ mille dolori.
 Le reti tutt' a tre gli tendon basse;

¹ *Pulimanti*. Vagheggini. Nel *Capotondo* del *Fumoso*, Coltriccione villano dice che intorno alla Meia, sua moglie, gira, tra gli altri « Un pulimante vestito di velluto. » In fine al *Racanello* del *Falotico*, un villano esclama: « Eh i' vedo coialtre (*qua oltre*) un cetarino: È un pulimante ch'ha la briglia sciolta; Fa il Ganimede, poi non ha un quattrino: Suona ben bene, ma gaveggia (*vagheggia*) in fallo E per tutto si chiama el sonarino. » — *Cacalori*. Signori, Ricchi. L'Allegretti, cronista senese della fine del secolo XV: « per- » chè detto Cocco Bandini doveva partire il dì poi che fu ferito e » andare al soldo del Signor di Piombino, e andava tanto on- » rato di bellissimi cavalli, di famigli e balestrieri, e d'ogni e » qualunque cosa, che faceva vergogna a due altri nostri cittadini » cacalori, che non li vo' nominare, et etiam perchè detto Niccolò » era del popolo. » (*Rer. Ital. Script.*, XXXIII, 830). Nel *Piglia il Peggio* del Roncaglia: « Credi forse cacciarmi per paura? Non varrà » 'l cacaloro questo tratto. » Nello *Straccale* del Legacci un villano lodandosi e augurandosi bene: « E sarò disprezzato (*apprezzato*) » da ognuno, Più che non sono in Siena e' cacalori. »

² Cioè la Tita. — Per le *Masse* vedi nel vol. I, pag. 355, in nota.

³ Cioè il Ficca, il Fruca, e lo Squarta, innamorati invano di Tita.

Ma liei (*lei*) è furba e li manda a Scorgiano, ¹
 E non si cura che ciascun crepasse.
 Ha il marito ² geloso, vecchio, e strano:
 Niente di manco ell'è buona figliuola,
 Ma vizziatuccia, da non ci por mano.
 Benchè la vada accompagnata o sola
 Non ha paura, e non vuol niente addosso;
 E per trovare scuse ella n'è scuola.
 Io vo' veder se intendar far mi posso.
 È un ritratto di certe fraschette,
 Che non voglian la carne e piglian l'osso;
 Che gli sa buono el far cento civette
 E che si fanno biasimare a torto,
 Senza avere un piacer mai alle strette.
 A non far come liei, donne, v' esorto:
 Fate di fatti, e non tante parole!
 E chi vi brama non voliate (*vogliate*) morto. »

Vedi nel vol. I, pag. 160 e 322-324.

1583. Siena. — *Tita* Egloga rusticale composta per il *Desioso Insipido* senese. In Siena, l'anno 1583. In-8; carte 24. Nel frontesp. la impresa del *Desioso* (Comunale di Siena, e presso il signor Cavriani). ³

1631. Siena. — *Tita* Commedia rusticale alla sanese. In-8. (Così l'Allacci, senza nome d'autore).

— Siena, senza l'anno. — *Tita* egloga rusticale composta per il *Desioso Insipido* sanese. In Siena, alla Loggia del Papa, s. a. In-8; carte 24 e numerate tutte e 48 le pagine: nell'ultima delle quali termina l'egloga con sole 4 righe, e sotto « il fine » e piccolo fregio. Nel frontesp. la impresa del *Desioso* e piccolo fregio a capo alla pagina. (Comunale di Siena. E Palatina).

¹ *Scorgiano* villa signorile nel senese. Qui è in senso ambiguo, chè *scorgere*, att., vale, in queste commedie senesi, Burlare, Canzonare. Locuzioni comuni del parlare toscano sono *Farsi scorgere* e *Fare scorgere alcuno*.

² Il Penta.

³ Questa edizione del 1583 è registrata ancora dal Fabiani (*Catalogo*) e dal Ferrario (*Catalogo*).

V. — *Il Giusto Inganno.*

È in terzine, divisa in tre atti e scene. Parlano Domizio, gentiluomo vecchio: il Potestà: Bussotto, contadino: Cocchio, contadino: il Messo del Potestà: Rifarano, giovane: Tomasa moglie di Domizio: Lena, moglie di Bussotto. — I. Domizio, il vecchio gentiluomo, è innamorato della Lena, e fatto dal Potestà metter prigione Bussotto, suo contadino e marito di lei, la tira alle sue voglie, promettendole adoprarsi per liberarle il marito. — II. Rifarano scuopre a Bussotto la vera cagione per la quale fu carcerato, lo istiga a vendicarsi, insegnandogli come e promettendogli aiuto. — III. Domizio torna, di notte, in campagna, alla Lena: e questa d'accordo con Bussotto e con Rifarano, fatto andare a letto Domizio e chiusolo a chiave in camera, getta fuori i panni di lui. In questo tempo Rifarano si gode Tomasa, moglie di Domizio. — Egli, accortosi della burla, salta la finestra; e rifuggitosi al Potestà, e vestitosi coi panni datigli da lui, torna a casa dove gli è fatta vergogna dalla moglie che sa tutto. — Bussotto vuole andare alla ragione per l'ingiustizia fattagli da Domizio: ma questi gli condona tutto il debito, e così il villano s'acquieta, e ritornano tutti d'accordo, non sapendo mai Domizio l'inganno che la sua moglie gli ha fatto con Rifarano. — Alla lontana somiglia un poco il *Cilombrino* del Legacci.

1583. Siena. — *Il Giusto Inganno.* Comedia nuova composta per il *Desioso* della Congrega de gl' *Insipidi* di Siena. In Siena, alla Loggia del Papa, 1583. In-8; carte 20. Nel frontesp. la impresa del *Desioso*, e al t. della carta 20 quella degli *Insipidi*. (Palatina). ¹

1585. Ancona, appresso Francesco Salvioni. In-8. (Ferrario, *Catalogo*).

¹ Questa del 1583 è registrata ancora dal Fabiani (*Catalogo*).

VI. — *La Fortunia.*

Questa che il Fabiani chiama *Fortunia* e il Ferrario *Fortuna* non abbiamo potuto vederla.

1583. Siena. — *La Fortunia.* Commedia. In Siena, alla Loggia del Papa, 1583. (Fabiani, *Catalogo.* Ferrario, *Catalogo*).

VII. — *Il Ladro Cacco.*

Vedi nel vol. I, pag. 320-324. La edizione 1606 ha una dedicatoria al signor Fedro Bandini (cui, nella stampa del 1577, il *Falotico* dei *Rozzi* aveva dedicato il suo *Ricorso*: vedi Appendice III, Parte II, N° 5), dalla quale si conosce che egli, in persona di Coriseno pastore vi recitò quando insieme con altri nobili parenti e amici suoi rappresentarono, di carnevale, questa favola a Murlo di Vescovado.¹ È in verso sciolto, divisa in tre atti e scene: precede un prologo fatto dall'Arte della Natura e da un Villano: a ciascun atto sta innanzi un intermezzo parlando nel primo Apollo, Cupido e Dafne; nel secondo, Pane, Siringa e Cupido; nel terzo, Cupido, Narciso e tre Ninfe. Gli interlocutori della favola sono Opico, pastore vecchio; Darinda sua donna; Coriseno, pastore; Aminta, pastore; Stornello, villano; Musacchio, villano; Filodoce, ninfa; Orizia ninfa; Cacco, ladro. Nel prologo così è seusata la Favola:

« La vorremmo chiamar commedia; ma
Non ce ne risolviamo, atteso che

¹ Di un'altra recitazione in questo paese ci dà notizia il Codice palatino CCLVI, del secolo XVI, dove, a carte 38, « senza nome » di autore, e incerto però se appartenga allo stesso Barozzi (Antonio, il *Deserto*), ma certamente di poeta sanese » si legge una » *Egloga rusticale cantata in musica da due pastori per intermedio* » di una commedia recitata in Vescovado el anno 1558, in musica, » nella lira: Gran tempo, Sennio mio, sono stato avido.... » Palermo, *Manoscritti Palatini*, I, 444.

Le commedie hanno in lor di quelle parti
 Che in questa già non sono : come a dire
 Parole gravi, sentenze profonde,
 Arguti motti, e intrecciamenti belli :
 Dove questa n'è priva tutta, o parte,
 Per essere l' autor sol desioso
 Di dar piacere; e ritrovarsi privo
 Quasi in tutto de l' arte di tal cose.

Singolare che delle quattro stampe conosciute nessuna sia di Siena.

1583. Venezia. — *Il Ladro Cacco*. Favola pastorale. Venezia, appresso Gio. Battista Ciotti sanese, 1583. In- 8. (Ferrario, *Catalogo*, e *Catalogo della Libreria Selvaggi*).

1597. Venezia. — Carampello. In-12. (*Catalogo della Libreria Selvaggi*).

1606. Venezia. — *Il Ladro Cacco*. Favola pastorale del *Desioso* Academico *Inspido* senese. All' Illustre signor Fedro Bandini. In Venetia, appresso Lucio Spineda, MDCVI. In-12; carte numerate 46. (Comunale di Siena, e Palatina).¹

1621. Orvieto, per Michelangelo Fei e Rinaldo Ravuli. In-12. (Fabiani, *Catalogo*. Ferrario, *Catalogo*).

VIII. — *Gli Intrighi Amorosi*.

In prosa: in tre atti e scene. Il prologo è detto da due giovani chiamati Primo e Secondo. Nella commedia parlano Aurelio e Modesto, giovani, amanti di Livia: Niccolò, padre di Aurelio; monn' Oretta, vedova: Livia, sua figlia: Taccone, villano, marito di Betta; Cia, figliola di Taccone e di Betta; Galantino, villano, amante di Cia, e amato da Betta: Betta moglie di Taccone e madre di Cia. È avvertito che deve essere in villa la scena di questa commedia, la quale porta il nome con sè, ed è davvero un gran viluppo di intrighi amorosi con lieto fine in tre spozalizi, dicendoci l' autore stesso nel prologo come sia « fatta sopra un intri-

¹ Questa del 1606 la registrano ancora il Ferrario (*Catalogo*), il Fabiani (*Catalogo*).

» gaccio d'innamoramenti occorsi nelle Masse ¹ (*dintorni*) di
 » Siena pochi mesi sono, e la maggior parte poi finiscono in
 » matrimoni, sì come par che finischin quasi tutte l'altre
 » commedie: e non c'è in tutta questa favola un ragiona-
 » mento che vaglia niente. » Dalla sola edizione che pare
 avesse questa commedia sappiamo come fu recitata in Siena
 nel 1584, cioè mentre la Congrega dei *Rozzi* dal 1568 al
 1603 (vedi nel vol. I, pag. 93) era chiusa. — Vedi nel vol. I,
 pag. 327, in nota.

1587. Siena. — *Gl' Intrighi Amorosi*. Commedia villedesca del *Desioso Insiipido* sanese recitata in Siena l'anno 1584. In Siena, alla Loggia del Papa. Con licenza de' Superiori. 1587. In 8; pag. 70 numerate. Nel frontesp. la impresa del *Desioso*: al recto dell'ultima carta (senza numerare; e bianca al t.), quella degli *Insiipidi*. (Comunale di Siena). ²

IX. — *I Contadini che cercano l'Onore e l'Amore.*

Il Fabiani (*Catalogo*): « Dialogo di due Contadini che
 » van cercando l'Onore e l'Amore. Fatto per l'incoronazione dell'*Arcinsipido*. Manoscritto. » Senz'altro. Nel Codice H, XI, 4 della Comunale di Siena è (fog. 102^t-109), senza nome d'autore, un « Dialogo di due Contadini che
 » van cercando l'Onore e l'Amore, » senz'altra dichiarazione: e deve essere questo del *Desioso*. È in terzine, chiuso da una canzone. I Contadini si chiamano Girandola e Sballa. Comincia: « E però or mi gli so difilato Dietrogli e vo' se-
 » guirlo adunche sia.... » — Inedito.

MASCHERATE.

I. — *Il Consiglio Villanesco.*

Sono interlocutori Nardo, villano attempato: Cecco, suo figliuolo: sei Villani senza nome, numerati progressiva-

¹ Vedi nel vol. I, pag. 355, in nota.

² La registra anche il Fabiani (*Catalogo*).

mente: Biagia, contadina: Lisa, sua figliuola: due Contadine, dette prima e seconda, e due altre per cantare. Ed è avvertito che il secondo villano può dire le stanze. Di queste n'è dapprima una « al signor Governatore, » un'altra « agli signori Sanesi, » sette più « alle donne Sanesi. » Il resto in terzine. In fine una canzone di maggio della quale cantano alternativamente una strofa il primo e il secondo coro. — Vedine nel vol. I, pag. 325-330 un compendio fatto dal Palermo. — Si trova ms., e senza nome d'autore, nel Cod. H, XI, 4 (fog. 209-232) della Comunale di Siena, intitolata come nella stampa che registriamo qui sotto; e presso il signor Giuseppe Porri senese, col titolo « Mascarata di Maggio dell'Arti. Opera villanesca che si può fare in ogni tempo. » Composta per il *Desioso* della Congrega dell' *Insipidi* di Siena. Recitata il dì primo di maggio 1577. » Quest'ancora adunque rappresentata durante la chiusura (1568-1603) della Congrega dei *Rozzi*.

1583. Siena. — *Il Consiglio Villanesco*. Mascherata sopra tutte l'Arti. Composto dal *Desioso* della Congrega de gl' *Insipidi* di Siena. Stampato in Siena, l'anno 1583. In-8; carte 24; l'ultima tutta bianca. Nel frontesp. la impresa del *Desioso*; al t. della 23^a quella degli *Insipidi*. (Comunale di Siena. E Palatina).¹

II. — Mascherate varie.

Nella edizione 1588, che è, come ci dice da sè, una ristampa, è in fine il « Modo di fare le dette Mascherate, » cioè le cose bisognevoli per la loro rappresentazione. E sono le dieci seguenti: — I. *La Sposa*. In diciassette stanze (« Donne gentil, saporitozze e belle, Galanti, morbidoccie e » lustrichenti... »). Per questa bisognavano « quattro staf-

¹ Questa edizione così la registra il Fabiani (*Catalogo*): « Mascherata di maggio delle Arti. Opera villanesca. Recitata il primo » di maggio 1577. Siena 1583. » — L' esemplare senese manca della carta 23.

» fieri a piedi; cioè Verno, Primavera, Estate et Autunno:
 » e la sposa a cavallo. E dietro alli (*staffieri?*) 9 villani,
 » ciascuno il suo motto secondo l'impresa: 1° una Civetta
 » con più uccelli intorno: *Farò di voi come degli altri soglio:*
 » 2° una Zappa fitta in un monte di sassi: *Trar frutto spero*
 » *di tanta durezza:* 3° un Cane che abocchi una lepre: *Bi-*
 » *sogna sequitar chi pigliar vuole:* 4° una Falce fienaja: *Pur*
 » *ch'abbia nome d'erba a terra mando:* 5° una Nespola non
 » matura: *Col tempo addolcirò tua tanta asprezza:* 6° un Ron-
 » cone con due mani: *Servo per far la via ne' folti boschi:*
 » 7° un Correggiato in aria: *Pazienza se sol qui so' restato:*
 » 8° un Agnello gonfiato: *Quando tempo sarà spero sgonfiare:*
 » 9° un Orso che ha vinto un cervo al corso: *Dove non fa*
 » *natura fa la sorte.* » Questa Mascherata è ancora, senza
 nome d'autore, nel Cod. *H*, XI, 5 (fog. 144^t-147^t) della Co-
 munitale di Siena, intitolata « Stanze alla martorella ch'una
 » sposa va a marito, con quattro staffieri a piedi ec. » —
 II. *L'Ortolano*. Diciotto stanze (« Donne, s'avete voglia di
 » sapere Perchè ho qui chesta cetera in mano... »), che sono
 ancora nel citato Cod. *H*, XI, 5 (fog. 77-79^t), senza nome
 d'autore, col titolo « Mascherata delli Ortolani recitata da un
 » Martorello. » Vi bisognava « un contadino ortolano, con
 » quattro; e ciascuno uno de' sottoscritti ferri: sarchiello,
 » zappa, vanga, e ubidiente. »¹ — III. *D'una Donna legata*.
 Sedici stanze (« Donne sono in mechè (*qui*) chesti stiattoni,
 » Che vi vogliono aperto dimostrare... »): e sono ancora nel
 citato Cod. *H*, XI, 5 (fog. 28-30), senza nome d'autore, in-
 titolate: « Mascherata di certi villani che menano una gio-
 » vane legata; » e ancora nel Cod. *H*, XI, 3 (fog. 375-377),
 col titolo: « Mascherata del *Desioso Insipido* di una giovane
 » legata da un branco di villani, e uno dice le sottoscritte
 » stanze. » Vi bisognava « una donna legata in mezzo a otto
 » contadini, e uno di essi dice le stanze. » — IV. *D'un Con-*
tadino che cercu la dama. Quindici stanze (« Donne, saporì-
» tozze e galantine, Più bianche che di maggio la gionca-

¹ *Ubbidiente* chiamano anche adesso il Bidente i contadini senesi.

» ta... »). Vi bisognava « un Contadino che mostri cercar » la dama. » — V. *L' Oliandolaio*. Sedici stanze (« Donne, » morbide, sole, e biancazzone Più che 'l grasso del babbo » de' capretti... »), che sono ancora nel Codice cit. *H*, XI, 5, (fog. 147^t-149^t), anonime, e intitolate: « Stanze cantate da » uno vestito a oliandolo ». Vi bisognava « un contadino, a » oliandolaio, solo; con gli strumenti che accennano le » stanze » (cioè la gabbia, la bigonzellina ec.). — VI. *Lo Stringaio*. Sedici stanze (« Donne dolci, saprose, bianche e belle, » Morbide, colorite, sode e fresche... »), che nel Codice citato *H*, XI, 5, vengono (fog. 149^t-152) subito dopo le precedenti anonime; alle quali, forse, riferendosi, sono intitolate « Stanze del medesimo, recitate da lui, vestito a » merciaio. » Vi bisognava « un contadino a stringaio. » — VII. *Il Calzolaio*. Diciotto stanze (« Donne belloce, a voi siam » qui venuti In questo giorno sol per dimostrarvi... ») Vi bisognava « un contadino a calzolaio; con quattro compagni. » — VIII. *I Sarti*. Diciannove stanze (« Or che gli è in frega » tutto quanto il mondo, L' acqua, la terra, gl' asin, vac- » che, e buoi... »), che sono ancora nel Cod. *H*, XI, 5, (fog. 1-4) col titolo « Mascherata de' Sarti del *Desioso Insi-* » *pido*; » e nel Cod. *H*, XI, 3, (fog. 377^t-381) senza nome d' autore, intitolata « Mascherata de' Sarti; » e nel Cod. *C*, II, 18, (fog. 179), incompleta, e detta del *Desioso*. Vi bisognava « un contadino vecchio con quattro a sarti; co' loro » strumenti. » — IX. *D' un giovane legato*. Stanze ventuna (« Donne, so' certo ch' ognuna di voi Piglierà di tal cosa ma- » raviglia... »), che si trovano ancora nel Cod. *H*, XI, 5, (fog. 19-22), anonime, e intitolate « Mascherata d' uno in- » namorato e da un branco di donne legato: ed un villano » canta le sottoscritte stanze. » Vi bisognava « un giovane » sbarbato, ben vestito, ma però da contadino; legato in » mezzo a più donne; avvertendo che passino otto, e ce » ne sia una vestita a vedova; tutte alla contadina. » — X. *De' Villani che si lamentano con le Donne*. Ventiquattro stanze (« Quel che fece nel mondo gli animali, E che fece » po' noi padron di tutti... ») Vi bisognavano « quattro con- » tadini che si lamentano con le donne. »

1588. Siena. — Mascherate piacevoli rusticali composte dal *Desioso* della Congrega de gl' *Insipidi* di Siena. Dal medesimo ricorrette, et aggiuntovi la Mascherata de' Villani che si lamentano con le Donne d'essere abbandonati da esse. In Siena. Con licenza de' Superiori. 1588. In-8; carte 32. Frontesp. incorniciato lievemente; e con i titoli delle dieci Mascherate. Precede (a t. del frontesp.) la dedicatoria, in prosa, di Marco Bonetti, lo stampatore « Al molto Mag. et » mio Osservandiss. M. Camillo Guidarelli. » In fine è il « Modo di fare le dette Mascherate. » (Comunale di Siena).¹

III. — *Trionfi della Pazzia e della Disperazione.*

Quello della Pazzia sono trenta stanze, precedute e susseguite da un Madrigale cantato dalla Prudenza, dalla Fortezza, dalla Temperanza e dal Tempo. La Pazzia canta la prima stanza « al signor Agnolo Niccolini Governatore; » la seconda « a gl' illustri signori sanesi; » e quattro altre « alle » Donne: » poi vengono le « stanze cantate da due villani » a vicenda una per uno. » — Seguono le « Stanze fatte e » recitate dal medesimo *Desioso* per la Contrada del Lion- » fante l'anno 1581 con l'occasione dell'honorate feste fatte » in tal anno dalla Contrada del *Drago*: »² e sono sole quat-

¹ Le registra anche il Fabiani (*Catalogo*).

² A pag. 435, in nota, del volume I, vedi registrate sette stanze fatte da una donna « in lode della fanciulletta nominata Vir- » gia, » che in quest'anno 1581 ai 15 agosto, corse sopra il barbero della Contrada *Drago* nel palio proposto dall'altra Contrada dell' *Aquila*. — Della quale fanciulletta, e delle feste di quest'anno 1581, così scriveva il Governatore di Siena a uno dei segretarj del Granduca in Firenze: « 9 Agosto. Illustre Signor mio Osservandis- » simo. Lassando un poco da parte le materie arabiche che avranno » forse già molti giorni così infastidito V. S. nell'udirle come me » nello scriverle, passerò in raccontare qualche piccola parte della » Festa che si prepara in Siena il giorno dell'Assunta, per mesco- » lare le cose alte con le basse et le ridicole colle gravi, et abbel- » lir questa commedia con qualche piacevole intermedio. Ebbero

tro stanze (« Magnifici signor, so chi (*qui*) venuto All' improvviso, a non voler mentire...., ») che furono stampate an-

» origine le Feste di quest'anno da un palio che si corse per uso
 » antico il giorno di San Bernardino, che non essendosi potuto per
 » alcuni accidenti conoscer bene il valore e l'agilità de' cavalli si
 » dispose un'altra Contrada di farne correre un nuovo; aggiun-
 » gendovi premio, sì come fece anco la prima, a chi usciva con
 » più bella invenzione: e si viddero fantastichi capricci. Di qui
 » nacque una grata emulazione tra tutte le altre Contrade, sendo
 » rimaste poche che non abbian voluto fare correre il suo: chi con
 » cavalli, chi con cavalle, e chi con mule, non di vettura, ma le-
 » vate di sotto ai primi medici e principal prelati di questa città,
 » ed altri con le bufale per imitar il costume romano, dove non è
 » restato nè favola nè istoria che non si sia con qualche garbo rap-
 » presentata, accompagnandole sempre con belle musiche ed inge-
 » gnose composizioni: e se i Senesi avesser così potere come hanno
 » acutezza e volontà, credo non sarebber secondi al alcun'altra
 » nazione in questo genere di spettacoli. Ma dove la spesa è debile,
 » le cose perdon lo spirito e il nervo dell'apparenza: la quale
 » nondimeno mantengon (ed io tengo in buono augurio) viva con
 » un'estrema e universale ilarità: chè doppo il corso de' palii i
 » vincitori se ne vanno trionfando per tutto visitando le Contrade
 » più antiche, e tenendo quasi corte bandita di vini e tavolacci.
 » Ma quel che è da lodare, i palii e i premi, a' quali si è aggiunto
 » dote, si sono impiegati tutti in onor di Dio ed in opere pie o per
 » paramenti di chiese: e ve ne sono stati alcuni di non poca va-
 » luta. È surta finalmente la Contrada dell'*Aquila*, che per essere
 » ripiena tutta di gentilomini e aver per impresa l'uccello che re-
 » gna tra gli altri, ha voluto eleggersi il più solente e il più celebre
 » giorno della città, che è la festa di mezz'agosto, e onorarlo d'un
 » palio superbo di broccato che superi il valore di tutti gli altri:
 » aggiuntovi un ricco premio, la dote similmente di due fanciulle
 » che si trarranno a sorte dalle nominate dalle Contrade, et il ri-
 » catto di due prigionii. Il premio, secondo l'uso, si darà alla più
 » bella invenzione, ed il palio s'ha da correr con barbari che sin
 » qui passano il numero di sette o otto guidati da ragazzi piccoli.
 » Ma tra le cose più ridicole e meravigliose che si vedono è che
 » una villanella di 14 anni incirca ha da far correre un barbaro, e vi
 » sta sopra con tanta sicurtà e leggiadria che è cosa da non crede-
 » re: nè mai cavalca che non abbia seco un numero infinito di
 » persone: così ben s'accomoda a quell'atto del cavalcare, tanto

che in foglio volante, col titolo « Stanze rusticali rappresen- » tate dalla Contrada del Lionfante, » sottoscritte « Il

» che pare che l'altre donne gli portino invidia, e che alcune di- » segnano d' apprendere quell'arte, vedendo che il cavalcare bene » è buon mezzo per acquistarsi la grazia degli uomini. Ha comin- » ciato questa giovinetta a esercitarsi nel corso; e l'altro giorno, » perchè il cavallo sboccato dando a traverso saltò certe travi, non » senza manifesto pericolo di rompersi il collo, ella non si smarrì » punto nè fece segno di cadere, ma con molt'arte e destrezza lo » corresse e ritenne: difficilissima per il sopraddetto accascamento, » e tale che a molti dè maraviglia e da creder qualcosa della cuc- » cagna poichè le donne cominzono a fare li esercitii degli uomini: » ma non già a me, tenendo, nè senza qualche prova il proprio » di simili non solo dominare e fermare li maturi e sboccati bar- » bari, ma ancora li arditi e veloci polledri: di che potriano tal- » volta accertarsene molti che, tirati dall'appetito, procurano dol- » cemente farne prova con essa: ed io talvolta sarei di tal numero, » se pur pensassi dar principio alla giostra. De' cartelli che sono » andati in volta per visitare le Contrade ve ne sono stati alcuni » assai gentili e spiritosi: ma più di ogni altra cosa mi è piaciuto la » quiete e concordia con la quale si sono fatti questi giuochi. So » che V. S. si riderà, non tanto che io abbi osservato queste mi- » nutezze, ma che io gliele scriva, massime nel colmo di tanti » negozii: ma lo fo a posta per trarglieli dalla testa, a imitazione » del medico che per levare all'infermo i travagli dell'animo lo » tien lungamente occupato in diversi, ancor che vani, ragionamenti. » Ma per non trapassare più i termini dell'onesto, col fin di questa » la prego che mi comandi e le bacio le mani. Di Siena li viii » d' agosto 1581. — Di V. S. Ill.ma. Servitore obbedientissimo Fe- » derigo delli Conti di Montaguto. Ill.mo Signor mio Ob.mo Il Si- » gnor Cav. Serguidi secretario di S. Altezza S. Fiorenza. »

In altra lettera del dì 16 dice il Montaguto, che a liberare il prigioniero e a dotare con 30 fiorini ciascuna, le due fanciulle che furono una dell' *Oca* e l'altra della *Lupa*, toccò in sorte alla Contrada del *Drago*: il premio, una collana di scudi quaranta o più, per la più bella invenzione l'ebbe parimente il *Drago*: l'altro premio, una tazza d'argento di stima venti scudi, per la più bella livrea, l'ebbe il *Montone*, e il palio lo vinse l'*Onda*: « sì bene da tutti, o » li più, desiderato alla villanella antidetta: di che mancò poco » l'effetto poichè fu la terza: sì ben prima molto spazio del corso: » però non le mancheranno de altre buone sorti essendo ammirata

» *Desioso Insipido*: » e, in un esemplare che vedemmo presso il fu signor Scipione Bichi Borghesi, era, a mano, di carattere del tempo, « adì 11 di giugno 1581. » — Il *Trionfo della Disperazione* sono trentasette stanze, precedute e susseguite da un diverso Madrigale cantato « dalle quattro Furie » infernali, cioè Tesifone, Aletto, Megera e Rissa. » La Disperazione canta la prima stanza « all' illustrissimo signor Governatore; » la seconda « alli molto magnifici signori Sarnesi; » e cinque altre « alle Donne: » poi « seguono i due Villani a vicenda una stanza per uno. » Questo secondo Trionfo è ancora nel Cod. H, XI, 5, (fog. 138^t-144), anonimo, e intitolato « Trionfo della Disperazione recitato da due Villani. » — Il Fabiani (*Catalogo*) registra anche i Trionfi come « fatti per la Contrada del Lionfante l'anno 1581. »

— Siena, senza l'anno. — *Trionfi della Pazzia et della Disperazione* rappresentati in Siena nelle feste del Carnovale. Aggiuntovi le Stanze della Pazzia fatte per la Contrada del Lionfante. Ogni cosa composto dal *Desioso* della Congrega de gl' *Insipidi*. — In fine: Stampati in Siena s. a. In-8; carte 16. Nel frontesp. stampa di un carro, attorniato da più figure, e sopra, in piedi sopra un vaso, una figura di donna, forse la Pazzia portata in trionfo. A carte 9^r, innanzi al secondo Trionfo, altra stampa di una donna scarmigliata, a bocca aperta, con spada in mano, forse la Disperazione, che pare in atto di andare addosso a un uomo disteso per terra, mentre un' altra donna tenta ributtarla indietro. A carte 16^t la impresa del *Desioso* (Comunale di Siena, e Palatina). ¹

» da molti per la sua leggiadria, e massime da me, che non ho altro da dire per ora a V. S. » (*Archivio di Stato in Firenze. Sezione del Mediceo Governo di Siena. Filza 1875*).

¹ Alla Palatina questi due Trionfi mancano del frontesp., sono stati divisi, e quello della *Pazzia*, che ha la segnatura A₂-A₄ è posto dopo l'altro della *Disperazione*, che ha la segnatura B-B₄ (Cassetta II, segnata E, 6, 7, 58. N^o 19 e 20). Nell' esemplare palatino mancano le stanze per la Contrada del Lionfante che sono nella carta 8 corrispondente del frontesp.

RAPPRESENTAZIONI.

I. — *Cleofas e Luca.*

Manca al Fabiani. È in terza rima e comincia con un argomento a guisa di frottola. Così il Batines, che registra le seguenti edizioni. ¹ In Palatina ne abbiamo trovata una, segnata 12, 5, 1, 41, senza nome d'autore, intitolata « Com- » media spirituale di *Cleofas e Luca* » stampata « in Firenze » et in Pistoia per il Fortunati, » senz'anno: in-12 carte, l'ultima tutta bianca, con frontesp. incorniciato e stampa di Gesù a cena con alcuni discepoli. — Parlano l'Oste, l'Ostessa (Betta), Cleofas, Luca e Gesù Cristo in forma di Pellegrino. È in terzine, preceduta da un Argomento in settenarj, nel quale si chiede la benevolenza degli uditori « Perchè questo » autore Non ha composte più, Ma perchè la virtù Nel vero » assai gli piace S'è messo a compor questa; » e per i recitanti si chiede venia « Perchè son giovanetti. » Questa è dunque la Rappresentazione ricordata dal Batines, ma pare che non si possa attribuire al *Desioso* anche perchè nella stampa manca il nome di lui, il quale forse non si vedeva neppure nella edizione del 1575 che dicesi esistente in Palatina, e che non abbiamo potuta trovare. — Rappresenta i due discepoli incerti della divinità del Maestro, che è morto e non resuscitato; i quali lo confessano e riconoscono, quando s'accorgono ch'egli era il Pellegrino con loro accompagnatosi, e che a tavola, dopo la benedizione del pane, è scomparso.

1568. Firenze. — Comedia spirituale di *Cleofas e Luca.* In-4. (Pinelli, N° 2558).

1573. In Firenze, nel Garbo. In-4. (Quadrio).

1575. In Fiorenza. In-4; carte 6; con fig. nel frontespizio. (Palatina).

— In Siena, alla Loggia del Papa, s. a. In-4. (Registrata dal Morelli).

¹ *Bibliografia delle Antiche Rappresentazioni*, pag. 66.

II. — *Santa Colomba.*

Manca al Fabiani. È in ottave divisa in cinque « parti, » (ediz. 1583): parlano, oltre l'Angiolo che annunzia e dà licenza, Aureliano imperatore; Fulvio, suo segretario; un Paggio dell'Imperatore; Scialecqua; un Consigliere; un Banditore; un Littore; un Cavaliere; il Giustiziere; Farfallino; tre Cristiani, due Pagani, e Colomba. I Baroni dell'Imperatore non parlano. Mentre Scialecqua sta per violare la fanciulla (a ciò condannata dall'Imperatore perchè non vuol rinnegare la sua fede nè sposare il figliuolo di lui), « comincia a » tremare » e « viene un'orsa e lo fa cadere travolgendolo » per terra; dipoi si rizza e s'inginocchia » e si converte, come fa poi anche uno dei pagani. Quando vanno i soldati a prendere Colomba, trovano la casa di lei guardata dalla stessa orsa, ma essa allontanandola per darsi al martirio, « viene una gran pioggia e spegne il fuoco » dai soldati alla casa appiccato. Così Colomba va presa, e mentre la conducono nuda al supplizio « s'ha a sentire un gran » rumore e perciò hanno tutti a sbalordire eccetto Colomba: » et vengono due Angeli con una vesta bianca una corona » e una palma e rivestano Colomba, » e partendosi dopo averla confortata, « gli altri che erano sbalorditi si risentono: » avvicinandosi il momento supremo « s'ha sentire » una voce, in voce di Cristo, » che chiama la fanciulla; e in fine « il Giustiziere fa l'atto della decapitazione » dopo di che per i prodigi veduti si converte, e mentre gli altri corrono ad accusarlo all'imperatore, il convertito e i cristiani « si partono col corpo di Santa Colomba e l'Angelo dà licenza. » Il Batines ne dà queste edizioni: ¹

1583. Siena. — La Rappresentatione di *Santa Colomba* vergine e martire. Composta nuovamente dal *Desioso Insuperido* senese. — In fine: Stampata in Siena, alla Loggia del

¹ *Bibliografia* detta, pag. 66. — Ne abbiamo data notizia sulla edizione del 1583.

Papa, 1583. In-4; carte 8; a due colonne. Sotto il titolo, che ha le prime due righe in gotico, è la figura d'un Angiolo, e sotto comincia senz'altro la Rappresentazione. (Palatina).

— Siena, senza l'anno. In-4. Edizione simile ma senza il prologo.

1601. In Farnese, appresso Niccolò Mariani. In-4; carte 8. Con fig. sotto il titolo.

1608. In Farnese ed in Orvieto. In-4. (*Catal. Selvaggi*).

1616. Siena. — La Rappresentazione di *Santa Colomba* vergine e martire composta nuovamente dal *Desioso Insipido* sanese. — In fine: In Siena, alla Loggia del Papa, 1616. Con licenza de' Superiori. E sotto uno stemma. Carte 8, in-4, a due colonne. Il principio è in tutto simile alla edizione 1583. (Palatina).

— Senza nota. In-4. (Hibbert, N° 6872).

— In Siena e in Pistoia, per il Fortunati senza l'anno. In-4. (Morelli).

— In Pistoia, senza l'anno. In-8 (Pinelli, N° 2576).

III. — *Santa Marina*.

Un Codicetto (cart. in-8, di carte 21, col frontesp. ornato di un bel disegno a penna e segnato G, XI, 56) della Comunale di Siena è intitolato: « La Devota Rappresentazione di *Santa Marina* vergine fatta nuovamente da il *Desioso Insipido* senese a requitione (requisizione) delle molto Reverende Convertite di Siena. Il dì 25 di settembre, l'anno 1589. »¹ Precede una dedicatoria, in prosa, alle « Honorande in Cristo Madri e Maggior Sorelle, » firmata « vostro in Christo jesu, Domenico Tregiani: » e di qui conosciamo il cognome del *Desioso*. « Persone che intervengono » nella presente Rappresentazione: Santa Marina, in abito » di frate: Abbate del suo convento: Portinaro: il Canovaro: » fra Giovacchino: fra Timoteo: Feroce e Falchetto, dispe- » rati, poi convertiti: uno Cavaliere: Fioretta, giovane:

¹ Ilari, *La Biblioteca Pubblica di Siena* ec. I, 209.

» Pandazio, suo padre: Patrizio figlio di Pandazio: Masa,
 » moglie di Pandazio: Chimento, lor servo: un Povaro,
 » finto stroppiato: la Vergine Maria: un Angelo, genio di
 » Santa Marina: il Demonio tentatore: quattro Povari: l'An-
 » gelo che annunzia e dà licenza: Batocco e Toparello, vil-
 » lani. In tutto 25 voci. » È in ottave: a principio sono quat-
 tro stanze, le quali dice « l'Angelo che annunzia: » e in
 fine « l' Angelo dà licenza » con un'altra stanza. Comincia:
 « A laudè e gloria sia del Creatore Che creò questo e quel-
 » l'altro emispero... » Dalla dedicatoria si conosce che la
 rappresentavano le stesse monache Convertite; come quelle
 d'Ognissanti rappresentarono, un po' più tardi, *Le Vergini*
*prudenti e le stolte del Dilettevole*¹ e le Gesuate il *S. Giu-*
liano e Basilissa, d'anonimo.² Questa del *Desioso* manca al
 Fabiani (*Catalogo*). — Inedita.

N° 2.

BILICO o BILIGO

(FRANCESCO DI SIMONE BINDI, STAMPATORE).

[Negli *Scrittori Senesi* (I, 1, 345: Cod. Z, I, 6, alla Comunale di Siena) del Benvoglianti, ma d'altra mano, che pare quella del P. Bandiera: « Del *Bilago Insipido* si trovan molti Sonetti curiosi: » ed io ne ho veduti due molto belli in lode del nostro Mariano » manescalco. » Fra gli *Insipidi* si trova non un *Bilago*, ma un *Bilico* ammesso nel 1546, del quale un solo Sonetto col nome di *Biligo* abbiamo veduto. Egli fu di cognome Bindi e stampò molte delle cose dei *Rozzi*: vedi nel vol. I, pag. 213, e in questo l'Appendice III.]

Sonetti.

1547. Siena. — Un Sonetto del « *Biligo Insipido* » in lode di Mariano manescalco, è dietro il *Vizio Muliebre* com-

¹ Vedi nell' Appendice III, Parte IV, N° 3.

² Vedi a pag. 277, nell'Avvertenza premessa alla Parte IV dell' Appendice III.

media di lui, nella stampa che esso Francesco di Simione ne fece a Siena in quest' anno (vedi l' Appendice III, N° 2) 1547.

N° 3.

RAVVISTO (VENTURA DI PAVOLO).

[Fu accolto tra gl' *Insipidi* nel 1559. Vedi nell' Appendice V. Il Fabiani non lo ricorda].

I. — *Batocco*.

Non l' abbiamo veduta. Il Ferrario (*Catalogo*) ci fa sapere che « è scritta in terza rima da un qualche sanese che » l' indirizza al signor Iacopo Piccolomini, sottoscrivendosi » il *Ravvisto* Collega *Insipido*. Nella lettera, dic' egli, d' averla » composta per capriccio di sfogare con essa quello che con » parole poteva, e per mostrare singolarmente l' avarizia e » la incostanza femminile. La *Drammaturgia* non ha memoria alcuna di questo componimento e solo si vede riferita » nel Catalogo delle Rusticali aggiunto all' *Assetta*,¹ ove se » n' è data notizia sopra quest' esemplare medesimo. » — Però è da avvertire che tra gl' *Insipidi*, mentre si trova il *Ravvisto*, non si vede Iacopo nè altri della famiglia Piccolomini, che dovrebbe essere il collega *Insipido*, cui il *Batocco* sarebbe indirizzato.

1563. Siena. — *Batocco*. Farsa rustica. — Siena, stampata a dì 15 d' aprile 1563. In-8 (Ferrario, *Catalogo*).

¹ In questo volume vedi a pag. 3 e 4.

N° 4.

OSTINATO
(DOMENICO PACCHIAROTTI, CALDERAIO).

[Fu ammesso tra gl' *Insipidi* nel 1594. Aveva per impresa un Diamante tra l' incudine e il martello, col motto *D' ambi la vostra mia durezza vince* (vedi l' Appendice V)].

I. — *L' elemento del Fuoco.*

Nel Cod. H, XI, 3, (fog. 459-484¹) della Comunale di Siena: « Composizione dell' *Ostinato Insipido* sopra l' *Elemento del Fuoco*. E presentata avanti il *Giravento*¹ questo dì 9 di febraio 1596 per comandamento del Principe degnissimo lo *Schizzinoso* (*Nicola di Girolamo, manescalco*) *Insipido*, in consentientia dell' *Universale* (*Vincenzo Andreucci*)² *Insipido*. » È in verso sciolto; comincia: « Oh sacro, invitto, e glorioso nume Che disceso sovente.... » — Inedita.

N° 5.

SVALIATO
(POMPONIO DI CINZIO ATANASI).

[Entrò nella Congrega degli *Insipidi* nel 1618, e finì ammazzato (vedi l' Appendice V)].

¹ Era questo l'impresa degli *Insipidi*; vedi nell' Appendice V.

² Per l' *Universale* non vi è dubbio che debba intendersi qui Vincenzo Andreucci, perchè Giovanni Leoncini, detto egualmente l' *Universale*, non fu ammesso tra gl' *Insipidi* se non nel 1604: vedi l' Appendice V.

I. — *Orazione in lode dell' Affabile.*

1619. Siena. — Orazione intorno alle lodi dell' *Affabile* (*Benedetto Zoccoli*)¹ *Insipido*, detta dallo *Svaliato* nell' Accademia degli *Insipidi* con l'occasioni delle funerali del medesimo celebrate dagli Accademici il dì 13 di gennaio 1619, nel principato di M. Pasquino Livi detto 'l *Mansueto*. — In Siena, per Salvestro Marchetti, 1619. — È in prosa. E dallo stampatore dedicata « al molto magnif. M. Giovanni Leoncini » nell' Accademia degli *Insipidi* detto l' *Universale*, » dicendosi lo « *Svegliato Insipido*. » (Comunale di Siena; inserita nel Cod. H, XI, 3, fog. 542-545^t).

N° 6.

[Sebbene non siano scritte di *Insipidi*, pure, perchè si riferiscono alla loro Congrega o Accademia (come oramai anche questa chiamavasi) possono qui trovar luogo le due seguenti di Girolamo Buoninsegni.]

I. — *L' Amore e l' Onore.*

1620. Siena. — Amore cagion d' Onore. Scherzo favoloso per l' incoronazione del *Trasandato* (*Stefano Focari*) *Archin-*

¹ Che per l' *Affabile* debba intendersi Benedetto Zoccoli è fatto palese dall' Orazione stessa; nella quale, sebbene l' elogiato sia nominato sempre per il nome accademico, pure è detto che attendeva alla mercatura: mentre un altro *Affabile* (Fulvio Ronconi: forse fratello di Girolamo, medico, del quale vedi nell' Appendice III, Parte I, N° 23), ascritto agli *Insipidi* nel 1588, era notaio. Da questa Orazione si conosce ancora che Giovanni Leoncini (l' *Universale*, al quale è dedicata) era zio di Benedetto Zoccoli, e se l' era associato nell' esercizio del commercio.

sipido, fatta il dì 26 di luglio 1620 nell'Accademia degl' *Insipidi*. — Siena, per Salvestro Marchetti, 1620. — È in vario metro: parlano l' Amore e l' Onore. Dallo stampatore è dedicato « al magnifico M. Stefan Focari *Trasandato Archin-* » *sipido* e a tutti gli Accademici *Insipidi*. » Nella qual dedicatoria è detto che ne fu autore Girolamo Buoninsegni nell' Accademia de' *Filomati* ¹ di Siena detto lo *Strambo*. — Vedi nel vol. I, pag. 331. (Comunale di Siena; inserito nel Cod. H, XI, 3, fog. 519-527). ²

II. — *Incoronazione del Principe degli Insipidi.*

Nel Cod. Y, II, 23, (fog. 641-692) della Comunale di Siena: « Incoronazione del Principe degl' *Insipidi*, composta » da un *Filomato* nel 1622. » Parlano la Virtù, l' Accademia *Insipida*, il Desio d' onore, e il Sonno. È in strofette di settenari. Precede una dedicatoria « all' *Incognito* (*Giovan Fran-* » *cesco Camozzi*) *Insipido*, lo *Strambo Filomato*: » e sappiamo così che n' è autore, come della precedente, Girolamo Buoninsegni. Vedi nel vol. I, pag. 331. — Inedita.

¹ Vedi nell' Appendice V.

² Il Fabiani (*Catalogo*) così lo registra: « Dialogo di due Contadini che van cercando l' Onore e l' Amore, fatto per l' incoronazione dell' *Arcinsipido*. Manoscritto. »

BIBLIOGRAFIA DELLE COMPOSIZIONI DEGLI AVVILUPPATI.



N° 4.

GIOVEVOLE.

[Così lo chiama il Fabiani (*Catalogo*), mentre dal Ferrario (*Catalogo*) è detto, e crediamo erroneamente, il *Gioviale*. Ne ignoriamo il nome proprio. Vedi nel vol. I, pag. 332].

COMMEDIE.

I. — *La Rosa*.

È in terzine, divisa in tre atti e scene. Al primo atto precede un intermedio nel quale parlano l'Accademia *Avviluppata* e due *Avviluppati*; e un « Prologo recitato da Cupido » in abito di Villanello. » Al secondo atto sta innanzi un « Intermedio secondo, » di Plutone, Minos, Radimarte (*sic*) e Proserpina con due sue compagne: innanzi al terzo è un « Intermedio terzo » di Cerere, le compagne di Proserpina e Giove. Questi intermedj e il prologo sono in versi sciolti. Interlocutori sono « M. Ausonio, vecchio, e Flaminio, » suo figlio, cittadini: Filippa, vecchia, e Rosa, sua figlia, » contadine: Lucciola, vedovo, Carota, soldato, e Schizza, » contadini. » M. Ausonio è innamorato di Filippa; Flami-

nio di Rosa: e va a finire che le sposano, restando burlati, specialmente per opera della Rosa, Lucciola, che amava Filippa, e Carota e Schizza che amavano Rosa, e avrebbero voluto sposarle. — Il Fabiani (*Catalogo*) così la registra: « *La Rosa*. Commedia rusticale. Manoscritto, » senz' altro. Esiste presso il signor Giuseppe Porri di Siena. — Inedita.

MASCHERATE.

I. — *La Vendetta del Contado.*

Non l'abbiamo veduta. Fu recitata mentre che i *Rozzi*, del 1568 al 1603, non si radunarono.

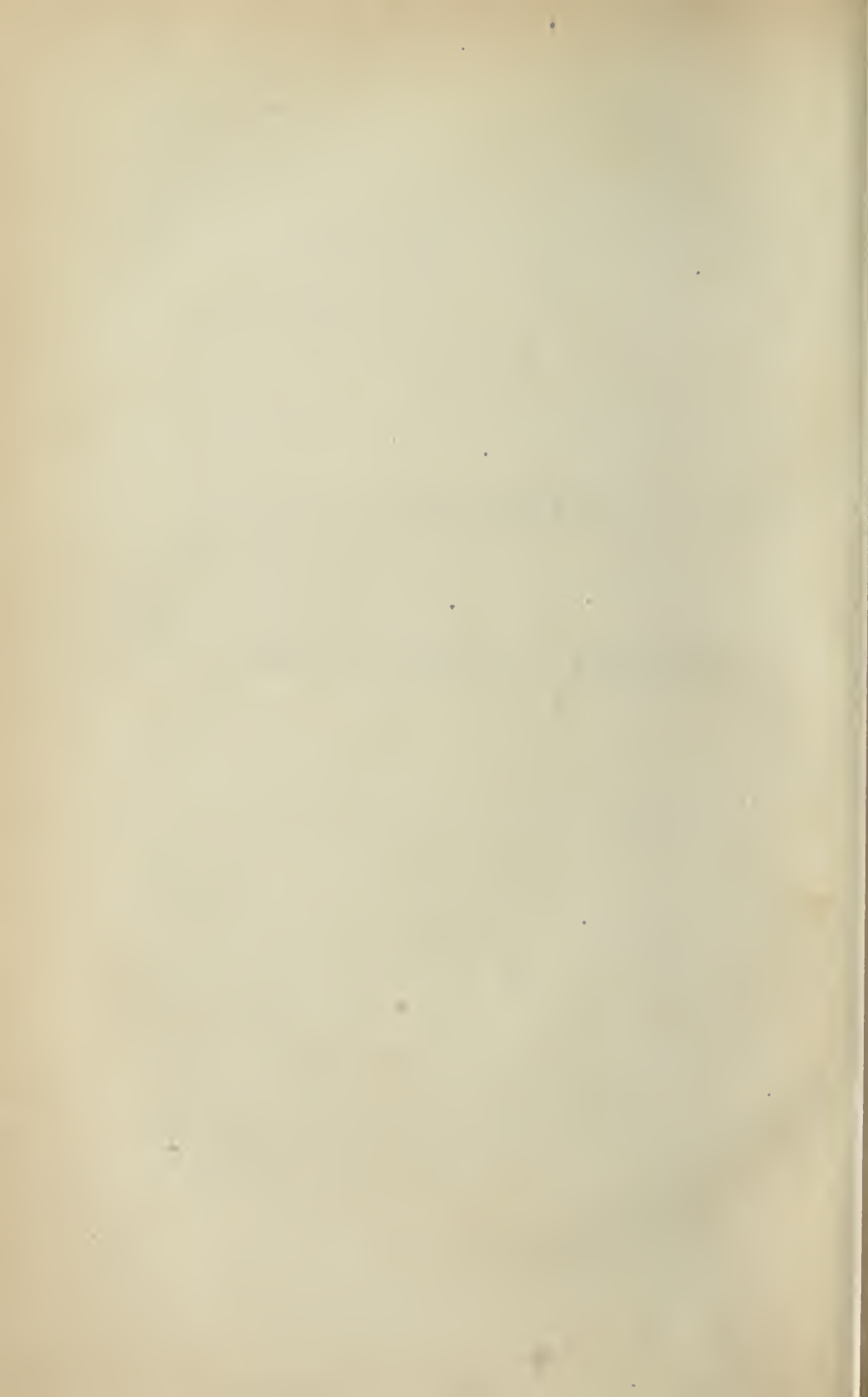
— Siena, senza l'anno. — Stanze cantate da Venere per una Mascherata della Vendetta del Contado recitate dagli *Avviluppati* il primo maggio 1597. (Fabiani, *Catalogo*).

II. — *I Pescatori.*

Il Fabiani (*Catalogo*): « Mascherata di Pescatori che me- » nano a mostra una sirena. Manoscritto; » così, senz'altra indicazione. Nel Cod. H, XI, 4, (fog. 79-88^t) della Comunale di Siena, è, anonima, una « Mascherata di cinque Conta- » dini, sopra l'arte del pescare; che hanno preso una se- » rena e la portano a presentare a le belle donne: » presso il signor Giuseppe Porri è intitolata come l'ha il Fabiani, ed è detta essere degli Accademici *Avviluppati*, non del *Giovevole*. — A principio « li contadini contano una stanza per » uno, » e sono dieci (« Poi ch'è costume ogn'anno d'im- » pazzare Una volta a ogn'uom, donne, per voi... »): seguono un censessanta terzine dette dai medesimi contadini, che sono senza nome. — Inedita.

APPENDICE V.

ACCADEMIE E CONGREGHE DI SIENA.



« Sono in Siena abitanti d'onesta e dicevole statura, »
» di mansueto in uno e generoso cuore, d'aria gentile e di »
» grazioso aspetto, e tutti grandemente temperati. E di tal »
» maniera per certo forma le menti la natura a' Senesi e »
» stampa loro gli animi, che e' mostra quasi tutti esser »
» rivolti ed inchinati sempre ad un nobil modo di vivere »
» civile ed accademico. Onde quello eccellente orator »
» evangelico, il franceschino Visdomini, nel suo donar in »
» questa città saggio, in passando, della molta sapienza et »
» eloquenza sua, tra le lodi speciali che d'attribuirle gli »
» piacque, chiamolla ultimamente accademica Siena. » Così
Scipione Bargagli.¹ E il Tiraboschi osserva come « dopo »
» Firenze non v'ebbe città di Toscana che in numero e in »
» fama di letterarie adunanze si potesse paragonare a Sie- »
» na. »² Ma quasi prima la pone il Cléder quando, enume-
rate le accademie sorte in Italia fino a tutto il secolo XVI,³
e trovatene 42 in Toscana, tra le quali 23 in Siena e 14 in
Firenze, così conchiude con parole poco cortesi: « Florence

¹ *Delle Lodi dell'Accademie*. Orazione di Scipion Bargagli. 1569. Riformata novamente e ristampata. (Sta in fine al suo trattato *Delle Imprese*; Venezia, 1594. Vedi *ivi*, a pag. 538). — Fu detta dal Bargagli nell'Accademia degli *Accesi* di Siena.

² *Stor. Lett. Ital.*, VII, 159.

³ *Notice sur l'Académie Italienne des Intronati* par Eduard Cléder (Bruxelles, 1864), pag. 7-27.

» et Sienne se firent remarquer surtout par le nombre de
 » leurs académies et la célébrité dont quelques unes furent
 » l'objet. Comme on le voit par le chiffres qui précèdent,
 » la ville de Sienne surpassait, par le nombre de ses aca-
 » démies, l'orgueilleuse Florence, capitale de la Toscane,
 » et elle l'aurait également surpassée par la renommée, si
 » cette dernière n'avait possédé dans son sein les acadé-
 » mies Platonicienne, Florentine et della Crusca. »¹ Delle
 quali parole non bisogna crescer troppo il valore nè menare
 gran vanto; e neppure del numero (che è maggiore di quello
 annunziato dal Cléder) delle accademie; poichè istituite pa-
 recchie da liete e gentili brigate per festevoli e geniali ri-
 trovi, o da scolari per loro esercitazioni, ebbero molte, a
 confessione del Bargagli stesso (vedi sotto, agli *Accesi*), bre-
 vissima vita, nè dettero in Siena, tranne una forse o due,
 efficace incremento alle lettere o alle scienze: mentre quelle
 nate spesso tra il popolo, tra la « gente bassa, » restano in-
 vece più vera espressione dell' indole de' cittadini. ²

Già fin da' primi anni del secolo passato, un senese,
 Dionisio Marescotti Tolomei, attendeva a raccorre le imprese
 delle accademie sorte in Siena, e così ne scriveva³ al Ben-
 voglienti: « Facendo diligenza di fare effigiare tutte le Ac-
 » cademie che sono state e che presentemente si ritrovano
 » nella città di Siena, et havendo trascorso molti autori che
 » ne trattano, particolarmente delle nostre, da Scipione Bar-
 » gagli, da Gio. Ferro, e dal Garuffi et altri, ne ho ritrovate fino
 » ad ora quaranta e sette: tra le quali ve ne sono sette che non
 » mi è pervenuta la notizia delle loro Imprese, e che perciò
 » ricorro alla di lei erudizione e bontà di procacciarmi il si-
 » gnificato o, per dir meglio, l'Impresa delle medesime;
 » e sono: l'Accademia *Cortigiana* e l'Accademia *Ferraiuo-*
 » *la*; gli *Immobili*; gl' *Inquieti*, gl' *Innominati*, i *Trapassati*,

¹ *Notice* ec., pag. 27.

² Benvoglianti (Vedi vol. I, pag. 101).

³ Da Roma, 47 settembre 1718. Vedi *Lettere* del Benvoglianti, tomo XIV, pag. 499. (Cod. E, IX, 44 della Comunale di Siena).

» gli *Schiuati*, e gli *Svegliati*. » E in altra lettera: ¹ « Si » che se V. S. Ill.^{ma} ne potesse avere qualche notizia (*degli* » *Svegliati*), mi farebbe un sommo favore, siccome delle soprac- » cennate, che giusto mi fornerieno il numero di cinquan- » ta, che, per diligenze fatte ho ritrovato che sono state o » che presentemente fioriscono nella città di Siena. La prego » a soddisfare questa mia curiosità, havendole io fatte tutte » delineare e colorire. »

E nella Comunale di Siena è una raccolta, forse copia della mariscottiana, così descritta dall'Ilari: « Imprese delle » Accademie di Siena, delineate a penna e colorite, con i » loro motti. MS. in fog. di carte 65, alcune delle quali con- » tengono il solo campo con l'ornato esteriore soltanto per » potersi riempire degli Stemmi di quelle Accademie nate » posteriormente al presente Codice, che è della fine del » secolo XVII: Vedi a fog. 469 il Cod. A, V, 19: » ² il qual Codice però ne registra alcune certamente non senesi; ³

¹ Da Roma, 40 giugno 1719. Vedi *Lettere cit.*, tomo XV, pag. 446 (Cod. E, IX, 45, della Com. sen.). In questo tomo e nel precedente sono molte altre lettere del Benvoglianti e del Marecotti su questo argomento delle Accademie senesi.

² Ilari, *La Biblioteca ec.*, I, 237.

³ E sono le seguenti che poniamo qui, insieme con le prove che ce le fanno rigettare:

A fog. 478. Un Crogiuolo sul fuoco con entro alcune lamette di miniera d'oro, col motto *Secernendo conficit*: detta degli « *Ar-* » *denti* di Siena. » — Il Ferro, *Teatro d'Imprese*, III, 264, e il Biralli, *Imprese Scelte*, II, 90, ricordano tale Impresa come fatta da Scipione Bargagli; ma non dicono che fosse per un'Accademia di Siena, e neppure il nome che aveva essa Accademia. — Gli *Ar-* *denti* di Siena alzarono altri emblemi. Vedi più innanzi.

A fog. 482. Un Valico col Motto *Torquet et obvolvit*, detta « degli *Avvolti* di Siena; » tra le senesi accolta anche dal Gigli, *Diario Sanese* (Lucca, 1723), I, 228. — Però nelle *Imprese dell'Offizioso* (Alcibiade Lucarini) *Intronato* (Siena, 1629), il Valico e questo motto son detti « per l'Accademia degli *Avvolti* in Salerno, » fondata dall'*Offizioso* l'anno 1607, mentre egli in Ragion Civile » leggeva nella prima cattedra da mattina di quello studio » (I, 29). Ciò è confermato da Simone Biralli, *Imprese Scelte*, II, 252 e segg.;

come anche il Gigli dà una nota delle Accademie di Siena con qualche inesattezza egli ancora.¹

dal Quadrio *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, I, 402; e dalle *Commedie degli Intronati* (Siena, 1644), II, 593.

A fog. 489. La Bossola da segantini, con la spugna tinta nella sinopia e la corda per tirare le linee sulle tavole da segarsi, col motto *Rectum signat*: detta « dei *Filareti* di Siena. » — Ma questa Impresa dice il Biralli (*Imprese Scelte*, II, 90) fu fatta da Scipione Bargagli e data ad « alcuni giovani partendo di Siena ove erano » stati scolari nel far ritorno alle case loro, che credo che fossero » di Romagna...., per valersene pure come d' insegna d' Accademia » che speravano di aprire e di condurre insieme con altri lor pa- » triotti. » I quali scolari furono ferraresi, poichè la detta Impresa si trova essere dei *Filareti* di Ferrara, fatta loro dal Bargagli suddetto. (Ferro, *Teatro d' Imprese*, III, 439: Quadrio, *Op. cit.*, I, 69: Bargagli stesso; vedi più sotto agli *Accesi*).

A fog. 503. Un Sileno di legno, col motto *Intus et extra*: detta degli « *Occulti* di Siena. » La quale Impresa sappiamo essere stata la seconda degli *Occulti* di Brescia. (Ferro, *Teatro d' Imprese*, III, 48 e 638: Bargagli, *Dell' Imprese*, pag. 224 e segg.; Quadrio, *Op. cit.*, I, 60. Vedi ancora le *Imprese degli Accademici Occulti di Brescia* raccolte da Bartolommeo Arniglio.)

A fog. 506. Una Pietra, che percossa dall' acciarino scintilla; col motto *Exilit quod delituit*: detta di « altri *Oscuri* di Siena. » Che invece era la prima Impresa degli *Occulti* di Brescia (vedi gli autori qui sopra citati). — Gli *Oscuri* di Siena avevano altri emblemi, che riferiamo al loro posto.

A fog. 525. Alcuni Lupi, che tragittano un fiume per piogge ingrossato tenendosi l'un l'altro coi denti la coda, col motto *Tute transigunt*: detta di « altri *Uniti*. » Dal Ferro (*Teatro d' Imprese*, III, 466) e dal Biralli (*Imprese Scelte*, II, 91) sappiamo che fu invenzione di Scipione Bargagli; ma non sanno dove era l'Accademia per la quale fu fatta. — Gli *Uniti* di Siena avevano diversa Impresa.

A fog. 528^t. Tre Orologi; uno a polvere, uno a sole, uno a ruote; col motto *Tendimus una*: detta dei « *Concordi* di Siena. » Ma dal Quadrio (*Op. cit.*, I, 47) è data ai *Concordi* che a Bologna « circa il 1615 fiorivano. »

¹ *Diario*, I, 228-230. Fra le Accademie di Siena registra (*ivi*, I, 223) « gl' *Infiammati*, che nell' insegna mostravano un Er- » cole nel rogo acceso, con tale scrittura: *Arso il mortale, al cielo » andrà l' eterno.* » La quale Impresa appartenne veramente all' Ac-

A questi materiali molto abbiamo aggiunto, ci sia permesso dirlo, con le nostre ricerche. Ma di molte Accademie e Congreghe non si conosce l'anno del cominciamento; e circa l'anno del loro cessare, chè di parecchie anche quello è incerto, ricordiamo che i *Rozzi* dal 1535 al 44, dal 54 al 61, dal 68 al 1603, non poterono radunarsi:¹ sicchè abbiamo dovuto dare alla presente Appendice l'ordine d'alfabeto, impediti a disporla nel cronologico,² che più sarebbe stato secondo ragione. Ma ancora così disposte, ci parvero queste notizie non inopportuna appendice a un lavoro nel quale è, può dirsi, rifatta la storia dei primi tempi di una di esse Congreghe.

cademia degli *Inflammati* « eretta in Padova prima del 1540 » da monsignor Leone Orsini romano (Quadrio, *Op. cit.*, I, 85); sebbene sia stata creduta fondata da un senese e Accademico *Intronato* (vedi in fine alla presente Appendice). Altrove il Gigli (vedi Cod. Y, I, 3, fog. 133^t e 134; della Comunale senese) ed Alcibiade Lucarini (Cod. stesso, fog. 11), noverando le Accademie di Siena, tacciano degli *Inflammati*.

¹ Vedi nel vol. I, pag. 91-93. Però le Accademie o Congreghe non popolari e quelle istituite per esercizio degli scolari, nacquero e vissero anche in questi tempi di silenzio dei *Rozzi*, specie nell'ultimo dal 1568 al 1603.

² Come forse crede fare il Cléder, *Notice cit.*, pag. 27, registrando: « Siena, 23. — Accademici *Rozzi*, *Intronati*, *Inspidi*, » *Smarriti*, *Selvaticchi*, *Raccolti*, *Filomati*, *Accesi*, *Travagliati*, *Sizienti*, *Cortesi*, *Desiosi*, *Afflati*, *Svegliati*, *Accordati*, *Uniti*, *Filomeli*, *Infuocati*, *Invaghiti*, *Raffrontati*, *Schiumati*, *Secreti*, » *Risoluti*: » spesso aggiungendo approssimativamente l'anno del principio e della fine, non senza sbagliare sovente.

Gli Accesi. — Impresa: Una Pina sul fuoco. Motto: *Hinc odor et fructus.* (Vedi Codice cit. A, V, 19, fog. 479, della Comunale di Siena). — Di essa rimangono documenti nella stessa Comunale. « Accademia degli *Accesi.* Memorie di questa e » di altre Accademie Letterarie di Siena. Codice cart. in » pic. fog., del secolo XVI, di carte 713, in cui sono con- » tenute prose e poesie di quelle Accademie; fra le quali le » seguenti: A fog. 178. Giuoco di spirito eseguito dagli *Ac-* » *cesi* per le nozze di Pandolfo Petrucci il Giovane, il 28 » aprile 15... A fog. 195. Riforme delle Leggi degli *Accesi.* » Da fog. 180 a fog. 297 Lettere di diversi Accademici *Ac-* » *cesi*; cioè d' Angelo Spannocchi, di Scipione Bargagli, di » Belisario Bulgarini, di Girolamo Bargagli, di Niccolò e » Ippolito Forteguerra, e di altri. A fog. 298. Capricciosa » Contenzione fra la *Zucca* degli *Intronati*, il *Vaglio* de' *Tra-* » *vagliati*, e la *Pina* degli *Accesi.* Y, II, 23. — Le Toscane » Composizioni degli *Accesi* che dall' edificazione dell' *Acca-* » *demia*, anno per anno, si sono raccolte per mano di » Agnolo Spannocchi. MS. in-4, di pag. 291. Secolo XVI, H, » X, 13. »¹ Il qual ultimo Codice è diviso in tre parti o an- » nate, ed ha la data « del mese di giugno 1560. » I più cele-

¹ Ilari, *La Biblioteca Pubblica di Siena* ec. I, 486; e VI, 459. Si può aggiungere che alla stessa Comunale è « *L'Erotodoro*. Picciolo » poema dell' *Incenerito Acceso* accademico con gli argomenti a cia- » scun canto dell' *Immutabile Acceso*. Cod. cart. in-8, di pag. 169 » scritte. Sec. XVII. — H, X, 44. » Ilari, I, 479.

bri *Accesi* furono: ¹ Adriano Politi, Virginio e Francesco Turamini, Bernardino Landi, Scipione Bargagli, Lorenzo Lenzi, Angelo Spannocchi, Flavio Figliucci, Evandro Belanti, Niccolò, Ippolito e Ottaviano Forteguerra, Dario Sozzini, Flavio e Alceo Buoninsegni, Alessandro Tolomei. — Fu quest' Accademia degli *Accesi* fondata da Belisario Bulgherini in casa propria; ² e verso la caduta della Repubblica di Siena. ³ Più tardi secondo il Cléder: ⁴ « Académie des *Allumés*, » fondée à Sienne vers 1580; » ma forse egli prende errore. Nel 1603 gli *Accesi* erano già riuniti all' altra Accademia senese degli *Intronati*: « Lassarò parimente altrui di consi- » derare che in Bologna ancora quella (*accademia*) de' *Ve-* » *lali*, in Ferrara quella de' *Filareti*, in Milano degli *Arden-* » *ti*, de' *Costanti* in Vicenza, degli *Occulti* in Brescia, dei » *Pianigiani* in Fiorenza, degli *Incitati* e de' *Rinovati* in » Roma, e de' *Sereni* in Napoli, per così fatto verso ed in » tal guisa a chiuder elle si vennono, che non so io avervi » alcuno che più le vedesse in forma alcuna mai riaprire. » Che cosa similmente accaduta sia all' altre Accademie del- » la patria nostra (*Siena*): e della nominata la *Grande*, e » della *Travagliata*, e dell' *Accesa* (della quale perciò al- » quanti hanno oggi dall' odorifera *Pina* alla salata *Zucca* fatto » lietissimo trapasso), della *Ferraiuola Cortigiana* parimente, » della *Risoluta* (che dallo 'nfocato *Cristallo* alla medesima » *Zucca* con baldanza è trapassata), e della propriamente, detta » *Trapassata*, della *Raffrontata*, della *Secreta*, e se di qua- » lunqu' altra v'è rimasta la ricordanza: per non dare mini- » mo cenno di quelle seguaci della natura dell' animaletto » Efemore chiamato, le quali sono, dir si può, all' ultimo » termine di lor vita camminate il giorno medesimo nel » quale in questo mondo son venute. » ⁵

¹ Secondo la Prefazione del cit. Cod. Y, II, 23, della Comunale di Siena.

² Ugurgeri, *Pompe Senesi*, I, 586.

³ Secondo la Prefazione del cit. Cod. Y, II, 23.

⁴ Édouard Cléder, *Notice sur l'Académie Italienne des Intronati*, Bruxelles, 1864, pag. 7.

⁵ *Orazione in lode dell' Accademia degli Intronati*, dello Schietto

A fog. 408 del cit. Cod. A, V, 19, è un'impresa di un Bracere con fiamma ardente, molle e paletta; col motto *Chi scalda e chi scotta*: detta « gli *Accesi* di Siena. » Forse è un'altra Accademia?

Gli Accordati. — Impresa: Alcuni Strumenti musicali a corda e a fiato, e un Libro di musica aperto. Motto: *Discordia concors.* (Vedi Codice cit. A, V, 19, fog. 472). — « *Aca-* » *démie des Accordés fondée à Sienne vers 1552.* » Cléder, *Notice* ec., pag. 7. « *Gli Accordati* Accademici havevano per » loro impresa un Libro di musica aperto, con alquanti » strumenti da mano e da fiato, con motto *Discordia concors*: » fu acconcio poi dal Bargagli, esortando quelli a levare il » Libro di musica e scrivere agli altri strumenti *Ex variis* » *unitas*, col nominarsi gli *Uniti.* »¹ La quale impresa così rifatta da Scipione Bargagli è a fog. 524 del cit. Cod. C, V, 19, detta « degli *Uniti* di Siena. » E forse così l'antecedente Accademia degli *Accordati* si estinse in un'altra diversa e distinta, detta degli *Uniti* (vedi a questo nome) o mutò solamente il nome e l'impresa?

Gli Affilati. — Impresa: Due Coltelli che si affilano scambievolmente. Motto: *Acuimus, acuimur.* (Vedi Codice cit. A, V, 19, fog. 476). — La fondò Francesco Accarigi, l'*Affinato* tra gli *Intronati*, per i suoi scolari in leggi civili nello studio di Siena.² Il Cléder, che la dice istituita nel 1530, e disciolta nel 68 per la generale soppressione fatta dai Medici

Intronato (Scipione Bargagli); detta nel solenne riaprimiento dell'Accademia, il 44 dicembre 1603. È stampata dopo la *Descrizione* d'esso riaprimiento nella parte II delle *Commedie* degli *Intronati* (Siena, 1611), pag. 441-556. Vedi *ivi*, pag. 510. — Vedi anche Bargagli, *Dell'Imprese*, pag. 212 e 227; Gigli, *Diario*, I, 228; Ferro, *Teatro d'Imprese*, III, 575.

¹ Ferro, *Teatro d'Imprese*, III, 487.

² Vedi nella *Descrizione del Riaprimiento dell'Accademia degli Intronati*; nelle loro *Commedie*, II, 589. — Vedi ancora Ferro, *Teatro d'Imprese*, III, 233; Quadrio, *Storia e Ragionamento d'ogni Poesia*, I, 403.

delle Accademie e Congreghe in Siena, ¹ sbaglia perchè non sa che fino al 1580, nel qual anno si laureò dottore, fu scolare lo stesso Francesco Accarigi. ²

Gli Appartati. — Impresa: L' Alveare e uno sciame d'ap'. Motto: *Apium moremque modumque sequentes.* — Questa Impresa, dipinta in tavola, vedesi tuttora in Siena per le scale della casa segnata di numero 30 in via Ricasoli (prima Pantaneto), appesa sopra una porta al secondo piano: ed è, che noi sappiamo, l' unica memoria di tale Accademia, stata forse in Siena una privata e poco nota radunanza nel secolo XVII, quando era il più bel fiorire di esse. Manca al citato Cod. A, V, 19.

Colonia degli *Arcadi.* — Impresa: La Zampogna. Motto: *E quel che fa la prima e l' altre fanno* (vedi Codice. cit. A, V, 19, fog. 477). — Fondata nel 1699 o 1700 in seno dell' Accademia dei *Fisiocritici.* ³

Gli Ardenti. — Impresa: Il Fornello con sopra la caldaia che bolle. Motto: *Potens magis:* (vedi Codice cit. A, V, 19, fog. 485). — Di questa così parla il Gigli: « *Gli Ardenti,* » che oggigiorno pur fioriscono nell' adunanze degli Speziali, dichiararono questa denominazione con un corpo della » loro officina, cioè un Fornello a vento colla caldaia bol- » lente con tale spiegazione *Patens magis.* ⁴ — Cominciano in » questa giornata (*1 maggio*) le adunanze dell' Accademia » degli *Ardenti*, cioè degli Speziali; i quali in ogni tornata » fanno difendere a qualche giovane la composizione di al-

¹ *Notice cit.*, pag. 8.

² Uguergeri, *Pompe Senesi*, I, 470: De Angelis, *Biografia degli Scrittori Senesi*, I, 43: Fabroni, *Ist. Acad. Pisana*, II, 229.

³ Fabiani, *Memoria cit.*, pag. 93: Crescimbeni, *Stor. Volg. Poes.*, VI, 422, dove dà il Catalogo degli Accademici: e nelle *Vite degli Arcadi Illustri* (Roma, 1710), II, 29-44, la Vita di Pirro Maria Gabbriellini che di essa Colonia fu il primo Vicecustode.

⁴ Nel citato Cod. A, V, 19, il Motto ha *Potens magis*; non *Patens.*

» cun medicamento: esercizio non praticato altrove che in
 » questa città, almeno con questo metodo. E ciascuno degli
 » Speciali prende il suo nome simbolico e vi adatta la pro-
 » pria Impresa. Serve assai, ad istruire i giovani Speciali,
 » il celebre bosco posto fuori di Siena nel luogo detto Bosco
 » del Mattiolo, dove l'insigne Andrea Mattioli, Medico e
 » semplicista d'immortal nome, piantò tutte le sorte di sem-
 » plici, facendoli ancora, a suo gran costo, venire da climi
 » stranieri. »¹

Gli Arrischiati. — Impresa: Una nave che patisce burrasca. Motto: *Par fortibus ausis.* (Vedi Codice cit. A, V, 19 fog. 481). — Alla Comunale di Siena: « Progetto per la ere-
 » zione di questa Accademia. Scritture relative. Opposi-
 » zione dell'Accademia *Intronata* e de' *Rozzi*, e osserva-
 » zioni del Benvoglianti sulle dette opposizioni. MS. Vedi
 » da fog. 260 fino a fog. 283 il Cod. E, VIII. 4. Osservazioni
 » come sopra del Benvoglianti. Vedi a fog. 114 il Cod. C,
 » V, 16. »² Forse non andò più in là d'un progetto.

Le Assicurate. — Impresa: la Rovere. Motto: *Qui ne difende e qui ne illustra l'ombra.* (Vedi Codice cit. A, V, 19, fog. 470). — « *Le Assicurate*, cioè le gentildonne sanesi
 » amanti delle lettere, le quali, siccome presero per protet-
 » trice la Serenissima Granduchessa Vittoria della Rovere,
 » così della Rovere gentilizia de'duchi d'Urbino vollero ono-
 » rare lo stemma loro. »³ Documenti nella Comunale di Siena:
 » Origine, Ruolo de' nomi e imprese delle Dame ascritte a
 » quest'Accademia. Codice cart. in fog. di carte 17 scritte. Se-
 » colo XVII, Y, II, 22. »⁴ Il qual Codice così comincia: « Fin
 » nel 1654 fu in Siena eretta un'Accademia di virtuosissime
 » Dame, in un giuoco di spirito, la di cui invenzione fu il le-
 » vare il governo del regno d'Amore dalle mani dei Cavalieri

¹ *Diario Senese*, I, 143 e 228.

² Ilari, *La Biblioteca ec.*, VI, 160.

³ Gigli, *Diario Senese*, I, 228. Vedi ancora a 366-370.

⁴ Ilari, *La Biblioteca pubblica di Siena ec.*, VI, 160.

» e di porlo nelle dette Dame: qual giuoco fecesi in casa del
 » signor Niccolò Gori Pannelini, et allora si presero il nome
 » d'*Assicurate*, e per impresa una Rovere... Queste prose-
 » guirono più volte d'operar diversi giuochi di spirito, agu-
 » mentando sempre il numero delle spiritosissime Accademi-
 » che, con darsi loro nomi molto propri delle loro qualità, e
 » successivamente imprese e motti adeguati a' medesimi, come
 » appresso si dirà. » Seguono i nomi delle fondatrici e poi, a
 » mano a mano, quelli delle Accademiche ammesse nei diversi
 » giuochi di spirito rappresentati. L'ultimo dei quali è così re-
 » gistrato: « Nel Divertimento Accademico intitolato il Giardino
 » d'Amore, quale il dì 18 giugno 1704 si rappresentò in casa
 » del signor Francesco Piccolomini, e che, ad istanza della
 » signora Gaetana Griffoli sua consorte, fu guidato dal signor
 » Pandolfo Spannocchi; alla presenza degli Ill^{mi}. ed Eccell.
 » signori principi di Farnese e de li Ill^{mi}. e Eccell. signori
 » Duchi di Manterano; furono ascritte nell'Accademia l'in-
 » frascritte Signore, e datole il nome accademico et impresa,
 » come appresso. » — Pandolfo Spannocchi pubblicando (a
 » Siena, nel 1714, unito al *Rapimento di Proserpina* di Clau-
 » diano tradotto da Marcantonio Cinuzzi) il suo volgarizza-
 » mento della *Poetica* d'Orazio, lo dedica alle « Illustrissime e
 » Virtuosissime signore *Assicurate*. » Sicchè esse vissero più
 » là del 1704, che è la data più moderna nel Codice sopra de-
 » scritto. E il signor conte Scipione Borghesi di Siena possedeva
 » un altro grosso Codice, scritto da più mani negli ultimi anni
 » del secolo XVII e primi del seguente, intitolato: « Relazioni
 » d'alcuni intrecciamenti Accademici o sieno Giuochi di Spi-
 » rito rappresentati in Siena in diversi tempi; » i quali an-
 » cora appartengono senza dubbio alle *Assicurate*. — Vedi anche
 » il Cod. Y, I, 3, fog. 134^t e seg. della Comunale di Siena.

Gli Avvalorati. — Mancano al citato Cod. A, V, 19.
 « Circa il 1643 fiorivano (in Siena) gli *Avvalorati*. »¹ E noi
 non n'abbiamo trovata altra memoria.

¹ Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poes.*, I, 104.

Gli Avviluppati. — Impresa: Una Scopa entrovi bozzoli da seta. Motto: *Per il viluppo il frutto.* (Vedi Codice cit. A, V, 19, fog. 483.) — Vedi la Bibliografia di quest'Accademia nell'Appendice IV in questo medesimo vol. — Gli *Avviluppati* pare avessero breve vita; e si riunirono ai *Rozzi*: « A questa Congrega, poco dopo all'istituzione, era di già restata unita » l'altra addimandata degli *Avviluppati.* »¹ Nella Bibliografia dei *Rozzi* (App. III), vedi (Parte I, N° 29, XXVII) un Dialogo, dal quale può congetturarsi che detta unione fu intorno al 1615.

I Bardotti. — Impresa: Uno scudo tramezzato di bianco e di verde, dentro dipintevi otto barde con in mezzo ad esse una spada, il cui pomo è tenuto in bocca da una serpe posta in alto e avviticchiata a guisa di anello. — Di questa, piuttosto fazione politica o setta che Accademia o Congrega, e delle avventure che vennero sopra uno dei caporioni d'essa, vedi una novella del contemporaneo Pietro Fortini, pubblicata, col titolo « Giacomo Pacchiarotto e la Compagnia dei Bardotti: » Novella storica, »² e il Commentario³ sul Pacchiarotto nelle moderne edizioni delle *Vite* del Vasari. L'intenzione di campare alle spalle degli altri senza un pensiero al mondo, vollero forse rivelare col nome *Bardotti*⁴ gli ascritti a tal « Compagnia; » la quale, sorta nel gennaio del 1533, due anni appresso fu dispersa, perchè i suoi sollevarono la plebe e furono principale cagione, come abbiamo argomentato,⁵ delle severe proibizioni della Balìa nel 1535, circa al fare in Siena radunanze. La bandiera loro l'ebbe la Compagnia di Santa Caterina in Fontebranda per farne paramenti, e tra le carte di questa pia associazione ci rimane tuttora⁶ il Libro

¹ Ricci, *Relazione* cit., pag. 54. — Vedi anche Gigli, *Diario*, I, 228.

² Pubblicata ed illustrata nel giornale *L'Eccitamento* (Bologna, 1858; con tiratura a parte) dal prof. Carlo Milanese.

³ Scritto dal cav. Gaetano Milanese. È anche fra i suoi *Scritti varj sulla Storia dell'arte toscana*, Siena, 1873.

⁴ Vedi la Crusca.

⁵ Vedi nel vol. I, pag. 91.

⁶ Presentemente, insieme con queste carte, al R. Archivio di Stato in Siena: e tra queste nel Registro segnato C, XLVIII.

originale dei *Bardotti*. Da questo conosciamo che essi, fra mezzo alle letture del *Trattato sull' Arte della Guerra* di Vegetio e delle *Storie* di Tito Livio, alle pratiche religiose, al soccorrere i compagni poveri e infermi, al pregare per i morti e accompagnarli al sepolcro, addestravansi alle armi e facevano abbattimenti. Nel libro medesimo si trovano ricordati i nomi seguenti: Angiolo di Sano de' Pasquini, ligrittiere; Andrea di Marsiliano; Angiolo dei Ranieri detto il *Rosso*, maestro di legname; maestro Angiolo, sarto; Alessandro da Napoli; Assalonne di Girolamo Scarsella; Andrea di Marco; Angiolo dal Ponte; maestro Agostino, morsaio e speronaio, da Viterbo; Angiolo d'Anselmo, macellaro (forse lo stesso che Giovan Angiolo, detto il *Matto*, macellaro); ser Arriguccio; Benvenuto di Rasimo; Bartolommeo, tessitore; Buono, ballerino; Biagiotto, beccaio; Bernardino di Coppo; ser Buonsignore; Benassai di Giovanni; Bartolomeo da S. Lazaro; Benvenuto di Taghimo (?); Bernardino da Massa; Bernardino di Francesco, sarto (forse lo stesso che Bernardino sarto, detto *Furoto*); Bastianaccio; ser Crescenzo di Gismondo « no- » stro cappellano; » Cesare del Nero, libraio; Camillo, detto il *Subio*, fabbro; Chillozo d'Anselmo, beccaio; Domenico, manescaleo; Domenico, maestro di scherma; Domenico Buci, cimatore; Domenico d'Antonio, orafo; Domenico di maestro Antonio *Grasso*; Dirano da Napoli; Francesco, detto *Caccola*, battilana; Francesco d'Antonio, orafo, detto *Inipeta* o *Nipeta*; Francesco Lisi; *Fereto*, oste; Fabio, sarto; *Farfanichio* del Fantozzo; Giuseppe d'Angiolo Vici, orafo; maestro Girolamo, detto il *Gioia*, calzolaro; maestro Giannotto « sar- » tore e soldato; » Giovambattista, libraio; Giovanni, sarto, « compagno di Masseo; » Girolamo Pacchiarotto;¹ Giorgio o Giorgino di Franci, sellaro; Guidotto, tamburino; Giomo di Giovan Piero, tessitore di panni di raza (Arazzo); Giulio (fratello di Pietro di Ganone o del *Matto* macellaro); Giulio di Ventura Turamini; ser Giulio di Pavolino; Giuseppe Cefo (?); *Goti*,

¹ Nel 1531 egli era stato dei fondatori dei *Rozzi*, col soprannome di *Dondolone*; tra i quali pare che poco rimanesse: vedi nell' Appendice II.

battilana; Gionio Galante; Giovambattista detto *Calpestone*; messer Giulio, da Città di Castello; Guglielmo, calzolaio; Giovanbattista de la Sernita (?); Giovanpavolo di Bernardino; Lattanzio di Mariano Crudele; Lodovico, orafo, « onorevole » soldato; » Lorenzo del Cavaliere, sarto (forse lo stesso che Lorenzo sarto, detto *Civettino*); Lattanzio, detto il *Moretto*, beccaio; Lorenzo di Pietro; Lorenzo da Sovicille; Lattanzio di Francesco di Pieruccio o Pieruzzo (?); Matteo di Niccolò de lo *Spagna* o *Spangia*, pizzicaiuolo; Mariano di Piero da Montalbano, fratello di Matteo oste; Mariano del Toso, calzolaro; Mariano del *Rosso*, calzolaro; Marcantonio di Lisa; Mariano di Brunaccio; Matteo di Niccolò, da Capalbio; Matteo da Bologna; Niccolò di Pietro de'libri; Noscio (?) di... materassaio (forse lo stesso che Nofrio d' Ambrogio, materassaio); Naso, sarto; Nardo di Rasimo; messer Orazio, da Città di Castello, fratello di messer Giulio; Pietro de la Serezana; Pietro de la Stufa; Pietro, orafo: Pier Domenico de l' *Alpino*; Pietro di Francesco di Pieruccio calzolaro; Pietro Pavolo, da Castelnuovo (forse lo stesso che Pietro Pavolo di Giovanni); Pietro detto il *Riccio*; Pietro di Ganone, fabbro; Pavolino, sarto (« ha butiga a la Guardia »); Piero Domenico, trombetto; Pellegrino di *Cencione* (?); Pietro Tartaglia; Renaldo da Modena; *Raca*; Raffaello, sarto; *Spinacino*, tessitore di panni lini; Simone calzolaro; ser Saio;¹ Silvio, sellaro; *Santarigo* (?); Stefano, manescalco; *Santaccio*; Tano da Pienza, detto *Itenciute* (?); Tiberio di Domenico, birrettaio; Toto Torfei; Olivieri di Sapienza; Vittorio di Lorenzo, macellaro; Vincenzo, detto *Patera*; maestro Vincenzo, « maestro de la medicina de l'acqua; » Virgilio di *Mescolino*;² Vittorio di Nescio, macellaro. — Sono più di cento nomi: però ci pare di non aver trovata alcuna deliberazione che passi i cinquanta lupini. — Mancano al Codice cit. A, V, 19.

Accademia dell'Amicizia del *Buttighino*. Così, secondo

¹ Di questo ser Saio parla il Sozzini nel suo *Diario* a pag. 256.

² Per questo Virgilio e per suo padre *Mescolino*, vedi nella Bibliografia dei *Rozzi*; Appendice III, Parte prima, N° 1.

l'antica pronunzia senese, per *Botteghino*.¹ Ne rimangono documenti a Bologna in un Codice ricordato dal Tiraboschi,² e così descritto dal Cléder:³ « Un volume manuscrit de la bibliothèque de San Salvatore à Bologne fait connaître une nouvelle académie de la ville de Sienne. Ce volume a pour titre: *Recueil des poésies de l'Académie de l'Amitié du Bultighino (sic)*. On lit en tête de ce volume les noms de quelques membres de cette Académie, savoir: Annibale (il Conte), Austini (Marcello), Bardi (Giulio), Bandini (Scipione), Brogioni (Emilio), Carli (Fabio), Cerini (Calisto), Fantoni (Achille), Mandoli (Salustio), Patrizi (Francesco), Petroni (Francesco), Petrucci (Camillo), Piccolomini (Muzio), Placidi (Marcantonio), Spannocchi (Fabio), Tancredi (Alessandro), Tancredi (Fabio), Tolomei (Cristofano), Venturi (Sallustio), Vignali (Sigismondo). On trouve également dans ce volume plusieurs règlements de Francesco Patrizi, relatifs à l'académie, dont il était alors président, et un grand nombre de poésies italiennes et latines, parmi lesquelles figure un sanglant Hendécasyllabe contre Cosme I^{er}, que plusieurs philologues attribuent à Monseigneur della Casa. » E ancora alla Comunale di Siena, nel Codice cart. in fog. di carte 310, segnato *H*, XI, 2; sono di questa Accademia Capitoli e Componimenti accademici latini e volgari: ivi, a fog. 17, si trova il giorno del nascimento che fu il 20 dicembre 1543; ma il Cod., a giudizio dell'Ilari,⁴ è di epoca più recente a questa fondazione: a fog. 183 intitolata « Nomi di quelli dell'Amicizia, » è una lista di nomi identica a quella riferita dal Cléder secondo il Codice bolognese. — Manca nel Codice cit. *A*, V, 19

I Capassoni. — Pietro Aretino scrivendo a Giovanni Mazzuoli, chiamato lo *Stradino*, delle peregrinazioni della lettera *K* per aver ragione d'essere stata sbandeggiata dal-

¹ Vedi il *Vocabolario Cateriniano* del Gigli, e lo Spoglio posto dal Polidori in fine al tomo I degli *Statuti Senesi*.

² *Stor. Lett. Ital.*, VII, 461, in nota.

³ *Notice cit.*, pag. 29 e 30.

⁴ *La Biblioteca Pubblica di Siena*, I, 483, VI, 460.

l'alfabeto,¹ dice « ... e ne venne subito a Roma per consi-
 » gliarsene co' virtuosi; ma trovatigli dispersi, se n'andò a
 » Siena: e non trovandovi nè i *Capassoni*, nè i *Rozzi*, nè gli
 » *Intronati*, se ne caminò a Padova agl' *Infiammati*.... »² Se
 questa non è invenzione (come una burla è tutta la lettera
 dell' Aretino) per dare, con quel nome, la baia a Siena,
 avremmo qui il nome e l'unica memoria d' un'altra accade-
 mia senese. — Manca nel Codice cit. A, V, 19.

I Cortesi. — Mancano nel citato Cod. A, V, 19. Il Cléder
 dice: « Académie des *Courtois* fondée a Sienne vers 1580; »
 ma non sappiamo su quale autorità.³ Della lor breve vita
 ci attesta il Benvoglianti, scrivendo che « poco appresso
 » (agl' *Accesi*) fu fondata (in Siena) un'altra Accademia
 » col nome de' *Cortesi*; ma presto mancò. »⁴ Si riunirono
 agli *Intronati*: « Ma non mi terrò già di contare che i con-
 » venti accademici interi interi, piegando e riponendo i
 » loro generali portati stendardi, vennero per essere, sì come
 » furono, appresso quello degl' *Intronati* caramente uniti e
 » onorevolmente accolti; quali si renderono le molte coppie
 » e molte degli Accademici *Cortesi*, ed altrettante, in altro
 » tempo, de' *Desiosi* in Siena chiamati, che sotto il quasi
 » trionfal gonfalone di quelli (gl' *Intronati*) si viddero tutti
 » lietamente ed ordinatamente incamminare. Il simigliante
 » succeder si vidde l'anno cinquanta sette sopra mille e cin-
 » quecento dell'umana salute, allora che, quasi giovani sel-
 » vaggie piante in terreno di studiata cultura portate, intro-
 » messo fu nel campo dell'Accademia vostra (*Intronata*) il
 » drappello tutto quanto de' gentilissimi spiriti incomincia-
 » tosi in istudi accademici ad avviare e travagliare nelle
 » stanze proprie dell' *Impaurito* (*Giulio Petrucci*, abate; dot-
 » tor di leggi) fratello del *Coperto* (*Anton Maria Petrucci*, dot-

¹ È da avvertire che questa composizione che va sotto il
 nome dell' Aretino è oggi provato che ha per autore il Lasca.

² Vedi le *Note* (di A. M. Biscioni) *alle Rime* di Anton Francesco
 Grazzini detto il Lasca. Firenze, Mouke, 1742, I, 337.

³ *Notice* cit., pag. 40.

⁴ Benvoglianti, *Scrittori Senesi*, I, II, 747: Cod. Z, I, 7, alla
 Comunale di Siena.

» *tor di leggi*) dignissimo nostro *Archintronato*. »¹ Questi ultimi riuniti nel 1557 forse non avevano preso ancora nome e forma d'Accademia.

I Desiosi. — Impresa: Una Vite che sale all'olmo. Motto: *Questo mi scorge ove il desio mi mena* (Codice cit. A, V, 19, fog. 494). — Il Cléder: « Académie des *Désireux*, fondée a » Sienne vers 1550, dissoute en 1568 par les Médicis. »² — « Similmente coetanea (*all'Accademia degli Intronati e ai Rozzi*) fu quella de' *Desiosi*, i fondatori dei quali furono sei » giovani nobili sotto all'età de'venti anni, e l'istituto loro » era come un noviziato per dar prova di sè in molte virtuose » operazioni e particolarmente nelle azioni teatrali, ad effetto » che loro ne seguisse merito per passare al collegio Intro- » natico. — I *Desiosi*, che sopra mentovammo come noviziato » dell'Intronataria, figurarono l'appoggio che dalla virtù dei » vecchi chiedevano, con una Vite che sale all'olmo, ani- » mata da questa espressione: *Questo mi scorge ove il desio » mi tira*. » Così il Gigli,³ con qualche differenza dal Cod. sopra citato, nel motto di questa Accademia, che si riunì poi agli *Intronati* (vedi qui sopra ai *Cortesi*), diversamente da ciò che dice il Cléder.

I Desiosi (altri). — Impresa: una Fiamma. Motto: *Il bel desio della virtù m'infiamma* (Codice cit. A. V, 19, fog. 487). — Nella stessa Comunale di Siena, a fog. 108 del Cod. C, IV, 4, vi è un « Ricorso fatto al G. Duca dall'Accademia de' *Rozzi* » contro una società di giovani che avevano eretta una nuova » Accademia sotto il nome di *Desiosi*. »⁴ Nel quale ricorso espongono (« 4 giugno 1720 ») i *Rozzi* come « a certa conver- » sazione di giovani.... per molti riflessi e specialmente per- » chè, essendo tutti artisti, non potevano applicare alle let-

¹ Scipione Bargagli, *Orazione in lode dell'Accademia degli Intronati*: vedi a pag. 534 la Parte II delle loro *Commedie*. Da una lista di Accademici, che è in questa pubblicazione stessa, abbiamo avuto i nomi propri dell'*Impaurito* e del *Coperto*.

² *Notice* cit., pag. 44.

³ *Diario Senese*, I, 227, e 228.

⁴ Ilari, *La Biblioteca Pubblica di Siena*, VI, 159.

» tere, principal fondamento delle Accademie, » avute le informazioni opportune, e, « sentite ancora le ragioni dei » *Rozzi* oratori » fosse stato già negato d' « erigere una nuova » Accademia sotto la denominazione di *Desiosi*; » ma ciò nonostante, « si vede adesso nella pubblica piazza inalzata un' im- » presa da loro inventata col titolo di *Desiosi*, invitando il » popolo alle commedie: » e perciò essi *Rozzi* chiedono sia fatto osservare il primitivo divieto, che forse questa volta avrà avuto pienamente vigore.

Congrega dei *Fanfalini*. — La sola memoria che n'abbiamo trovata è una composizione in versi, « fatta in occasione di una cena della Congrega de' *Fanfalini*, » scritta da Francesco Mariani tra i *Rozzi* detto l'*Appuntato*, che visse, come abbiamo veduto, ¹ sul principio del secolo XVII. *Fanfalino* pare fosse voce particolare senese; e che valga Moschino, Moscerino, si rileva dalla poesia del Mariani, nella quale, parlando due contadini, l'uno di essi dice: « Di razza di mosticioni è 'l fanfalino: Non ha la stanza ferma; in mano, » in mano, se ne gola (*vola*) all'odor del miglior vino: » ² come forse facevano gl'iscritti a questa Congrega. — Manca al Codice cit. A, V, 19.

La Corte de' *Ferraiuoli*. — Nel citato Cod. A, V, 19, a fog. 486 è registrata « l'Accademia *Cortigiana*, » e a fog. 490 « l'Accademia *Ferraiola*, » restando d' ambedue vuota l'impresa, mancando il motto. E ancora Dionisio Marescotti Tolomei, inteso, come abbiamo veduto, alla sua raccolta, scriveva ³ al Benvoglianti: « Inoltre due adunanze o Accademie, » una intitolata l'Accademia *Cortigiana*, e l'altra l'Accademia » *Ferraiola*, delle quali havrei desiderio di sapere l'impresa » e il motto delle medesime: » cui il Benvoglianti risponde: ⁴ « In quanto all'Accademia *Cortigiana* e l'altra *Ferraiola*

¹ Vedi Appendice III, *Bibliografia de' Rozzi*, Parte prima, N° 26.

² Vedi a fog. 214^t il Cod. H, XI, 5 della Comunale di Siena.

³ Da Roma, ai 40 giugno 1749. Vedi *Lettere* del Benvoglianti, tomo XV, pag. 146, cod. E, IX, 15, alla Comunale di Siena.

⁴ È una minuta senza data e senza indirizzo, ma certamente in risposta alla precedente. Vedi Codice detto E, IX, 15, pag. 145.

» stimo che siano una sola Accademia o radunanza, e ciò
 » parmi che si possa raccogliere dal libro inedito di Scipione
 » Bargagli, intitolato: *Riverci di Medaglie della Ventura Be-*
 » *fana de' Cortigiani Ferraioli.*¹ Quest' Accademia, o più to-
 » sto ragunanza era fatta per un brio che si faceva nel giorno
 » della Befana, e non credo che avesse sorta alcuna d'im-
 » presa. Nel Proemio il Bargagli dice: — Fra l'altre maniere
 » di piacevoli e ingegnosi et honorati trattenimenti che si
 » costumava di dare in Siena a belle et valorose gentildonne,
 » antica molto si trova esservi l'usanza che per la festa l'anno
 » dell'Epifania si facciano et alla presenza di quelle si trag-
 » gano, Sorti o Venture, le quali, dalla voce alquanto alte-
 » rata di tal festa, venture della Befana o Befania sono no-
 » minate. — Questa ragunanza mi pare che si ragunasse
 » intorno alla fonte del Casato,² e ne'tempi del Bargagli
 » prendesse nome di *Cortigiana Ferraiola*: detta *Cortigiana*
 » perchè i soggetti erano per lo più di Corte, come da' Ri-
 » verci delle medaglie si riconosce; *Ferraiola*, così detta per
 » andare costoro imbacuccati per far meglio la rappresenta-
 » zione. Quando ella ritornerà dirò qualcosa di vantaggio che
 » non conviene scrivere. » Col qual silenzio ci lascia in cu-
 » riosità, senza che noi possiamo indovinare. Volendo pertanto
 » dare di questa radunanza una più compiuta notizia, cominceremo
 » dal registrarne i documenti rimastici che sono alla Comunale
 » di Siena; ³ cioè « Relazione della Corte de' Ferraioli, loro
 » origine, e spettacolo rappresentato nel palazzo Cerretani
 » l'anno 1568, descritto dal cav. Fortunio Martini » (Cod. Y, II,
 » 23, fog. 566): « Ragionamenti accademici della Corte de' Fer-
 » raioli, e ragguaglio delle cose da presentarsi alle loro adu-
 » nanze » (Cod. detto, fog. 584-633): « Riverci di Medaglie
 » della Ventura Befana de' Cortigiani Ferraioli, con due Ra-
 » gionamenti; uno intorno alle materie delle Sorti o Venture
 » Befane; e l'altro intorno a' Riverci delle Medaglie: scritto
 » autografo di Scipione Bargagli: anno 1569 » (Codice cart.

¹ Questo libro ora è il Cod. Y, II, 26 nella Comunale di Siena: vedi appresso.

² Così ha nome tuttora una strada di Siena.

³ Ilari, *La Biblioteca Pubblica di Siena*, I, 238, VI, 459-160.

in fog. di carte 86 ; segnato Y, II, 26: che è quello ricordato sopra dal Benvoglienti): il quale altrove accenna una lettera « dalla Fonte del Casato, e nostra residentia, la notte della » festività nostra, 1579. La Befana, » indirizzata all'Accademia *della Verità*; ¹ dalla qual lettera deve egli avere argomentato il luogo di riunione dei *Cortigiani Ferraioli*. L'origine di essi si raccoglie, di mezzo ai fiori retorici del cavalier Martini, ² in questa maniera. La notte de' 9 di gennaio del 1568, ³ dopo splendida veglia nel palazzo de' Cerretani, uscirono, in sul far del giorno, alcuni giovani nobili per accompagnare a casa madonna Urania Cerretani de' Piccolomini: erano essi, come la stagione il richiedeva, tutti coperti con ferraioli « talchè pareva una livrera fatta in prova; e » tanto più quanto che si aveva ciascuno il suo ben accorollato, gettato sopra le spalle: il che dava occasione alla » turba di correre come a nuovo spettacolo: della qual cosa » con lieti applausi e giubbilosi gridi erano ricevuti. » Licenziatisi dalla bella e gentile signora, trascorsero gaiamente per la città, essendo il carnevale; e poi, ristoratisi di cibo, uscirono, fatti ancora più allegri, fuori d'una delle porte; dove a un tratto un d'essi, correndo verso di un altro, più di tutti grande della persona e coperto con un ferraiolo di colore incarnato, lo salutò, forse per tali sue doti, principe. Era questi il non men nobile che virtuoso Fantozzo; ed egli accettato e confermato dagli altri, « subito formò e distribuì tutti gli uffizi che a un ben servito principe si » chiedono (*sic*), intitolando la corte sua la *Corte de' Ferraioli*, volendo, come io penso, nell'inalzare questo nome, » rendere il dovuto merito al suo ferraiolo che di tanto onore » gli era stato cagione. » Dopo di che, infiammati tutti dal desiderio di compire grandi cose, attesero ad accrescere il loro

¹ Vedi, più innanzi, a questo nome.

² Cod. cit., Y, II, 23, fog. 567 e seg.

³ Scipione Bargagli, *Dell'Imprese*, pag. 403 e seg., e 288, la dice istituita nel 1559: la qual diversità d'un anno deve nascere certamente dalla diversità del computo. Di questa origine parla il Bargagli ancora nel suo manoscritto citato *Riverci di Medaglie ec.*: vedi a fog. 57^t-38^t il detto Cod, Y, II, 26.

numero, « al qual atto vengono con belle et honorate cirimonie, che insieme con altre loro virtuose azioni saranno » forse un giorno al mondo palesi; talchè di dieci che furono » li primi fondatori, così eleggei di chiamarli, vennero a » titre. » E così sul principio di febbraio, in più radunanze e proposte, da varie e nobili invenzioni messe innanzi una sola formatane, per cortesia dei signori Pietro e Geronimo fratelli Cerretani, nel loro palazzo, la notte del 16 febbraio di esso anno 1568, con una veglia e una cena, oltre i *Cortigiani Ferraioli* si radunarono trentuna gentildonne a una festa che il cavalier Martini ci descrive, come Scipione Bargagli ne descrive ¹ un'altra in casa di Giulio Spannocchi nel 1569, e della prima in casa Cerretani si ha il racconto ancora in una lettera a stampa. ² Notevole è che questa *Corte* nascesse e vivesse in quel tempo in cui tutte le Accademie e Congreghe furon tenute chiuse dal nuovo duca e signore; il quale in vero niente avendo a temere da una brigata di gentiluomini intesi solamente a convitare e festeggiare le belle gentildonne, avrà anzi veduto volentieri tali lieti ritrovi, durati almeno fino a dieci anni dopo, restandoci del 1579 un ricordo della *Corte*. ³ Essa però nel 1603 più non esisteva. ⁴ Gli ascritti, detti quasi tutti « messeri, » furono Flavio Figliucci, Attilio Marsili, Girolamo Palmieri, Orazio Azzone, Carlo Fiammingo, Giovan Benedetto Buoninsegni, Ascanio Borghesi, Clemente Piccolomini, Emilio Azzoni, Curzio Guglielmi, conte Carlo d'Elci, Cesare Foresi, Annibale Borghesi, Alessandro Fantoni, Pompilio Foresi, Emilio Carli, Torquato Colombini, Antonio Savini, il cavalier Brogioni, Scipione Bargagli, Fausto Sozzini, Bartolommeo Fantozzo, Pier Maria Luti, Fausto Bellanti, Girolamo Cerretani, Orazio Borghesi, Giulio d'Ambrogio Spannocchi, e l'Ill.^{mo} ed Eccell.^{mo} signor Paolo Giordano Orsino, duca di Bracciano,

¹ *Dell'Imprese*, pag. 403 e seg., e 288.

² Vedi la lettera 153 nel Libro II delle *Lettere Facete* raccolto da Francesco Turchi, che fa seguito al Libro I raccolto da Dionigi Atanagi.

³ Vedi sopra, e più innanzi all'Accademia *della Verità*.

⁴ Vedi sopra agli *Accesi* la testimonianza del Bargagli.

« protettore de' *Cortigiani Ferraioli*. »¹ L'usanza che essi ebbero di festeggiare la notte della vigilia dell'Epifania e di trarre in questa notte le Sorti o Venture, non era usanza particolare senese, nè da loro ritrovata: Già il Caro in una sua Lettera (1538, gennaio 10) scriveva: « Questa sera sarà qui » a cena, che faremo il reame della Befania, dove saranno » dimolti passatempi; » e in altra: « E scrivervi mi bisogna, » perchè voi me ne richiedete che sete stato re; di fava forse » o di Befana? »² Parla di tale usanza anche il Trucchi, e, col nome di *befanata*, proprio del trarre le sorti o venture che dice o improvvisavansi o erano scritte in polizze; delle quali reca esempi del Petrei, del Lasca, di Leonardo Salviati, di Maria Guicciardini, del Malatesti del quale ultimo se ne hanno per la Badessa, per la Vicaria, per la Sagrestana, dacchè l'usanza era entrata per fin nei conventi.³ D'averne composte ce lo attesta anche il Doni quando scrive: « Essendo » per una Befania scioperato, mi posi a fare alcuni ter- » zetti, favellando generalmente; i quali traendoli la sorte, » ne venne a messer lo capitano de' cimicioni uno et gli toccò » la mano garbatamente. I versi andarono girondolando un » pezzo, tanto che caddero in mano al *miles gloriosus*. »⁴ Ma di ciò discorre ampiamente e dottamente Scipione Bargagli, nel suo Ragionamento « intorno alla materia delle » Sorti o Venture Befane, » che fa da « proemio o vero in- » troducimento a' Riverci di Medaglie della Ventura della » Befana tratta da' *Cortigiani Ferraiuoli* l'anno 1569. »⁵ Comincia egli a dirci che « quanto a la forma del compor tal » Sorti, primieramente è da sapere che così fatta maniera » si può tutta considerare in uno di questi tre modi: percioc- » chè elle a ordinare si vengono e disporre, o di parole sole, » o di cose sole, o vero di parole et di cose insieme; » usandosi però più frequentemente quelle per iscritto. Venendo poi più

¹ Vedi il cit. Cod. Y, II, 26.

² Vedi il *Diz. della Ling. Ital.* del Tommasèo.

³ *Poes. ital. inedite di dugento Autori*, IV, 242-248.

⁴ *La Zucca* (Venezia, 1595), lib. I, cicalamento XIII, fog. 42^a.

⁵ Vedi alla Comunale di Siena il Cod. cit. Y, II, 26, fog. 4-21.

in particolare ai suoi *Cortigiani* riconosce che l'uso di trarre le Sorti o Venture era in Siena a loro anteriore; e la ragione del modo che tennero nel 1569 ce lo spiega così. Finsero essi che il Fato, avendo dagli esemplari celesti tolto i bei volti delle donne senesi, per dar prova di quanto lassù potesse, poi « entrando egli in considerazione che tali donne non ha- »
 » vevan men chiare virtù rinchiuse dentro nell'animo, che » scoprissero di fuori splendenti bellezze nel corpo; et ap- »
 » presso quanto ad ogni altro alto honore et vera e rara glo- »
 » ria andassero col cuore sempre aspirando, deliberò nel » consiglio dell'altissima sua mente di voler mandar in terra, »
 » per mezzo delle Parche sue antichissime ministre, sotto la » scorta, al presente, della Sorte Befana, pur una delle mi- »
 » nistre sue, a così fatte gentildonne, la figura di quelle cose » onde ciascuna di esse può et potrebbe, sempre che le si »
 » offerisse degna occasione, mostrar chiaro il suo singolar va- »
 » lore et rendersi pienamente meritevole che fossero scolpite » in marmo, in bronzo et in oro le sue nobili et egregie ope- »
 » razioni. E' ciò fece egli per opera di Riverci di Medaglie » acciocchè si rendesse per ogni parte bello compiuto et per- »
 » fetto il luogo del ritratto od imagine del bellissimo viso di » quelle: sicchè si potesse quivi in un tempo scorgere con la »
 » lor bellezza, offerta agli occhi della fronte, la beltà pari- » mente indi a quelli dell'intelletto mandata. »¹ Questa Ven- »
 » tura adunque fu tratta da esse Parche e dalla Befana la sera del 6 gennaio 1569 in casa di messer Ascanio Borghesi, *Cortigiano Ferraiolo*, alla presenza di forse venticinque gentildonne state ivi innanzi convitate. Nè qui riferiremo tutto l'ordine e la descrizione della festa: diremo solamente come, tratti a sorte i nomi e a ciascuno assegnato, pur a sorte, un « Ri- »
 » vercio », i quali avevano le figure disegnate e accompagnate da motti (e vi furono anche per gli uomini), ciascuna delle gentildonne, per ordine posto dal maestro del giuoco, s'ellesse due dei giovani ivi presenti, ai quali richiese la spiegazione dei simboli e delle figure nella medaglia a lei inviata in dono quella sera dal Fato; e un giudice a ciò decretava poi il pre-

¹ Cod. cit. Y, II, 26, fog. 13^t-14^t.

mio o la pena agli interpreti. Novantaquattro furono i « Riverci » quella sera, registrati nel nostro Codice coll'ordine stesso col quale furon tratti, e col nome di chi toccarono; ¹ a questi segue il « Proemio alle dichiarazioni de' Riverci dei » *Cortigiani Ferraioli*; ² dove si dà ragione ³ perchè chiamarono questi *Riverci* e non *Rovesci* di medaglie; e dopo vengono le novantaquattro « dichiarazioni. » ⁴ Accenneremo in fine che di questo « giuoco dei rovesci » parla ancora il *Materiale Intronato* (Girolamo Bargagli) nel *Dialogo dei Giuochi senesi che nelle veggie si usano di fare*; ⁵ e che in un Codice palatino CCLVI sono (carte 272 fino in fondo) molti epigrammi composti di due endecasillabi rimati insieme « intorno a persone del secolo XVI e soprattutto senesi. » Cominciano (carte 272): « *Politie cavate la notte dell'Epiphania da M. Patruolino, et prima — Per l'arcivescovo di Siena: Oh se di Pietro mai gli tocca il manto! Oh che felice età, che secul santo!* » ⁶ Questi però non possiamo dire se appartengano ai *Cortigiani Ferraioli*.

I Filomati. — Impresa: La Bossola da segatori, col filo. Motto: *Adamussim* (Codice cit. A, V, 19, fog. 488). — Mentre gl'*Intronati*, dal 1568 al 1603, stettero chiusi, nacquero i *Filomati* fondati da Girolamo Benvoglianti nel 1580 secondo il Gigli, ⁷ circa il 1580, secondo il Fabiani; ⁸ il quale ne pone la prima origine nel 77, in carnevale, da diciassette gentiluomini, « in occasione di una commedia detta *La Lepida* » opera d'un ebreo, rappresentata nel palazzo Pecci, con il

¹ Cod. cit. Y, II, 26, fog. 22-34.

² Cod. detto, fog. 35-48.

³ Cod. detto, fog. 45-48. Perchè a Siena, come in altre città, pronunziavasi non *Rovescio* ma *Rivercio*; la qual forma ivi è difesa: ora rimane, e scarsamente, nel contado.

⁴ Cod. detto, fog. 48-84.

⁵ Venezia 1598; pag. 194 e seg.

⁶ Palermo, *Manoscritti Palatini*, I, 446.

⁷ *Diario Senese*, I, 228 e 230.

⁸ *Memoria* cit., pag. 46. Ancora il Cléder, *Notizie*, pag. 43 ha l'anno 1577.

» prologo composto da Belisario Bulgherini, recitato da Giacomino Guidini. » Fu una rinomata Accademia; e poco mancò dice il Gigli, che non facesse perire per sempre, togliendole di risorgere, quella degli *Intronati*, ai quali poi si riunì nel 1654, ai 17 dicembre; quando, come « si racconta dal nostro signor *Arrischiato* e da altri che ne furono testimoni di veduta, » bisognò « mandare a prendere alla vicina villa di Monteriggioni un vecchio prete Gelsi *Intronato*, acciò si componesse il numero degli *Intronati* necessario alla formalità del contratto »¹ (a così piccol numero erano ridotti questi accademici); mentre assai numerosa è la nota dei « *Filomati* Accademici antichi e moderni che passarono negli *Intronati* nel MDCLIII, »² conservataci da un Codice della Comunale di Siena; dove, in altro Codice³ è, in copia, anche il contratto di fusione delle due Accademie. Nella stessa Comunale sono altri documenti:⁴ Memoria sopra l'origine e progressi dell'Accademia dei *Filomati*.⁵ Catalogo e notizie de' più celebri Accademici *Filomati*, che hanno pubblicato diverse opere:⁶ Filza di ordini di riscossioni dal 1651 al 1761:⁷ *Delle Feste del Carnevale fatte (nel 1603) da Filomati, Lettera scritta dal signor N. N., al signor N. N.* postillata dal Benvoglianti.⁸ Della qual Lettera il signor Giuseppe Porri ha un esemplare (ristampato a Siena, appresso i Florimi nel 1618), ove in margine sono notati a mano i nomi propri e accademici di quarantacinque *Filomati*, i quali ebbero parte nelle feste di quest'anno; e possiede ancora, di carattere del secolo XVII, una lista di quattordici « nomi accademici *Filomati*. » Tra gli ascritti a questa Accademia, i più illustri e le opere loro, se-

¹ Vedi alla Comunale di Siena, Cod. Y, I, 3, fog. 38.

² Codice detto Y, I, 3, fog. 480 e seg.; e Cod. Y, I, 7, fog. 49 e seg.

³ Cod. C, IV, 24, fog. 460.

⁴ Ilari, *La Biblioteca Pubblica di Siena*, VI, 460.

⁵ Cod. Y, II, 23, fog. 635 e seg.

⁶ Codice detto Y, II, 23, fog. 639.

⁷ Cod. Y, II, 49.

⁸ Un esemplare mutilo supplito a mano dal Benvoglianti; a fog. 458 e seg. del Cod. C, VI, 21, — Tali feste durarono più giorni; nel terzo fu fatta una *befanata*.

condo il Catalogo sopra ricordato sarebbero stati l' *Incitato*, Celso Cittadini (le *Paradosse*, le *Rime Platoniche*, le *Prose Sciolte*, l' *Origine della Lingua volgare*,¹ le *Armi gentilizie*,² e altri scritti inediti): il *Ravviato*, Giulio Piccolomini, lettore di lingua toscana nello studio senese (Orazioni e Poesie): il *Difettoso*, Teofilo Gallaccini, lettore di matematiche nello studio senese (molte opere inedite, discorsi accademici e matematici inediti): Attilio Benvoglianti (*Sonetti*, *Regole dell' Idioma toscano*): lo *Squaquarato*, Sigismondo Santi (*Sonetti*)³: Ettore Nini (le *Tragedie di Seneca tradotte in verso sciolto*)⁴: lo *Sbattuto*, Ubaldino d'Orlando Malavolti (*Rime*;⁵ *I Servi Nobili*,⁶ *Amor Disperato*,⁷ *La Menzogna*,⁸ commedie; il *Panegirico di Traiano*; tradotto⁹): il *Satirico*, Annibale Lomeri (*Esposizione de' Salmi di David*; *La Cecilia Sacra*,¹⁰ la *Conversione di Iacomo Tolomei per mezzo della Serafica Santa Caterina*,¹¹ poesie drammatiche; *L' Ottavio*, *La Nanna*, *La Zoppa*, *La Sarta di Contado*, commedie; *Concetti politici tratti da Ovidio e da altri poeti*; *Poesie varie*): Gio. Battista Petrucci (*L' Alessandrina*,¹² *L' Infedele*,¹³ *Il Moro*,¹⁴ commedie): il *Poetonto*, Claudio Tolomei, iuniore (Orazioni e Dissertazioni): lo *Smarrito*, Ascanio Bulgarini (varie poesie inedite): Fabio Chigi, poi Alessandro VII (*Musae Juveniles*,¹⁵ *Il Pompeo*, tragedia):¹⁶ il

¹ Pubblicata poi da Girolamo Gigli; Roma 1721.

² Pubblicate poi da Gio. Girolamo Carli; Lucca, 1741.

³ Siena, 1604.

⁴ Venezia, 1622.

⁵ Venezia, 1597.

⁶ Siena, 1604.

⁷ Ivi, 1612.

⁸ Ivi, 1614.

⁹ Roma, 1628.

¹⁰ Arezzo, 1636.

¹¹ Siena, 1606.

¹² Palermo, 1609.

¹³ Palermo, 1610.

¹⁴ Genova, 1609.

¹⁵ Louvre, 1656.

¹⁶ Stampata nel 1621.

Mesto (*La Clarice*, commedia¹): il *Borioso* (Orazioni varie): il *Morato*, conte Antonio Pannocchieschi (Orazioni varie): lo *Spennato*, fra Tommaso Nelli, domenicano (*Rime toscane*²): il *Massiccio* (Ragionamenti accademici). Nel citato Cod. Y, II, 23; son molte poesie di *Filomati*; ed essi pubblicarono³ un volume nel quale sono versi di Attilio Benvoglianti, di Virginio Turamini, di Girolamo Buoninsegni, di Gismondo Santi, e d'altri.

I Filomeli. — Impresa: Le Api e alcuni vasi di rame. Motto: *Congregantur sonitu* (Codice cit. A, V, 19, fog. 491). — « Una quantità d'Api sparse per l'aria, con cembali e vasi » di rame appresso, col suono de'quali esse si sogliono ragunare e ridurre al luogo di prima, col motto *Congregantur sonitu*, figurò il Bargagli e l'accomodò giudiciosamente a gli Accademici musici di Siena detti i *Filomeli*. »⁴ Non sappiamo quando essi si raccogliessero, nè quanto precisamente scriva il Cléder « Académie des *Philoméliens* » fondée a Sienne, vers 1570. »⁵ Neppure nei documenti di essi rimastici nel Cod. C, VI, 9, fog. 293-329, della Comunale di Siena, ⁶ apparisce l'anno del loro radunarsi: solamente da una « Copia dell'Orazione recitata a' Musici » la sera di Santa Cecilia in casa di M. Simone Hodi, l'anno 1588, »⁷ si rileva che fu prima di quest'anno; poichè essa ci dice nel bel principio come fosse stata « per li tempi » adietro » usanza di celebrare quel giorno oltre che con musicali concerti, ancora col recitare in chiesa un'orazione delle lodi della santa protettrice: il che, occupando gli uffici

¹ Stampata nel 1610.

² Stampate in Brescia.

³ Vedi Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poes.*, VII, 24. — Ancora il Biralli, *Imprese Scelte*, II, 35 e seg. parlando dei *Filomati* ne ricorda alcuni.

⁴ Giovanni Ferro, *Teatro d'Imprese*, II, 70. — Vedi ancora Simone Biralli, *Imprese Scelte*, II, 70.

⁵ *Notice* cit., pag. 43.

⁶ Ilari, *La Biblioteca Pubblica di Siena*, VI, 460.

⁷ Codice detto C, VI, 9, fog. 293-296.

divini tutto il giorno, s'era allora dismesso, e invece in « que- » sta sera, nella quale tutti vi trovate gioiosi et contenti » havere a Dio renduto i musicali voti in laudè della gloriosa » Santa Cecilia, » si serebbe fatto « alcun breve ragiona- » mento, » come « è piaciuto al vostro festeggiante Re. » Dac- chè i Musici per onorare in Duomo la Santa loro con due ve- speri e messa solenni « creano un Re della festa, il quale » piglia pensiero et delle musiche e del banchetto che fa loro » come corte bandita per quella notte, con qualche virtuoso » trattenimento. »¹ E in vero ci rimangono tuttora² stam- pate tre « Stanze cantate dalla Vergine Astrea venuta con » molte virtù a creare il nuovo Signore della festa de' Mu- » sici Senesi nel giorno di Santa Cecilia, lor festa, il dì 22 di » novembre 1589; » alle quali seguono due « Madrigali can- » tati dalle Virtù seguaci d'Astrea. » Ma le invenzioni furono maggiori alcuni anni dopo: « Dominando, l'anno 1600, que- » sta Congregazione dei Musici M. Mariani honorato e vir- » tuoso sacerdote senese, acciò che la festa fussi più solenne » che per lui si potessi, oltre al compire in chiesa, e, al » suo tempo, alla mensa, volse che anco in sua casa si rap- » presentassi certi spettacoli gratiosissimi, che furono di cin- » que inventioni. Nella prima delle quali comparsero cinque » heroi ritrovatori d'altrettanti musicali istrumenti con ha- » biti ricchi et proportionati al personaggio che rappresen- » tavano: nel secondo comparsero cinque villani con istru- » menti e musiche rusticali piacevolissimi: per il terzo » spettacolo si vedde la Notte ambitiosa che in tal hora del » suo dominio si celebrassero sì giocondi e lieti trattenimenti: » s'aggiunse appresso, per la quarta inventione, il Giorno: » e, per quinta, la Gloria et la Virtù, condimenti e perfe- » zione di tutte l'attioni umane: trattenimenti tutti benissimo » consertati e rappresentati come ne sentiranno appresso le » composizioni. »³ E in vero in esso Cod. C, VI, 9 (fog. 301-8)

¹ Codice detto C, VI, 9, fog. 300.

² Alla Comunale di Siena, nel volume miscellaneo a stampa segnato X, G, 29. Queste Stanze sono senza nome d'autore e senza nota tipografica.

³ Codice detto C, VI, 9, fog. 300.

seguono: « Invenzione di cinque Villani con istrumenti rusticali da loro ritrovati, rappresentata nella cena e coronamento del Re della Musica M. Gio Batta. Mariani, l'anno 1600, nella lor festa di Santa Cecilia. Allusione di cinque villani alli sopra detti inventori e ritrovatori di rusticali istrumenti, rappresentato per recreazione nel mezzo del sopradetto banchetto per ordine del Mer. Gio. Battista Mariani » (gli istrumenti presentati dai villani sono la cornamusa, il pifferone, il cembalo, il suflilo, lo scacciapensieri; la composizione è in ottave, quindi in terzine con in fine alcuni madrigali cantati): poi (fog. 309-315¹) « Trattenimento terzo, doppo cena; comparve la Notte et appresso il Giorno, et per ultimo la Gloria et la Virtù: inventione fatta per coronare il sopradetto Gio. Battista Mariani Re vecchio, inventata dal nuovo Re M. Donato Sabini » (è in vario metro, con alcuni versi cantati in fine): seguono (fog. 319-333) molti versi recitati o cantati; alcuni da « Tubal, inventore della musica e dell'organo; vestito di pelli, con corona in testa, et con l'organo in mano; » altri da « Orfeo, con la lira, in abito di Argonauta, laureato; » altri da « Nino, con la cetra, in habito di poeta, laureato; » altri da « Anfione, con habito reale, con il leuto; » altri da « Mida, frigio, togato e laureato, con il cornetto. »

I Fisiocritici. — Impresa: La pietra di paragone. Motto: *Veris quod possit vincere falsa* (Codice cit. A, V, 19, foglio 492). — « Ebbe questa la sua origine... dal chiarissimo filosofo e medico Pirro Maria Gabbrielli, lettore primario di medicina teorica e di botanica nell'Università di Siena, il quale ne fondò i principii nel mese di marzo 1691. Celeberrimo è il suo istituto, che, a somiglianza della Real Società d'Inghilterra e dell'Imperiale Accademia Leopoldina di Augusta detta de' *Naturae curiosi*, non d'altro tratta che di scienze mediche, massimamente sperimentali. »¹ Vedi ancora la *Vita*² di esso Gabbrielli. Di questa

¹ Fabiani, *Memoria* cit., pag. 93. Vedi ancora Gigli, *Diario Senese*, I, 228.

² Nelle *Vite degli Arcadi Illustri*, Roma, 1710.

Accademia tuttora esistente (alla quale fu poi aggiunta ancora una Sezione di Scienze Morali) molti documenti, manoscritti e stampati, sono alla Comunale di Siena.¹

Accademia *Grande*. Vedi agli *Intronati*.

Gli Infuocati. — Impresa: Una lama di ferro infuocata, sopra l'incudine da due martelli percossa. Motto: *In quascumque formas* (Codice cit. A. V, 19, fog. 501). — Tale impresa, con la quale intendevasi « di significare che la volontà » calda e infuocata verso la virtù, messa con studio e fatica » intorno a gli atti e all'operazioni, le conduce a qualunque » maniera e forma di nobile e pregiatissimo effetto, » ritrovò Ippolito Augustini « per uso di certi giovani gentili drizzanti » un'Accademia che degli *Infocati* addimandavano: »² e ciò sarebbe stato « vers 1580, » secondo il Cléder; ³ « sul finire » del secolo XVI, » secondo il Quadrio.⁴

Gli Immobili. — Impresa: Due Freccie in aria, una prima e una poi, che vanno diritto alla mèta. Motto: *Vi sistitur una* (Codice cit. A, V, 19, fog. 500). — Questa è la sola notizia che n'abbiamo trovata.

Gli Innominati. — « Gl' *Innominati* non fecero passare la » memoria dell'impresa loro: ma solo si trova che nell'anno » 1583 Giovanni Savini sostenne le Conclusioni legali scri- » vendosi *Academicus Innominatus*. » Così il Gigli,⁵ registrando le Accademie di Siena. — Mancano al citato Cod. A, V, 19.

Gli Innominati (altri). — Impresa: Il pianeta Giove coi

¹ Ilari, *La Biblioteca Pubblica di Siena*, VI, 156.

² Scipione Bargagli, *Dell'Imprese*, pag. 244 e seg.: nel qual trattato Ippolito Augustini è uno degli interlocutori. Vedi anche il Ferro, *Teatro d'Imprese*, II, 315.

³ *Notice* cit, pag. 15.

⁴ *Stor. e Rag d'ogni Poes.*, I, 104.

⁵ *Diario Senese*, I, 229.

satelliti. Motto: *Nomen meruere sequendo*. — « Altri *Innominati* » sono oggi gli Accademici del nobile Collegio Tolomei; i quali » significarono la loro devozione al real protettore, il So- » vrano di Toscana, con figurare i satelliti di Giove, o siano » le stelle medicee, pregiandosi che *nomen meruere sequendo*. » Il padre Gio. Giacomo Ghezzi gesuita, nostro *Intronato* » detto il *Verecondo*, ne fu l'inventore. »¹ — Mancano al ci- tato Cod. A, V, 19.

Gli Inquieti. — Impresa: Una fiamma ardente. Motto: *Donec ad spheram* (Codice cit. A, V, 19, fog. 499). — Questa è la sola notizia che ne abbiamo trovata: anche il Marescotti non n'aveva alcuna e ne chiedeva al Benvoglianti.²

Gli Insipidi. — Impresa: Un Giravento combattuto da quattro venti. Motto: *Secondo il tempo travagliando volto* (Codice cit. A, V, 19, fog. 496). — Il Benvoglianti in una sua miscellanea autografa (che ora è il Cod. C, V, 3, della Comunale di Siena) dà una compiuta notizia (fog. 201 tergo, 206) dell'Accademia degl'Insipidi,³ raccogliendo (come egli dice ivi, fog. 206) « il tutto dal libro antico della detta Accade- » mia, esistente nelle mani di Gio. Franc. Camozi scrittore » dello Spedale di Santa Maria della Scala. » Questo libro an- tico, che sappiamo, più non esiste: e le notizie che da esso ci ha conservato il Benvoglianti sono le seguenti. « Accademia » de gl' *Insipidi*. Questa ebbe il suo nascimento l'anno 1546, » alli 5 di settembre,⁴ e i fondatori furono: Michelagnolo, » dipintore; Gio. Maria, tentore (tintore); Leonardo, fila- » toiaio; Anton Maria, sellaio. I quali trovandosi nell'orto » di Santa Maria de' Servi stabilirono, il medesimo giorno, » l'impresa dell'Accademia, che fu (per usare i loro propri » termini) un Travaglio con uno stile e sopra un giravento

¹ Gigli, *Diario Sanese*, I, 229.

² Vedi la Prefazione alla presente Appendice.

³ Vedi ancora le sue *Lettere*, tomo III, pag. 154. Che ora è il Cod. E, IX, 3 della Comunale di Siena.

⁴ Erroneamente il Cléder *Notice* cit., pag. 46: « Académie » des *Insipides*, fondée a Sienne, vers 1523.... »

» combattuto da quattro venti, con un verso intorno che di-
 » ceva: *Secondo il tempo travagliando volto*. E perchè il nome
 » della detta Accademia si confacesse all'impresa, volsero
 » che fosse chiamata de gl' *Insipidi*. Alla quale providero di
 » capo e signore, con nome d' *Arcinsipido*, Gio. Maria tentore;
 » e per il primo lettore fu deputato Michelangelo dipintore:
 » il quale, alli 12 del medesimo mese, fece la sua prima le-
 » zione, nell'orto de' Pecci, sopra un sonetto del Petrarca,
 » che comincia: « Questo è il giorno che (al) sol si scolo-
 » raro... » E dopo si lesse un sonetto di Leonardo filatoiaio,
 » il di cui principio è tale: « Questo è quel giorno che la vo-
 » stra fama... » Letti i componimenti, furono ricevuti alcuni
 » nell'Accademia; e a ciascuno d'essi fu assegnato il sopran-
 » nome, per ordine di tutti, da Michelangiolo, pittore, *Cim-*
 » *motto*; Gio. Maria, tentore, *Strazioso*; Leonardo, filatoiaio,
 » *Aggravato*; Anton Maria, sellaio, *Sciamanna*; Lattanzio
 » Pannolini, *Malaccorto*; Girolamo, calzolaio, *Sboccato*; Giu-
 » lio, tentore, *Impensierito*; Luca, sellaio, *Timido*; Simone,
 » tessitore, *Tribulato*; Girolamo Mannucci, *Menante*; Gio.
 » Antonio, setaiolo, *Piacevole*; Silvio Tommasini, ceraiolo,
 » *Saputo*. Alli 19 settembre 1546 lesse il *Cimotto* il sonetto
 » che comincia « Quel che infinita provvidenza et arte... »
 » Dopo si lessero altri sonetti; cioè uno dell' *Aggravato*; « Se-
 » condo il tempo travagliando volto...; » uno dello *Sciaman-*
 » *na*, « Nacqui girando e non so se gli è vento... » ed è so-
 » pra la concuccia; alcune ottave del *Malaccorto*, « Pensoso
 » e stanco e addolorato stommi... » Il medesimo giorno si fe-
 » cero gli ufficiali e furono: *Aggravato*, *Malaccorto*, consi-
 » glieri; *Saputo*, cancelliere e camarlingo; *Sciamanna*, bi-
 » dello; e fu accettato nella detta Accademia Francesco,
 » stampatore; el *Bilico*. » Tralasciando le cose meno impor-
 » tanti, pare che gl' *Insipidi* si adunassero una volta la setti-
 » mana, forse la domenica: e allora leggevano poesie degli
 » Accademici, facevano gli ufficiali, ammettevano nuovi soci.
 » Il 3 novembre fu ammesso Bartolommeo calzolaio, *Palluz-*
 » *zola*: creato consigliere il *Tribulato*; con la privazione del-
 » l' *Aggravato* perchè non fu alla lezione passata. A dì 7 no-
 » vembre lesse il *Bilico*: « Rotta è l'alta colonna e il verde

» lauro...; » e alcune composizioni di forestieri. » Le quali composizioni di non accademici si trovano rammentate, come lette, ancora in altre adunanze. « Nota che il 27 di febbraio » non si lesse rispetto al bando de' Signori Dieci, perchè co- » mandarono che non si facesse conventicole. A dì 20 detto » (*aprile*) si fece la raunata e si lesse: dopo si dismesse fino » all'ottava di pasqua. Si dismesse l'Accademia fino a tutto » ottobre 1559. Nel 1559 la prima domenica di novembre si » raunò, e fu fatto Signore il *Piacevole*. In un ricordo del » 1568 si trova che il primo onorato dall'Accademia della » corona di gramigna fu il *Raccolto*, il quale s'era molto affa- » ticato in fare cose piacevoli e di gusto alla città come fe- » ste, trionfi, ec. Nel 1579 ai 5 di luglio in Salicotto¹ con- » fermato signore dell'Accademia Adriano Meocci, il *Curioso*. » Nel 1581 alli 26 di settembre si dismesse fino al 1588 » ai 10 di luglio. Nelle adunanze del 17 e 25 luglio di quest'anno 1588 furono proposte alcune Questioni. « Et il medesimo giorno » (3 agosto 1588) fu ordinato si facesse l'annale. A dì 21 » (*agosto*) fu vento (*vinto, cioè ammesso in Congrega vincen- » done il partito*) in Beccharia (*Beccheria*)¹ nella stanza de » cuoiai, Gio. spadaio, di Monte Varchi; *Attilato*. Ai 4 set- » tembre furono proposte altre Questioni, fra le quali una; » « Qual cosa sia più difficile, amare e fingere di non amare, » o non amare e fingere d'amare: » e fu risoluto esser più » difficile amare e fingere di non amare. Alli 8 di settembre » si fece pasto a tutti gl'Accademici, che erano 30. Nel 1599 » alli 9 di maggio, dopo la colazione, comparsero tre gio- » vanetti bellissimi rappresentanti Amore, Orfeo e Anfione; » e si sentirono in musica sontuosissime composizioni. Il » 16 maggio furono proposti più Dubbi (*ossia Questioni*). » Dopo altre notizie il Benvoglianti riporta una « Lista de' nomi » e cognomi di tutti gl'Accademici » dai fondatori, nel 1546, al 1618; che sono a numero 190 accademici: poi alcune im- prese di alcuni di essi. Ma questa Congrega durò più che il 1618, perchè incoronava sempre il suo Principe (vedi la Bi-

¹ Altra strada di Siena che serba sempre il medesimo nome. Ivi si raccoglievano alle volte anche i *Rozzi*. Vedi nel vol. I, nell'Appendice I, le note al Cap. IX, tra quelli del 1531.

bliografia di essa) nel 1622. Si riunì ai *Rozzi* verso la metà (vedi qui sotto agli *Intrecciati*) del secolo XVII; e questa fu la fine di tale Congrega, che il Cléder pone più presto, dicendola: « dissoute en 1568 par les Médecis; »¹ dalla qual generale soppressione delle Accademie e Congreghe di Siena gl' *Insipidi* risorsero.

La « Lista de' nomi e cognomi di tutti gl' Accademici » dal Benvoglianti posta dopo le notizie degli *Insipidi*, sopra riferite è la seguente. Sebbene apparisca non molto esatta la riferiamo com'è, mancando ora il modo di correggerla: poniamo sotto i rispettivi nomi accademici alcune imprese che il Benvoglianti aveva riunite tutte in fondo, ed aggiungiamo di nostro alcune altre note dichiarative.

FONDATORI (1546).

Michelangelo, detto <i>Scalabrino</i> , ² dipintore	<i>Cimotto.</i>
Leonardo di Antonio, filatoiaio di seta	<i>Aggravato.</i>
Giovan Maria di Iacomo, tintore	<i>Strazioso.</i>
Anton Maria di M. Antonio, sellaio	<i>Sciamanna.</i>
—————	
Silvio di Bastiano Tommasini, ceraiolo	<i>Saputo.</i>
Francesco di Simone [Bindi] stampatore ³	<i>Bilico.</i>
Gio. Antonio di Alessandro Buonvisi, ⁴ setaiolo	<i>Piacevole.</i>

¹ *Notice ec.*, pag. 46.

² « *Scalabrino*. Uomo scaltro, detto da Calabrino, della Calabria, che produce uomini ingegnosi ed accorti. » *Salvin. Fier. Buon.*, 4, 4, 42. « Dicesi Scalabrino un uomo scaltro, scaltroito. » *Tomm. Diz. Ling. Ital.* — Il nostro Michelangelo, figlio di Antonio, visse dal 1502 al 1582.

³ Un di quelli che stampavano le commedie dei *Rozzi*. Vedi la loro Bibliografia (Appendice III in questo volume: e nel I a pag. 213).

⁴ Ch' egli fosse setaiolo il Benvoglianti lo dice nelle Notizie degli *Insipidi* sopra riferite.

Giovanni dall' Aquila	<i>Maninconoso.</i>
Girolamo di Giovan Battista	<i>Ombroso.</i>
Girolamo di Giovan Francesco	<i>Gelido.</i>
Lattanzio di Girolamo Fedeli, ¹ merciaio	<i>Pocoaccorto.</i>
Giulio di Domenico, tintore	<i>Impensierito.</i>
Simone, tessitore ²	<i>Tribolato.</i>
Girolamo di Matteo, calzolaio	<i>Sboccato.</i>
Luca di Giovanni, setaiolo	<i>Timido.</i> ³
Cerbone di Galgano Galli, dell' arte de' pannilini	<i>Assegnato.</i>
Ascanio di Lorenzo, ballerino	<i>Sparpagliato.</i>
Mattio di Galgano Galli ⁴	<i>Subbito.</i>

1547.

Andrea di Giovanni. Spagnuolo	<i>Matassa. (?)</i>
Pompeo di Lorenzo, ballerino. ⁵	<i>Tardo.</i>

1548.

Virgilio di Bartolommeo, portiere di Palazzo	<i>Salvatico.</i>
--	-------------------

¹ Nelle Notizie riferite il Benvoglianti, dicendolo merciaio, gli dà per impresa una Gabbia falsa con dentro un uccello, e il motto *Lasso! che poco accorto fui da prima*: e poi col nome di *Malaccorto* ricorda un Lattanzio Pannolini. Forse è una sola e medesima persona?

² Nelle Notizie riferite dice il Benvoglianti che fosse tessitore.

³ Con questo nome di *Timido* nelle Notizie ricordasi un Luca sellaio.

⁴ Deve esser fratello di Cerbone ricordato di sopra.

⁵ Fratello certamente di Ascanio, anch' esso ballerino, già ricordato; ambedue figli di Lorenzo, parimente ballerino, accolto nel 1533, col nome di *Attento*, fra i *Rozzi*. (Vedi nel vol. I l'App. II).

1549.

Girolamo di Iacomo Mannucci, ma-
terassaio

Menante.

1550.

Bartolommeo delle Baie, calzolaio ¹

Palluzzola.

1551.

Orazio di Antonio, materassaio
Teofilo, speciale: figliuolo della
Scala ²

*Remoto.**Arguto.*

1552.

Ser Pietro da Sciano

*Vispo.*1559. ³

Domenico di Gismondo, sarto, e
banditore

Desioso. ⁴

Pietro di Domenico Ardei, merciaio

Affilato.

¹ In una caccia di tori fatta in Siena nel 1546 questo Bartolommeo tesse in mezzo allo steccato un paretaio, e poco mancò non fosse ucciso da uno di essi rimasto nelle reti. Vedi nella *Nuova Antologia*, Serie II, vol. XXVIII, pag. 577 e segg. *Le Feste senesi per la Madonna d'Agosto nel 1546*, da noi pubblicate.

² Cioè bastardo. Figliuolo dello Spedale maggiore di Siena, detto di Santa Maria della Scala.

³ Dal 1552 al 59 non si radunarono gli *Insipidi* (vedi le Notizie premesse), come fu per tutte le Accademie e Congreghe di Siena (vedi vol. I, pag. 93). I *Rozzi* tacquero più a lungo; fino al 1561.

⁴ Fu di cognome Tregiani, come si ha da un Codicetto della Comunale di Siena che contiene una sua Rappresentazione. Ebbe

Bastiano, merciaio	<i>Noioso.</i>
Orlando Celli	<i>Smarrito.</i>
Ser Salustio di Matteo fornaio	<i>Avventato.</i>
Ventura di Pavolo	<i>Ravvisto.</i>
Austino, pellicciaio.	<i>Addormentato.</i>

1560.

Iacomo di Giovan Battista Cappanni	<i>Vantaggioso.</i>
Gio. Fortuna del sig. Capitan Bindo, orefice	<i>Assortito.</i>
Niccola di Girolamo, manescalco	<i>Schizzinoso.</i>
Ippolito di Pavolo, libraro	<i>Dubbioso.</i>
Renaldo, manescalco	<i>Svogliato.</i>
Giulio di Lorenzo Lenzi ¹	<i>Stabile.</i>
Pietro Pavolo Ricci, da Casole	<i>Capriccioso.</i>
Pier Francesco di Martino, linaio	<i>Intero.</i>
Niccola Castellucci di Arezzo, stu- dente	<i>Confuso.</i>

1561.

Vittorio di Salvatore, ligrittieri ²	<i>Scompagnato.</i>
Vincenzo, manescalco	<i>Cortese.</i>
Ser Bartolommeo, prete	<i>Allegro.</i>

per impresa (il Benvoglianti non la ricorda) un Diamante incastonato in un anello e percosso dall' acciarino, col motto *Dal folle desiar poco s'acquista*; come si vede nel frontespizio di molte sue cose a stampa. Senza dubbio egli è il più illustre fra gl' *Insipidi*, restandoci di lui otto Commedie od Egloghe pastorali o rusticali; un Dialogo; Dodici Mascherate; tre sacre Rappresentazioni. Vedi in questo volume, nell' Appendice IV, la Bibliografia degli *Insipidi*.

¹ Dopo il nome si leggono queste abbreviazioni: « fr Cap^o » per disper^e d' amore. » Da intendersi forse « frate cappuccino » per disperazione d' amore? »

² *Ligrittieri* voce affatto particolare senese; ora non più in uso. Vedi nel vol. I a pag. 328, in nota.

Vincenzo di Lodovico, viletaio	<i>Travagliato.</i>
Fra Pasquino, dello Spedale della Scala ¹	<i>Tempestoso.</i>
Cesare di Daniello, manescalco	<i>Agiato.</i>
Mariano di Pietro Scaramucci	<i>Pulito.</i>
Pavolo di Pier Francesco Dei	<i>Copioso.</i>
Pietro di Mariano Mazzantini	<i>Raccolto.</i> ²
Silvio di Domenico Gucci	<i>Strafalcione.</i>
Lorenzo di Pavolo Rosini	<i>Pronto.</i>
Marcantonio di Bartolommeo Fenari	<i>Tiepidi.</i>
Ser Giovan Battista, prete	<i>Intrigato.</i>
Cesare di Iacomo, pianellaio	<i>Svolto.</i>
Aurelio di Giovanni, da Colle	<i>Frettoloso.</i>

1563.

Ser Adriano Meocci	<i>Curioso.</i> ³
Vincenzo Andreucci	<i>Universale.</i>
Claudio Borselli	<i>Griccioso.</i>
Camillo Rocchi	<i>Attento.</i>
Leandro Cantoni	<i>Stietto.</i> ⁴

1564.

Pietro Bonivoli	<i>Sprovisto.</i>
Giovan Francesco Alberti, prete ⁵	<i>Inviato.</i>

¹ Forse uno dei frati pel servizio religioso allo Spedale di Santa Maria della Scala: anticamente dicevansi « frati » ancora i laici al servizio di quella Casa. Vedi *Statuto dello Spedale di Siena* (Bologna, 1877).

² Fu il primo coronato dalla Congrega con una corona di gramigna per essersi distinto in feste e invenzioni. Vedi sopra le Notizie.

³ Una Lanterna col Motto *È pur comun desio l'andar cercando* è detta essere l'Impresa del *Curioso*: ma siccome nel 1595 vedremo ammesso fra gli *Insipidi* un Giovan Battista Pulciani, che fu egualmente detto il *Curioso*, non sappiamo a quale de' due appartenesse l'impresa della Lanterna.

⁴ Impresa un Diamante in campo azzurro. Molto: *Stietto*.

⁵ Letterato e poeta assai riputato a' tempi suoi. Vedi Ugurieri, *Pompe Senesi*, Tit. XVIII, N° LXXIX.

Pellegrino Guidocci	<i>Volontaroso.</i> ¹
Vincenzo Rustici, [pittore ²]	<i>Attestato.</i>
Anselmo Carosi, [pittore]	<i>Sviato.</i> ³
Ercole Spinetti	<i>Unito.</i>
Camillo Ciotti	<i>Ruvido.</i> ⁴
Giovan Battista Ciotti [stampatore]	<i>Contrario.</i>
Francesco, calzolaio	<i>Faceto.</i>
Iacinto Atanasi	<i>Timoroso.</i>

1588.⁵

Lorenzo di Bernardino Oppi [libraio]	<i>Conversevole.</i> ⁶
Salvestro Marchetti [stampatore]	<i>Svegliato.</i> ⁷
Bartolommeo Mealli	<i>Stretto.</i> ⁸
Alessandro Turchi, orefice	<i>Ardito.</i>
Leonardo Cartella, sarto	<i>Impressionato.</i>
Ser Fulvio Ronconi, notaro ⁹	<i>Affabile.</i>

¹ Impresa: una Vite percossa da' raggi del sole, appoggiata al suo palo. Motto: *Con la volontà.*

² La parola « pittore » qui, e al seguente, non è di mano del Benvoglienti. — Figliuolo d' Alessandro e padre d' Agostino parimente pittore. Morì nel 1607.

³ Impresa: una Mano sopra uno stipite in una crocera di strade. Motto: *Ogni sviato invio.*

⁴ Impresa: una Manna di Lino. Motto: *Ruvido son, ma con l'oprar perfetto.*

⁵ Dal 1581 all' 88 non si radunarono gl' *Inspidi*: vedi le Notizie premesse. — In questo periodo, più che altrove, apparisce saltuaria e inesatta la Lista di essi formata dal Benvoglienti: alcuni degli ammessi in quest' anno 88 sono ricordati solamente nelle Notizie dette.

⁶ Impresa: una Lucerna; manca il Motto. — Aveva bottega nella via di San Martino: Vedi in questo vol. a pag. 215 una Mascherata del *Dilettevole*.

⁷ Impresa: un Gallo. Motto: *Svegliato, sveglio.*

⁸ L'Oppi, il Marchetti e il Mealli sono dal Benvoglienti registrati, nella Lista, all'anno 1564, e all'anno 88 nelle Notizie.

⁹ Un Girolamo Ronconi (l' *Universale*) abbiamo avuto occasione di ricordarlo nella Bibliografia dei *Rozzi*, Parte prima, N° 23.

Ippolito Serti, pittore	<i>Furioso.</i> ¹
Giovan Battista Giglietti	<i>Freddo.</i>
Ser Antonio Maria Bartalini, prete	<i>Slegnoso.</i>
Fausto, Speciale	<i>Scialecquato.</i>
Marco Antonio Buonfigli, notaro	<i>Accomodato.</i>
Giovanni, spadaio, da Montevarchi	<i>Atillato.</i>

1594.

Domenico Pacchiarotti, calderaio	<i>Ostinato.</i> ²
----------------------------------	-------------------------------

1595.

Giovan Battista Pulciani	<i>Curioso.</i>
Pier Antonio Scaramucci ³	<i>Tempestatto.</i>
Francesco Bartalini, pittore ⁴	<i>Rispettoso.</i>
Girolamo Barletti	<i>Pensoso.</i> ⁵
Teofilo Bartalini	<i>Trascorso.</i> ⁶
Taddeo Temperi, linaio	<i>Arvollo.</i>

1596.

Ser Fortunio Selvi	<i>Modesto.</i>
Federigo Scala ⁷	<i>Grazioso.</i>
Strabone Andreucci	<i>Attento.</i>
Adriano Bracci, ceraiolo	<i>Desideroso.</i>

¹ Impresa: un Dardo scoccato dall'arco; manca il Motto. — Questo pittore che fu figliuolo di Tommaso morì nel 1596.

² Impresa: un Diamante tra l'incudine e il martello. Motto: *D' ambi la vostra mia durezza vince.*

³ Altro Scaramucci era stato ammesso nel 1561.

⁴ Morì nel 1609.

⁵ Impresa: uno Stozzo da monete, Motto: *Nè sè nè altri acqueta.*

⁶ Impresa: una Nave; manca il Motto.

⁷ Costui è Federigo Soleti fondatore del Seminario che prese da lui il nome. Fu peritissimo nell' Aritmetica, stette 33 anni nello spedale della Scala di Siena, e 21 in Roma. Morì di 70 anni il 25 di marzo 1645. (Vedi Ugurgieri, *Pompe Senesi*, I, 678; *Statuto dello Spedale di Siena* (Bologna, 1877), pag. 367 e 380.)

Cosimo Focari	<i>Tenace.</i>
Costanzo Sodiani, legnaiolo	<i>Fantastico.</i>

1597.

Augusto Lenzi	<i>Riscaldato.</i> ¹
Teodoro Colonna, ceraiolo	<i>Piacevole.</i>
Cesare Evandri, tintore	<i>Sdegnoso.</i>
Aduardo Damiani, sarto.	<i>Raccolto.</i>

1598.

Alessandro Benocci, prete	<i>Cupo.</i>
Francesco Poggi, torniaio ²	<i>Stecchilo.</i>
Fausto Amaroni, legista	<i>Sodo.</i>
Michelangiolo Tremonti, dottore	<i>Attrattivo.</i>
Cristofano Rettori, setaiolo	<i>Sciolto.</i>

1599.

Domenico Meschini ³	<i>Variato.</i>
Giovanni Naldi, cuoiaio	<i>Sottile.</i>
Francesco Cenni	<i>Accostante.</i>
Ser Annibale Nelli	<i>Stabile.</i>
Ser Alfonso Stellini	<i>Audace.</i>
Giovanni Domenico Peri, poeta, d'Arcidosso ⁴	<i>Ritirato.</i>

¹ Impresa: una Pina sopra il fuoco; manca il Motto.

² Vedi Ugurgeri *Pompe Senesi*, Titolo XXXIII, N° LXXVI.

³ « Oggi Del Cittadino, » aggiunge il Benvoglianti.

⁴ Di lui vedi Ugurgeri, *Pompe Senesi*, I, 602: Janii Nicii Erythraei, *Pinacotheca imaginum illustrium doctrina* ec., pag. 386: Trucchi, *Poes. Ital. Inedit.*, IV, 494. Da giovane fece vita quasi selvaggia pe' boschi, poi sempre il contadino, sebbene condotto a Roma in casa di prelati e alla corte di Cosimo II, dal quale ebbe modo di vivere più agiatamente. Di lui sono a stampa: *Il Sirengo*, favola cacciatoria (Siena, 1606): le *Invenzioni poetiche* rappresentate in Arcidosso ai Serenissimi di Toscana il 26 d'ottobre 1612;

Alberto Alberti	<i>Sfrenato.</i>
Celso Bocciardi	<i>Attivo.</i>
Alessandro Gallozzoli	<i>Familiare.</i>
Baldassarre Ceccopieri	<i>Leggero.</i>

1600.

Panfilo Pellegrini	<i>Faceto.</i>
Giovan Francesco Camozzi	<i>Incognito.</i>
Annibale Grifoni, speciale	<i>Gustoso.</i>
Francesco Timpani	<i>Cirloso.</i>
Guasparre Mosciolono	<i>Barbaro.</i>
Martino Moroni, orefice	<i>Vivace.</i>

1601.

Curzio Menicucci	<i>Pertinace.</i>
Giulio Corbizzi, materassaio	<i>Agiato.</i>
Giulio Gabbrielli	<i>Stuzzicato.</i>
Filippo Bertuccini	<i>Fumoso.</i>
Camillo Corvi	<i>Abbozzato.</i>

1603.

Canziano Saracini, speciale	<i>Fastoso.</i> ¹
Ser Carlo Cinelli	<i>Volubile.</i>
Alessandro Salvucci	<i>Appontato.</i>
Antonio Simoncini, materassaio	<i>Pronto.</i>
Orazio Crespini	<i>Avventato.</i>

inventate e descritte da esso Peri (Siena, 1612): *Fiesole Distrutta*; in venti canti in ottave (Firenze, 1619): *Il Tempio Mediceo o vero Il Funerale del Serenissimo Cosimo II*; rime e prose (Siena, 1621): *Il Mondo Desolato poema sacro*; in nove canti in ottave (Siena, 1637): *La Rotta Navale*; in sedici canti in ottave (Siena, 1642). — D' inedito, nella Comunale di Siena, *La Guerra Angelica*, tragicommedia spirituale, e alcune *Rime Sacre*; vedi Ilari, I, 475, 482, 209.

¹ Impresa: un Carro trionfale. Motto: *Per onor, non per fasto, al fusto servo.*

Maurizio Billi	<i>Annotato.</i>
Giovanni Cheri	<i>Impacciato.</i>
Giovanni Ranelli, prete	<i>Assetato.</i>
Bastiano Palcani, prete	<i>Sicuro.</i>
Bastiano Parigini	<i>Aperto.</i>
Girolamo Moschini	<i>Acceso.</i>
Giovan Battista Bartalesi	<i>Accolto.</i>
Orazio Bettini	<i>Allacciato.</i>

1604.

Cosimo Fanelli	<i>Borioso.</i>
Presildo Franceschini	<i>Ardente.</i>
Girolamo Chiocciolini	<i>Cauto.</i>
Marcantonio Vannini	<i>Infaccendato.</i>
Andrea Armellini	<i>Scaltrito.</i>
Giovanni Leoncini	<i>Universale.</i>
Quintilio Canaccini	<i>Affannato.</i>
Ansano Borselli	<i>Solitario.</i>
Ottavio Girolami	<i>Riposato.</i>
Laurenzio Biagi	<i>Avvistato.</i>
Eugenio Specchi	<i>Spensierito</i>
Girolamo Alessandrini	<i>Assegnato.</i>
Cesare Brunori	<i>Atticcato.</i>
Pasquino Livi, orefice	<i>Mansueto.</i>
Silvio Piffari	<i>Umoroso.</i>
Calisto Tosi	<i>Risentito.</i>
Michelangiolo Panducci	<i>Timoroso.</i>
Cornelio Perfetti	<i>Arguto.</i>
Ascanio Chiocciolini	<i>Arabico.</i>
Lelio Canaccini ¹	<i>Acerbo.</i>
Bernardino Grifoni	<i>Acconcio.</i>
Iacomo Pacini	<i>Assiduo.</i>
Ansano Canaccini	<i>Riposato.</i>
Ser Agostino Vigilanti	<i>Aspro.</i>

¹ A questo nome è un tristo ricordo: « fu impiccato. »

Ser Celso Gucci	<i>Grato.</i>
Pietro Pavolo Cheri	<i>Freddo.</i>
Ser Giovanni Andrea Pellegrini	<i>Smarrito.</i>
Bartolommeo di Guglielmo Belli, pittore	<i>Addormentato.</i>

1605.

Ser Agostino di ser Giuseppe Scheggi	<i>Vano.</i>
Niccolò d'Aurelio Faraone, musico ¹	<i>Capriccioso.</i>
Bernardino Monciotti	<i>Apparente.</i>

1607.

Matteo di Andrea Scannabecchi, legista	<i>Affinato.</i>
Agostino d'Anselmo Carosi [pittore ²]	<i>Addiacciato.</i>
Andrea Argentini, orefice	<i>Amoroso.</i>
Giuseppe Bartali	<i>Aggravato.</i>
Salustio Piumi, speziale	<i>Quieto.</i>
Ser Marco Antonio Torelli	<i>Scompartato.</i>
Giovan Battista Biagini, calzolaro	<i>Ombroso.</i>
Ser Andrea Cianfardi	<i>Entrante.</i>
Benedetto Zoccoli	<i>Affabile.</i>
Giovan Battista Matti	<i>Osservante.</i>
Giovan Battista Faleri	<i>Spasimato.</i>
Zanobi Mannetti	<i>Forbito.</i>
Girolamo di Giovanni Naldi	<i>Mescolato.</i>
Mattio di Giovanni Naldi, medico ³	<i>Reservato.</i>
Giovan Battista Pacchiarotti	<i>Gioviiale.</i>
Ser Benedetto Vieri, da Radicofani	<i>Aggiustato.</i>
Girolamo di Andrea Montucci	<i>Gonfio.</i>

¹ Parla di lui l' Ugurgieri, op. cit., Titolo XXII, N° XI.

² Che fosse pittore l'abbiamo saputo dal sig. Gaetano Milanese. Anche il padre di lui, Anselmo, ammesso nel 1561, era pittore.

³ Lettore nello Studio di Pisa, e medico di papa Alessandro VII.

1618.¹

Bartolommeo di Domenico Ciotti	<i>Svollevole.</i> ²
Agnolo di Luca Salvi.	<i>Tiepido.</i>
Stefano Focari	<i>Trasandato.</i>
Angelo di Florindo Mei	<i>Traviato.</i>
Pomponio di Cinzio Atanasi. ³	<i>Svaliato.</i>
Bartolommeo di Cosimo Lucchi ⁴	<i>Facile.</i>
Iacomo di Franco Santi	<i>Abbrustito.</i>

Qui finisce la lista data dal Benvoglianti, restando una Impresa di un Paio di bilance, senza il Motto, detta del *Temperato*, che non comparisce tra gl' *Insipidi*, registrati qui sopra. Del resto la loro Congrega durava ancora, come abbiamo veduto, quattro anni dopo, nel 1622, e si estinse, riunendosi a quella dei *Rozzi*, intorno alla metà del secolo XVII.

Gli Intrecciati. — Impresa: Una Ghirlanda intrecciata di edera alloro e mirto. Motto: *Quando fia che sua pari al mondo trovi* (Codice cit. A, V, 19, fog. 497). — Quando nascessero, non abbiamo trovato: si riunirono ai *Rozzi* nel 1666 (come qualche tempo innanzi avevano fatto gli *Avviluppati*, gl' *Insipidi*, i *Rozzi Minori*), « conforme si vede osservando » un' antica cartella appesa nella sala più interna dei *Rozzi* » stessi. »⁵

Gli Intronati. — Impresa: Una Zucca da tenervi dentro il sale, con sopra incrociati due pestegli per batterlo. Motto:

¹ Non sappiamo se in questo decennio (1607-18) la Congrega visse o no.

² *Svollere* è forma senese per *Svolgere*: qui *Svollevole* deve stare per *Mutabile*, *Volubile*.

³ Dopo questo nome è un tristo ricordo; vi si legge: « fu ammazzato. »

⁴ Secondo marito della madre di Pietro Sorri pittore.

⁵ Ricci, *Relazione*, pag. 54. Vedi ancora Fabiani, *Memoria*, pag. 49; Gigli, *Diario*, I, 229.

Meliora latent (Codice cit. A, V, 19, fog. 495). — Sebbene l'archivio, in ben quarantanove volumi, di questa celebre Accademia si conservi nella Comunale di Siena « tale quale » fu depositato dal suo segretario cav. Orazio Sansedoni all'epoca in cui l'Accademia insensibilmente si estinse, ¹ cioè al chiudersi del secolo XVIII, pure, siccome solamente nel 1696 e da Girolamo Gigli, allora segretario, ² si pensò a raccoglierne le notizie, così è avvenuto che in quest'archivio le memorie più antiche mancano o sono sospette, perchè raccolte troppo tardi, e un po' ancora per il loro raccogliitore. Quindi intorno alle origini degli *Intronati* è gran questione, fatta palese dagli scritti (oltre più antichi accenni) che sopra questa materia hanno discorso, come sarebbero: un Discorso di Turno Pinocci; ³ un Discorso del *Segreto* (cav. Alcibiade Lucherini); ⁴ una Lettera dell' *Economico* (Girolamo Gigli) al *Pratico* (Antonio Magliabechi); ⁵ una Lezione (1730) dell' abate conte Francesco Piccolomini; ⁶ una Dissertazione (1772) dell' *Elevato* (abate Ascanio Baldasseroni); ⁷ e del Benvoglianti più cose; un Discorso, un Estratto di notizie dalla Lezione del Piccolomini, una lettera (1730) ad altro Piccolomini, ed una (1711) all'abate Salvino Salvini, ⁸ la quale ci servirà di guida nella presente notizia.

¹ Ilari, *La Biblioteca* ec., VI, 456: vedi *ivi* e segg. il minuto e diligente spoglio di tali Codici (segnati ora Y, I, 4-28, Y, II, 4-21), alcuni dei quali, numerati progressivamente, sono detti, fin dal tempo dell'Accademia, *Zucchini*, dalla Impresa di essa.

² Vedi la Prefazione al Cod. Y, I, 3. — Ci dice il Fabiani (*Memoria*, pag. 23) che i componimenti accademici degli *Intronati* furono raccolti e riposti nel loro Archivio dall'abate Galgano Bichi, insieme ancora con alcune memorie dell'Accademia.

³ Cod. Y, I, 3, fog. 12^t-14^t.

⁴ Cod. Y, I, 3, fog. 6-12.

⁵ Cod. Y, I, 4, fog. 4-27 (seconda paginatura); Cod. Y, I, 3, fog. 114-136; Cod. D, VII, 12, fog. 119-136; e, in compendio, nel *Diario* I, 221 e segg.

⁶ Cod. C, IV, 24, fog. 11-32.

⁷ Cod. Y, I, 19, senza numerazione di carte: vedi *ivi* al N° 4.

⁸ Il discorso nel Cod. C, IV, 4, fog. 46-17; l' Estratto nel Cod. C, IV, 23, fog. 24-28; la Lettera (7 luglio 1730) al cav. Enea

A tre tempi fu riportata l'origine degli *Intronati*. Alla gioventù d'Enea Silvio Piccolomini, anzi a tempi assai più antichi; all'anno 1525; e dopo appunto il sacco di Roma. — Dai soprannomi d'alcuno dei poeti senesi nel cadere del secolo XIII, e successivi, Mino di Federigo, detto il *Caccia*, Cocco o Niccolò Salimbeni detto *Musa* o *Muscia*, Mino Piccolomini detto il *Ciscrana*,¹ maestro Simone di Simone Sardini o Forestani, detto *Saviozzo*, si prese in buona fede o no, occasione per supporre fin da quel tempo in Siena radunanze letterarie, le quali, richiamate in vita, col nome di *Accademia Grande* (della quale vedi in fine alla presente notizia), da Enea Silvio Piccolomini innanzi ch'ei lasciasse la patria, avrebbero poi, rifiorendo sul principio del secolo XVI, data finalmente origine agli *Intronati*. Tale supposizione, senza confortarla di prove sicure, fu, più o meno recisamente, quella del Pinocci, del Lucherini, del Gigli;² poi consacrata, diciam così, e senza dubbio per l'ispirazione del segretario raccoglitore, nei Ruoli che ci rimangono degli *Intronati*.³ Ma che quei soprannomi senesi del secolo XIII, come altri allora dappertutto frequenti, non

Piccolomini a Roma, nel Cod. C, III, 44, fog. 204-208; l'altra (5 ottobre 1714) al Salvini nelle proprie *Lettere*, XIX, 23-32, Cod. E, IX, 49.

¹ Gli eruditi senesi, non escluso il Benvoglianti, confondono, in questa controversia, Folcacchiero di Ranieri, il poeta, con suo fratello Bartolommeo detto l'*Abbagliato*, il quale qui ripongono tra gli altri rimatori invece del fratello: ci sia permesso rimandare alle *Notizie e Documenti* da noi pubblicati (Firenze, tip. dei Successori Le Monnier, 1878).

² Il Pinocci afferma sicuramente; il Lucherini suppone come cosa molto probabile, e il Gigli, che nella Lettera al Magliabechi afferma, recando prove di niun valore, è più rimesso nel *Diario*, I, 222: «poniamo che di là da' tempi d'Enea Silvio non abbiamo sicuro indizio nè di luogo a simili conferenze destinato nè d'istituto per quelle.»

³ Vedi nella Comunale di Siena i Codd. Y, I, 3, ed Y, I, 7, stati già dell'Archivio dell'Accademia. Lo svolgimento di essa è in questi Ruoli seguito con opportune avvertenze frammiste ai nomi registrati.

siano accademici, e che le Accademie in quel tempo non potevano esistere, accade appena di doverlo accennare: piuttosto osserveremo come, frammezzo alle supposizioni, poco valore abbiano, per provare l'esistenza dell'Accademia in Siena a tempo d'Enea Silvio Piccolomini, un passo d'una lettera di lui,¹ ed un altro del dialogo l'*Aporetic* di Agostino Dati;² e noteremo come un Catalogo degli *Intronati* cominciato a scrivere nel secolo XVI e poi a mano a mano continuato,³ re-

¹ « An non putas me cupide ad ea colloquia reversurum, quae »
 » aliquando simul amici consuevimus? ubi nunc Marianus Soccinus,
 » nunc Franciscus Patricius, nunc Gregorius Andrensis sermonem
 » habeat? An non me delectabit modo Franciscum Ptolomeum,
 » modo Johannem Campanium jam mihi aepiscopali dignitate
 » aequatum, audire loquentes? » (Codice cit. Y, I, 3, fog. 417 t.).
 Questa lettera, citata solamente dal Gigli e dal Lucherini, sarà vera, benchè la citazione non porga modo di verificare; ma ad ogni modo qui s'accennano colloqui tra amici, non esercitazioni accademiche.

² « Considerabamus heri sub rupe augusti sacelli, inque apricis »
 » praecepti saxi locis nimium saevientis boreae spiritum vitaba-
 » mus.... Satis est antequam sermonem ipsum exordiamur rupem
 » nostram repetamus, quae tamen iucundum est habitaculum, ut
 » cum socratica platano, cum mariana quercu, cum ulissea palma
 » conferri possit: » « parendo (ci spiega il Gigli) che ad imitazione
 » di quei greci filosofanti convenissero i nostri in un determinato
 » ritiro, il quale, secondo qualche congettura dataci dalle parole
 » sopraddette, pare potesse essere in qualche luogo sotto il Duomo
 » (*augusti sacelli*) o vicino, essendo quell'alta e maestosa mole
 » piantata da alcune parti sopra uno scoglio, e denominandosi anco
 » San Niccolò in Sasso lo spedale quivi prossimo, oggi di Mona-
 » gnesa. » (Codice cit. Y, I, 3, fog. 419). Il dialogo d'Agostino Dati veramente leggesi nelle sue *Opere* (Siena, 1503; fog. 256: Venezia, 1516; fog. 214^{t.}) intitolato « De Voluptate, in quo inter-
 » rogans Aporetus, respondens vero Crito inducitur, » e comincia appunto con le parole riferite dal Gigli; ma che in esse il Dati abbia voluto fare allusione alle radunanze accademiche con gli amici suoi, ci par difficile.

³ « In due Ruoli o Cataloghi antichi dei nostri Accademici »
 » (uno dei quali, che è il più antico ed è stato scritto circa il 1550
 » e in cui sono stati scritti e posti i nuovi Accademici di mano in
 » mano, come oculatamente si comprende dalla variazione del ca-

gistrasse primo l'arcivescovo Francesco Bandini Piccolomini (eletto arcivescovo nel 1526),¹ il quale nei Ruoli, diciam così ufficiali, apparisce al numero cinquantasei; dove una mano diversa da quella dell'amanuense dell'Accademia, ma più amica del vero, notò: « qui veramente principiano » gl' *Intronati*, » dopo avere notato accanto al nome del Folcacchieri, registrato come primo accademico, « falso tutto, » fino a monsignor Bandini. » Nè invero mancò, tra gli accademici stessi, chi a viso aperto, in pubblica adunanza, con savie parole,² rigettasse tali antiche origini, chiamandole a dirittura « strane e favolose opinioni ritrovate dal » cav. Lucherini e seguite in gran parte dal Gigli nel suo » *Diario Senese*. »³ Questi fu nel 1730 l'abate conte Francesco Piccolomini, che n'ebbe lo sdegno d'alcuni colleghi i quali vollero piuttosto partirsi dall'adunanza che sentire negata una loro sì grande antichità: onde il Benvoglianti, di ciò scrivendo ad altro Piccolomini, esclamava: « Vedete » quanto al presente ancora fanciulli siamo nelle materie » istoriche, come disse quell'egiziano appresso Dione Crisostomo. »⁴ Che avrebbe dunque detto il Benvoglianti se

» rattere, secondo il tempo che sono stati ammessi, è in mie mani; » e l'altro è in mano del signor Gio. Battista Alberti) non si legge » mai il nome di monsignor Tolomei, e tutti e due pongono in » primo luogo l'arcivescovo Bandini. » Francesco Piccolomini, Lezione citata; Codice detto C, IV, 24, fog. 46^t. Dopo ciò, è chiaro qual conto debba farsi di una vecchia Tavola degli *Intronati* ricordata pel suo intento dal Gigli.

¹ Ugurgeri, *Pompe Senesi*, I, 99.

² Dei quali antichi poeti senesi le rime « estratte già da Celso » Cittadini da' manoscritti della libreria Vaticana, miglior cosa forse » stato sarebbe il darle alla luce e aggiungerle alle stampe in Venezia ne' dieci libri e a quelle dell'Allacci e del Corbinelli, e » così renderli cognitivi al mondo e far vedere in Siena esser sempre » fiorita la poesia, che scrivere a pazzia e senz'alcun fondamento » i loro nomi a' Cataloghi della nostra Accademia. » Lezione detta, Codice cit., fog. 43^t-44.

³ Piccolomini, Lezione detta, Codice cit., fog. 44.

⁴ E seguita: « Ma anco riderete di vantaggio nell'intendere » che molte puntate lanciò il Piccolomini nel suo discorso che non

molti anni dopo, nel 1772, nella pubblica adunanza dei 10 giugno avesse sentito l' *Elevato* (abate Ascanio Baldasseroni di Pescia) tornare con la sua Dissertazione, sebbene più rimessamente, ma pur tornare alle antichissime origini?

Nel 1525 pone l'origine degli *Intronati* Mino Celsi, scrivendo in una sua Lettera: « anno 1525 sex viri nobiles se-
 » nenses ut linguae etruscae latinae atque graecae exer-
 » citia ad poesim et eloquentiam facienda promoverent, so-
 » cietatem inivere legendo, interpretando, scribendo, dispu-
 » tando, cui Intronatorum nomen fecere. Princeps creabatur
 » bimestri quolibet, *Archintronatus* dictus: Consiliarii duo
 » illi aderant cum Censore et Cancellario... »¹ Ma siccome gli antichi Capitoli lasciano chiaramente intendere che l'Accademia nacque due anni più tardi, al tempo del sacco di Roma, crede il Benvoglianti che nel 1525 fossero i primi principii, interrotti nel 26 per le turbolenze dell'assalto di Clemente VII contro Siena, sorgenti l'anno dopo a veramente ferma Accademia: e ciò sarebbe confermato dal Celsi stesso in un Sonetto alla *Zucca* degli *Intronati*,² del quale questa

» parevano a pieno adequate al luogo, le quali dolcemente furono
 » sofferte. Nel sentir ciò non griderete voi: o bontà de' cavalieri
 » erranti? » Così al cav. Enea Piccolomini a Roma (1730, luglio 7) il Benvoglianti. Il quale, notando in questa sua Lettera tutti i punti nei quali dissentiva dal cav. abate Francesco, ci fa sapere d'essersi proposto « senza tema d'incorrere in alcuna taccia, » di ricercare queste benedette origini con due Lezioni, delle quali mandava all'amico l'ossatura: ma forse non le distese, perchè non le abbiamo trovate.

¹ Questa Lettera del Celsi, diretta, come sappiamo dal Benvoglianti, « a un certo fra Betto Romano, secondo che ci rapporta » Giovan Iacopo Grassetti in un suo *Itinerario Historico Politico*, » è ancora stampata da Lorenzo Beyerlinck, *Magnum Theatrum Vitae humanae*, I, 35.

² Il Benvoglianti, che lo riferisce per intero, dice di possederlo insieme con altri di lui, e di sapere che altri esistono alla Chigiana; però il Crescimbeni e lo stesso Scipione Bargagli non registrano il Celsi tra i poeti senesi: e ciò avvenne per « essere » egli sospetto di non aver sana dottrina, » rimanendoci stampata una sua *Disputatio quatenus progredi liceat in haereticis coercentis*.

è la chiusa: « Tu da *scaltrita* man piantata in prima, Svelta » poi da maligna, atra, tempesta, Per lo stesso cultore oggi » rinverdi; » dovendosi (ci spiega il Benvoglienti) intendere che lo *Scaltrito* (Francesco Bandini Piccolomini) non fu l' « autore dell' Accademia » (cioè, bisogna qui interpretare le sue parole, dell' Impresa, inventata, come vedremo, da altri), ma sì uno dei fondatori, ben volentieri dagli altri, come a difesa della novella istituzione, accolto; egli di famiglia allora potente assai in Siena.¹ Ancora il Cléder dice primieramente istituita nel 1525 l' Accademia, che poi nel 27 formò le leggi, cominciò le pubbliche adunanze, e prese allora vita sicura e certa.² Il Fabiani ne pone l' origine nel tempo di Clemente VII, nel sacco di Roma.³

Checchè sia di ciò, i loro Capitoli in scrittura del secolo XVI,⁴ che è il più antico documento rimastoci degli *Intronati*, ci dicono nel Prologo: « De l' origine de li *Intronati*. » In quel tempo che le armi de' barbari, chiamate da la » discordia de' nostri principi per infìn dalle estreme parti » d' occidente, intrate nella santa casa di Dio havevano non » pur di Toscana ma di tutte le parti d' Italia cacciato ogni » altro pensiero che quel de la guerra e interrotti e guasti » tutti li esercizi de le lettere, si adunorno ne la nostra città » alcuni spiriti gentili in diverse qualità di dottrina eccellenti, i quali » per più e diverse ragioni ivi dette, « si » disposero di fondare una congregazione nella quale, lasciando, per quanto le forze del loro ingegno comportavano, tutti e' noiosi e schivi pensieri e tutte le altre cure mondane, solo e con ferma intenzione si dessi opera alli » esercizi delle lettere così volgari come greche e latine, » leggendo, disputando, componendo, interpretando scri-

¹ Anche Francesco Piccolomini nella sua Lezione, disse il Bandini « di genio popolare e di somma stima nella patria, sì pel suo » paren'ado, sì per l' autorità del fratello Mario. »

² *Notice cit.* pag. 30 e 41.

³ *Memoria cit.* pag. 6.

⁴ Nella Lettera che noi seguiamo dice di possederli il Benvoglienti. Ora formano nella Comunale di Siena i primi dieci fogli del Cod. Y, I, 4. (Ilari, *La Biblioteca ec.*, VI, 456). Vedi *ivi*, fog. 4.

» vendo, e, per dirlo in uno, facendo tutto che per impa-
 » rare far si suole: nè pur solo ivi fusse scola di filosofia,
 » ma di humanità, di leggi, di musica, di poesia, d'aris-
 » metica, e universalmente di tutte le discipline e di tutte
 » le arti liberali e gentili, dando libertà a ciascuno di detta
 » congregazione di potere per esercitazione maggiormente
 » de l'ingegno propor conclusioni, motti, gerghi, imprese,
 » nuove lingue, e qual si sia altra spezie d'invenzioni in-
 » torno a li studi litterali. E da un fermo loro proponimento
 » di fingere di non intendere e non curarsi di nissuna altra
 » cosa del mondo, lo' (loro) piacque di pigliar nome d'*In-*
 » *tronati*, e che questa loro adunazione si chiamasse la com-
 » pagnia delli *Intronati*. » E Scipione Bargagli nella sua
 Orazione per il riaprimiento (1603, dicembre 14) dell'Acca-
 demia non fece altro che parafrasare il Proemio dagli anti-
 chi Capitoli, quando dell'origine di essa così toccò: « Nè
 » tempi adonque de' padri nostri, che la provincia della To-
 » scana e l'altre dir si può dell'Italia tutte, percosse furono
 » e battute dalla paurosa e fiera tempesta delle non meno
 » empie che crudelissime armi dei barbari, penetrate infino
 » nella sagra magione del Vicario di Gesù Cristo nostro Si-
 » gnore, talchè non si scorgeva in esse altro lume appena
 » di quello che, non senza orribile spavento, di sì fatte ar-
 » mi usciva...., vennero pure ad incontrarsi e con pronte ra-
 » gioni insieme a discorrere alquanti dei più elevati spiriti
 » che avesse nella nostra città di Siena, di varie qualità di
 » lettere adornati e di schietta prudenza tutti forniti: » ¹
 dichiarandosi ancora, aggiungiamo noi, nella Descrizione di
 tal riaprimiento del 1603, che va unita alla Orazione ora ci-
 tata, come gl' *Intronati* nascessero un ottanta piuttosto che
 settanta anni innanzi, cioè tra il 1523 e il 33. ² Dopo tali di-
 chiarazioni degli *Intronati* stessi, e in occasioni solenni, pare
 impossibile potessero più tardi sorgere altri accademici a ri-
 sospingerne tanto indietro le origini.

¹ Tale Orazione è stampata nella Parte II delle *Commedie* degli *Intronati* (Siena 1614). Vedi *ivi*, a pag. 458.

² Questa Descrizione precede alla detta Orazione. Vedi *Commedie* citate, II, 413.

Ma dei primi fondatori v'è qualche incertezza. Essi furono « sex viri nobiles senenses, » come ci dice Mino Celsi contemporaneo, tacendo i nomi d'ognuno; nè sanno con certezza indicarceli il Bargagli¹ o il Fabiani,² nè tutti gli ricerca il Benvoglianti, solo ricordando dubitativamente lo *Scaltrito* (l'arcivescovo Francesco Bandini Piccolomini) e l'*Arsiccio* (Antonio Bonagiunti Vignali). Pei quali due ultimi vi sono ancora testimonianze. Poco sopra abbiamo veduto un Sonetto di Mino Celsi che dice « da *scaltrita* mano » piantata la *Zucca* e fatta rinverdire; mentre del secondo un altro Sonetto di Scipione Bargagli afferma che avrà in cielo più alto seggio, e meritato, del figlio di Semele, di Cerere stessa, per avere della *Zucca* ritrovata la cultura, cioè inventata l'Impresa dell'Accademia.³ Tre altri poi, conosciuti solamente pei soprannomi, *Sodum*, *Masconertem*, *Flavum*, pare si possano aggiungere; e diciamo pare, perchè ce li fa conoscere uno scrittore non senese, dai senesi però non impugnato, anzi

¹ Nella sua ricordata Orazione.

² Nella sua Memoria sugli *Intronati*, i *Rozzi* e i *Fisiocritici*.

³ Lo riporta per intero il Benvoglianti, col titolo « in morte » dell'*Arsiccio Intronato* fondatore dell'Accademia e trovator dell'impresa della *Zucca*, » come fu stampato a fog. 82 della *Sfera Geografica Celeste* (Roma 1700) di Marcantonio Guignes, ecclesiastico francese. Il quale, « eruditissimo antiquario francese dimorante oggi in Siena in qualità di maestro di geografia e di lingue » ultramontane.... fra gli scritti del già signor Pandolfo Savini, » capitò quel sonetto, credeva egli nel suo originale; e questo (dove era il nome accademico, lo *Schietto*, dell'autore), quando il Gigli ebbegli fatto leggere il Ragionamento del Lucherini dove si suppongono le antiche origini dell'Accademia, fu dal Guignes, che di quelle origini appunto per ciò si burla, mostrato al Gigli, l'*Economico*, che ne prese copia. Vedi a pag. 84 la detta *Sfera*, e a fog. 24^t il Codice cit. Y, I, 3. E a fog. 120 di questo medesimo Codice il Gigli nella sua Lettera, ricorda dai Sonetti di Luca Contile uno (III, 67) indirizzato all'*Arsiccio* e da Francesco Patrizi il secondo o l'uniore, così dichiarato nelle Annotazioni: « L'*Arsiccio Intronato* inventore dell'Accademia degli *Intronati* di Siena, gentiluomo di questa patria e mirabile intelletto ai giorni nostri. » Ancora qui Accademia sta per Impresa. Ma tali Sonetti del Contile sono forse una invenzione del Gigli.

recato in autorità, ed è il Pancirolo. Egli ci racconta l'origine dell'Accademia in questo modo; che Rinaldo Petrucci senese, passato dal patrio studio primo lettore a quel di Pisa, « quatuor ex suis civibus, optimae indolis juvenes, *Arsiccium, Sodem, Masconertem et Flavum*, in jure discipulos » alebat; qui, legum studiis minus dediti, politioribus literis impensius incumbabant ac Francisci Petrarchae carmina inter se familiariter interpretabantur, *Arsiccio*, » praesertim impellente, qui etsi corpore deformis prope monstrum referret, praeclarum tamen ingenium male habitans habebat. Praeceptor reprehensos cum parum audientes invenisset illos se *intronatos* fingere dictitabat, » quo nomine surdiores a Senensibus vocantur. Id ipsi in jocum vertentes se invicem *intronatos* appellare coeperunt. » Senas postea reversi, aliis acutioris ingenii viris sibi aggregatis celebrem ejus nominis Academiam instituerunt. »¹ Tale racconto del Pancirolo, al quale Francesco Piccolomini s'argomentò di dare un fondamento di prova,² e contro cui il Gigli e il Benvoglianti fanno qualche osservazione,³

¹ Pancirolo, *De claris Legum Interpretibus* (Lipsiae, 1721), pag. 286, 287.

² Il quale nella sua Lezione (vedi Codice cit. C, IV, 24, fog. 43) scrive che il Pancirolo vien confermato dal Prologo ai Capitoli sopra ricordati dove si legge « che l'Accademia *Intronata* » nacque nella seconda domenica di maggio, nel qual tempo a » punto si suol far ritorno dallo Studio di Pisa; e da una Lettera » del *Sodo Intronato*, che originale tra l'altre nel mio studiolo conservasi, scritta nell'anno 1557 ad Angelo Niccolini allora governatore di Siena e poi cardinale, da cui ricavasi che il *Sodo* era » anco nella sua prima gioventù a Pisa, così al Niccolini scrivendo: » E allora ridurrò alla memoria di V. S. l'antica mia servitù verso » di Lei fin dall'anno del 26 in Pisa. » — Ma avendo il Piccolomini detto che gl'*Intronati* nacquero nel 25, questa Lettera del *Sodo* dimorante a Pisa nel 26, non pare al Benvoglianti di quella autorità che l'altro crede (vedi Codice cit. C, IV, 23, fog. 24).

³ Cioè che se quegli scolari senesi avevano già in Pisa il soprannome, l'Accademia loro potrebbe credersi nata anteriormente (vedi Codice cit. Y, I, 3, fog. 120^o e 122: e Codice cit. C, IV, 23, fog. 24).

ci dà, negli scolari del Petrucci, tre nuovi soprannomi, che, aggiunti allo *Scaltrito* e all' *Arsiccio*, farebbero cinque dei sei fondatori ricordati dal Celsi; ma lasciò aperto il campo alle investigazioni. Già fino dal 1603 gl' *Intronati* stessi nella festa del riaprimiento dell' Accademia, decorando la sala con i ritratti dei più illustri stati tra loro, due soli, l' *Arsiccio* e il *Sodo* (Marcantonio Piccolomini) non lo *Scaltrito*, onorarono nell' epigrafe come fondatori: ¹ e poichè le memorie senesi altro non ci dicono, oltre il fin qui riferito, di quei sei (se furon sei veramente), due conosciuti più a pieno, tre unicamente pel soprannome, ed uno neppur per questo, potè nascere incertezza chi sotto quei soprannomi si nascondesse, chi fosse quel sesto: e potè nascere, nè oggi si toglie, perchè gli antichi Capitoli, senza aver mai alcun nome, ci lasciano intendere come l' Accademia venne adagio adagio formandosi. ² Sicchè, dei sei messi innanzi dal Gigli « secondo la più approvata opinione, » ³ rigettando anche noi i quattro rigettati dal Piccolomini e dal Benvoglienti, ⁴ perchè neppure si trovano nell' antico Cata-

¹ Vedi *Commedie degli Intronati*, II, 440.

² Vedi il Prologo citato ai Capitoli degli *Intronati*: Codice detto Y, I, 4, fog. 2.

³ *Diario*, I, 225, dove ha questi nomi: Antonio Vignali (*Arsiccio*), monsignor arcivescovo Bandini (*Scaltrito*), Lancillotto Politi (*Vigilante*), monsignor Claudio Tolomei (*Sottile*), Luca Contile (*Furioso*), Mariano Sozzini (*Squalcito*). Nella sua Lettera al Magliabechi, discute lungamente il Gigli dei fondatori e molti nomi propone senza affermare di nessuno. I sei ricordati dal Gigli sono accettati ancora dal Cléder cit., pag. 31, e dal Fabiani (*Memoria* cit., pag. 7): il qual ultimo, citando il § VIII della Vita di Marcello II scritta da Pietro Polidoro (Roma, 1744), scrive: « Quei poi i quali Accademia » *Intronata* la dimandarono furono principalmente Marcello Cer- » vini, poi Marcello II, il Cardinal Bembo, Pavolo Giovio, Merlino » (*Teofilo Folengo*) e altri letterati d' Italia. » Vedi anche Cléder, *Notizie*, cit., pag. 32.

⁴ Piccolomini, Lezione detta; Codice cit. C, IV, 24, fog. 48: Benvoglienti, *Notizie* tratte da essa Lezione, Cod. C, IV, 23, fog. 26. Dei quali fondatori che propone osserva il Piccolomini che furono « di minore stima e di mindr conto » di monsignor Claudio

logo degli *Intronati*, da questo Catalogo stesso accetteremo col Piccolomini i primi registrati; lo *Scaltrito* (arcivescovo Francesco Bandini Piccolomini), l'*Arsiccio* (Antonio Vignali), l'*Importuno* (Francesco Sozzi), oltre i quattro scolari di Rinaldo Petrucci, cioè il medesimo *Arsiccio*, più il *Sodo* (Marco Antonio Piccolomini), il *Moscone* (Giovan Francesco Franceschi) o *Masconertem* del Pancirolo, e il *Cirloso* (Alessandro Marzi), che il Pancirolo « forse chiama, in latino, *Flavum*, dalla voce *cirro*, forse *Ricciuto*. »¹ La qual ultima derivazione è certo tratta erroneamente dal Piccolomini.² Chiunque poi si fossero i fondatori, mostrando « di fingere di non intendere e non curarsi di nessuna altra cosa del mondo, » tranne che degli studi, vollero chiamarsi *Intronati*, per coprire « con questo così rozzo nome la prudenza dell'animo » (a qualcosa d'eccellente racchiuso in ruvida scorza accenna senza dubbio l'impresa della

Tolomei, sebbene tutti fossero « di famiglie nobili e che come tali » nella città nostra erano riputate. » Codice detto, fog. 46 e 49^t.

¹ Sta bene che *Cirro* valga Zazzera, Capigliatura, o meglio Riccio, Cincinno (*Parad.*, VI, 46); ma per trarne *Ricciuto* bisognava che il soprannome del Marzi fosse stato non *Cirloso* sibbene *Cirroso*, che ad ogni modo non sappiamo come potesse essere alla sua volta latinizzato in *Flavum*. Per noi *Cirloso* ha altra significazione ed origine. crediamo venga da *Cirlo*, e valga Fantastico, Ghiribizzoso.

² Il Benvoglianti, anch' egli accademico, si ferma su questo nome *Intronati* per rilevare che esso, tuttochè « vilissimo » in sè (Monosini, *Flores Linguae Italicae*, fog. 271: « de homine inepto » stolidoque, *il maggiore intronato del mondo* ») pure non era « punto vizioso nè obriobrioso » agli Accademici, come qualcuno pensò (Pélisson, *Histoire de l'Académie Française*, pag. 40); perchè « sì come i santi, per attendere maggiormente alle cose di Dio punto » non curavano d'esser volgarmente tenuti per vili ed esser anco « reputati pazzi » così a quei fondatori niente importò « d'esser » considerati da nulla, negli affari del mondo, » per esser più spediti in altri da essi più stimati, come fecero intendere in una delle loro massime, che or ora vedremo, *De mundo non curare* (sic): nè i nomi ai singoli gli imposero « dimostrativi del vizio più singolare e » più evidente del corpo o dell'animo nomato.... acciocchè ricordando « dosi per mezzo de' nomi de' loro vizi gli ammendino, se possono,

Zucca contenente sale);¹ e fermarono massime da professare e Capitoli per regolare la loro « Compagnia: » due cose ben diverse. Questi Capitoli, come si ha dal Prologo, non furono fin da principio, anzi vennero ultimi, dopo la istituzione dell' *Archintronato* e, via via, degli altri ufficiali riconosciuti necessari; ² ma quanto dopo la fondazione, non rilevasi. Onde il Piccolomini, postosi a tale ricerca contro il Benvoglianti, il quale dubitava che potessero essere stati scritti « dopo la caduta della repubblica, » ³ argomentò ⁴ sì

» e, se non possono, almeno si riconoscano, e riconoscendosi viziosi e difettuosi, non sieno superbi » (Castelvetro, *Poetica*, fog. 499); ma con lo stesso criterio che il nome generale d' *Intronati* (Lettera citata al Salvini). Il qual nome, che i fondatori « quasi » persone di poco senno guarnite e di cervello non poco forse » alterate » si presero, e « che molto passava in quel tempo nella » città nostra per le bocche di ciascuno che altrui segnar volesse » per uomo di scarso sapere o di natura niente atta a veruna qualità » di valevole operazione. » (Bargagli, Orazione cit., vedi *Commedie degli Intronati*, II, 462), significa etimologicamente da *intronare* (*Inf.* VI, 32), « propriamente quelli i quali per esser la saetta » caduta loro appresso, sono rimasti attoniti e sbalorditi. » (Varchi, *Ercolano*, 61.) — Delle questioni sul nome, le quali non hanno ragione d'esser fatte perchè certamente fu preso per bizzarria e non con altro intendimento, vedi ancora Cléder, *Notice*, cit., pag. 31-33.

¹ Essa non è, come il nome, spiegata, colle parole sopra riferite, dal Prologo ai Capitoli. E come oramai sappiamo, fu invenzione dell' *Arsiccio* (Antonio Vignali); ed oltre i ricercatori delle sue origini molti ne spiegano il simbolo; Scipione Bargagli (*Imprese*, pag. 211), Luca Contile (*Imprese*), il Tesauro (*Imprese: tèsi VII ed ultima*), il Ferro, (*Teatro d' Imprese*, III, 727), difendendola dalle accuse di Ercole Tasso come formata non secondo i precetti di tali emblemi. Nè mancò chi volle vituperarla o volgerla in ridicolo, mutandone le figure con altre oscene. — L'uso di tenere il sale dentro le zucche era della povera gente di contado: vedi Bargagli, Orazione citata, in *Commedie degli Intronati*, II, 464.

² Vedi Codice cit. Y, 1, 4, fog. 2.

³ Questa opinione del Benvoglianti, che il Piccolomini ricorda, non l'abbiamo ritrovata.

⁴ Piccolomini, Lezione cit.: Codice detto C, IV, 24, fog. 24.

dal Capitolo VIII degli « Onorarii, » cioè di coloro deputati, come pare, a fare onore ai non Accademici intervenienti alle radunanze, ¹ che furono scritti non prima che gl' *Intronati* fosser cresciuti in numero e in fama, non più tardi però della venuta di Siena in potere dei Medici, se il Capitolo XV proibiva d'intromettersi in affari politici; ² la qual proibizione, specie le ultime parole di essa « alcun luogo » aver non possono in uno stato che sia sotto il dominio » d'un principe, ma solo si adattano a persone d'una città » libera: nè di richiamarli « circa il 1532 o poco dopo » dubitava, conchiudendo e affermando, con prove ³ poco valide invero; nè più vale quella su cui, intorno a quest'anno medesimo, li riportava il Benvoglienti. ⁴ E se, conchiudendo anch'egli una parte della sua Lettera all'abate Salvini aveva scritto « parmi assai chiaro che l'Accademia nostra avesse » il nome degli *Intronati*, impresa e leggi nel suo bel prin-

¹ Vedi Codice cit. Y, I, 4, fog. 6^t.

² Vedi Codice cit. Y, I, 4, fog. 8: « Della pena di chi parlassi » di stati. — Nessuno *Intronato* sotto qual si voglia colore colle- » gialmente ardisca di ragionare nè in bene nè in male de le cose » delli stati, nè ancora di nissuna cosa a quelli appartenente, nè, » in alcun modo, come *Intronato*, intermettersi in alcuna cura o » operazione di quelli. »

³ Circa al principio del governo in Siena del Duca d'Amalfi, durante il quale asserisce il Sodo (Marco Antonio Piccolomini interlocutore nel Dialogo *Delle Veglie Senesi* di Girolamo Bargagli (il *Materiale*) « esser fiorita la nostra Accademia più che in altro tem- » po, intervenendo egli alle loro adunanze e diletlandosi molto di » tali studi forse per compiacere a Virginia Salvi che gran genio » aveva alla poesia, e, come dice Gio. Batta Gori nella sua Storia » e gli altri nostri scrittori, era, insieme con quei della sua casa, » dal Duca distinta e favorita. »

⁴ « Tra il 1529 e il 1530, e non più tardi, come ha congetturato il Piccolomini; e chiaro ciò si dimostra dalle Leggi dell'Accademia de' *Rozzi* fatte nel 1531, là dove costoro dichiarano che » ad imitazione degli *Intronati* prendono nome e leggi. » Cod. C, III, 44, fog. 206^t. — Veramente non abbiamo saputo ritrovare dove i *Rozzi* questo dicano. Vedi nell'Appendice I i loro Capitoli.

» cipio della sua fondazione che fu nell' anno 1525,¹ e in
 » questa perfezione sia la prima Accademia di Italia, »² pos-
 siamo esser certi intendesse anche qui di quelle massime so-
 pra accennate, delle quali soggiunge poco dopo: « le prime
 » leggi della nostra Accademia, a guisa di quelle delle Dodici
 » Tavole, furono poche e brevi, ma sugose come dice il
 » Bargagli nella sua Orazione. »³ Tali massime erano; *Ora-
 re, Studere, Gaudere, Neminem laedere, Nemini credere* (da
 alcuno mutata in *Non temere credere*),⁴ *De mundo non cu-
 rare* (sic) tolte con qualche modificazione dalle dottrine di
 Bernardino d'Antonio Bellanti, morto nel 1522,⁵ e non re-
 gistrato nel Catalogo antico: « evidente segno che mentre

¹ Tale è come abbiamo veduto l' opinione di Mino Celsi.

² Lettera detta al Salvini.

³ Lettera detta al Salvini.

⁴ « *Nemini credere* fu la vera legge che così si legge nei ma-
 » noscritti antichi, e non *Non temere credere*, come asserisce il
 » Bargagli, il Gigli, e il signor Benvoglianti » (Piccolomini, Le-
 zione cit.: Codice detto C, 1V 24, fog. 21^t). *Nemini credere* è negli
 antichi Capitoli (vedi Codice cit. Y, I, 1, fog. 2^t) come dovette es-
 sere la massima secondo l' origine di esse; e così leggesi sulla porta,
 dalla parte interna, della prima sala della Comunale di Siena
 (ultimo soggiorno degli *Intronati*), dove all' *Orare*, è sostituito un
Deum colere. — Il Cléder (*Notice*, cit., pag. 44) ha *Non temere credere*.

⁵ Di lui scrive un contemporaneo: « *Erat enim facilis homo*
 » *et mansuetae naturae, ditissimus in primis et sine uxore, more*
 » *vivens philosophico, negociis suis tantum vacans, alienus a pu-*
 » *blicis nisi cum ad publicos honores vocatus est via ordinaria, la-*
 » *tinis, graecisque licteris imbutus ut magna vitae parte licteris*
 » *vacaret, aliquando aedificiis. Hic praeterea, ut philosophus, dogma*
 » *suum suosque articulos proposuerat ad bene beateque vivendum*
 » *custodiendos: tres quidem negaturos, videlicet *Nulli credere,**
 » **Neminem laedere, De mundo non curare* (sic); tres autem affirmatu-*
 » *ros, scilicet *Gaudere, Studere, Singuloque die argenteum nummum**
 » *unum* (quem carolinum vocant) *pro obsonio habere.... Pridie huius*
 » *diei (? 1522) Bernardinus Bellantius, vir in graeca et latina lingua*
 » *peritus, pacificus et semiphilosophus, qui, ut in superioribus*
 » *diximus, suos articulos promulgaverat, moritur: apud Capriolam*
 » *sepelitur.* » Tizio, *Hist. Sen.* (ann. 1516 e 1522), VIII, 43, IX,
 300; Cod. B, III, 43 e 44 della Comunale di Siena.

» il Bellanti visse, l'Accademia degli *Intronati* non fusse
» eretta. »¹

Questa fu la principale di Siena e delle più nominate in Italia.² Ma anche innanzi all'origine sua abbiamo testimonianza certa di disputazioni,³ se non letterarie, grammati-

¹ Benvoglianti, Lettera citata al Salvini.

² Il Fabiani (*Memoria*, cit., pag. 43), e il Cléder (*Notice*, cit., pag. 44) riferiscono dal Pélisson, *Histoire de l'Académie françoise*, parte IV, pag. 445, la tradizione dei nostri Accademici, che un tal Tommaso di Norvegia mandato dal suo re in Italia a visitare le rarità, venne a Siena per assistere alle radunanze degli *Intronati*, e per copiare i loro Capitoli. Lo stesso storico francese parla del nome che si presero questi accademici senesi e fa osservazioni sopra le sei massime da essi professate: sulle quali si ferma ancora il Vigneul de Marville (D. Bonaventure d'Argonne) nei *Mélanges d'Histoire et de Littérature* (Paris, 1725), I, 469 e segg.

³ Il Tiraboschi, (*Stor. Lett. Ital.*, VII, 1570) così ne parla:
« Frattanto alcune contese insorte intorno alla lingua italiana diedero occasione a diverse opere, dalle quali ella fu sempre più illustrata. Parve ad alcuni che essa non fosse abbastanza fornita di lettere a spiegare il diverso lor suono; e perciò fin dal principio del secolo (XVI) erasi in Siena pensato ad aggiungerne alcune nuove. Ma mentre ivi s'indugia a porre in esecuzione questo disegno, il Trissino, in cui erasi risvegliata la medesima idea, fu il primo a condurla ad effetto; e nel 1524 pubblicò in Roma l'*Epistola delle Lettere nuovamente aggiunte ne la lingua italiana*. Tra esse voleva egli introdurre l'ε l'α l'ω greco, la c, l'j, e l'v, consonanti, e alcune lettere composte come *ch, gh, th, ph*; e con queste lettere fece egli stampare l'anno medesimo la sua *Sofonisba* con altri opuscoli. Contro questa invenzione del Trissino si sollevaron parecchi, come Lodovico Martelli, Agnolo Firenzuola, Niccolò Liburnio, e Claudio Tolomei; il primo de quali saggiamente si attenne a riprovar come inutili le nuove lettere; il secondo più acutamente censurò il Trissino tacciandolo ancora come plagiatore e usurpatore delle idee avute già da' Sanesi, di che però non poté egli arrecare veruna prova; il terzo impugnò il Trissino nella sua operetta intitolata le *Tre Fontane*; il quarto, a cui si attribuisce il *Polito* pubblicato sotto il nome di Adriano Franci, non pago di rigettare le lettere ritrovate dal Trissino, volle egli poi aggiungerne altre alla lingua italiana e distinguere il diverso suono della pronuncia nelle vocali collo scrivere di-

cali, in Siena, nelle controversie sorte a principio del secolo XVI sull'alfabeto italiano. Nel *Polito*, stampato a Roma nel 1524¹ col nome d'Adriano Franci, ma scritto da Claudio Tolomei,² si legge a pag. 33, se fossero numerate: « Et per »
 » più non tenervi sospesi, dico la toscana lingua non haver »
 » proprio alfabeto alcuno: et questo latino, per i nostri suoni, »
 » in alcune cose esser d'avanzo, et in molte non bastare; »
 » come già dodici anni, o più, sono, ne fu largamente di- »
 » sputato ne l'Accademia nostra, et questa parte con molta »
 » diligenza discorsa: dei quali ragionamenti non potete voi »
 » ricordarvi, perchè in quelli non interveniste, non essendo »
 » voi ancora ne la compagnia nostra entrati: ben vi si tro- »
 » varono il Cesano, il Sozino, il Ptolomeo, con molti altri »
 » de'nostri academici, che di ciò pienamente ragionarono. Et

» versamente, e con questa sua ortografia pubblicò egli le sue »
 » *Lettere* nell'anno 1547... Ma nè le lettere del Trissino nè quelle »
 » del Tolomei non ebbero lunga vita. Solo il Trissino ottenne di »
 » vedere introdotte e ricevute comunemente nella volgar nostra »
 » lingua l'j e 'l v consonanti; e forse ancora a lui deesi l' introdu- »
 » zione della z nella lingua italiana innanzi all' i seguita da altra »
 » vocale, in vece di cui usavasi allora di scrivere t. Di questa con- »
 » tesa parlan più a lungo Apostolo Zeno (*Note al Fontan.*, t. I, »
 » pag. 28 e segg.) e Pier Filippo Castelli (*Vita del Trissino*, pag. 33 »
 » e segg.); e ad alcuni sembrerà forse ch'io n'abbia detto più an- »
 » cor del bisogno. » — Vedi anche Minturno, *Poetica*, lib. IV e »
 » *Giornale dei Letterati d'Italia*, Supp. III, 278 (Venezia, 1726).

¹ *De le Lettere nuovamente aggiunte* Libro di Adriano Franci da Siena, intitolato *il Polito*. Dopo il quale segue il *Discacciamento de le nuove Lettere inutilmente aggiunte ne la lingua toscana* di Angnolo Firenzuola. In fine al volume: « stampata in Roma per Lo- »
 » dovico Vicentino et Lautitio Perugino, nel 1524. » — *Il Polito* fu stampato di nuovo a Venezia, per Niccolò d'Aristotele, detto Zoppino, nel 1531.

² Di lui lo dice il Benvoglianti coll'autorità di Scipione Bargagli che nel suo *Turamino* (Siena, 1602) così ne scrisse: « Quan- »
 » tunque vada quel trattatello segnato del nome d'Adrian Franci, »
 » passò tutto, qual d'amicissimo e confidentissimo suo, sotto le »
 » regole e modi e le forme del dire d'esso monsignore, come ap- »
 » parisce chiaro a ciascuno che l'abbia pur un poco familiare. »
 » *ivi*, pag. 50.

» io, che tra quei fui, quelle cose vi dirò che parte da loro
 » intesi, et parte dissi loro.»¹ Tale Accademia adunque già
 esisteva intorno al 1512, conchiude il Benvoglianti; ma in
 quel tempo, osserva, dovette avere poco nome, se il Fere-
 trio nella sua *Sena Vetus*,² stampata nel 1513, ne tace, e
 perchè Claudio Tolomei, del quale « dubiterei ne fosse uno
 » dei principali fondatori, » era allora giovanissimo.³ Al To-
 lomei viene attribuito il nuovo alfabeto anche dal Simlero;⁴
 dal Minturno e dal Firenzuola⁵ all'Accademia senese, ad essa

¹ Al qual passo riferito, e non interamente, dal Benvoglianti,
 si possono aggiungere i due seguenti: « De le quali voci (*gni, gli,*
 » *sce*) fu allora non piccola contention tra gli academici senesi, sti-
 » mando molti che in questa parte non fosse bisogno di sovveni-
 » mento alcuno et altri che pur ci fosse » (pag. 65): « dove, se mal
 » non mi ricordo, cinque lettere, annoverandovi lo ypsilon, come
 » inutili, abbiamo tolte via; undici aggiunte, seguendo i nostri
 » academici, comè necessarie » (pag. 69). — Nell'indicare le pa-
 gine del *Polito* abbiamo contate ancora quelle della dedicatoria.

² « Nella quale opera va egli diligentemente cercando ogni
 » lode colla quale potesse illustrare la mia patria ed ogni letterato
 » della medesima. » Benvoglianti, Lettera detta al Salvini. — *Sena*
Vetus per Io. Petrum Feretrium Rhavennatem iu. utr. doctorem et
 P. L. carmine illustrata. « Senis ex officina Simeonis Rubei Chalco-
 » graphi VI. kl. septem. M.D.XIII. cusum. »

³ Seguendo il marchese Poleni, « primo a raccoglierne le no-
 » tizie e a parlarne con molta esattezza (*Exercitationes Vitruvia-*
nae, I, 50), » il Tiraboschi (*Stor. Lett. Ital.*, VII, 4342 e segg.)
 narra la vita di monsignor Claudio Tolomei « nato circa il 1492, »
 e già in Corte di Roma, come ci scoprono due sue lettere, fin dal
 1516 o 18; bandito, per esser del monte dei Nove e aver favorito
 la spedizione di Clemente VII contro Siena, dal 26 al 42, nel
 qual tempo servì a più corti; in patria, nel 52, uno dei sedici
 eletti a provvedere alla libertà; e che nel 55 « a' 23 di marzo finì
 » di vivere in Roma, come con ottimi argomenti dimostra il
 » marchese Poleni contra la comune opinione che il fa morto
 » solo nell'anno 1557. »

⁴ Per il Simlero si riporta il Benvoglianti all'Ugurgeri, *Pompe*
Senesi (Pistoia, 1649), I, 614; pel Minturno, al passo del Firen-
 zuola che rechiamo qui sotto.

⁵ « Le quali tutte cose quanto debbiano meritar di laude ap-

rivendicandolo quest'ultimo contro il Trissino: e che intorno al Tolomei si raccogliesse una « virtuosa congregazione » è dichiarato nell'Orazione detta in difesa di lui nel 1528;¹ la qual testimonianza non sappiamo, a dir vero se possa rispingersi fino all'Accademia del 1512. D'alcuno che questa frequentava, il Cesano, il Sozino, il Ptolomeo, sappiamo dal *Polito*, i nomi (ricordati ancora dal Bargagli),² ed ivi trovia-

» presso quelli che verranno dopo noi, ciascuno di mediocre iudi-
 » tio lo può facilmente giudicare: dove che se pure si trovasse
 » qualcuno che gnene volesse honor divini attribuire, et che (come
 » dice il proverbio) havesse a caro cerchar de fichi in vetta poten-
 » doli aggiugnere dal pedale, sappia hoggi che se lodi alcune ci
 » sono, se nome se ne merita appresso i discendenti, non a costui
 » (*al Trissino*) dare si dovrebbero, ma all'Accademia sanese, la
 » quale (testimon me ne sieno gli huomini che vi si trovorno, che
 » furon molti), spesse fiato di questo ragionò: et perchè più savia
 » che ardita, giudicò che la fusse cosa senza bisogno, la lasciò
 » stare dall'un de' canti. La quale medesima impresa poscia a Fi-
 » renze..., così distintamente come costui testè la usa, fu dispu-
 » tata fra molti giovani: i quali, più per esercitare i loro ingegni,
 » che per metterla in opera, ne parlorno. » Firenzuola, *Discaccia-*
mento delle nuove Lettere ec., stampato dietro al *Polito* nella citata
 edizione di Roma del 1524; vedi *ivi* alla penultima pagina stampata.

¹ Orazione di Girolamo Mandoli Piccolomini detta nella Sala del Consiglio della Repubblica di Siena nell'anno 1528 in difesa di Claudio Tolomei dedicata dall'Autore al magnifico Mario Bandini. È citata dal Benvoglianti come esistente presso di sè: ora trovasi nella Comunale senese nel suo autografo nel Cod. *H*, X, 24 (fog. 1-20), e in copia nel Cod. *C*, V, 24. (fog. 361 e segg.) — « Dico breve-
 » mente dunque che ne la dimora di Siena, la quale egli volea go-
 » dere per la dolce libertà sua, era di continuo, secondo l'antica
 » usanza, ne' suoi lodevoli studi; ne' quali (per la fama, per l'affa-
 » bilità naturale, per la pulitezza de' suoi costumi) era, secondo
 » che sempre fu dov'egli si trovi, il concorso spesso de' gioveni e
 » degli altri che cogliere desiavano e gustare i suoi rari frutti sì
 » giustamente. Per questa virtuosa congregazione fu chi, e ingiu-
 » stamente per Dio! pensò che dar ombra potesse a questa repu-
 » blica. » Vedi Codice cit. *H*, X, 24, fog. 8^t.

² Nell'Orazione in lode delle Accademie (da noi citata nella Prefazione alla presente Appendice V): « Gabbriello Cesano, oggi
 « alla Corte di Roma il Nestore addimandato.... M. Gio. Battista

mo i soprannomi (appartengano ad essi o ad altri) *Pargoletto* e *Selvaggio*; ¹ altro di tali soprannomi, secondo il Benvoglianti, sarebbe *Presago*, col quale Fortunato de' Vecchi, dicendosi Accademico senese, pubblicò nel 1524, alcune rime in lode di Santa Caterina; ² ed altro di questi accademici ci viene addi-

» Politi l'Algebra addimandato. » Così ha Francesco Piccolomini » nella sua citata Lezione: vedi Codice detto C, IV, 24, fog. 14t.

¹ Parlandosi del nuovo alfabeto, contro il Trissino: « Non es- » ser questo trovato suo vie più chiaro è che bisogni parole farne. » Et pure il Firenzuola glie l' ha detto, perchè già tanti e tanti anni » sono l'Academia nostra di Siena ne fu prima inventrice: ove fu- » rono tra quei divini spiriti quelle cose poste inanzi et disputate » che potevan far questa parte più chiara et più illustre. I quai, » conosciuto et inteso tutto quel che dir d'imaginar vi si potea, » istimarono meglio essere sopportare i vecchi modi, che con nuovi » alfabeti tutta Italia conturbare. Et pensarono che sarebbe un re- » carsi gran carico adosso et una grande invidia il voler quasi » dileggiare gl'huomini di quel ch' havessero imparato et costrin- » gerli ad imparar altri modi da' primi differenti. Di che pur dispu- » tandosi, mi rimembra che l' *Pargoletto*, contrastando ad alcuni, » che desiderosi di nuove cose, volevan pur questi alfabeti nuovi, » disse: voi mi fate tutto tremare ch'ancora ho paura non mi bi- » sogni tornar sotto quell' indiscreto pedante, che n'segnandomi a » leggere, per ogni consonante che non sapevo mi dava una pal- » mata, et per ogni vocale un cavallo. — Non restò già che quei gio- » veni non ordinassero tra loro uno intero alfabeto tutto nuovo, » solo per mantenersi fresca la memoria di ciò che aveano pensato; » col quale pur mi ricordo che l' *Selvaggio* et io solevamo scriverci » epistole spesse volte. » (pag. 84).

² Nella *Vita* della Santa scritta latinamente dal beato Raimondo da Capua, volgarizzata da Ambrogio Caterino (Lancellotto) Politi, e stampata in Siena « per Simone di Niccolò ad istanza di Iacomo » Antonio Cataneo libraro senese, adì 4 di settembre nelli anni » della salutifera incarnatione 1524. » Ivi a pag. 4: « Alla natia » Vergine Catherina lode et preghiere et lagrime dell' alma Siena, » tessute per il *Presago*, Fortunato de' Vecchi, iureconsulto et ac- » cademico senese in queste rime. » — La *Vita* era stata stampata in quest'anno stesso 1524 ai 10 di maggio in Siena, e fu poi nel 1583 in Venezia; ma in ambedue queste edizioni manca la poesia del Vecchi.

tato in Bartolommeo Piccolomini.¹ Quel nome di *Accademia Grande* sarebbe stato dato in processo di tempo, nè si sa bene perchè,² da chi di essa parlò, alla radunanza; la quale nel 1524 sempre esisteva pel Benvoglienti; certamente perchè nel *Polito*, stampato in tal anno, se ne parla come di cosa tuttora esistente e perchè in quest'anno stesso il Vecchi stampò col nome di *Presago* le rime ora ricordate; mentre per il Piccolomini sarebbesi estinta un po' prima,³ nel 1514: ad ogni modo poco durò, lasciando lievi tracce;⁴ nè di que-

¹ « Bartolommeo Piccolomini autore del poema intitolato » l' *Edera* »; la qual pianta forse era l'impresa dell' *Accademia Grande*. Codd. cit. C. IV, 23, fog. 15; e C. IV, 24, fog. 14^t.

² « La quale da'grandi ingegni che vi allevò e da'grandi » studi che di quelli si provò, non immeritamente la *Grande* fu ap- » pellata. » Scipione Bargagli, Oraz. cit. in lode delle Accademie; pag. 534. Le quali parole del Bargagli, non all'Accademia Fiorentina fondata dal Duca Cosimo cui le riferisce Salvino Salvini a pag. 25 della Prefazione ai *Fasti Consolari*, sì bene a questa del Tolomei riferisconsi, « detta la *Grande* da'grandi ingegni che » v'erano. » Francesco Piccolomini, Lezione citata; Codice detto C, IV, 24, fog. 15^t. — « Quest' Accademia fu, ne' tempi posteriori, » chiamata la *Grande* o per essere la più antica, o per essere fon- » data da un sì eccellente scrittore tale quale era Claudio Tolomei, » o pure per distinzione delle altre che nome particolare ave- » vano. » Benvoglienti, Lettera citata. — « La *Grande* fu chiamata » dal numero e non già dalla qualità de' soggetti come suppone il » Piccolomini e il Bargagli. » Benvoglienti, Codice cit. C, III, 11, fog. 203.

³ « E stimo che francamente si possa affermare che avanti il » 1514 rimasta fosse affatto dispersa la *Grande Accademia*, perchè » avanti questo tempo era di già il Tolomei partito di Siena e stato » a Bologna, come si ricava dalla nota dell' impressione del suo » poema in lode delle Donne bolognesi. » Francesco Piccolomini, Lezione citata; Codice detto C, IV, 24, fog. 15^t.

⁴ « Quest' Accademia durò poco; o sia che i reggenti di Siena » prendessero di lei sospetto, come dice l'autore dell' Orazione » fatta in difesa del medesimo Tolomei, o pure che egli si partisse » dalla patria per andare in servizio di qualche personaggio: ed è » certo che dopo il 1524 non s'intese più parlare di quest' Acca- » demia. » Benvoglienti, Lettera citata al Salvini. — Il Tolomei del resto era già fuori di Siena prima del 1524.

sta furono una continuazione o un risorgimento gl'*Intronati* sorti pochi anni appresso.¹ E come ad essi erano state assegnate arbitrariamente origini antichissime, così allo svolgimento loro la rilegano, senza fondamento di verità, come vedemmo,² con quelle radunanze letterarie che Enea Silvio Piccolomini avrebbe raccolte prima di partirsi di Siena. Il Giovio e il Bembo sarebbero stati allora, secondo il Bulgherini,³ di tale Accademia, che il Lucherini, il Pinocci e il Gigli dicono fondata da Enea Silvio giovanetto e dopo la par-

¹ Nella sua Lezione espone il Piccolomini (vedi Codice cit. C, IV, 24, fog. 16 e segg.) le ragioni per le quali egli crede che neppure « l'*Intronata* Accademia è stata almeno un risorgimento e » continuazione dell'*Accademia Grande*, come forse verisimile » pare all'erudito signor Uberto Benvoglianti, » e, si può aggiungere, come pare anche al Gigli (*Diario*, I, 224): cioè, perchè Scipione Bargagli arringando in lode degli *Intronati*, dice che tra quelli di Siena solamente l'Accademia loro rinacque (vedi in questa Appendice agli *Accesi*); perchè « troppo ardire sarebbe stato » della senese gioventù in quei tempi di popolare governo, « il far risorgere un'adunanza che circa a dodici anni prima era stata so- » spetta alla libertà della repubblica; » e perchè Claudio Tolomei, de' principali nell'*Accademia Grande*, non fu poi degli *Intronati*. Il qual ultimo argomento ha le sue prove in questo: che gli antichi Cataloghi (e abbiamo veduto che il Piccolomini ne possedeva uno) tacciono di lui; nè il suo ritratto ed elogio fu posto, come altri vi erano, nella sala ove celebrossi nel 1603 il riaprimiento (vedi la descrizione di esso nel vol. II delle *Commedie*) dell'Accademia; e nell'Orazione detta in quella solennità non si parlò dei suoi scritti, mentre si ricordarono quelli di Accademici meno illustri: sicchè i moderni Cataloghi « nuovamente riformati secondo l'idea del cavaliere Lucherini, » e l'Ugurgeri nelle *Pompe Senesi* (Parte III; inedita), i quali ripongono monsignor Claudio Tolomei tra gl'*Intronati* col nome di *Sottile*, o fanno errore come per i poeti senesi dei secoli XIII e XIV, o lo confondono con altro Claudio Tolomei che servì di paggio a Carlo V (vedi Tommasi, *Storia*; parte inedita) nel suo ingresso a Siena nel 1535, o al monsignore, vissuto quasi sempre lontano dalla patria, danno un nome che per avventura potè avere in altra Accademia.

² A pag. 385.

³ Vedi Codice cit. Y, I, 3, fog. 9^t.

tenza di lui nel 1431 chiamatasi la *Grande*, sotto il governo di Agostino Dati: in modo che pel Gigli è questa la più antica Accademia, perchè ad imitazione di quegli antichi poeti senesi del secolo XIII istituita innanzi a quella di Lorenzo de' Medici e a quella della Corte d'Urbino, anzi prima che il cardinal Bessarione venendo in Italia portasse a Roma il nome e l'istituto delle Accademie.¹ Ma di questa senese faremo giudizio col Benvoglianti, dicendo che « non già fu nominata » la *Grande*, fondata da Pio II, perchè questa non si ritrova » se non nel metafisico intelletto del nostro rettore Lucherini » e nello spirito un poco fanatico del nostro Gigli. »²

Gli Invaghiti. — Manca al citato Cod. A, V, 19. « Circa » il 1550 fiorivano pure (*in Siena*) i *Desiosi* e gl' *Invaghiti*. »³
« Académie des *Passionnés* fondée a Sienne vers 1550. »⁴

Gli Oscuri. — Impresa: Il Parelio. Motto *Ne raddoppia il giorno* (Codice cit. A, V, 19, fog. 504). — « Gli *Oscuri*, accademia propria di leggi peripatetiche, dal nostro signor Fabrizio Capacci, *Intronato*,... fondata a rimpetto della *Fi-siocritica* adunanza che delle moderne opinioni mostrasi » più amica.... Da gran tempo gli *Oscuri* non si ragunano. »⁵
Documenti nella Comunale di Siena: « Capitoli da osservarsi » dai Signori Accademici detti gli *Oscuri*. 1692. Codicetto ms., » in-4, di carte cinque scritte e quattro bianche; Y, II, 25. »⁶
Il Proemio (fog. 1-2) la dice « eretta sotto gli auspici del gran » sole delle scienze Tommaso Santo » e dà l'anno della fondazione. Dai capitoli (fog. 2-5), che sono sei in tutti, conosciamo che questa Accademia aveva « otto uffiziali: cioè il » Principe; due Assessori; quattro Censori, cioè due circa » alle composizioni filosofiche, e due circa alle mediche; e

¹ Lettera citata al Magliabechi; Codice detto Y, I, 3, fog. 146-149.

² Lettera citata al Salvini.

³ Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, I, 404.

⁴ Cléder, *Notice*, pag. 46.

⁵ Gigli, *Diario*, I, 229.

⁶ Ilari, *La Biblioteca ec.* VI, 460.

» il Segretario » (Cap. II): dei quali il Principe doveva « co-
 » mandare che nessuno accademico possa spiegare o risolvere
 » i suoi discorsi con altri principii, che con quelli del prin-
 » cipe tra i filosofi, Aristotile; e del divino, tra i medici Ip-
 » pocrate, giusta il còmento del gran Galeno » (Cap. II). Quest'Accademia non andò forse più là di un progetto, poichè il Cap. VI ed ultimo dicendo in fine « havendo tutto il
 » soprascritto determinato e stabilito i Signori Fondatori della
 » detta Accademia cioè... » mancano qui i nomi che ce li avrebbero fatti conoscere, e di essi sappiamo il solo Fabrizio Capacci ricordato dal Gigli. Ad ogni modo poco visse; poichè nata nel 1692, più non si radunava « da gran tempo. » nel 1723, quando il Gigli pubblicava il *Diario*.

I Partenii. — Impresa: La Chioccia sur un gelso che ne scuote col becco i maturi frutti ai pulcini. Motto: *Et memor ab alto* (Codice cit. A, V, 19, fog. 502). — Secondo che usavano, ci dice il Biralli,¹ dovunque avessero collegi, fu questa istituita dai Padri Gesuiti tra i loro alunni in Siena, e come altre loro simili Accademie, denominata dei *Partenii*, « quasi » di giovani puri e vergini ricovrati sotto la protezione della » Vergine Santissima madre di Dio: » il favor della quale sopra simili Accademie, e in particolare sopra questa senese, fu dal padre Gianfilippo Ricci da Cosenza, maestro dei giovani e guida di essa Accademia, espresso in quella impresa, e a noi pare poco riverentemente, ancorchè in alto dovesse vedersi l'Assunta. Di tali accademici il Biralli, dopo avere spiegata detta impresa, ricorda, riferendo la impresa particolare di ciascuno, Alessandro Petrucci (*Impastoiato*), Antonio Primaticci (*Disposto*), Bandino Ugurgeri, Fabio Accarigi (*Coraggioso*), Iacomo Cerratti (*Elevato*), Giulio Forteguerra (*Puro*), Panfilo Landi (*Apprensivo*), Riccardo Cotoni (*Formante*), e Teodoro Petrucci (*Nuovo*). Dei *Partenii* di Siena fanno menzione ancora il Ferro,² il Cléder,³ il Quadrio,⁴

¹ *Imprese Scelte*, II, 29.

² *Teatro d'Imprese*, III, 355.

³ *Notice*, pag. 49.

⁴ *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, I, 104.

dicendo, con maggior o minor certezza, fondata la loro radunanza nel 1560; ed aggiungendo quest'ultimo come « essendo, dopo venti anni presso che spenta, fu per opera » principalmente di Giovanfilippo Ricci della Compagnia di » Gesù restituita. »

I Puliti. — Mancano nel citato Cod. A, V, 19. Tra le Accademie di Siena la pone Scipione Bargagli,¹ con impresa di un « Pettine di ferro da conciar lino, con una mannella di lino » appresso, e due squotole di ferro che usano i linaiuoli per » iscuoterne prima le lische molto bene e purgarlo, e per » cuotendolo tuttavia, meglio disporlo al conciarsi e pulirsi » dalle parti soverchie e grosse; » le quali squotole nell'impresa « stavano accrociate sopra il pettine, » col motto *Asperitate politum*: invenzione dell' *Attonito Intronato* a significare, secondo seguita a dichiararci il Bargagli, come « gl'intelletti » umani, coll'asprezza dei faticosi studi e durezza d'altri » disagi si rendono puliti e si raffinano, » dei quali travagli fa bisogno « per ridurli a quella perfetta finezza dove per » natura possono pure arrivare. » Di quando nascessero tace il Bargagli; ma il Cléder, nè sappiamo su quale autorità: « Académie des *Polis*, fondée à Sienne vers 1575. »²

I Raccolti. — Mancano al citato Cod. A, V, 19. « Académie des *Recueillis*, fondée à Sienne vers 1540; dissoute en » 1568 par les Médicis. »³ Vedi qui sotto, ai *Salvatichi*.

I Raffrontati. — La loro impresa nel citato Cod. A, V, 19, fog. 512, è un Gallo in atto di cantare, ad ali tese, col motto *Excutit inde canit*. Ma questa era l'impresa particolare⁴ di un gentiluomo tedesco ascritto a questi *Raffrontati*, non la generale dell'Accademia. La quale gli scolari del dottor Girolamo Alberti, prima ch'egli andasse lettor di leggi nello

¹ *Dell'Imprese*, pag. 213.

² *Notice*, pag. 20.

³ *Notice*, pag. 20.

⁴ *Ferro, Teatro d'Imprese*, III, 357: Biralli, *Imprese Scelte*, II, 57.

studio di Fermo, in casa di lui in Siena istituirono, alzando per impresa « la figura d' uno di questi Locchetti da chiuder » valigie fatti di metallo, formati di cerchietti marcati cia- » scuno di alcuna lettera dell' *a*, *b*, *c*, onde conviene ridu- » cere dette lettere pari tutte e a dirittura qualora altri lo » vuol aprire: e 'l motto di tale impresa dice *Rite iunctis*. » Così il Biralli,¹ che dopo avere spiegato il simbolo dell' impresa, ricorda di quest' Accademia Enea Rocchi (*Soave*), Pier Maria Salimbeni (*Tenace*), Giulio d' Elci (*Sonoro*), Giovanbattista Borghesi (*Acuto*), Tiburzio Mealdi (*Sicuro*), Florindo Bucci (*Unito*), Francesco Maria Alberti (*Perfetto*), Girolamo Baccinetti (*Sollevato*), Mario Nerucci (*Pulito*), un gentiluomo tedesco, Agnolo Corsignani (*Attento*). Quanto all' origine, il Cléder ha: « Académie des *Audacieux* fondée à Sienne vers » « 1590; »² ma qualche anno innanzi secondo il Gigli: « *I Raff-* » *frontati* ci diedero indizio de' loro congressi con certe Con- » clusioni legali sostenute da Pietro Maria Salimbeni nel- » l'anno 1588, che si disse *Academicus Raffrontatus*. »³ Vissero poco, dacchè nel 1603 più non esistevano a Siena (vedi sopra, agli *Accesi*); e forse s'estinsero quando Girolamo Alberti andando lettore nello Studio di Fermo, colà li avrà trapian- tati. E invero il Ferro distingue⁴ i *Raffrontati* di Siena da quelli di Fermo, e a questi ultimi attribuisce⁵ l'impresa del Lucchetto, e così il Quadrio,⁶ dicendoli istituiti in Fermo da Girolamo Alberti senese, lettore in quello Studio. Il Cléder poi⁷ fa queste Accademie nate ambedue intorno al 1590; che non può essere, se una seguì all'altra.

I Rattivati. — Impresa: La Fenice sul rogo, rivolta al sole. Motto: *Un raggio di bellà gli spirti avviva* (Codice cit. A,

¹ *Imprese Scelte*, II, 54.

² *Notice*, pag. 20.

³ *Diario*, I, 229.

⁴ Nella nota delle « Compagnie et Accademie che vennero a » mia notizia ec., » da lui premessa alla Parte III del suo *Teatro*.

⁵ *Teatro d' Imprese*, III, 456.

⁶ *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, I, 68; VII, 9.

⁷ *Notice*, pag. 20.

V, 19, fog. 509). — « I *Ravvivati* nacquero e morirono a' nostri » giorni per la partenza da Siena di monsignor Lodovico » Sergardi (*Quinto Settano*), che ne fu l'autore, e alzò per » bandiera di una spiritosa nobil conversazione la Fenice.... »¹

I Resoluti. — Impresa: Un Fornello con più bocce per distillare. Motto: *Ab eodem varia* (Codice cit. A, V, 19, fog. 510). — Tra le Accademie di Siena la pongono il Ferro,² il Gigli³ e il Biralli,⁴ che dicendola: « nobile schiera di gio- » vani, » spiega l'allegoria dell'impresa. Il Cléder « Acadé- » mie des *Résolus* fondée à Sienne vers 1580: »⁵ il Benvo- glianti ci fa sapere come « nel 1588 si trova che fa la disputa » Curtius Burghesius Academicus *Risolutus*. »⁶ Nel 1603 era già riunita agli *Intronati*; già alla *Zucca* loro, ci dice il Bargagli (vedi sopra agli *Accesi*) era « con baldanza trapassata » dal suo « infuocato cristallo, » cioè, crediamo, dalle sue bocce da distillare. Poichè il cristallo fuso era impresa d'un'altra Accademia senese, come vedremo, della quale non ci è giunto il nome.

I Rischiarati. — Impresa: Una Tina piena di uva. Motto: *Clarescunt depuranturque* (Codice cit. A, V, 19, fog. 513). — Il Gigli⁷ ha nel motto « *depuranturque*, » meno appropriatamente, secondo l'interpretazione che Scipione Bargagli ci dà di questa impresa, dicendola da Lelio Marretti (l'*Attonito* tra gli *Intronati*) « composta a piacimento di certi scolari Marchi- » giani che trovavansi a studio in Siena, quando più vi si » esercitavano utilmente l'Accademie. »⁸ Il Ferro⁹ non ha il luogo dove questi *Rischiarati* furono.

¹ Gigli, *Diario*, I, 229.

² *Teatro d'Imprese*, III, 336.

³ *Diario*, I, 229.

⁴ *Imprese Scelte*, II, 68.

⁵ *Notizie*, pag. 21.

⁶ *Lettere*, III, 454; Cod. E, IX, 3 alla Comunale di Siena.

⁷ *Diario*, I, 229.

⁸ *Dell'Imprese*, pag. 244.

⁹ *Teatro d'Imprese*, III, 749.

I Rozzi. — Impresa: La sughera. Motto: *Chi qui soggiorna acquista quel che perde* (Codice cit. A, V, 19, fog. 517).

I Rozzi Minori. — Impresa: La Sughera appuntellata. Motto: *Tosto risorge l'un se l'altro cade* (Codice cit. A, V, 19, fog. 515). Vedi nel vol. I, pag. 95-100.¹

In una Miscellanea manoscritta, tutta di cose riguardanti i Rozzi, appartenente al signor Giuseppe Porri di Siena, diligente e dotto raccoglitore di cose senesi, troviamo la nota seguente di nomi che sono detti dei « Rozzi Minori » e qui la riproduciamo fedelmente coi nomi, i soprannomi, le professioni, le imprese, e i motti:

1. — Ranieri Neri, torniaio: lo *Zelante*. — Una lancia spezzata. — *Divenuta così per zel d'onore*.
2. — Lattanzio Franceschini, merciaio: l'*Aggiustato*. — Un compasso con una (*sesta*) ferma, l'altra gira. — *Al centro l'un, l'altra al rigiro attende*.
3. — Iacinto Cimboni, in Corte:² l'*Ardente*. — I rai del sole batton nella caraffa e accendon l'esca. — *Ai rai dei merti altrui ardo e sfavillo*.
4. — Girolamo Giusti, legnaiolo: lo *Sconsertato*. — L'orologio, cavato le ruote et arnesi. — *Ben tosto qui riconsertarmi spero*.
5. — Ignazio Virgilio, cappellaio: il *Disuguale*. — L'organo, con suoi mantaci. — *Con esser disugual son più sonoro*.
6. — Giuseppe Capezzi, spadaio: il *Curioso*. — Un mandorlo fiorito. — *Se presto è 'l fior, il frutto tarda e dura*.
7. — Carlo Magini, prete: l'*Affettuoso*. — Un annesso con marza attaccata. — *Si fan di due divisi un tronco solo*.
8. — Carlo Bartalini, prete: il *Desioso*. — Una vite a corona di alto arbole, potata. — *Giunger all'alta cima ancora aspiro*.

¹ Dove è riportato un passo della *Relazione* del Ricci. Vedi anche Fabiani, *Storia* cit., pag. 46-21, e la *Memoria*, pag. 49. Gigli *Diario*, I, 229.

² Queste parole « in Corte » che vediamo ripetute a Giuseppe Guidi, al num. 33, devono certamente significare un ufficio in corte del Bargello.

9. — Austino Neri, ottonaio: il *Geloso*. — Una pianta d'uva spina col frutto. — *M'armo per gelosia di man rapace.*
10. — Muzio Catini, legnaiolo: il *Rifatto*. — Un tralcio di quasi secca vite ricolco.¹ — *Per non perir così rifassi e frutta.*
11. — Bernardino Ciuoli, legnaiuolo: lo *Sbattuto*. — Lino nel cavalletto sbattuto dal coltello. — *Con le spesse percosse più m'affino.*
12. — Mariotto Urbani, spinettaio: il *Quieto*. — Acqua molto scarsa che ferma fa fonte. — *Dopo molto scorrir qui trovo posa.*
13. — Ferdinando Miniati, stufaiolo: l'*Agevole*. — Una pianta di venchi da legare. — *Per vincer cedo, e col mio ceder vinco.*
14. — Giovanni Francioli, cavigliatore:² il *Diviato*. — Un fiume uscito del letto che giogne al mare. — *Ancor che traviato al centro giungo.*
15. — Austino Massaini, barbiere: il *Dilettevole*. — Un giardino con più fiori e frutti. — *Da tal diletto e fiori e frutti cavansi.*
16. — Mattia Umoroni, tentore (*tintore*): *Forzato*. — Una catena di ferro tirata dalla calamita. — *Per occulta virtù tirata accostasi.*
17. — Modesto Brunelli, prete: l'*Intronato*. — Una ancudine col martello percossa. — *M'introno sol per far perfetto altrui.*
18. — Silvio Bernardi, quoaio: il *Sollevato*. — Una fiamma a piramide che ascende. — *Con sollevarsi al centro suo s'accosta.*
19. — Giovanni Erasmi, prete: l'*Accarezzato*. — Una pianta d'alloro. — *Dall' alte fronti accarezzato io sono.*
20. — Andrea Mugnaini, orefice: il *Sequace*. — Un battello legato dietro alla galera. — *Seguo per obbedire a chi m'impera.*

¹ *Ricolco*. Riposto, Ripiantato.

² *Cavigliatore*. Certamente da *Cavigliatoio*; quello strumento de' setaiuoli e tintori, su cui si torce la seta. I fiorentini *Accavigliatore*.

21. — Mattia Borzacchini, tentore: l'*Amoroso*. — Un olmo con la vite e suo frutto. — *Egli il sostegno ed ella il frutto porge.*
22. — Alfonso Mascarpini, cappellaio: il *Guardengo*. — Un fiore di elitropio; cioè girasole. — *Si mirando i bei rai vita ricevo.*
23. — Pietro Marchetti, libraio: ¹ il *Vario*. — Un vaso pieno di vari fiori. — *Porgon col variar più grato odore.*
24. — Bernardino R...rdini, al Massaro: ² l'*Ambizioso*. — Una piramide, o guglia eretta. — *Se più si può più sublimarmi aspiro.*
25. — Ippolito Conti, stracciaiolo: l'*Amabile*. — Una pianta di rose solite. — *Per color, per odor, amabil sono.*
26. — Enea Carducci, donzello: il *Volontario*. — Una nuvola che ascende in alto. — *M' accosto volontaria a gl'alti rai.*
27. — Domenico Pianigiani, pizzicaiuolo: il *Vigilante*. — Il primo fiore de' campi piccolissimo. — *Benchè minore io sia son sempre il primo.*
28. — Domenico Ricci, merciaio: il *Benigno*. — Una pianta di fronzuto finocchio. — *Benignitade e non asprezza io porgo.*
29. — Carlo Ciuoli, linaiuolo: il *Costante*. — L'albero della palma. — *Si piega sì, ma non già mai si rompe.*
30. — Mariano Tanini, muratore: l'*Ameno*. — Un campo di grano verde spigato. — *Amenitade, speme, e frutto porgo.*
31. — Giulio Brazzi, musico: il *Conversevole*. — Una pianta di fiorita ginestra. — *Vago fior, grato odor porge e s' accosta.*
32. — Giuseppe Livi, orefice: l'*Agitato*. — Il tornio con li soliti ordegni. — *Con l'agitar si perfeziona ogn'opra.*

¹ Era ancora stampatore ed editore. In alcune edizioni fatte da lui si vede questa impresa, con altro motto però.

² Il cognome non può leggersi interamente a motivo di una abrasione. — Le parole « al Massaro » ci fanno supporre che l'*Ambizioso* avesse qualche pubblico ufficio di amministrazione di denaro; o come ora dicesi, di finanza.

33. — Giuseppe Guidi, in Corte: il *Veloce*. — Uno strale scoccato dall'arco. — *Più veloce ne giunge al degno scopo.*
34. — Piermaria Cappellini, legnaiolo: l'*Avventato*. — Un dardo avventato con forza di braccia. — *S'inoltra più quanto più forte avventasi.*
35. — Rinaldo Neri, prete: il *Mutabile*. — Una luna non piena che cresce e scema. — *Il suo spesso mutar virtude infonde.*
36. — Giovambattista Cenni, pesatore: il *Fermo*. — Uno scoglio battuto dall'onde. — *Frangè chi lo percote, nè già mutasi.*

I Salvatichi. — Non sono registrati nel Codice cit. A, V, 19. « Académie des *Sauvages*, fondée à Siennè vers 1545; » dissoute en 1568 par les Médecis. » ¹ E « tra le Accademie che » fiorivano allora in Siena ve n'erano alcune simili a quella dei » *Rozzi*, come degl' *Insipidi*, degl' *Smarriti*, dei *Salvatici*, dei » *Raccolti*, ec., quali tutte, insieme con altre che erano in » Siena (a riferire d'un accademico *Insipido*, in una pasto- » rale intitolata *Intrighi Amorosi*), si vedevano spendere il » tempo in piacevoli letture ed artificiose composizioni che » rendevano a tutti utile e diletto, a segno tale che, come » scrisse un *Rozzo* circa a quel tempo: Questa città pareva » che fusse Atiene, Piena di begl'ingegni che spantare (*me- » ravigliare*) Mi fanno ancor quando me ne sovviene. » ²

Gli Sborrati. — Mancano al citato Cod. A, V, 19. — In fine a un poemetto d'undici canti in ottave, scritto da un tal Phylolauro di Cave in lode delle donne senesi (mancante in principio; è alla Comunale di Siena segnato VI, P. 25), « stam- » pato in nella inclita città di Siena per Calistro *Dubbioso* di » Simeone di Niccolò a dì 5 di dicembre nel anno M.D.XXXIII, » si leggono sei Sonetti con questi titoli: 1° *L'Archisborrato* alle » Donne di Siena; » — 2° « Il detto a Phylolauro; » — 3° *Ci- » motto* a i Lettori; » — 4° « *L'Insipido* a le Donne senesi e » alli *Sborrati* sopra Phylolauro; » — 5° « Il *Curioso* in laude

¹ Cléder, *Notice* ec., pag. 22.

² Fabiani, *Memoria*, 40.

» de l'opra a i Lettori; » — 6° « Il medesimo alli innamorati » delle lodate donne. » Eravi dunque un *Archisborrato*, e, nella brigata da lui retta, un *Cimotto*, un *Insipido*, un *Curioso*, un *Dubbioso*, cioè lo stampatore¹ del poemetto e forse anche Filolauro cui gli altri vollero far corona con i loro sonetti. Chiunque si nasconda sotto questo pseudonimo (indicante amante di Laura,² o degli onori e degli allori) ei fu certamente non senese, ma di Cave, uomo, ci dice da sè, di gravi studj, e fors'anche di chiesa:³ il suo poemetto, mancante così a principio come l'abbiamo veduto, aveva titolo, non in tutto appropriato, « *Dialogo amoroso*, »⁴ e sappiamo che portava nel frontespizio un emblema; cioè « in mezzo ad » una figura sferica vi sono due rastrelli legati da due serpe » che vanno a mordere una specie di stella che stassi nella » sommità dell'impresa, dalla quale ne sgorga sangue: in » torno intorno si legge: *Graviora prudentes scrutantur*: » la quale impresa è dal De Angelis,⁵ che ci ha serbata la noti-

¹ Questo soprannome *Dubbioso*, certamente accademico, non pose Calisto di Simeone di Niccolò, il quale era dei Nardi (vedi vol. I, pag. 213) nella stampa che fece nel 1536 (vedi in questo vol. II, pag. 40) del *Targone*.

² L'ultima delle donne senesi celebrate nel poemetto è Laura Spinelli, donna di Raffaello Nini; e di essa segue il Trionfo.

³ Innanzi ai Sonetti sopra notati sono una « Canzone di Messer Anselmo di Baroni da Cave alle donne di Siena » (dalla quale si conosce che Filolauro non era senese); altra Canzone dello stesso « ad Phylolauro, » e una terza di « Messer Mario da Cave alle Donne di Siena: » i quali Anselmo e Mario saranno stati compatriotti di Filolauro. Che di sè stesso, nella dedicatoria del poemetto « allo Illustrissimo Signor Duca di Malfi, » dice: « ... mi è par- » so... traviato alquanto dalli soliti miei filosofici et sacri studj, » da grande amore et affetion sospinto, questa mia operetta in » laude delle famose et generose donne di Siena in luce mandare. »

⁴ Il Brunet registra: « Cave (Phylolauro). *Dialogo amoroso*. » Stampato nella inclita città di Siena per Calistro Dubbioso di Simeone di Nicolò, 1523, in-8: » e tutto concorda col nostro volumetto acefalo, tranne la data, anteriore, e può essere sbaglio del bibliografo, di dieci anni.

⁵ *Biografia degli Scrittori Senesi*, I, 293.

tizia, detta « degli Accademici di *Cave* detti gli *Sborrati*. » Ma se di là fu certamente Filolauro e se là nacque l'Accademia, egli senza dubbio, lodando donne di Siena qui compose il poemetto; e gli altri suoi compagni saranno stati anch'essi di Siena, dove nel 1532 gli *Sborrati* invitano ad una lettura i *Rozzi*, e questi vanno, e invitano alla lor volta.¹

Gli Schiumati. — Impresa: La Pentola sul fuoco. Motto: *Destinata escis* (Codice cit. A, V, 19, fog. 521). — Il Quadrio dice che fiorivano in Siena « circa il fine del secolo XVI; »² onde forse il Cléder: « Académie des *Ecumés*, fondée à Sienne » vers 1580. »³ Il Ferro, che ignora il motto di questa impresa e il luogo dove essa fu inalzata, osserva come la pentola arnese da cucina sia uno « di quei corpi non molto degni » da porsi in impresa... perchè mostrano animo che poco » lontano di colà si diparta e che però gli sia stato facile » l'inventare un tal corpo »⁴ sebbene riconosca « degna applicazione » questa fattane nella presente impresa, dove egli e il Quadrio aggiungono due mestole incrociate al disopra della pentola.

I Secreti. — Impresa: Lo staccio da speziali. Motto: *Clausula secernit* (Codice cit. A, V, 19, fog. 519). — Fu impresa, derivando il nome dal latino *secerno*, degli scolari del dottor Cipriano Casolani, filosofo e medico, i quali come sappiamo dal Biralli, la scelsero rigettando l'altra prima loro proposta di una Melagrana col motto *Latendo mitescunt* ovvero *Maturata prodibunt* e nome di *Racchiusi*. La quale impresa è nel citato Cod. A, V, 19, fog. 511. Di tali scolari, dopo avere illustrate queste due imprese, ricorda il Biralli Fabio Crudeli (*Ammartellato*), Pietro Bronconi (*Ottuso*), il *Tirato*, il *Trito*, il *Percozzo*, Teofilo Grifoni (*Doppio*), Annibale Angelini (*Tenero*).⁵ Il

¹ Vedi (nell'Appendice I), in nota al Cap. IX tra quelli del 1534.

² *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, I, 404.

³ *Notice*, pag. 21.

⁴ *Teatro d'Imprese*, III, 553.

⁵ *Imprese Scelte*, II, 63, 71. Vedi anche Ferro, *Teatro d'Imprese*, III, 261 e 381.

Cléder: « Académie des *Secrets*, fondée à Sienne vers 1580. »¹
 Nel 1603 più non esistevano (vedi sopra agli *Accesi*).

I Sizienti o *Assetati*. — Impresa: L'Elicona bagnato dal fonte Castalio. Motto: *Quamdiu sitient* (Codice cit. A, V, 19, fog. 475). — Nel qual Codice è col nome di *Assetati*, come nel Gigli, che ha il motto: *Non diu sitient*.² Il Fabiani poi tra le « private adunanze, » quali i *Travagliati*, gli *Accesi*, i *Cortesi*, i *Desiosi*, che sul finire del secolo XVI, « tutte alla de- » cadenza degli *Intronati* assai cooperarono, » pone ancora i *Sizienti*:³ onde il Cléder, con le sue solite indicazioni approssimative: « Académie des *Altérés* fondée à Sienne vers 1580. »⁴ Però questa impresa stessa, col motto un po' variato, *Non diu sitient sitientes* si trova attribuita ai *Sizienti*⁵ o ai *Sitibondi*⁶ in Bologna, che il Cléder dice essere stati molto probabilmente una sola e medesima Accademia nata intorno al 1550 o 54,⁷ cioè anteriormente alla senese. Ma se queste date sono vere, se vero è che questa in Bologna fu istituita da Celso Sozzini di Siena⁸ andato là lettore nello Studio, vuol dire che poi, tornando egli in patria, o gli scolari di lui, qua trapiantarono quest'Accademia sul cadere del secolo, quando la dice il Fabiani esistente in Siena.

Gli Smarriti. — Mancano nel citato Cod. A, V, 19. Vedi sopra ai *Salvatichi*. « Académie des *Egarés* fondée à Sienne » vers 1530, dissoute en 1568 par les *Médicis*. »⁹ Nel 1561 certamente vivevano sempre, poichè l'*Arcismarrito* ricordano i *Rozzi* nel IX dei Capitoli riformati in quest'anno, a lui assegnando un posto d'onore se intervenisse alle pubbliche loro adunanze.

¹ *Notice*, pag. 22.

² *Diario*, I, 228.

³ *Memoria*, pag. 17.

⁴ *Notice*, pag. 22.

⁵ Beyerlinck, *Magnum Theatrum Vitae Humanae*, I, 36.

⁶ *Quadrio*, *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, I, 56.

⁷ *Notice*, pag. 22.

⁸ Beyerlinck, *loc. cit.*

⁹ *Notice*, pag. 22.

I Solfansini. — Nel Cod. H, XI, 5, della Comunale di Siena (fog. 177-179^a), col titolo « Li Solfansini di Siena, » è una poesia somigliante a un canto per una mascherata. Il significato della parola *Solfansini* non c'è riuscito raccapezzare; ma poichè in questi versi sono ricordate molte persone come appartenenti a un' « adunanza » che si dava spasso e bel tempo, crediamo (anche tenendo esser questo un canto carnevalesco) che *Solfansini di Siena* si fosse posto nome la compagnia di questi begli umori, che appariscono esser tutti, o quasi, delle prime famiglie senesi, e di sul principio del 1600. Di tale « adunanza » non altra memoria abbiamo trovata che la seguente poesia, la quale riportiamo nella sua integrità come sta nel Codice, sebbene qualche verso non torni.

Noi siam, donne, Solfansini

Tutti gente di scarriera:

Ma non ci è allegrezza intera

Perchè aviam pochi quattrini;

Stanno lesti i Solfansini.

Nostro duce e capitano

È chiamato il Campanino:

Doppo viene il Marcellino,

Tutto piacevole et umano;

Pieranton di mano in mano,

Il Gulia et Alisandro;

Fulvio Ballati e 'l buono Evandro.

Dietro vien Fabio Salvini.

Ci è degl' altri Solfansini.

Son della nostra adunanza

Muzio e Giulio, buon guerrieri;

Ariodante e Celio Pieri.

Giambenedetto non ci avanza:

Viene il Carli ancora in danza

Con Girolamo Petrucci,

E 'l Guglielmi, et il Figliucci

Conte Carlo, e 'l Pannilini.

Son valenti i Solfansini.

Ci è Giovanbatista Borghesi,

Con Emilio Tolomei:
 Tu Capaccio ancor ci sei:
 Vien con noi Bondo cortese,
 Min Venturi, et il Tegliacci
 Van gridando il Gian Brunacci
 Il Verdelli, e 'l Colombini:
 Viva, viva, i Solfansini.
 Son de' Nuti due fratelli,
 L'un Pompilio e l'altro Ascanio.
 Ci è de' Tolomei Calanio:
 E con tre fratelli suoi
 Lo Spennazzi ne vien poi;
 Armonide e Fausto Borghesi,
 Il Sergardi, e 'l Bolgarini:
 Sì che son buoni i Solfansini.
 E ci è Annibal de' Donati,
 Persio, e 'l Cavalier Venturi
 (Che di lor ciascun m'induri)
 Da voi, donne, tant'amato,
 Pandolfin tanto pregiato,
 Il Fantozzo, ¹ e Cinzio il Conte
 Quel che porta il pesce in fronte,
 Con Camillo e 'l Saracini.
 Che vi par de' Solfansini?
 Fra le dita mi scappava
 Giovannin de' Malevolti.
 Il Turamino spiritava
 Per non esser fra gli accolti.
 Ci è il Gostanti che bravava,
 Chè di lui tardiamo a dire.
 Vuol Tommaso ancor venire;
 E con tutti Anton Savini.
 Odi quanti Solfansini!
 Ci avian tre gentil signori
 Silvio, Iacomo, e Scipione,

¹ Il Fantozzo fu nel 1568 dei fondatori della *Corte dei Ferraioli* e in essa il primo principe: vedi indietro a questo nome.

Con il Capitan Leone:
 Degni che ciascun li onori.
 Son de'Solfansini maggiori
 Conte Arturo e 'l Francesconi,
 Il Brogioni, et il Simoni
 Cavalier; e l'Azzolini
 Servitor de'Solfansini.

Conte Iulio abbiamo in lista,
 Mandolin, vezzosi e belli.
 Il Palmier vien dietro a quelli
 Con Ridolfo e Giambattista:
 Pieraccin allegro in vista.
 Li Spannocchi ancor ci sono
 De l'Austini illustre e buono,
 Il Borghesi et il Martini.
 Non ci manca Solfansini!

Nell'agionta noi abbiamo
 El Clemente Piccolomini;
 Con molt'altri galantuomini.
 E fra noi ci strapazziamo.
 Tutti insieme ce n'andiamo
 Per le piazze e per le vie,
 Or cantando il *Hietromie* (sic),
 Or facendo a mattaccini.
 Passan tempo i Solfansini.

Chi vuol robba ne guadagni,
 Chè noi tutti di brigata
 Consumiam la guadagnata.
 E niun è che di noi si lagni,
 Nè di sorte mai si duole,
 Vada il mondo come vuole:
 E se vuol ruinar, ruini.
 Non mantengon i Solfansini.

Cancar venga a chi si crede
 Col far robba tuttavia
 Poder dir poi: questa è mia;
 E restar del mondo erede.
 La fortuna ognor si vede

Tor la robba a quest'e quello.
 Chi la gode sta in cervello
 Prima che gli s' auncini.
 Saggi son i Solfansini.

Una cosa sol ci spiace
 Che al far troppo l' oneste
 Sete a noi, donne, moleste
 E turbate nostra pace.
 Che se l' amorosa face
 Anche a voi scaldasse il petto,
 Del trar gioia e di diletto
 Noi saremmo al ciel vicini.
 Oh beati i Solfansini!

Ognun è buon servitore
 Di voi, donne, sempremai;
 Ma tormenti pene e guai
 Premio son del nostro amore.
 Sete tutte traditore.
 Ad amarvi ci invitate
 E nel buon poi ci lassate,
 E restiam come meschini.
 Trista sorte han i Solfansini.

I dogliosi e tristi accenti,
 Che si fan per voi sentire,
 Segno son d' aspro martire,
 E di nostri affanni e stenti.
 Manda il cor sospiri ardenti,
 Versan gli occhi amari pianti
 E conoscesi a i sembianti
 Che noi siam mesti e tapini.
 Oh dolenti Solfansini!

Ognun di noi è già fioco
 Di gridar pietà, pietà;
 Ma la vostra crudeltà
 Prende i nostri affanni in gioco.
 Cangeran voler e loco
 Se in voi tanta asprezza dura:
 Chè gradir chi te non cura

Non si fa pe' i Solfansini.

Risolvete i Solfansini.

Che vuol dir che quante sete

Per vederci alla finestra,

Ciascheduna di voi si alpestra

Che le spalle ci volgete?

E fra voi so che ridete

Molto ben de' nostri fatti.

Fate certo un po' tropp'atti

Con noi altri povarini.

Non burlate i Solfansini.

S'avverrà ch'amor vi muova

Ad amar alcun di noi,

Rimarrete in vano poi

Di veder di noi la prova.

Donne belle, or che a noi giova

Siate pronte a nostre voglie.

Felice colui che coglie,

Con sua grazia, i campanini.

Deh provate i Solfansini.

Fuggon, donne, i mesi e gli anni

E con voi ogni contento:

Indi nasce il pentimento

Deg'altrui e de' suoi danni.

Ponno rinovarsi i panni;

Ma non può rinovarsi il volto,

Poi che 'l bello ora gli è tolto

E che bianchi son i crini.

Date fede a' Solfansini.

Saggia è quella che disprezza

Delle genti i vani umori,

E che i suoi giorni migliori

Spende in festa e in allegrezza.

Quando poi giunta in vecchiezza,

Il pensar all'età fresca

Fa che l'esser non l'incresca

De'suoi dì giunta a' confini.

Abbracciate i Solfansini.

Mala sorte ebbe il Campani,
 Che si volle innamorare
 D'una ch'è di virtù rare,
 In bellezza sopraumana.
 E s'è lei con lui villana,
 Non si prende meraviglia
 Poichè a lui non s'assomiglia,
 Ne' suoi gesti alti e divini.
 Pazienza i Solfansini!

Gli Spensierati. — Impresa: Lo Scacciapensieri. Motto: *Per seguir la virtù scaccio i pensieri* (Codice cit. A, V, 19, fog. 518). « Corta vita ebbe ai dì nostri questo consesso »¹ ci dice il Gigli: e il Ferro ignorò dove fosse.²

Accademia della *Stoppa*. — Manca al citato Cod. A, V, 19 perchè posteriore ad esso, come anche al *Diario* del Gigli. Nella Comunale di Siena, il Codice cart. in fog. di carte 73, segnato Y, II, 29, contiene « l'origine, costituzioni e atti » di quest'Accademia, » che l'Ilari dice « di breve durata. »³ Il Codice così comincia: « Adì 18 marzo 1733/4. In questo » suddetto giorno che si adunò la nostra Accademia, detta » della *Stoppa*, dopo le ore ventiquattro in Bottega di Pietro Benedetto Rossi, mercante al Chiasso Largo,⁴ e furono » in numero di otto persone, i quali... nella suddetta sera » si posero l'un con l'altro scambievolmente il nome accademico; e s'intesero questi: Francesco Provedi, il *Pungente*; Santi Landi, lo *Sdolcinato*; Pavolo Antonio Tonini, » l'*Inflessibile*; Bartolommeo Campini, l'*Amabile*; Giuseppe » Corsani, il *Facile*; Pietro Rossi, l'*Offuscato*; Antonio Tozzetti, il *Reflessivo*; Mariano Pieraccini, l'*Avviluppato*. Di » poi pensoro a formare il loro superiore nominato Arciconsole, e questo eletto per schedola: onde per più voci si

¹ *Diario*, I, 229.

² Nel suo *Teatro d'Imprese* vedi la nota di « Compagnie et » Accademie ec., » premessa alla Parte III.

³ *La Biblioteca Pubblica di Siena* ec., VI, 460.

⁴ Ora Via Rinaldini, sebbene conservi sempre l'altrò nome.

» intese per il predetto Arciconsole, il *Pungente...* »: il qual Arciconsole nelle Costituzioni è detto ancora *Arcistoppa*. Questa radunanza, che dai nomi dei fondatori può credersi cosa tutta popolare, viveva sempre nel 1739, come si ha da tali sue memorie, dove sono frammiste ancora una o due poesie dette in essa.

Gli Svegliati. — Impresa: Una Chiocciola sopra le fiamme. Il Motto manca (Codice cit. A, V, 19, fog. 520). — Il Quadro ¹ li dice nati prima della metà del secolo XVI; e quindi il Cléder: « Académie des *Eveillés* fondée à Siennè vers 1540, » dissoute en 1568 par les Médicis. » ² Ci racconta Lodovico Domenichi come il conte Maurizio Pietra, « ora degnissimo » Vescovo di Vigevano, » dopo aver lasciato il mestiere delle armi, s'ascrisse, mentre era a studio in Siena, a quest'Accademia, dicendosi il *Disarmato*; « perciocchè essendo » egli al soldo, si disarmò e si rivolse a gli studi delle lettere, essendo stato eletto alla dignità del vescovado: e » portò per impresa una Chiocciola o vogliam dire Lumaca, » la quale aveva messo il capo fuor del guscio e così era » stata ferita da una freccia; il motto suo fu il verso del » Petrarca *Trovommi Amor del tutto disarmato*, alludendo » in quel modo al suo cognome, ed anco all' Impresa del » l' Accademia, la quale era similmente una Chiocciola posta sopra le fiamme, che sentendo il calor del fuoco, strideva. Onde quei gentilissimi spiriti e tutti servi d'amore » volevano inferire, che per essere eglino arsi dalle fiamme » amorose erano costretti cantare, e così sfogare in versi » e 'n rime le loro soavissime passioni. Il motto loro era » pure un verso del Petrarca il quale m'è uscito di mente. » ³ E neppur altri lo ricordano. ⁴ Poichè dunque fin dal 1559 in

¹ *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, I, 403.

² *Notice*, pag. 24.

³ *Ragionamento nel quale si parla d' Imprese d' armi e di amore*, stampato dietro al *Dialogo dell' Imprese militari et amorose* del Gio: Lione, 1574). Vedi ivi a pag. 227.

⁴ Il Marescotti scriveva (1719, giugno 10) al Benvoglianti che degli *Svegliati* di Siena fanno menzione il Ferro, il Dolce ed altri;

Lione è stampato il libro dove il Domenichi così parla degli *Svegliati*, questo ci conferma che essi nacquero nella prima metà del secolo XVI.

Gli Sviati. — Mancano al citato Cod. A, V, 19. Se ne ha memoria per « *Le Lettere di Cambio*, commedia degli » Accademici *Sviati* di Siena, » e stampata « in Venezia » presso Giovanni Alberti, 1606; ed in Viterbo, appresso » Girolamo Discepolo, 1606, in-12. » ¹

I Trapassati. — Mancano al citato Cod. A, V, 19. Li ricorda Scipione Bargagli tra le Accademie di Siena che più non esistevano nel 1603 (vedi sopra agli *Accesi* e *Raffrontati*).

I Travagliati. — Impresa: Il Crivello. Motto: *Donec impurum* (Codice cit. A, V, 19, fog. 522). — Onde il Marecotti ² e il Gigli ³ li chiamarono *Avvagliati*, con nome non da altri seguito. Scipione Bargagli ⁴ dopo aver ricordato altre Imprese sul Crivello formate, e avere osservato come tutte altro non importino « che mostrar di voler net- » tare, rendere puro e schietto, quello che con altre robe » lorde sozze e nocevoli è mescolato, come del grano av- » viene, che sia con gioglio, lupini, spelta e simili mesco- » lanze ammontato, » giudica migliore questa senese, nella quale il Gigli vede « pensiero lo stesso di quello degli Ac- » cademici della Crusca, » ma non, crediamo, l'istituto medesimo, che certo non ebbero i *Travagliati*. Per il Ferro

ma niuno sa il loro motto, del quale a lui chiede notizia. Vedi *Lettere* del Benvoglianti, XV, 446; Cod. E, IX, 45 alla Comunale di Siena.

¹ Allacci, *Drammaturgia*. Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, III, 11, 96.

² In una sua Lettera (1705, luglio 41) al Benvoglianti. Vedi *Lettere* di lui, III, 43; Cod. E, IX, 43. Comunale detta.

³ *Diario*, I, 228. E a pag. 230, ricordando i *Travagliati* assegna loro l'impresa degli *Insipidi*, i quali egli non rammenta.

⁴ *Dell'Imprese*, pag. 214.

questa loro « graziosa impresa » voleva forse dire che « l' uomo con molte vie e travagli di questo mondo dovrebbe » andare purgando sè stesso ed adornare con le virtù l' animo. »¹ Nella Comunale di Siena: « La Ventura de' *Travagliati*, con i discorsi di Giugurta Tommasi, uno di essi » Accademici, alle nobili e caste Donne in essa Ventura com- » prese. 1571. Codice cart. in-4, di fog. 124 scritti, con fron- » tespizio e emblemi coloriti Y, II, 24. La Ventura degli Ac- » cademici *Travagliati*, festa accademica data l'anno 1571, » nella sera della Befania, in casa d' Orazio Mignanelli: con » imprese accademiche e loro motti. Y, II, 23, a fog. 406. »² Dei quali Codici, un esemplare del primo è ancora nella libreria di San Salvatore a Bologna:³ e nel secondo è detto come Antonio Martellini, Curzio Vignali, Alessandro Borghesi, Lelio Placidi, Giacomo Tommasini, Ventura Cieco (Falconetti), Alessandro Bichi, Muzio Mattioli, Francesco e Giugurta Tommasi (padre e figlio; quest' ultimo autore delle *Istorie di Siena*), si distinsero nella presente Accademia; di cui è ivi detto che « nacque intorno alla caduta della re- » pubblica (1550-55): non si sa quando cessasse; ma dopo » il 1600 non se ne trova più menzione: » e invero, se nel 1571 celebrava una festa, nel 1603 più non esisteva (vedi sopra agli *Accesi*). Ambedue sbagliate sono dunque le date del Cléder, che scriveva: « Académie des *Tourmentes*, fondée à Sienne vers 1530; dissoute en 1568 par les » *Médecis*. »⁴

Gli Uniti. — Impresa: Un Orologio aperto, che mostra

¹ *Teatro d' Imprese*, III, 260.

² Ilari, *La Biblioteca Pubblica di Siena* ec., VI, 159.

³ « Di Giugurta Tommasi si conservano nella libreria di San » Salvatore di Bologna alcuni Discorsi mss. da lui detti nell' Ac- » cademia de' *Travagliati* di Siena di cui era membro; e il Codice, » che appartiene al 1571, è intitolato *La Ventura dell' Accademia » de' Travagliati*, e vi si leggono poesie italiane di Alessandro Bor- » ghesi, di Ottavio Saracino, di Cammillo Chigi, di Leonardo » Ghini, e di altri. » Tiraboschi, *Storia Lett. Ital.*, VII, 937, in nota.

⁴ *Notice*, pag. 24.

le ruote. Motto: *Una moventur varie* (Codice cit. A, V, 19, fog. 523). — Che fosse impresa degli scolari del dottor Alcibiade Lucarini, lo sappiamo dal Biralli,¹ il quale dopo averla spiegata, ricorda di tali *Uniti*, oltre il Lucarini, Giovambattista Orlandini, Ambrogio Luti, Pandolfo Ghini Bandinelli, Savino Savini, Fabio Fani romano, Ranuccio Bassani da Castiglioni, Cesare Marescotti, Agostino Agazzari, Pandolfo Spannocchi. Più tardi di questi *Uniti* e degli *Accordati* (vedi sopra a questo nome) si fece una sola Accademia, a persuasione, pare, di Scipione Bargagli, che alla nuova radunanza serbò (secondo il Quadrio)² l'Impresa dei varii strumenti degli *Accordati*, toltone il libro di musica e mutandone il motto in *Ex variis unitas*, e serbò il nome d'*Uniti*. Secondo il Biralli³ invece l'Impresa degli strumenti sarebbe stata sì modificata dal Bargagli, ma per una Accademia detta sempre, e innanzi e dopo, degli *Uniti*: secondo il Ferro,⁴ non vi sarebbe stata fusione; ma gli *Accordati* soli e avrebbero modificata l'Impresa e si sarebbero ribattezzati in *Uniti*. — Dell'origine, il Cléder scrive « vers 1554; »⁵ ma erroneamente: perchè lo stesso Alcibiade Lucarini (l'*Offizioso* tra gli *Intronati*) nelle sue *Imprese*⁶ registra questa dell'Orologio dicendola « per l'Accademia degli *Uniti* in Siena » dal medesimo *Offizioso* l'anno 1594, quando la prima volta, » ancor giovane, leggeva in quello Studio, fondata e progettata. » Nel 1604 un'Accademia degli *Uniti* sempre esistente in Siena è ricordata dal Benvoglianti.⁷

Uomini d'Arme Senesi. — Mancano al citato Cod. A, V, 19.

¹ *Imprese Scelte*, II, 58, e seg. — Vedi anche Ferro, *Teatro d'Imprese*, III, 403. E *Commedie degli Intronati*, II, 593.

² *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, I, 404.

³ *Imprese Scelte*, II, 59.

⁴ *Teatro d'Imprese*, III, 487. Vedi sopra agli *Accordati*.

⁵ *Notice*, pag. 25.

⁶ *Imprese dell'Offizioso Intronato*, I, 30. Vedi ancora nelle *Commedie degli Intronati*, II, 590 e segg.

⁷ Vedi *Lettere* di lui, III, 78; Cod. E, IX, 3 alla Comunale di Siena.

Furono istituiti da Cosimo I nel 1568 quando « stando tutto » coll' animo intento alla sicurezza e al decoro del suo dominio...., vi stabilì... questa milizia, composta della più » fiorita nobiltà delle principali città dello stato, dandogli » e leggi e privilegi. Quella compagnia di cento signori che » formossene in Siena, fecesi delle altre più celebre; per- » chè eglino, del solo esercizio delle armi, in cui cogli altri » gareggiavano, non essendo paghi, vollero vantaggiarlo » con quello della mente, sicchè fosse ad un' ora e scuola » di valorosi soldati ed Accademia di letterati, e perciò a » lei si potesse accomodare ciò che di tutta la città fu scritto: *Sena Camoenarum cultrix et Martis alumna.* »¹ Ciascun d' essi, ci dice altrove il Gigli, aveva sua propria impresa (che furon tutte raccolte e illustrate in un volume),² e suo proprio nome, come « Cavalier dell'Unito pensiero, » « della ferma stella, » o simiglianti; e che tra essi Ferdinando I accettò l' Impresa fattagli da Scipione Bargagli del Re delle api attorniato dalla sua squadra volante col motto *Maiestate tantum*, che fu incisa in alcune medaglie di lui e vedesi sotto la sua statua in piazza della Santissima Annunziata a Firenze.³ La Compagnia tutta aveva poi per generale Impresa, fatta dal Bargagli (secondo il Gigli⁴ o dal conte Arturo Pannocchieschi D'Elci secondo il Ferro) « tutta la schiera » delle api intorno al loro re, stando ciascuna d' esse in atto » d' imbrunire con la bocca, aguzzare ed apprestare l' ago » o spina loro a guardia e difesa della salvezza di quello; il » che vien dichiarato dal motto *Pro rege exacuunt...* Ottima Impresa che può eziandio aver riguardo al Granduca » loro signore. »⁵ Di questi uomini d' Arme senesi abbiamo

¹ *Diario*, II, 64.

² *Rolo overo Cento Imprese de gl' Illustri Signori Huomini d' Arme sanesi militanti sotto 'l reale e felicissimo stendardo del Serenissimo Ferdinando de' Medici Gran Duca III di Toscana.* In Bologna, per Gio. Rossi, MDXCI. — Sono riferite dal Gigli, *Diario*, II, 64 e segg., e dal Biralli, *Imprese Scelte*, I, 56 e segg.

³ Cód. Y, I, 3 della Comunale di Siena, fog. 430.

⁴ *Diario*, I, 230.

⁵ *Teatro d' Imprese*, III, 67.

nel vol. I, pag. 134, registrati alcuni tornei e sfide combattute in Siena nel cadere del secolo XVI.

Accademia della *Verità*. — Manca nel citato Cod. A, V, 19. Il Benvoglianti in una sua Miscellanea ha questo ricordo: « Nello Spedale¹ v'ho trovato due mss. che possono fare » per il signor Gigli. V'è una Lettera scritta dalla Befana » « dalla Fonte del Casato e nostra residentia la notte della » festività nostra, 1579. — La Befana. » Così sta scritto. Ed » è indirizzata « alla spettabile e honoranda sorella cariss- » ma l' Accademia della Verità. » Da ciò noi vediamo che in » Siena v'era due Accademie; una della Befana e l'altra » della Verità. La Befana altro non crediamo che sia che i » Cortigiani Ferraioli. »²

— — Impresa: La Fornace con entro il cristallo fuso e le trombe per lavorarlo. Motto: *Ex eadem diversa*. Tale emblema, che manca al citato Cod. A, V, 19, ricorda il Biralli³ come inventato dal Bargagli per un'Accademia senese della quale non sa dirci il nome, che ebbe corta vita, e fu diversa dai *Resoluti*, che nell'impresa avevano un fornello con più bocce da distillare, come dicono tutti coloro che li ricordano. Il Bargagli però nel serbar memoria come essi, riunendosi agli *Intronati*, alla *Zucca* loro trapassarono dall' « infuocato cristallo, » fa quasi pensare che la primitiva impresa del Fornello da distillare fosse poi dai *Resoluti* mutata nella Fornace col cristallo fuso.

Molte delle Accademie qui sopra registrate sono dal Lucherini e dal Gigli, parlando degli *Intronati*,⁴ dette derivate da loro; ma crediamo volessero significare che questi precedettero e furono esempio alle altre, non che veramente

¹ Nell' Archivio dello Spedale di Santa Maria della Scala in Siena.

² Cod. C, V, 46, fog. 406, nella Comunale di Siena.

³ *Imprese Scelte*, II, 68.

⁴ Lucherini, *Discorso* detto; Codice cit. Y, I, 3, fog. 44, Gigli, *Lettera* detta al Magliabechi; Codice cit., fog. 433^r-434.

fossero istituite, tutte quelle che ricordano, da Accademici *Intronati*. Quali essi riconoscevano come figliuole apparisce da questa memoria: « nel grande albo degli Accademici *Intronati*, il più antico che esista nel presente mese di maggio » 1717 nella sala dell'Opera di Santa Maria del Duomo di Siena, ove si congregano gli Accademici *Intronati* » per le adunanze pubbliche, si vedono, tra gli altri ornamenti, più Imprese a chiaro scuro diseguate, ognuna « nel corpo d'una *Zucca* a modo di quella degli *Intronati*... in tale luogo rappresentate per dare in tale modo una riconoscente onoranza all'Accademia *Intronata* per essere state fondate le qui sotto riferita da persone già accademiche *Intronate*: »¹ ed erano; gli *Inflammati* (quelli dell'Impresa di Ercole sul rogo, i quali rigettammo),² i *Desiosi*, gli *Assetati* (vedi sopra, ai *Sizienti*), i *Travagliati*, gli *Avvolti* (questa era fuori di Siena), gli *Uniti*, gli *Accesi*, i *Risoluti* (ai quali in questo Codice è dato erroneamente il motto *Adamussim*, che fu dei *Filomati*), i *Rischiariati*.

Di Accademie fondate fuori della patria da Senesi, e questi ancora *Intronati*, ricordano gli stessi Gigli e Lucherini³ e il citato Cod. C, IV, 24, gli *Avvolti* in Salerno da Alcibiade Lucherini; gli *Assetati* in Bologna, da Celso Sozzini; gli *Affilati* in Pavia, da Luca Contile; i *Rinforzati* in Napoli, da Alessandro Turamini; i *Sorgenti* in Osimo, da Antonio Bichi e da Galgano Bichi restaurata. Alle quali possono aggiungersi quella della *Virtù*, eretta intorno al 1538 e l'altra della *Nuova Poesia*, circa al 1540, ambedue da

¹ Vedi alla Comunale di Siena, Cod. C, IV, 24, fog. 457.

² Perchè il Quadrio la dice fondata in Padova da messignor Leone Orsini romano, e perchè il Gigli e Lucherini non la registrano tra le senesi: vedi nelle note alla Prefazione della presente Appendice.

³ Gigli, Lettera detta al Magliabechi; Codice cit. Y, I, 3, fog. 433t; e *Diario Sanese*, I, 231. Lucherini, *Discorso* detto, Codice citato fog. 44t. Vedi ancora a fog. 459 il Codice cit. C IV, 24. — Il Gigli nella Lettera e nel Diario dà erroneamente il nome di *Affidati* all'Accademia istituita in Bologna dal Sozzini.

monsignor Claudio Tolomei in Roma.¹ Delle quali Accademie, questa ultima era in special modo per adattare la poesia italiana ai metri latini, principalmente all'esametro, al pentametro e al saffico, come ne fu pubblicato un volume di precetti e di esempi (*Versi e regole de la nuova poesia toscana*; Roma 1539): la qual maniera di verseggiare ora è tornata in qualche modo a rifiorire.

¹ Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, I, 96, 97.

INDICE DEL VOLUME SECONDO.



APPENDICE III. — Bibliografia delle Composizioni de' Rozzi.	
Prefazione	Pag. 3
Parte prima. — Commedie ed Egloghe, Far- se, Dialoghi.....	17
Parte seconda. — Mascherate	200
Parte terza. — Poemetti, Capitoli, Sonetti, Stanze, Strambotti.....	228
Parte quarta. — Rappresentazioni, Poemetti sacri, Commedie spirituali	272
Aggiunta alla Bibliografia.....	284
Indice degli Autori	298
» IV. — Bibliografia delle Composizioni di Congre- ghe simili ai Rozzi. Gli <i>Insipidi</i> e gli <i>Av- viluppati</i>	303
» V. — Accademie e Congreghe di Siena	337

